Unioncamere Liguria

REGIONE LIGURIA

Istat

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2009

SISTAN
Sistema Statistico Nazionale

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2009

Si autorizza la riproduzione con citazione della fonte.

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2009

I soggetti del Sistema Statistico Nazionale che operano sul territorio ligure forniscono una solida base di dati statistici tanto per gli amministratori pubblici e privati quanto, in modo più diretto, per l'informazione ai cittadini. Ricordiamo in questa sede che, grazie ad una intesa, per la promozione e la diffusione della statistica, tra Regione Liguria, Istat e Unioncamere Liguria, viene prodotto dal 2002 un annuario statistico, indispensabile sintesi dei dati relativi del territorio. Il valore delle informazioni si sposta ora all'analisi delle stesse, analisi che necessita in primo luogo della conoscenza ovvia delle informazioni, ma anche di come le stesse si creano e della loro precisa accezione per sfruttare appieno la portata informativa dei dati.

Come già evidenziato dai padri delle scienze e del metodo sperimentale, Galileo Galilei e Leonardo da Vinci, l'analisi dei dati è parte inscindibile del processo di ampliamento delle conoscenze umane. Il processo di raccolta, elaborazione ed interpretazione dei dati deve essere supportato da specifiche conoscenze scientifiche di analisi statistiche, nonché da qualità di discernimento, associati alla conoscenza della materia trattata.

Alla luce di queste considerazioni, Regione Liguria, Istat e Unioncamere Liguria per offrire uno strumento adeguato a rispondere a queste esigenze hanno avviato la realizzazione di un Rapporto sulla Liguria, che analizza i dati statistici prodotti dal sistema su diverse tematiche e con specifici "focus" che meglio inquadrano i dati in un contesto complessivo.

Quanto segue è un primo lavoro che approfondisce alcuni aspetti socio-economici ed ambientali, riservando l'analisi di altri temi alle prossime edizioni. Con questo strumento gli utenti pubblici e privati si possono avvicinare meglio al dato statistico che, da semplice numero, diventa indicazione sul significato dei fenomeni misurati e mezzo per comprendere la direzione complessiva dei cambiamenti e la natura strutturale dei problemi che affondano le loro radici nelle caratteristiche storiche e territoriali della Liguria.

La presentazione di questo rapporto è preceduta da un estratto di quello che è il più famoso discorso di Robert Kennedy e che con pochi tratti delinea il significato più profondo delle informazioni al di là della loro prima apparenza.

Guido Audasso
Dirigente Servizio Analisi Statistiche Studi e
Ricerche – Regione Liguria

Con troppa convinzione, e per troppo tempo, abbiamo rinunciato alla nostra promozione personale e ai valori della nostra comunità in favore della semplice accumulazione di beni materiali. Il nostro Prodotto Nazionale Lordo è ora di 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel Prodotto Nazionale Lordo, in base al quale giudichiamo le condizioni degli Stati Uniti d'America, comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette e le ambulanze che liberano le autostrade dalle stragi del traffico. Comprende serrature speciali per le nostre porte, e prigioni per quelli che le rompono. Comprende l'abbattimento delle sequoie e la scomparsa delle nostre bellezze naturali nel caos urbanistico. Comprende il napalm e le testate nucleari e le auto blindate usate dalla polizia contro le rivolte urbane. Comprende le armi usate per stragi e delitti. E i programmi televisivi che trasudano violenza per vendere giocattoli ai nostri bambini. Invece, il Prodotto Nazionale Lordo non calcola la salute dei nostri bambini, la qualità della loro educazione e la gioia dei loro giochi. Non include la bellezza della nostra poesia e la durata dei nostri matrimoni, l'intelligenza del dibattito politico o l'onestà dei pubblici amministratori. Non valuta né l'ingegno né il coraggio, né la saggezza, la cultura, l'altruismo, l'amore per il nostro paese. In poche parole: misura tutto, tranne quello che rende la vita degna d'essere vissuta. Ci dice tutto sull'America, tranne il motivo per cui siamo orgogliosi di essere Americani.

Robert Kennedy, Discorso all'Università del Kansas, 18 Marzo 1968

INDICE

Sintesi dei contenuti Pag. 9

1 TERRITORIO E AMBIENTE

1.1 Uso, sfruttamento e valorizzazione del territorio " 15

1.1.1 Copertura e uso del territorio …… " 15

1.1.2 Le aree rurali in Liguria …… " 16

1.1.3 I principi della multifunzionalità in agricoltura e il governo del territorio …… " 17

Multifunzionalità …… " 17

1.1.4 L'agriturismo …… " 18

Certificazione nazionale…… " 19

1.1.5 L'agricoltura …… " 20

1.1.6 Le coperture boschive …… " 22

1.1.7 Gli incendi in Liguria …… " 23

1.2 Alcuni fattori di pressione sull'ambiente " 26

1.2.1 L'inquinamento atmosferico: cos'è e come si misura …… " 26

1.2.2 Analisi delle emissioni di inquinanti in atmosfera …… " 26

Protocollo di Kyoto…… " 28

1.2.3 Analisi delle concentrazioni di inquinanti presenti in atmosfera …… " 30

1.2.4 La percezione delle famiglie del problema dell'inquinamento atmosferico e l'educazione ambientale …… " 35

1.2.5 L'inquinamento acustico …… " 36

1.2.6 Il problema dei rifiuti urbani …… " 37

1.2.7 La produzione di rifiuti urbani …… " 37

1.2.8 La raccolta differenziata di rifiuti urbani …… " 38

2 POPOLAZIONE E SOCIETÀ

2.1 Lo squilibrio fra generazioni in Liguria " 45

2.1.1 Dal dopoguerra fino al censimento del 2001 …… " 45

Un po' di storia …… " 48

2.1.2 La dinamica recente …… " 48

L'evoluzione del comportamento riproduttivo …… " 50

2.1.3 Gli effetti dello squilibrio tra generazioni sulla dinamica demografica . " 51

2.1.4 Verso quale equilibrio sta andando la popolazione ..…….. Pag. 52
2.1.5 Il contributo della popolazione straniera ……...……. “ 54

2.2 Sanità e condizioni di salute “ 55
2.2.1 Lo stato sanitario della Liguria ..……. “ 55
2.2.2 Speranza di vita e cause di morte …….…….. “ 55
2.2.3 L’assistenza ospedaliera ..……... “ 58
2.2.4 Diagnosis related groups – Drg …..…… “ 59
Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari: i risultati dell’indagine Istat sulle famiglie……..…… “ 61
2.2.5 L’assistenza sanitaria territoriale ……..…….. “ 62
2.2.6 La spesa sanitaria e farmaceutica ..…….…… “ 62
2.2.7 Interruzione volontaria di gravidanza ……... “ 63
2.2.8 AIDS in Liguria ..…… “ 64

2.3 Istruzione scolastica e universitaria “ 66
2.3.1 Popolazione scolastica ..…….. “ 67
2.3.2 Popolazione scolastica straniera ..……... “ 69
2.3.3 Scolarizzazione ..……. “ 71
2.3.4 Lingue straniere studiate .....……... “ 73
Programme for International Student Assessment (PISA)……...…… “ 75
2.3.5 Università …….…. “ 77
2.3.6 Indice di attrattività dell’Università …….. “ 80
2.3.7 Analisi di genere degli studenti e dei docenti ……... “ 81

3 ECONOMIA

3.1 Struttura e dinamica recente dell’economia ligure: un’analisi dei principali aggregati ed indicatori macroeconomici “ 87
3.1.1 Il contesto macroeconomico nazionale ed internazionale ..……... “ 87
3.1.2 Le informazioni congiunturali a livello territoriale ..……. “ 88
Gli effetti della crisi economica sulle imprese della Liguria……... “ 90
3.1.3 Caratteristiche strutturali e dinamica dell’economia ligure: le informazioni della contabilità territoriale ..…… “ 95
3.1.4 Risorse, impieghi e distribuzione del prodotto interno lordo in Liguria. “ 96
3.1.5 Struttura e dinamica dell’economia ligure: le informazioni sul valore aggiunto ……..... “ 97
3.1.6 Struttura e dinamica dell’economia ligure: le informazioni su occupazione e unità di lavoro ...…….... “ 99
3.1.7 La produttività del lavoro..……..…... “ 100

3.1.8 La struttura produttiva delle province liguri ……..….... Pag. 102
3.1.9 Gli investimenti ……..…….. “ 107
3.1.10 I consumi ……..……..... “ 108
3.1.11 Il mercato del lavoro fra il 1995 ed il 2008 …...…….…….. “ 111
Tavole statistiche …… “ 115
3.2 La struttura imprenditoriale dal 1998 al 2008: cosa cambia? L’analisi di iscrizioni, cessazioni e saldi per settore e forma giuridica in Liguria “ 123
3.2.1 Alcuni aspetti della demografia di impresa in Liguria nell’ultimo decennio ……. “ 123
3.2.2 Analisi settoriale …… …….. “ 124
3.2.3 Analisi per forma giuridica ……... “ 126
3.3 Il territorio e le imprese (ovvero, le imprese dal punto di vista geografico) “ 128
3.3.1 Introduzione ……... ..…… “ 128
3.3.2 La densità delle imprese liguri ……... “ 128
3.3.3 La distribuzione territoriale delle imprese liguri per settore …….. “ 129
3.3.4 Dinamica territoriale del numero di imprese …….. “ 133
3.3.5 L’imprenditoria femminile ……. “ 135
3.3.6 Gli imprenditori nati all’estero ……... “ 137
3.4 Aspetti settoriali: il turismo “ 139
3.4.1 La dinamica della domanda e dell’offerta nell’ultimo decennio …….. “ 139
3.4.2 Qualche dato macroeconomico sul turismo in Liguria ……. “ 156
L’osservatorio turistico regionale …… “ 158
3.4.3 La situazione attuale, le potenzialità e i prodotti del turismo ligure: qualche considerazione dal “Piano Triennale del Turismo 2008-2010” della Regione Liguria …… “ 159
I prodotti turistici della Liguria ……...…… “ 161
3.5 Aspetti settoriali: i trasporti “ 163
3.5.1 Caratteristiche generali del sistema dei trasporti in Liguria ..…….. “ 163
3.5.2 Trasporti marittimi: merci …….. ……. “ 164
3.5.3 Trasporti marittimi: passeggeri ……...…….. “ 166
3.5.4 Trasporti aerei ……... “ 167
3.5.5 Trasporti ferroviari …… “ 167

SINTESI DEI CONTENUTI

Il Rapporto è strutturato in tre sezioni ("Territorio e ambiente", "Popolazione e società" ed "Economia") contenenti capitoli che trattano temi specifici a ciascuna macro-area. Un filo rosso che lega le parti del testo (dei cui principali contenuti viene riportata qui sotto una sintesi) è quella di analizzare le differenti tematiche ambientali, economiche e sociali in un'ottica di medio periodo (all'incirca l'ultimo decennio, con differenze ovviamente a seconda dell'argomento trattato e della disponibilità delle informazioni di base); sebbene raggruppati tematicamente e disposti secondo un ordine logico che procede dai temi più generali a quelli più specifici, i singoli capitoli possono sostanzialmente essere letti in modo indipendente l'uno dall'altro (e quindi anche secondo una sequenza diversa da quella con cui sono presentati).

Territorio e ambiente

La prima parte del Rapporto comincia con un capitolo ("Uso, sfruttamento e valorizzazione del territorio") dedicato ad una disamina delle problematiche legate alla gestione del territorio ligure, e in special modo di quello rurale. Particolare rilievo viene assegnato al tema della multifunzionalità in agricoltura, intesa come strategia sia di salvaguardia ambientale del territorio, sia di sviluppo produttivo di un settore che in Liguria presenta elementi di debolezza strutturale (fra cui una difficile morfologia territoriale, superfici medie estremamente ridotte, collegamenti viari non sempre adeguati). In effetti i dati ufficiali disponibili sulla struttura delle aziende agricole mostrano rispetto alla situazione fotografata dal Censimento del 2000 una consistente riduzione sia delle superfici coltivate sia del numero di aziende agricole, anche se secondo le informazioni disponibili (che dovranno essere corroborate dai dati provenienti dalla nuova ed imminente tornata censuaria) sono in parte sfuggite a questa tendenza di riduzione delle superfici coltivate due importanti tipologie di coltivazioni, quelle floricole e quelle di olive da olio, per le quali i dati segnalano al contrario un incremento nel periodo intorno alla metà del decennio (nel caso della floricoltura la variazione complessiva è il frutto di una riduzione delle coltivazioni in serra e di un simultaneo incremento di quelle in pieno campo). La parte finale del capitolo descrive le caratteristiche delle superfici boschive liguri e fornisce una valutazione dell'impatto esercitato su di esse nel tempo dagli incendi.

Il secondo capitolo della sezione, "Alcuni fattori di pressione sull'ambiente", contiene un'analisi dettagliata dei principali indicatori di varie forme di inquinamento, la cui dinamica è discussa con costante riferimento agli obiettivi fissati da una normativa in rapida evoluzione. Nonostante le innovazioni legislative ed una crescente sensibilizzazione della pubblica opinione al tema della sostenibilità ambientale, non pochi degli indici presi in considerazione segnalano sfortunatamente o un ulteriore peggioramento dello stato di salute dell'ecosistema regionale o progressi inferiori a quelli prefissati. Questo è il caso ad es. della produzione di rifiuti urbani, la cui crescita complessiva negli ultimi anni è stata superiore a quella del prodotto interno lordo (in evidente contrasto non solo con l'obiettivo di un "disaccoppiamento" fra le due grandezze, ma anche con quello più modesto di un pressione ambientale sì in aumento, ma in misura inferiore alla creazione di ricchezza economica); la quota di raccolta differenziata in Liguria risulta inoltre ancora bassa rispetto alla media nazionale. Più controversa la situazione relativa all'emissione di gas serra, la cui diminuzione in Liguria fra il 1990 ed il 2005 contrasta con l'ulteriore incremento registrato a livello nazionale; questo risultato positivo è però distribuito in modo disomogeneo sul territorio regionale ed è in parte legato allo stato di parziale inattività di una delle centrali termoelettriche che sono localizzate nella regione e rappresentano le principali fonti emissive dopo il trasporto su strada. Proprio la riduzione del traffico su strada (e la sua sostituzione con modalità di trasporto a minor impatto) è il passaggio obbligato per una sostanziale riduzione dell'inquinamento atmosferico, che secondo i dati forniti dalle centraline presenta preoccupanti "sforamenti" dei valori

soglia stabiliti dalla legge nei principali agglomerati urbani (come il Comune di Genova, il Savonese e lo Spezzino) ed anche in alcuni insediamenti produttivi dell'entroterra (in particolare la Val Bormida).

Popolazione e società

La sezione "Popolazione e Società" inizia con un ampio resoconto (nel capitolo "Lo squilibrio fra generazioni in Liguria") dei mutamenti demografici di tipo strutturale e dinamico in Liguria. Nota per aver raggiunto un livello di invecchiamento eccezionale, ed anche per aver anticipato gli sviluppi demografici poi osservati sul territorio nazionale (si pensi alla forte riduzione del tasso di fecondità negli ultimi decenni del secolo scorso), la regione sembra conoscere da qualche anno una leggera correzione di rotta, che introduce qualche elemento di novità rispetto alle usuali considerazioni che circondano la demografia ligure. Il capitolo inizia con un'analisi dei cambiamenti intervenuti nel secondo Dopoguerra, individuando alcuni periodi chiave. Quello che dura fino al censimento del 1971 è contrassegnato dall'avanzare del processo di invecchiamento (prevalentemente dall'alto) a cui si accompagna un incremento del livello della popolazione, mentre nei tre decenni successivi i tassi di natalità (già sistematicamente inferiori al livello di sostituzione naturale) diminuiscono drasticamente, cosicché al processo di invecchiamento dall'alto si aggiunge quello dal basso e la popolazione conosce una fortissima riduzione (fino a tornare sostanzialmente al livello del 1951). I dati disponibili dall'ultimo censimento ad oggi indicano un rallentamento del processo di invecchiamento, dovuto ad una ripresa della componente giovane della società, a cui sta contribuendo in modo decisivo la popolazione immigrata (che già ha un'età media inferiore e inoltre presenta un tasso di fecondità molto più elevato, quasi il doppio, della popolazione di origine locale), ma che è influenzata anche da un recupero dei tassi di fertilità delle donne italiane dopo i livelli minimi della metà degli anni Novanta. Tuttavia, nonostante il contributo del saldo migratorio (che in questi ultimi anni ha compensato il deficit naturale e permesso un incremento del livello della popolazione), gli squilibri demografici degli ultimi decenni potrebbero acuirsi in quelli futuri, in cui (secondo alcune previsioni che arrivano fino alla metà di questo secolo) il rapporto fra la popolazione attiva e quella non attiva potrebbe evolvere in una direzione non facilmente sostenibile sul piano economico-sociale.

Il capitolo "Sanità e condizioni di salute" mette in evidenza la dinamica registrata negli ultimi anni da alcuni indicatori, a partire da quello più generale, l'aspettativa di vita, ulteriormente cresciuta in modo significativo per gli uomini e sostanzialmente stabile per le donne nell'ultimo quinquennio. Il tasso di mortalità per tumori (la principale causa di decessi dopo le patologie cardiocircolatorie) da qualche anno sembra muoversi lungo un trend di lieve diminuzione; inoltre, dopo aver raggiunto un picco a metà degli anni Novanta, si muovono lungo un sentiero di decrescita anche i casi di AIDS (patologia che tuttavia continua a presentare in Liguria un tasso di incidenza decisamente più elevato di quello nazionale: nel 2006 praticamente il doppio). Anche gli interventi per interruzioni volontarie di gravidanza continuano a seguire un percorso di diminuzione di lungo periodo. Un aspetto non sempre sufficientemente sottolineato è la dimensione di questa riduzione: in Liguria il numero di interventi nel 2008 era inferiore di circa il 60% rispetto a quello del 1979, l'anno seguente all'approvazione della legge n.194; un altro aspetto importante è che tale calo coinvolge adesso anche la popolazione femminile con cittadinanza estera (componente per la quale fino al 2005 si osservava invece un aumento del numero di interventi).

Il terzo ed ultimo capitolo ("Istruzione scolastica e universitaria") della parte dedicata ai temi sociali descrive in modo dettagliato i mutamenti intervenuti nella popolazione studentesca ligure negli ultimi anni, con una particolare attenzione all'istruzione secondaria e quella universitaria. Rispetto ai dati nazionali la Liguria presenta un tasso di partecipazione all'istruzione secondaria decisamente superiore ed anche tassi di conseguimento più elevati (il confronto con altre regioni del Nord suggerisce però che l'alto tasso di partecipazione, in sé un fatto positivo, può

essere anche in parte il riflesso negativo di un mercato del lavoro poco generoso di opportunità per i giovani). La popolazione scolastica della scuola secondaria ha inoltre visto più che raddoppiare nel giro di circa cinque anni la componente degli studenti stranieri (una tendenza questa che ha riguardato in modo significativo tutti i gradi di studio). Le ragazze, numericamente prevalenti in quasi tutte le tipologie di scuola secondaria (tranne negli istituti tecnici, in cui nel 2008 oltre due studenti su tre erano maschi, e nei licei scientifici, dove vi era una sostanziale parità) sembrano anche mediamente più brave, almeno a giudicare dalla percentuale di ripetenti (che fra i maschi nel 2008 era doppia). Ma aldilà dei voti e delle promozioni, la qualità della didattica necessità sicuramente di significativi miglioramenti, dato che gli indicatori del "Programme for International Student Assessment" (PISA) mostrano per gli studenti liguri livelli di competenze scientifiche, matematiche e letterarie in genere superiori a quelle medie nazionali ma inferiori a quelle del Nord-Ovest del paese e della media dei paesi OCSE. Il capitolo si conclude con un approfondimento sul sistema universitario ligure, che continua a poggiare sull'unico ateneo di Genova e la cui attrattività, forse anche come conseguenza di una più ampia offerta formativa, è sensibilmente migliorata nel corso degli ultimi anni (nel senso che il saldo migratorio fra gli studenti liguri che vanno a studiare fuori regione e coloro che effettuano il percorso inverso è rimasto negativo, ma la dimensione relativa di questo "deficit" è diminuita).

Economia

Il primo capitolo della sezione dedicata ai temi economici ("Struttura e dinamica recente dell'economia ligure") sfrutta le informazioni di contabilità nazionale, per descrivere da un punto di vista macroeconomico i principali mutamenti strutturali dell'economia ligure negli ultimi 10-15 anni, periodo durante il quale in Liguria si è ulteriormente accentuato il processo di terziarizzazione dell'economia, mentre il settore industriale ha perso ancora peso (anche se i dati provvisori ne segnalano un lieve aumento negli ultimi 2-3 anni), così come quello agricolo (del resto già sostanzialmente marginale in termini di occupazione e produzione). Dalla metà degli anni Novanta la regione, seguendo del resto una traiettoria che ha caratterizzato l'intera economia nazionale, ha visto crescere a tassi medi sostanzialmente modesti il livello della produzione interna lorda, la produttività del lavoro ed anche i consumi finali sul territorio. Migliore è stata nello stesso periodo la dinamica degli indicatori relativi al mercato del lavoro, con una continua riduzione del tasso di disoccupazione generale (e, fino al 2001, anche di quella giovanile); gli ultimi dati relativi al 2008 segnalano tuttavia un peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro (evidenziato fra l'altro da un brusco aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata), che testimonia il primo impatto della recessione globale acuitasi nel 2009; gli effetti di questa sull'economia ligure non sono al momento pienamente valutabili, ma vale la pena sottolineare che insieme a molti segnali negativi (fra i quali un forte aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali) ne appaiono anche alcuni in controtendenza che lasciano sperare che il tessuto produttivo regionale possa superare la prova limitando i danni (nei primi tre trimestri del 2009 la Liguria è stata l'unica regione italiana a registrare un incremento delle esportazioni).

I due capitoli seguenti si concentrano su alcune caratteristiche della struttura economica ligure, analizzando, sempre in un'ottica di medio periodo, la demografia d'impresa e la distribuzione territoriale delle imprese stesse. Il primo dei due ("La struttura imprenditoriale dal 1998 al 2008: cosa cambia ?") evidenzia che la numerosità delle imprese liguri ha continuato a crescere fra il 1998 ed il 2006, per poi ripiegare nei due anni consecutivi; nel 2008 si contavano comunque oltre 11.000 aziende in più rispetto a dieci anni prima e circa tre quarti di questa differenza sono rappresentati dalla nascita di nuove imprese del settore edile, che rappresentano il comparto più numeroso dopo quello del commercio (il cui peso si è in effetti ridotto nel corso del tempo). Sebbene la loro quota si sia leggermente ridimensionata negli ultimi anni, le imprese individuali continuano a rappresentare la tipologia più diffusa. L'analisi cartografica (nel capitolo "Il territorio e le imprese") rivela numerosi aspetti interessanti sulla dinamica territoriale delle unità

produttive, mostrando ad esempio che sono prevalentemente i comuni dell'entroterra quelli ad aver subito le più forti riduzioni nello stock di imprese nel corso degli ultimi dieci anni. Fra i diversi risultati, merita di essere sottolineato come l'imprenditoria femminile presenti maggiori livelli di diffusione nelle principali aree turistiche costiere ma sia generalmente diminuita nel corso degli ultimi 5-6 anni, e come invece l'aumento del numero di imprese gestite da stranieri abbia visto aumentare la propria consistenza in modo omogeneo su tutto il territorio regionale.

La sezione "Economia" del Rapporto si conclude con due capitoli dedicati ad altrettanti settori di particolare rilievo per l'economia regionale. Nel primo ("Aspetti settoriali: il turismo") si osserva che, sebbene la Liguria non abbia certo perso la sua connotazione turistica, i dati disponibili dalla seconda metà degli anni Novanta ad oggi indicano una minore capacità da parte della regione di attrarre domanda, con un incremento degli arrivi inferiore a quello nazionale e con una riduzione in termini assoluti delle presenze e dei periodi medi di permanenza. Riflesso di questo decremento della domanda è stato una modifica della struttura dell'offerta, che ha visto ridurre in modo sensibile la dimensione del comparto alberghiero. I numeri aggregati a livello regionale nascondono però dinamiche territoriali disomogenee. In effetti la maggior parte delle perdite si è sostanzialmente concentrata nelle circoscrizioni balneari del Ponente (che rimangono comunque quelle di gran lunga più rilevanti); le località dell'entroterra, pur rappresentando ancora quote modeste rispetto ai flussi turistici regionali complessivi, hanno invece accolto un numero crescente di turisti, ed è inoltre cresciuto il turismo nei capoluoghi, in particolare quello diretto a Genova, che sembra aver saputo sfruttare l'occasione della nomina a Città Europea della Cultura mantenendosi lungo un sentiero di crescita del numero di visitatori anche dopo il 2004. Va aggiunto che secondo i dati provvisori relativi al 2008 e quelli del 2009 l'avversa congiuntura economica sembra aver avuto un impatto meno grave di quanto temuto su arrivi e presenze. Tuttavia solo un quadro informativo più consolidato potrà permettere di chiarire se si è finalmente determinata l'inversione di tendenza esplicitamente auspicata nei documenti ufficiali della Regione Liguria e del sistema camerale (alle cui iniziative congiunte nel campo del turismo, fra cui la creazione di un Osservatorio Turistico Regionale, è dedicato uno specifico spazio nel capitolo); una maggiore diversificazione del portafoglio dei prodotti turistici, il miglioramento del rapporto prezzo/qualità da parte dell'offerta, un miglioramento della rete infrastrutturale, una maggiore capacità di creare sinergie fra gli operatori pubblici e privati sembrano alcuni degli elementi chiave necessari per rilanciare l'economia turistica, specie quella costiera.

L'ultimo capitolo ("Aspetti settoriali: i trasporti") delinea sinteticamente le tendenze recenti di fondo del sistema regionale dei trasporti, ed in particolare del traffico portuale, che resta l'unico vero punto di forza a livello regionale, seppur penalizzato da una rete infrastrutturale debole sia lungo la costa sia verso il retroterra padano. Secondo i dati disponibili, il movimento merci del principale scalo ligure, Genova, è cresciuto fra il 2000 ed il 2006 ad un tasso decisamente inferiore a quello medio nazionale, cosicché anche la quota della Liguria sul trasporto marittimo merci nazionale è diminuita (nonostante le buone performance di La Spezia e soprattutto Savona); in genere sono risultati in crescita il traffico delle merci convenzionali e quello dei containers, in diminuzione il traffico delle rinfuse (specie quelle solide). Se la dinamica complessiva del trasporto merci non è stata particolarmente brillante, il trasporto marittimo di passeggeri ha invece registrato negli stessi anni uno straordinario incremento (il numero di passeggeri del 2008 è stato superiore a quello del 2000 di oltre un terzo, cioè oltre un milione di passeggeri in più); a questo balzo hanno contributo il principale scalo, Genova, ma soprattutto Savona, che (grazie anche all'arrivo di importanti operatori del trasporto su traghetti di linea e del trasposto crocieristico) ha visto crescere il numero dei passeggeri di quasi due volte e mezza nello stesso periodo.

1. TERRITORIO E AMBIENTE

1.1 USO, SFRUTTAMENTO E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO[1]

1.1.1 Copertura e uso del territorio

Il territorio ligure è costituito da contesti agricolo-forestali locali molto diversi tra loro a seconda della loro collocazione geografica: ne sono tipici esempi le aree agricole a colture specializzate in piena aria o in serra, le aree a colture permanenti (vite e olivo), le aree agricole miste di contatto con le aree boscate o naturali, le superfici forestali e le aree seminaturali o naturali (zone umide). **Tali ambienti e contesti territoriali presentano particolari problemi di gestione, che derivano principalmente, da un lato dall'estrema polverizzazione della proprietà fondiaria e quindi dalle ridotte superfici agricole utilizzate e dalle conseguenti scarse produzioni, dall'altro dalla morfologia territoriale, dalla disomogenea distribuzione degli insediamenti e delle infrastrutture concentrate sulla costa, e da una cronica difficoltà nei collegamenti. E' quindi necessario trovare soluzioni alternative di gestione e sviluppo, che sappiano conciliare i problemi produttivi di aree agricole spesso posizionate a margine delle aree urbanizzate, sui caratteristici terrazzamenti posti a mezza costa ad altitudini in genere non superiori a 500 metri s.l.m., con la loro importanza dal punto di vista paesistico.**

Qui di seguito vengono fornite alcune sintetiche informazioni circa le principali categorie di uso e copertura del suolo (cfr. Tav.1).[2] I dati alfanumerici sull'uso del suolo derivano dalla cartografia del Piano Territoriale Regionale, mentre la nomenclatura per la legenda delle diverse tipologie di utilizzo e copertura è stabilita dal progetto Corine Land Cover, un programma finalizzato al rilevamento e al monitoraggio delle caratteristiche del territorio, con particolare interesse alle esigenze di tutela (obiettivo principale del programma è la realizzazione di una carta digitalizzata sulla copertura del suolo in scala 1:100.000 costituita a livello europeo per acquisire informazioni territoriali omogenee sullo stato dell'ambiente).

Tav. 1 - Principali categorie di uso e copertura del suolo - Anno 2000 *(superfici in ettari)*

PROVINCE	Aree artificiali	Spiaggia e costa	Aree verdi	Aree agricole	Aree umide	Zone idriche
Imperia	4.428,80	1.710,25	100,31	26.117,26	12,25	307,69
Savona	8.094,41	981,73	260,12	21.643,43	3,23	457,52
Genova	12.122,41	2.014,03	346,41	13.356,92	12,83	878,68
La Spezia	5.269,32	573,09	311,33	10.686,45	28,70	791,73
LIGURIA	**29.914,94**	**5.279,10**	**1.018,17**	**71.804,06**	**57,01**	**2.435,62**

Fonte: Regione Liguria - Piano Territoriale Regionale

Le categorie riportate in Tav.1 sono ottenute come aggregazione di diverse tipologie di utilizzo del territorio. All'interno delle aree artificiali vengono comprese tutte le zone urbanizzate, le zone industriali e commerciali e le zone estrattive. Le aree verdi comprendono invece le aree verdi urbane e le aree sportive e ricreativo – turistiche. La categoria afferente alle aree agricole è comprensiva dei seminativi, coltivazioni ortofloricole, coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, frutteti), e castagneti da frutto.

[1] A cura di Stefano Morassutti (Regione Liguria, Servizio Analisi Statistiche Studi e Ricerche)

[2] Per copertura del suolo o land cover si intende la componente fisica della superficie terrestre, incluse le componenti infrastrutturali e insediative. Per uso del suolo (o land use) si intende tutto ciò che è relativo alla gestione di determinate coperture del suolo da parte dell'uomo (Marchetti, 2002 da atti undicesima conferenza nazionale ASITA).

Per zone umide invece si intendono zone non boscate, parzialmente, temporaneamente o perennemente saturate di acqua stagnante o corrente. Le zone idriche sono il risultato della aggregazione di bacini d'acqua, acque marittime, corsi d'acqua e canali.

1.1.2 Le aree rurali in Liguria

Si definisce "zona rurale'' un sistema formato da una componente naturale costituita da risorse materiali quali i sistemi ambientali, le risorse agricole e forestali, e da una componente culturale costituita a sua volta dalle risorse immateriali quali le diverse culture, i dialetti, le tradizioni e le architetture. Come nel resto del nostro Paese anche in Liguria i concetti di ruralità e multifunzionalità risultano collegati alle diverse attività economico-sociali svolte all'interno delle realtà locali a fini non esclusivamente produttivi.

Secondo i dati riferiti all'anno 2007 forniti dal Ministero delle Politiche agricole e forestali nel Piano Strategico Nazionale la superficie agricola utilizzata delle aree rurali liguri, ad esclusione dei poli urbani, è pari a 470,69 kmq su una superficie complessiva territoriale di 4.046 kmq e una popolazione di 264.708 unità. In termini di caratterizzazione rurale la zona che desta maggiore attenzione è l' "area rurale con problemi complessivi di sviluppo".[3]

Secondo i dati riportati nel Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Liguria, la zona rurale sopra citata copre una superficie territoriale poco superiore a 3.100 kmq che risulta essere il 57% dell'intera superficie regionale; la popolazione residente rappresenta solamente il 9% circa della popolazione regionale, con una densità abitativa pari a 47 abitanti per kmq a fronte di un valore regionale pari 297 abitanti per kmq (al 31/12/2006).

A livello di superficie provinciale la zona rurale con problemi complessivi di sviluppo risulta pari a 679 kmq nella Provincia di Imperia, 921 kmq nella Provincia di Savona, 1.155 kmq nella Provincia di Genova e infine 345 kmq nella Provincia di La Spezia. L'area rurale in oggetto è rappresentata a livello regionale dalla dorsale appenninica a cavallo dello spartiacque padano - tirrenico. In questo contesto sono presenti diverse componenti interessanti dal punto di vista paesaggistico ed economico che, attraverso un opportuno supporto delle attività turistiche e commerciali, possono comportare uno sviluppo economico-culturale, un incremento occupazionale e una diversificazione produttiva.

Alcuni esempi di sviluppo integrato e organico dell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo in cui si persegue la valorizzazione delle produzioni locali, dei prodotti tipici e di quelli tradizionali, la scoperta e la rivalutazione dei percorsi escursionistici ed enogastronomici, sono rappresentati da alcuni Comuni delle quattro Province liguri interessate dalle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

[3] Si tratta di una delle aree di interesse sulle quali interviene il "Programma regionale di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013" della Regione Liguria, coerentemente con quanto stabilito dalla normativa UE di riferimento, che implica l'individuazione di zone agricole e rurali connotate da elementi specifici di criticità e opportunità di sviluppo.

Tav. 2 - Zone Rurali - Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007 - 2013 *(superfici in kmq)*

PROVINCE	Poli urbani e zone a agricoltura intensiva specializzata	Aree rurali intermedie	Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Totali
Imperia	146,16	312,38	678,74	1.137,28
Savona	424,37	198,76	921,41	1.544,54
Genova	579,05	100,18	1.155,07	1.834,30
La Spezia	201,17	335,67	345,07	881,91
LIGURIA	**1.350,75**	**946,99**	**3.100,29**	**5.398,03**

Fonte: Regione Liguria - Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013

1.1.3 *I principi della multifunzionalità in agricoltura e il governo del territorio*

Il tema della multifunzionalità (MF) in agricoltura e la programmazione integrata dello sviluppo rurale sono di estrema attualità, nella fase in cui la Regione Liguria attiva il nuovo Programma di sviluppo rurale (PSR) per il periodo 2007-2013. L'Unione Europea, già a partire da "Agenda 2000", ha considerato gli aspetti sopra citati, riproponendoli successivamente come presupposti fondamentali della recente riforma dello sviluppo rurale, dalla quale prendono forma i nuovi Piani di sviluppo rurale (PSR) regionali. Gli aspetti legati al principio di MF possono rappresentare una diversa chiave di lettura del variegato territorio ligure, sia sotto l'aspetto dello sviluppo delle aziende agricole che del miglioramento delle ricadute ambientali e sociali delle politiche rurali adottate dalla amministrazione pubblica.

Multifunzionalità

Quando si affronta l'argomento MF è necessario definirne i contenuti confrontando le principali definizioni adottate a livello internazionale e a livello comunitario:

- L'OECD (1989) definisce la MF come "*l'attività economica che può avere prodotti congiunti, contribuendo a più obiettivi della società*".
- l'UE (1997) definisce il modello agricolo europeo come un sistema basato "*su una agricoltura poliedrica, ricca di tradizioni, la cui finalità non è solo quella di produrre alimenti e fibre, ma anche di salvaguardare la varietà del paesaggio e mantenere in vita comunità rurali vivaci e attive, capaci di generare occupazione*".
- l'UE (2002), definisce il concetto di MF come il "*termine che illustra il nesso fondamentale fra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente nonché garanzia dell'approvvigionamento alimentare*".

Spesso nelle problematiche di gestione del territorio, lo spazio fisico considerato è solo quello urbano o periurbano con le sue infrastrutture, mentre un'analisi più approfondita e comprensiva delle diverse forme di pianificazione dei settori agricolo e forestale permetterebbe di avere gli strumenti necessari ai fini di una completa programmazione pianificatoria a livello territoriale. Il concetto di MF si sta affermando anche in realtà agricolo-rurali come quelle liguri, grazie al fatto che, sia a livello comunitario che a livello nazionale, i paesi membri, dovendo ridurre

le misure finanziarie di sostentamento e protezione del settore, favoriscono lo sviluppo delle diverse funzioni che una azienda agricola può svolgere a livello locale.

Le diverse possibilità che un'attività agricola ha di operare sul mercato riguardano in termini generali: la produzione di materie prime da trasformare, la tutela dei prodotti tipici e tradizionali, la coltivazione di specie arboree e arbustive per la produzione di energia rinnovabile, le attività collegate alla ristorazione, all'agriturismo (attività culturali, didattiche, sportive, escursionistiche, ippoturismo, degustazione prodotti aziendali, inclusa la mescita di vino) e infine le attività collegate ai servizi di manutenzione del territorio. Nella realtà regionale risulta inoltre evidente l'importanza di coniugare le attività sopra citate con la tutela e la valorizzazione degli ambienti che caratterizzano il nostro territorio attraverso la difesa idrogeologica, il consolidamento dei versanti e la protezione delle coperture boschive tutto ciò in un'ottica di programmazione, prevenzione e coordinamento degli interventi sia a livello locale sia a livello provinciale e regionale. **In molti casi sul nostro territorio si assiste ad una riscoperta degli spazi rurali che, per la loro valenza ambientale, stanno ripopolandosi a scapito dei centri urbanizzati; in questi contesti si assiste ad una parziale integrazione tra gli aspetti naturali e quelli socio-economici, per cui risulta di fondamentale importanza ai fini dello sviluppo di tali aree il passaggio da un concetto di governo del territorio visto solamente sotto l'aspetto della pianificazione urbanistica e di densità delle popolazioni residenti, ad un concetto più ampio di pianificazione territoriale, che comprenda sia le diverse realtà esistenti che i diversi attori coinvolti nella gestione a livello locale**. L'origine di questo fenomeno risiede principalmente da un lato nella necessità di conservazione e gestione del territorio da parte dell'ente pubblico, dall'altro nella progressiva domanda da parte del consumatore di maggiore sicurezza e qualità alimentare. Ulteriore input di sviluppo del fenomeno viene dato dal progresso tecnologico che ha accorciato le distanze non solo fisiche tra ambienti metropolitani e aree rurali. La scommessa da affrontare è quella quindi di creare le condizioni favorevoli, all'interno di una ''zona rurale'', ai fini dell'integrazione tra la realtà agricola-forestale e le diverse componenti economiche già esistenti o di nuova nascita. A conferma di quanto esposto la pubblica amministrazione, attraverso il programma di sviluppo rurale e il programma operativo regionale 2007-2013, pone come obiettivi operativi il potenziamento delle opportunità del sistema produttivo, la difesa del suolo, lo sviluppo urbano sostenibile e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Ragionando in termini di MF complessiva, la fase programmatoria, che copre il periodo 2007-2013, dovrà coordinare le diverse componenti: quella agricolo-forestale, quella legata alla progettazione del territorio e dell'ambiente, quella relativa alle diverse politiche infrastrutturali e infine quella sulla quantità e qualità dei servizi collegati.

1.1.4 L'agriturismo

La legge regionale n. 37 del 21 novembre 2007, all'art. 2 comma 1 intende per: "…attività agrituristiche quelle di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'art. 2135 c.c., anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati tra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le altre attività di coltivazione del fondo, silvicoltura e allevamento degli animali".

L'attività agrituristica in Liguria si propone come strumento multifunzionale di mantenimento delle attività umane nelle aree rurali e come mezzo per il collegamento diretto con la realtà agricola locale, volto alla differenziazione dei redditi agricoli, a difesa del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli e di chi presidia il territorio con le proprie attività. Lo sviluppo di tali attività imprenditoriali ha anche lo scopo di recuperare il patrimonio edilizio rurale e di valorizzare il paesaggio circostante. Inoltre l'attività agrituristica può e deve funzionare come volano per l'incentivazione delle produzioni tipiche e di qualità, le tradizioni eno-

gastronomiche, la riscoperta e la promozione della cultura rurale, nell'ottica di uno sviluppo agricolo e forestale complessivo.

Tav. 3 - Aziende agrituristiche al 31.12.2008 *(superfici in ettari)*

PROVINCE	Numero totale	Superficie totale	Superficie agricola utilizzata	Di cui autorizzate alla ristorazione	Posti a sedere autorizzati	Di cui autorizzate all'alloggio	Numero camere	Numero posti letto
Imperia	114	365,28	324,71	41	796	102	586	1.255
Savona	99	1.076,21	418,63	59	1.421	78	389	907
Genova	82	1.121,74	919,84	66	1.428	55	240	473
La Spezia	96	972,28	416,68	70	1.444	78	394	859
LIGURIA	**391**	**3.535,51**	**2.079,86**	**236**	**5.089**	**313**	**1.609**	**3.494**

Fonte: Regione Liguria

Nota: Numero camere e posti letto provvisori

L'incremento di aziende agrituristiche registrato tra l'anno 2007 e l'anno 2008 risulta pari al 6,3%, passando da 368 unità del 2007 a 391 unità nel 2008. L'incremento progressivo della superficie agricola utilizzata (SAU), espressa in ettari, risulta sostanzialmente costante seguendo l'andamento del numero delle attività presenti sul territorio regionale. Il 65% circa degli agriturismi è autorizzato alla somministrazione di pasti con un sostanziale equilibrio del numero di coperti giornalieri tra le province di Savona, Genova e La Spezia.

Certificazione nazionale

Il settore è complessivamente in sviluppo rappresentando nel contesto complessivo delle attività legate all'agricoltura uno dei punti di forza della nostra Regione. Tra le certificazioni riconosciute a livello nazionale, insieme al Marchio di Qualità Isnart promosso dalle Camere di Commercio sulla qualità dell'offerta in Italia, si cita il Marchio Agriturismi biologici, rilasciato dall'AIAB (Associazione italiana per l'agricoltura biologica). In questo caso specifico ogni azienda agrituristica che aderisce al circuito AIAB viene controllata da ispettori dell'ICEA (Istituto Certificazione Etica Ambientale) i quali verificano la rispondenza da parte dell'agriturismo ai requisiti di qualità ambientale e i servizi offerti individuati nel disciplinare AIAB.

Un altro marchio importante di certificazione, che premia quelle realtà che sono di collegamento tra le aree urbanizzate e le aree più interne e che valorizzano l'ospitalità nel rispetto dell'ambiente e della tutela del paesaggio, offrendo un turismo di qualità, è il riconoscimento della bandiera arancione dato dal Touring Club Italiano.

I Comuni liguri che hanno ottenuto tale marchio di qualità sono: Apricale, Brugnato, Castelnuovo Magra, Castelvecchio di Rocca Barbena, Dolceacqua, Santo Stefano d'Aveto, Sassello, Toirano, Triora e Varese Ligure.

La Regione Liguria è una delle amministrazioni più sensibili alle attività citate di valorizzazione, nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio, nell'ottica di una promozione turistica che non riguardi solamente le zone costiere interessate dal turismo balneare ma anche quella porzione di territorio che costituisce l'entroterra e che risulta essere la maggior parte del territorio regionale.

Tav. 4 - Agriturismi Bioecologici e Bandiere Arancioni per regione - Anno 2008

REGIONI	Agriturismi Bioecologici	Agriturismi certificati Isnart (a)	Bandiere Arancioni
Piemonte	45	26	19
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1	-	-
Lombardia	60	8	9
Trentino-Alto Adige	23	-	4
Veneto	32	-	9
Friuli-Venezia Giulia	26	-	1
Liguria	41	16	10
Emilia-Romagna	151	-	18
Toscana	259	58	32
Umbria	84	7	9
Marche	126	12	16
Lazio	53	6	17
Abruzzo	63	11	2
Molise	3	-	1
Campania	30	14	2
Puglia	38	9	2
Basilicata	17	9	1
Calabria	49	11	1
Sicilia	49	9	1
Sardegna	28	19	6
ITALIA	**1.178**	**215**	**160**

Fonte: AIAB, BIO BANK per agriturismi bioecologici - Touring Club Italiano per bandiere arancioni

(a) Dati provvisori

1.1.5 L'agricoltura

Le aziende agricole liguri si caratterizzano per dimensioni medie estremamente limitate. Secondo i dati del 5° Censimento Agricoltura (effettuato dall'Istat nel 2000), la superficie agricola utilizzata per azienda (SAU) in Liguria era di circa 1,49 ettari, contro una media nazionale di circa 6 ettari, e una media in Europa di 18 ettari.

Per analizzare la dinamica negli anni successivi al censimento è necessario basarsi sui risultati delle ultime tre indagini campionarie sulla "Struttura e produzioni delle aziende agricole" (SPA) realizzate dall'Istat negli anni 2003, 2005 e 2007. Tali dati evidenziano, rispetto ai dati censuari del 2000, un calo del numero e della superficie delle aziende agricole a livello regionale[4]. In termini di unità le aziende agricole liguri nel 2000 erano 29.992, nel 2005 23.118, nel 2007 20.684. In termini di SAU regionale si è passati da 60.895 ha nel 2000, a 49.082 nel 2005 a 49.408 ha nel 2007.

Passando ad un'osservazione dettagliata della superficie coltivata, individuiamo fenomeni incoraggianti provenire da due categorie di coltivazioni particolarmente rappresentative del territorio regionale: i fiori e le piante ornamentali e la coltivazione delle olive da olio. Scorporando ancora la categoria delle coltivazioni floricole, si assiste al passaggio da tecniche agricole quali la coltivazione in serra, tunnel e campane, alla coltivazione in pieno campo.

[4] Le aziende agricole considerate sono quelle che possiedono almeno 1 ha di SAU o la cui produzione abbia un valore almeno di 2.500 euro (universo UE).

Dall'analisi dei risultati delle indagini campionarie si osserva dal 2003 al 2007 un aumento della SAU delle coltivazioni a fiori in pieno campo e, ad esclusione dell'anno 2005, anche del numero delle aziende. Cala il valore della SAU delle coltivazioni in serra in tutte e tre gli anni di indagine e cala sia il numero di aziende che la SAU per le coltivazioni in tunnel e campane.

Tav. 5 - Numero aziende e superficie principale delle coltivazioni floricole
Anni 2003 - 2005 - 2007 *(superficie in ettari)*

COLTIVAZIONI FLORICOLE	Numero aziende			Superficie principale		
	2003	2005	2007	2003	2005	2007
Piante e fiori ornamentali in pieno campo	4.007	3.550	4.031	1.672,61	1.704,03	2.297,73
Piante e fiori ornamentali protetti in serra	2.261	1.672	2.396	713,04	698,42	663,25
Piante e fiori ornamentali in tunnel,campane	84	68	47	45,15	16,72	7,81

Fonte: Istat - Indagini sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA)

Nota: L'indagine SPA 2007 è comprensiva dell'indagine sulle coltivazioni legnose agrarie

Nel settore dell'olivicoltura si registra, nel periodo 2003-2007, una diminuzione del numero delle aziende (-32,6%) ma un incremento in termini di superficie principale coltivata (+10,4%) probabilmente imputabile ad una maggiore specializzazione aziendale che ha favorito anche una più elevata competitività sul mercato.

Tav. 6 - Numero aziende e superficie principale coltivazioni olive da olio
Anni 2003 - 2005 - 2007 *(superficie in ettari)*

ANNI	Numero aziende	Superficie principale
2003	20.196	11.399,15
2005	14.073	11.601,08
2007	13.602	12.588,29

Fonte: Istat - Indagini sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA)

Nota: L'indagine SPA 2007 è comprensive dell'indagine sulle coltivazioni legnose agrarie

In lenta ma progressiva crescita risultano le coltivazioni biologiche relativamente alle coltivazioni dei cereali e dei prati e pascoli. Dai dati provvisori dell'ultima indagine SPA 2007, le 106 aziende che producono nel rispetto dei parametri che normano l'agricoltura biologica, coprono una superficie coltivata di 2.122 ettari, con un incremento rispetto al biennio precedente del 27%.

La consistenza di capi bovini nel 2003 risulta essere pari a 19.624 unità distribuiti in 1.812 aziende; il dato provvisorio del 2007 indica un calo del numero di aziende a 1.642 unità e un sostanziale mantenimento del numero di capi pari a 19.272. In crescita (e in controtendenza rispetto all'andamento complessivo del settore dell'allevamento di bovini) risulta invece il sottosettore delle vacche da latte; le aziende che allevavano vacche per la produzione del latte nel 2003 erano 506 con 2.946 capi, mentre nel 2007 si contavano 525 unità con 3.742 capi.

Nonostante i progressi nelle coltivazioni di fiori e nell'olivicoltura, i dati macroeconomici disponibili indicano un ridimensionamento del peso del settore agricolo, come osservato dall'ultimo Rapporto "Economia della Liguria nell'anno 2008" pubblicato dalla Banca d'Italia, che evidenzia una diminuzione della produzione agricola relativa ai seminativi, alla viticoltura e al comparto floricolo (quest'ultimo interessato anche da una flessione del numero di aziende operanti nel settore) ed un calo delle esportazioni (-10%).

Poiché un tale quadro non lascia prevedere un miglioramento in tempi brevi, il mantenimento dell'attività agricola potrà avvenire rafforzando i legami con il resto del sistema produttivo e i vari segmenti della filiera; tale processo dovrà passare attraverso la valorizzazione della funzione sociale e culturale del settore mantenendo vitale la comunità rurale non solo valorizzando la produzione ma coinvolgendo la popolazione che risiede e lavora nel territorio, favorendo la conoscenza di quelle zone poco conosciute ed escluse dai tour turistici che invece interessano i territori costieri della Regione. A questa esigenza rispondono le diverse attività ''alternative'' ad una agricoltura di sopravvivenza quali ad esempio gli agriturismi e le fattorie didattiche che trovano la loro collocazione nei centri urbani delle zone interne e che svolgono la loro funzione collegando il settore enogastronomico ai prodotti di qualità e agli usi e costumi delle comunità locali.

1.1.6 Le coperture boschive

La definizione di **bosco** intesa in questo rapporto è quella adottata dalla FAO per il *Forest Resources Assessment 2000* (UN-ECE/FAO, 1997; FAO 2000) e quella utilizzata per l'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (INFC, 2005). Il bosco inteso come macrocategoria inventariale comprende le superfici forestali che occupano aree con una ampiezza minima di 0,5 ha e larghezza minima pari a 20 m. e una copertura arborea superiore al 10% determinata da specie capaci di raggiungere 5 m. di altezza a maturità *in situ.* A questa definizione se ne accosta un'altra che riguarda la seconda principale macrocategoria inventariale che è quella delle **altre terre boscate**, che comprendono aree forestali con una ampiezza minima di 0,5 ha e larghezza minima pari a 20 m. e una copertura arborea compresa tra il 5% e il 10% determinata da specie capaci di raggiungere 5 m. di altezza a maturità *in situ.* **La superficie forestale totale della Liguria è pari a 375.134 ettari, così ripartiti: 339.107 ettari di bosco e 36.027 ettari di altre terre boscate, e rappresenta il 62,6% del territorio, la percentuale più alta fra le regioni italiane.**

La tipologia di bosco maggiormente presente in Liguria è il **castagno** che copre una superficie pari a 110.278 ettari, la tipologia di bosco meno rappresentata è invece l'abete rosso che copre una superficie di 366 ettari. La tipologia più presente fra le altre terre boscate è l'**arbusteto** con una superficie pari a 9.778 ettari suddivisa in arbusteti a clima temperato e macchia mediterranea. Della superficie forestale l'82,3% risulta di proprietà privata, il 17,2% risulta di proprietà pubblica, il restante 0.5% circa risulta superficie non classificata dall'Inventario per il carattere della proprietà. In termini di pianificazione e gestione della componente forestale, l'INFC ha adottato quattro modalità di classificazione per suddividere le superfici forestali: pianificazione assente, pianificazione di dettaglio, pianificazione di orientamento e presenza di Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (PMPF). A livello regionale la componente bosco (335.809 ettari) e la componente altre terre boscate (21.452 ettari) sono regolate dalle PMPF; mentre per quello che riguarda la pianificazione di dettaglio le superfici a bosco interessate sono pari a 12.823 ettari mentre le superfici ad altre terre boscate interessate sono pari a 1.099 ettari. Ai fini della pianificazione di dettaglio sono stati considerati, al momento dell'indagine inventariale, solo i piani in vigore o in fase di revisione e/o scaduti da non più di cinque anni. Considerata nel suo insieme la copertura forestale sottoposta a vincolo idrogeologico risulta pari a 336.159 ettari, la componente sottoposta a vincolo di tipo naturalistico risulta invece pari a 95.191 ettari (si noti che una stessa area forestale può essere interessata da più vincoli).

Tav. 7 - Estensione delle macrocategorie inventariali Bosco e altre terre boscate ripartite per appartenenza ad aree protette - Anno 2007 *(superfici in ettari)*

MACROCATEGORIE INVENTARIALI	Parchi Nazionali	Riserve naturali Statali	Parchi naturali Regionali	Riserve naturali Regionali	Altre aree naturali protette (L.394/1991)	Siti (Sic e Zps) della Rete NATURA 2000	Zone umide di interesse internazionale (Convenzione di Ramsar)
Bosco	1.099	-	13.556	366	366	83.517	1.099
Altre terre boscate	-	-	2.548	-	-	9.476	350
Totale superficie forestale	**1.099**	**0**	**16.104**	**366**	**366**	**92.993**	**1.449**

Fonte: MiPAF- Corpo Forestale dello Stato - Inventario Forestale Nazionale e del Carbonio

1.1.7 Gli incendi in Liguria

Il fuoco è una delle più gravi minacce delle superfici forestali regionali, in modo diretto danneggiando il patrimonio del soprassuolo, del suolo e del sottosuolo e in modo indiretto provocando un diffuso dissesto idrogeologico sul territorio interessato dal passaggio dell'incendio. Le conseguenze catastrofiche indirette del dissesto idrogeologico hanno un valore in termini di danno sicuramente maggiore rispetto al valore del soprassuolo distrutto dal passaggio del fuoco.

Tav. 8 - Numero incendi, superfici totali, boscate e non boscate e superfici medie bruciate per incendio Anni 1989-2007 *(superfici in ettari)*

ANNI	Numero incendi	Superficie totale bruciata	Superficie boscata	Superficie non boscata	Superficie media bruciata per incendio
1989	1.690	15.422	9.479	5.967	9,13
1990	1.464	20.236	14.711	5.531	13,82
1991	982	6.802	4.515	2.289	6,93
1992	760	6.465	4.042	2.432	8,51
1993	893	7.769	4.484	3.302	8,70
1994	485	2.068	1.427	643	4,26
1995	722	4.507	3.019	1.495	6,24
1996	632	2.092	953	1.141	3,31
1997	1.028	10.602	5.783	4.824	10,31
1998	512	6.017	3.894	2.127	11,75
1999	466	6.671	5.054	1.617	14,32
2000	421	3.335	2.377	968	7,92
2001	537	5.072	3.682	1.393	9,45
2002	417	3.079	1.349	1.730	7,38
2003	865	7.757	5.074	2.683	8,97
2004	350	1.269	1.024	243	3,63
2005	361	4.197	3.381	811	11,63
2006	382	1.536	1.135	399	4,02
2007	384	3.003	2.473	528	7,82
Totale	**13.351**	**117.899**	**77.856**	**40.123**	**8,32**

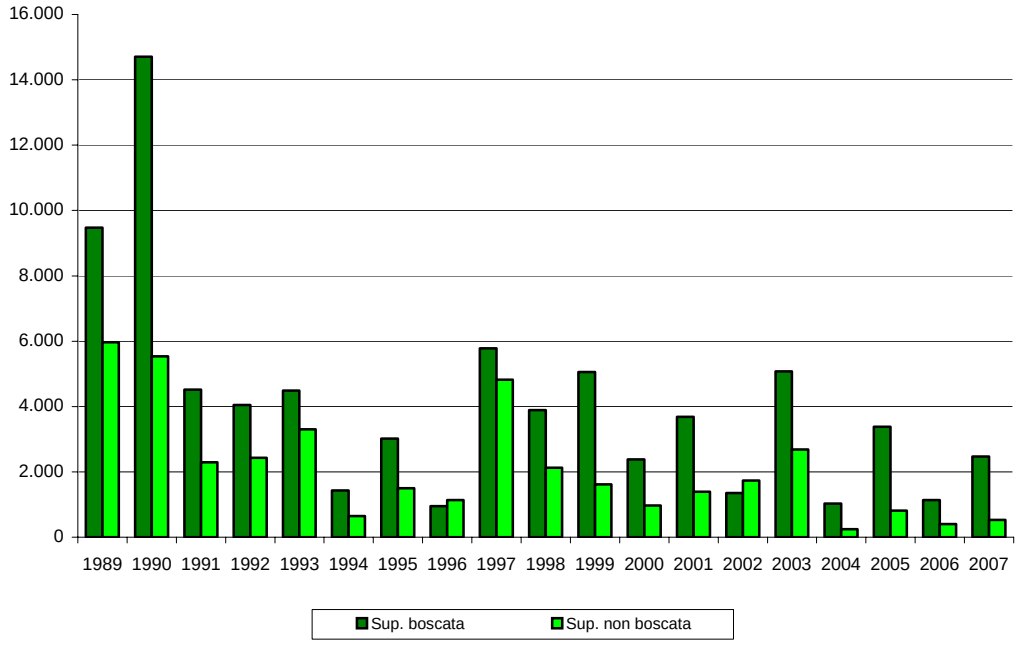
Fonte: elaborazioni su dati del Servizio Politiche della montagna e della fauna selvatica - Regione Liguria

Nota: dati rilevati dai Comandi Stazione del Corpo Forestale dello Stato - Mod. AIB/FN

Dall'analisi della serie storica riportata in tav. 8, **dal 1989 al 2007 si osserva un calo progressivo del numero di incendi sull'intero territorio regionale** con due annate ''anomale'' rispettivamente il 1997 (1.028 incendi) e il 2003 (865 incendi), **cui tuttavia non corrisponde un'analoga riduzione delle superfici percorse da fuoco.** Le superfici boscate (s.b.) e non boscate (s.nb.) percorse da fuoco, dopo i picchi registrati negli anni 1989 e 1990, si stabilizzano su valori inferiori ai 6.000 ettari per la s.b. e 5.000 per la s.nb (fig.1). Le superfici medie bruciate per

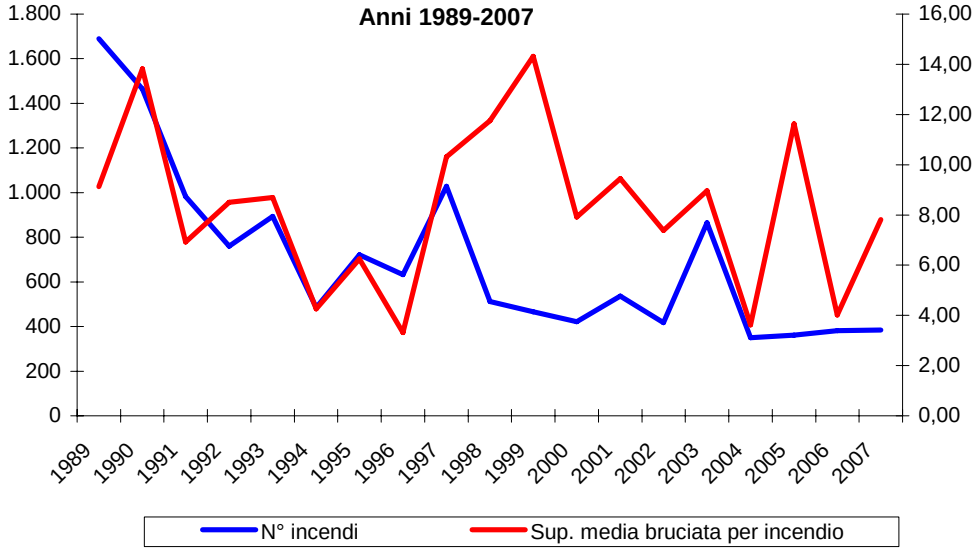
incendio presentano una forte variabilità: dopo il calo osservato dal 1990 al 1996 (anno in cui si registra il valore minimo 3,3 ettari), si rileva negli anni successivi un andamento discontinuo, con un valore massimo di 14,3 ettari nel 1999 (cfr. fig.2, in cui i due fenomeni sono rappresentati su scale differenti: in termini di unità per il numero di incendi e di superficie in ettari per le superfici medie percorse dal fuoco).

Fig. 1 Superfici boscate e non boscate percorse dal fuoco
Anni 1989-2007 *(superfici in ettari)*



Fonte: Elaborazione su dati Regione Liguria

Fig. 2 Andamento numero incendi e superficie media bruciata per incendio
Anni 1989-2007



Fonte:Elaborazione su dati Regione Liguria

Considerando le variazioni di valore in termini percentuale di superficie boscata (s.b) e non boscata (s.nb) percorse dal fuoco, rispetto alla superficie totale bruciata, per intervalli di tempo pari ad un quinquennio, si verifica che: nel periodo 1989-1993 la s.nb bruciata è stata pari al 34% di quella totale, nel periodo 1994-1998 è stata pari al 40% e nell'intervallo 1999-2003 il valore si è abbassato al 32%. L'ultimo quadriennio considerato dal 2004 al 2007 ha evidenziato un brusco calo del valore della s.nb (20% della superficie totale percorsa dal fuoco) e un incremento della s.b.

Infine si sottolinea che, sia in termini di superficie boscata che non boscata, i maggiori danni causati dal fuoco in Liguria sono dovuti a cause di origine dolosa, di cui le principali sono riconducibili a caccia e bracconaggio che, secondo le informazioni disponibili, fra il 1997 e il 2007 hanno provocato incendi su una superficie totale di 2.628 ettari (di cui 1.886 ha a bosco).

1.2 ALCUNI FATTORI DI PRESSIONE SULL'AMBIENTE[5]

1.2.1 L'inquinamento atmosferico: cos'è e come si misura

L'inquinamento atmosferico è uno stato di alterazione della composizione dell'aria, causato dall'immissione nella stessa di sostanze che ne modificano la salubrità e costituiscono un pericolo diretto o indiretto per la salute degli esseri umani e per gli ecosistemi. Queste sostanze solitamente non sono presenti nella normale composizione dell'aria o lo sono ad un livello di concentrazione più bassa.

Gli effetti dannosi della presenza di inquinanti nell'aria possono essere valutati su diverse scale spaziali e temporali. L'esposizione ad una sorgente inquinante può avere una valenza strettamente locale, mentre gli effetti delle immissioni di sostanze acidificanti hanno un carattere trasfrontaliero e le emissioni di sostanze che contribuiscono ai cambiamenti climatici e alle variazioni dello strato di ozono stratosferico hanno rilevanza planetaria. Anche la durata dell'esposizione, breve ma ad elevate concentrazioni, o per periodi più lunghi ma a livelli inferiori di concentrazione, può comportare conseguenze diverse sulla salute umana.

Le principali fonti informative che concorrono a descrivere le pressioni e lo stato di qualità dell'aria sono le emissioni e le concentrazioni di inquinanti. L'emissione è data dalla quantità (generalmente espressa in tonnellate anno) di sostanza inquinante che viene introdotta da una fonte inquinante in atmosfera in un dato periodo di tempo. La concentrazione è costituita dalla quantità di sostanza inquinante presente in atmosfera per unità di volume ed è in genere misurata in grammi o microgrammi al metro cubo.

1.2.2 Analisi delle emissioni di inquinanti in atmosfera

I dati delle emissioni in aria dei gas serra, delle sostanze acidificanti ed eutrofizzanti, dei precursori dell'ozono troposferico, del benzene, del particolato, dei metalli pesanti, degli idrocarburi policiclici aromatici, delle diossine e dei furani sono raccolti nell'inventario nazionale delle emissioni. Le emissioni provenienti da oltre trecento attività antropiche e biogeniche vengono stimate dall'Ispra secondo la metodologia CORINAIR[6].

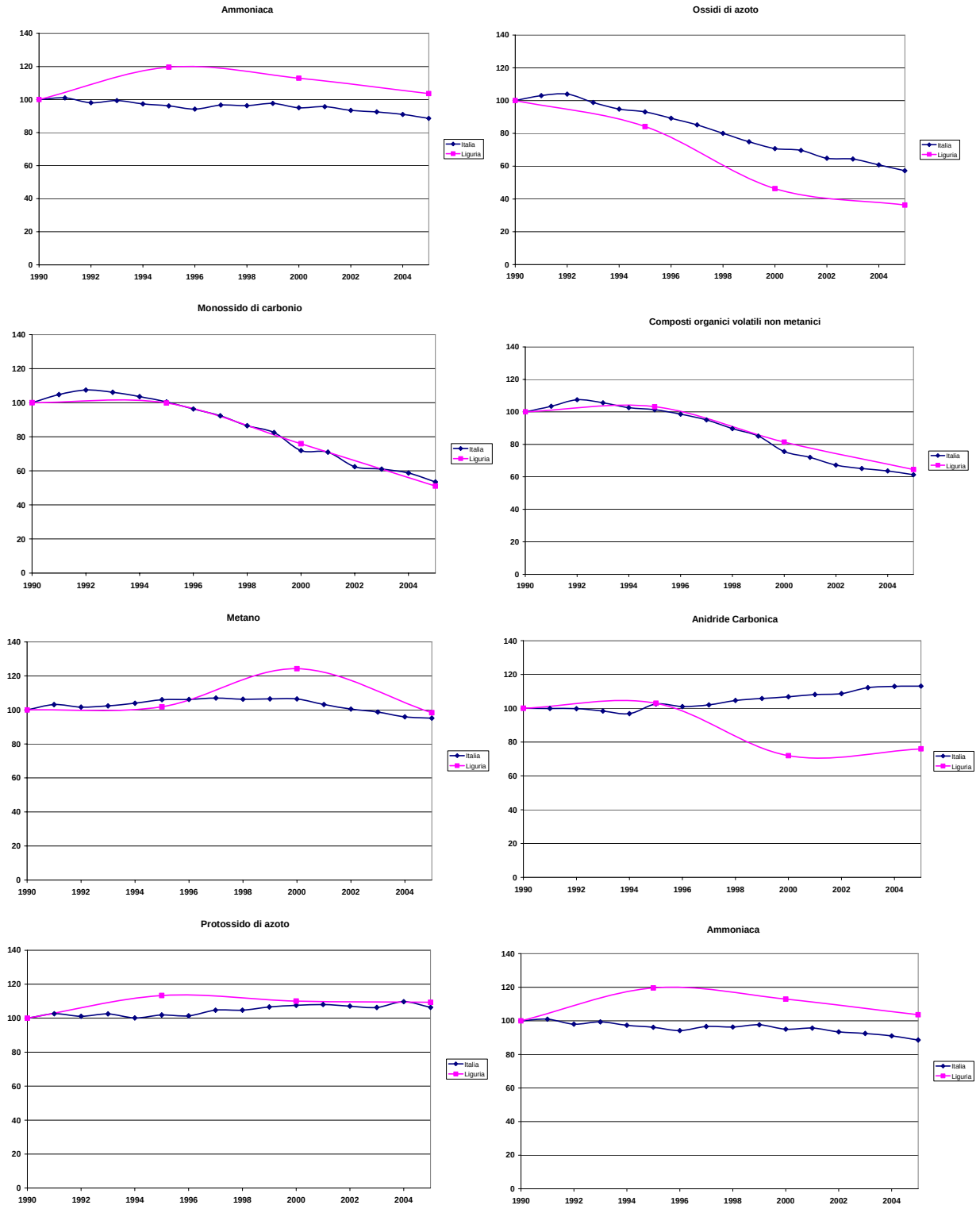
I principali inquinanti

Nella figura 3 sono confrontati i trend dei principali inquinanti atmosferici emessi in Italia e in Liguria[7] fra il 1990 e il 2005 (sottoforma di numeri indici con anno base il 1990, per agevolarne la comparabilità). Ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili non metanici e monossido di carbonio presentano un andamento decrescente sia a livello regionale che nazionale: il decremento più significativo è quello di SO_x (-77% sia a livello nazionale che regionale). Risultano

[5] A cura di Giulia De Candia (Istat, Ufficio Regionale per la Liguria)
[6] EMEP/CORINAIR Emission Inventory Guidebook – 2007 Technical report No 16/2007.
[7] Per confrontare i livelli delle emissioni provinciali e regionali con quelli nazionali, si utilizzano le stime elaborate dall'Ispra tramite la disaggregazione dell'inventario di emissioni nazionali CORINAIR a livello provinciale. Le stime sono state ottenute utilizzando un approccio top down e calcolate per quattro anni: 1990 – 1995 – 2000 - 2005. L'uso delle medesime banche dati d'origine e di criteri omogenei di elaborazione garantiscono la comparabilità nello spazio e nel tempo delle stime ottenute.

invece in aumento i protossidi di azoto (+ 6% in Italia e +9% in Liguria). Le emissioni di metano sono rimaste abbastanza stabili in Italia nel periodo analizzato, mentre in Liguria dopo un aumento del 24% registrato nel 2000 sono tornate nel 2005 poco sotto il livello dell'anno base. Le emissioni di ammoniaca hanno avuto un andamento decrescente a livello nazionale (-11% dal 1990 al 2005), mentre a livello regionale dopo l'aumento registrato nel 1995 (+20%) si sono attestate nel 2005 a +4%. Positivo a livello regionale il bilancio delle emissioni di anidride carbonica: mentre in Italia si registra un aumento del 13% dal 1990 al 2005, nello stesso periodo in Liguria le emissioni si riducono del 24%.

Fig. 3 – Trend dei principali inquinanti in Italia e in Liguria – Anni 1990-2005



Fonte: Ispra – Inventario delle emissioni

Le Emissioni di gas serra

Di particolare interesse per gli effetti devastanti sull'ecosistema sono le emissioni di gas serra. Si definiscono gas serra quei gas che in atmosfera assorbono le radiazioni infrarosse e per questo sono responsabili dell'effetto serra, cioè del processo di scambio di radiazioni che consente di mantenere la temperatura media del globo a circa 15°C, permettendo quindi la vita sulla Terra. Il gas che ha il ruolo centrale per il funzionamento dell'effetto serra è l'anidride carbonica (CO_2), che è un componente essenziale dell'atmosfera, ma il cui indiscriminato aumento altera irrimediabilmente il clima terrestre. Contribuiscono inoltre all'effetto serra alcuni gas di origine naturale come il vapore d'acqua, il metano, il protossido d'azoto (N_2O) e l'ozono (O_3) ed altri d'origine esclusivamente antropica come gli idrofluorocarburi (HFC), i perfluorocarburi (PFC) e l'esafluoruro di zolfo (SF_6).

Protocollo di Kyoto

Dall'inizio della rivoluzione industriale, la concentrazione in atmosfera di anidride carbonica è aumentata del 30% circa, quella di metano è più che raddoppiata, il protossido di azoto ha subito un incremento del 15%, e la velocità di crescita di questi inquinanti è aumentata negli ultimi decenni. Le implicazioni sul clima sono ormai da anni percepibili: aumento della temperatura terrestre e conseguente diminuzione delle superfici glaciali e innalzamento del livello medio del mare, maggiore intensità delle precipitazioni e dei fenomeni meteorologici più violenti (come le tempeste e gli uragani), desertificazione. In questo scenario si colloca la "Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite" sottoscritta nel giugno 1992 a Rio de Janeiro, che porta alla firma del protocollo di Kyoto nel 1997 col quale i Paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione si sono impegnati, in modo giuridicamente rilevante, a ridurre le principali emissioni antropiche di gas serra del pianeta almeno del 5,2% nel periodo 2008-2012 rispetto all'anno base (1990 per anidride carbonica, metano e protossido di azoto, 1995 per i gas fluorurati). L'Italia ha ratificato il protocollo di Kyoto con la legge n.120 del 1° giugno 2002, impegnandosi a ridurre le emissioni del 6,5%.

Dalle stime delle emissioni effettuate dall'Ispra risulta che a livello nazionale dal 1990 al 2005 le emissioni di anidride carbonica in Italia sono aumentate del 13%, in assoluta controtendenza rispetto agli impegni di Kyoto. In Liguria la situazione è controversa: se a livello regionale le emissioni dal 1990 al 2005 sono diminuite del 24%, soprattutto per la decisiva riduzione avvenuta in provincia di La Spezia (-42%) dovuta alla parziale attività della centrale termoelettrica spezzina per lavori di ambientalizzazione, la provincia di Imperia ha avuto una pesante crescita (+35%). Il contributo della Liguria alle emissioni nazionali di CO_2 è stato nel 2005 del 4,3%, superiore al contributo in termini di popolazione che è del 2,7% e a quello in termini di superficie (1,8%).

Le emissioni di protossido di azoto dal 1990 al 2005 sono aumentate sia a livello nazionale che regionale (+6% e +9% rispettivamente). Il contributo maggiore alle emissioni liguri di N_2O nel 2005 è stato delle province di Genova (50%) e di Savona (23%). Il contributo regionale alle emissioni nazionali di N_2O è stato nel 2005 dello 0,8%.

Le emissioni di metano si riducono sia a livello nazionale (-5%) che a livello regionale(-2%) nel periodo 1990-2005, nonostante l'aumento del 134% registrato nella provincia di Imperia.

Le principali fonti emissive

Nella tavola 9, si riportano le tre fonti emissive prevalenti dei principali inquinanti atmosferici, secondo la classificazione SNAP97, che ripartisce in undici macrosettori le attività antropiche e naturali che possono dare origine ad emissioni in atmosfera.[8]

Tav. 9 - I tre macrosettori prevalenti dei principali inquinanti atmosferici - Anno 2005

INQUINANTE ATMOSFERICO	Macrosettore					
	1°	Contributo %	2°	Contributo %	3°	Contributo %
Ossidi di zolfo	Combustione nelle industrie di energia e trasformazione	86%	Altre sorgenti mobili e macchinari	7%	Impianti di combustione industriale e processi con combustione	4%
Ossidi di azoto	Trasporto su strada	45%	Combustione nelle industrie di energia e trasformazione	27%	Altre sorgenti mobili e macchinari	19%
Composti organici volatili non metanici	Altre sorgenti mobili e macchinari	37%	Uso di solventi	22%	Trasporto su strada	22%
Metano	Trattamento e smaltimento rifiuti	75%	Estrazione e distribuzione combustibili	14%	Agricoltura	3%
Monossido di carbonio	Trasporto su strada	50%	Altre sorgenti mobili e macchinari	31%	Impianti di combustione non industriale	11%
Anidride carbonica	Combustione nelle industrie di energia e trasformazione	56%	Trasporto su strada	20%	Impianti di combustione non industriale	11%
Protossido di azoto	Trasporto su strada	41%	Trattamento e smaltimento rifiuti	16%	Agricoltura	14%
Ammoniaca	Agricoltura	44%	Trasporto su strada	33%	Trattamento e smaltimento rifiuti	20%
PM10	Trasporto su strada	35%	Altre sorgenti mobili e macchinari	17%	Impianti di combustione non industriale	13%
PM2,5	Trasporto su strada	33%	Altre sorgenti mobili e macchinari	19%	Impianti di combustione non industriale	14%

Fonte: Elaborazione su dati ISPRA - Inventario delle emisssioni

I trasporti su strada sono la fonte emissiva principale di cinque dei dieci inquinanti considerati: contribuiscono infatti per ben il 50% alle emissioni di CO, per il 45% a quelle di NOx, per il 41% a quelle di N_2O e per il 35% e il 33% a quelle di PM_{10}[9] e di $PM_{2,5}$[10] rispettivamente; inoltre sono presenti come seconda o terza sorgente emissiva anche in tutti gli altri inquinanti escluso il metano e gli ossidi di zolfo.

[8] Gli undici macrosettori della classificazione SNAP97 (Simplified Nomenclature for Air Pollution) sono:

1. Combustione: energia e industria di trasformazione
2. Combustione non industriale
3. Combustione nell'industria
4. Processi produttivi
5. Estrazione e distribuzione di combustibili fossili / geotermia
6. Uso di solventi ed altri prodotti conteneti solventi
7. Trasporto su strada
8. Altre sorgenti mobili e macchinari
9. Trattamento e smaltimento rifiuti
10. Agricoltura
11. Altre sorgenti e assorbimenti.

[9] Materiale articolato di diametro aerodinamico uguale o inferiore a 10 µm.

[10] Materiale articolato di diametro aerodinamico uguale o inferiore a 2,5 µm.

La combustione nelle industrie di energia e trasformazione (essenzialmente le tre centrali termoelettriche di Genova, Vado Ligure e La Spezia) è un'altra sorgente che concorre pesantemente al bilancio emissivo della Liguria: contribuisce infatti al 86% delle emissioni di ossidi di zolfo, al 56% di quelle di anidride carbonica e al 27% di quelle di ossidi di azoto.

Gli interventi di risanamento

Il piano di risanamento e tutela della qualità dell'aria e per la riduzione dei gas serra, adottato con delibera del Consiglio Regionale n. 4 del 21/2/2006, definisce le strategie regionali per la gestione della qualità dell'aria, al fine di concorrere al raggiungimento degli impegni di riduzione delle emissioni previsti da accordi internazionali (e in particolare dal protocollo di Kyoto), di rispettare i limiti di qualità dell'aria stabiliti dalla normativa europea entro i tempi previsti e quindi di migliorare la qualità della vita dei cittadini. Il piano indica le strategie e il complesso di misure che possono essere intraprese da Stato, Regione e Enti Locali per il raggiungimento di tali obiettivi. In linea generale gli interventi devono essere orientati alla riduzione delle emissioni e all'adozione di politiche settoriali che tengano conto degli obiettivi di sostenibilità. **In Liguria una delle fonti principali di inquinamento atmosferico è il trasporto su strada pertanto devono essere adottate misure atte a ridurre il traffico veicolare su strada sia privato che merci, a convertire il trasporto merci su gomma in mezzi a più basso impatto ambientale come i treni e le navi, a favorire l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico o collettivi e a incoraggiare l'intermodalità dei vettori di trasporto**. Alcuni interventi sono già stati realizzati: dal 1° agosto 2007 è attiva la navebus che collega via mare Genova Pegli con Caricamento e rappresenta una soluzione alternativa al trasporto via terra dal ponente cittadino al centro; sempre a Genova dal 5 maggio 2008 è stato ampliato, con l'acquisto di 17 filobus, il parco mezzi a basso impatto ambientale di AMT ed è stata prolungata la linea filoviaria Foce – San Benigno; nel 2005 è stato attivato il prolungamento della metropolitana genovese che collega la zona di Certosa con Piazza De Ferrari e sono in corso i lavori che dovrebbero portare la ferrovia sotterranea fino alla Stazione di Brignole; è stato svecchiato il parco autobus del trasporto pubblico locale, che ha ora un'anzianità media intorno ai 9 anni, eliminando i mezzi ad euro 0 e euro 1; infine la Regione Liguria ha cofinanziato l'acquisto di 5 treni ad alta frequentazione e 4 treni Vivalto. Per la seconda sorgente principale di inquinanti atmosferici, le centrali termoelettriche, gli interventi devono mirare all'applicazione della miglior tecnologia, in un'ottica di tutela complessiva dell'ambiente, come previsto dalla Direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento, recepita dal d.lgs n. 59 del 18 febbraio 2005.

1.2.3 Analisi delle concentrazioni di inquinanti presenti in atmosfera

La valutazione della qualità dell'aria viene effettuata tramite l'analisi delle concentrazioni di inquinanti rilevate dalle reti di monitoraggio. La normativa italiana prevede il monitoraggio degli inquinanti ritenuti più pericolosi per la salute e per l'ambiente, e per consentire interventi opportuni a breve o lungo termine, ha delegato alle Regioni la zonizzazione del territorio, cioè la suddivisione in aree che presentano problematiche simili sia in termini di pressioni che di qualità dell'aria e pertanto necessitano di azioni di risanamento omogenee. Il DM n. 60/02[11] norma biossido di zolfo,

[11] Decreto ministeriale n. 60 del 2 aprile 2002 "Recepimento della direttiva 1999/30/CE del Consiglio del 22 aprile 1999 concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e della direttiva 2000/69/CE relativa ai valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 87 del 13 aprile 2002 – Supplemento ordinario n. 77.

biossido di azoto, ossidi di azoto, particelle, piombo, benzene, e monossido di carbonio, il dlgs n. 183/04[12] disciplina l'ozono mentre il dlgs n. 152/07[13] metalli e idrocarburi policiclici aromatici.

La Regione Liguria ha provveduto alla zonizzazione rispetto agli ossidi di azoto, biossido di zolfo, monossido di carbonio, benzene e PM_{10} con d.G.R. n. 1144 del 15 ottobre 2004, poi rivista con d.G.R. n. 946 del 3 agosto 2007, a seguito dell'acquisizione di nuovi elementi conoscitivi e delle ultime valutazioni annuali della qualità dell'aria.

La zonizzazione per gli inquinanti disciplinati dal DM60/02 è quindi così articolata:

- la zona 1 - *Agglomerato Genova*: comprende solo il comune di Genova
- la zona 2 - *Savonese*: comprende i comuni di Savona, Vado e Quiliano
- la zona 3 - *Spezzino* comprende i comuni di La Spezia, Sarzana e Santo Stefano Magra
- la zona 4 - *Aree urbane in cui prevale la fonte traffico*: comprende i comuni di Imperia, Sanremo, Albenga, Albissola Marina, Albisola Superiore, Borghetto Santo Spirito, Celle Ligure, Ceriale, Loano, Varazze, Arenzano, Bogliasco, Chiavari, Cogoleto, Lavagna, Masone, Rapallo, Recco, Rossiglione, Sestri Levante, Arcola, Bolano
- la zona 5 - A*ree urbane in cui prevale la fonte produttiva Bormida*: comprende i comuni di Cairo Montenotte, Altare e Carcare
- la zona 6 - *Aree urbane in cui prevale la fonte produttiva Busalla*: comprende il comune di Busalla
- la zona 7 - *Area di mantenimento*: comprende i restanti Comuni

In Liguria nel 2008 erano attive 41 centraline[14] che prevedono la rilevazione di almeno un inquinante disciplinato dal DM n. 60/02. Dai dati riportati nella tavola 10 emerge una certa variabilità nei livelli di copertura delle centraline nelle 7 zone, non sempre correlata alla criticità della zona stessa; sebbene si siano rese operative 8 nuove stazioni (+24% rispetto al 2006) non tutti i Comuni citati nella zonizzazione dispongono ancora di stazioni di monitoraggio, mentre sarebbe auspicabile che tutti i Comuni delle prime 6 zone fossero monitorati.

Tav. 10 - Numero di stazioni di rilevamento della qualità dell'aria per zona Anno 2008

ZONA	Numero di stazioni			
	Valore assoluto	Per 100.000 abitanti	Per 100 km2 di superficie comunale	Per Comune
1	12	2,0	4,9	12,0
2	5	6,4	3,6	1,7
3	10	8,0	10,0	3,3
4	5	1,5	1,0	0,2
5	2	9,3	1,6	0,7
6	2	33,8	11,7	2,0
7	5	1,1	0,1	0,0

Fonte: elaborazione su dati Istat e Arpal

[12] Decreto Legislativo 21 maggio 2004, n. 183 "Attuazione della direttiva 2002/3/CE relativa all'ozono nell'aria" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 171 del 23 luglio 2004 - Supplemento Ordinario n. 127.

[13] Decreto Legislativo 3 agosto 2007, n. 152 "Attuazione della direttiva 2004/107/CE concernente l'arsenico, il cadmio, il mercurio, il nichel e gli idrocarburi policiclici aromatici nell'aria ambiente " pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 213 del 13 settembre 2007 - Suppl.Ordinario n. 194.

[14] Si sono considerate le sole centraline ritenute idonee per tipologia e ubicazione e con un numero di dati validi e validati per il 2008 sufficienti al calcolo dei parametri statistici ai sensi del DM 60/02.

Si limita l'analisi ai 3 inquinanti che presentano le più elevate concentrazioni in atmosfera e pertanto sono molto pericolosi: PM_{10} e NO_2 nei mesi invernali e l'ozono nei mesi estivi.

Il PM_{10}, rappresentando una buona misura della mistura di inquinanti solidi e gassosi creati dal trasporto, dalla combustione di carburanti per veicoli e dalla produzione di energia elettrica e termica, è utilizzato per valutare l'impatto sanitario dell'inquinamento atmosferico. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha svolto uno studio nelle principali città italiane relativamente al periodo 2002-2004, stimando che oltre 8.000 decessi l'anno sono attribuibili a concentrazioni medie di PM_{10} superiori a 20 µg/m^3.[15]

I livelli di concentrazione di PM_{10} rilevati dalle centraline di monitoraggio liguri nel 2008 sono elevati (tavola 11): il valore limite per la protezione della salute umana (calcolato sulle 24 ore) di 50 µg/m^3, che in base al DM n. 60/02 non deve essere superato più di 35 volte l'anno, è oltrepassato un numero superiore di volte in 2 stazioni sulle 8 che hanno riportato una percentuale di medie giornaliere valide non inferiore al 90%. Nelle restanti 15 centraline dove i dati validi sono inferiori al 90%, la direttiva europea n. 50 del 2008 (non ancora recepita dall'Italia) prevede che anziché i superamenti venga valutato il 90,4° percentile della distribuzione delle medie giornaliere, che non deve superare il valore di 50 µg/m^3: in questo caso si registra il superamento in 3 stazioni su 15. Nel complesso le aree più critiche risultano le zone 1 (Agglomerato di Genova), 2 (Savonese), 3 (Spezzino) e 5 (Bormida). Il valore limite annuale per la protezione della salute umana, che deve essere inferiore ai 40 µg/m^3, non presenta superamenti, pur registrando valori elevati in quasi tutte le centraline. Il quadro delineato risulta preoccupante, se si considera che il DM n. 60/02 prevede che i valori limite (sulle 24 ore e annuali) rientrino in margini più severi entro il primo gennaio 2010[16].

[15] M. Martuzzi, F. Mitis, I. Iavarone, M. Serinelli "Impatto sanitario di PM_{10} e Ozono in 13 città italiane" OMS, Ispra 2007.

[16] Il valore limite di 24 ore per la protezione della salute umana di 50 µg/m^3 entro il 1° gennaio 2010 non dovrà essere superato più di 7 volte l'anno. Il valore limite annuale per la protezione della salute umana si deve abbassare a 20 µg/m^3 entro il 1° gennaio 2010 (DM n. 60/02).

Tav. 11 - Concentrazioni di PM10 rilevate da alcune stazioni di monitoraggio delle reti provinciali (microgrammi/metrocubo) **- Anno 2008**

ZONA	STAZIONE	COMUNE	media annuale (a)	Numero di superamenti valore limite sulle 24 ore (b)	90.4°percentile (c)	Percentuale di medie giornaliere valide
1	Corso Buenos Aires	Genova	24	4	....	95
	Corso Europa/Via San Martino	Genova	36	29	51	70
	Corso Firenze	Genova	20	-	32	63
	Gavette	Genova	19	-	29	83
	Quarto	Genova	14	-	21	53
	Via Buozzi	Genova	32	16	47	62
	Via Molteni	Genova	25	11	....	95
2	Corso Ricci	Savona	22	12	37	70
	Varaldo	Savona	15	4	....	90
	Via San Lorenzo	Savona	27	19	....	94
	Vado Ligure	Vado Ligure	25	19	....	91
3	Chiodo/Amendola	La Spezia	21	1	....	98
	Fossamastra	La Spezia	34	24	55	51
	Maggiolina	La Spezia	22	5	33	68
	Piazza Saint Bon	La Spezia	27	11	....	99
	Sarzana	Sarzana	35	37	52	84
4	Via Assarotti	Chiavari	23	1	....	92
	Via Gioventù	Cogoleto	24	10	38	84
	Via Brea	Imperia	21	5	35	80
	Piazza Battisti	Sanremo	30	10	43	80
5	Località Farina	Cairo Montenotte	30	38	54	86
6	Piazza Garibaldi	Busalla	31	10	48	39
7	Passo dei Giovi	Mignanego	19	-	30	37

Fonte: ARPAL

(a) Il valore limite annuale per la protezione della salute umana è pari a 40 µg/m3 (DM 60/02 allegato III).

(b) Il valore limite per la protezione della salute umana (calcolato sulle 24 ore), pari a 50 µg/m3, non deve essere superato più di 35 volte all'anno (DM 60/02 allegato III)

(c) La direttiva 50/2008/CE (non ancora recepita dall'Italia) prevede che quando la percentuale di medie giornaliere valide è inferiore a 90, anziché il numero di superamenti, venga valutato il 90.4°percentile che non deve superare il valore di 50 µg/m3.

Il biossido di azoto è un gas tossico di colore giallo-rosso, dall'odore forte e con grande potere irritante e corrosivo. Le città ad elevato traffico sono spesso coperte da foschie di colore giallognolo dovute per l'appunto al biossido di azoto. Come si evince dai dati riportati nella tavola 12, la maggior parte delle centraline liguri ha rilevato nel 2008 valori medi annui elevati: le situazioni più critiche si registrano nelle città di Genova, Sarzana e Busalla dove in ben 9 stazioni su 12 è stato superato il valore limite annuale per la protezione della salute umana (che è pari a 44 µg/m^3)[17]. Gli episodi di inquinamento acuto sono invece più contenuti: l'unica situazione critica è rilevata dalla centralina sita in Corso Europa a Genova, che presenta 5 superamenti del valore limite orario di 220 µg/m^3.[18]

[17] In base al DM n. 60/02 il valore limite annuale per la protezione della salute umana deve essere pari a 40 µg/m^3 entro il 1/1/2010. Nel 2008 il legislatore concede un margine di tolleranza che alza il limite a 44 µg/m^3.

[18] In base al DM n. 60/02 il valore limite orario per la protezione della salute umana di 200 µg/m^3 non deve essere superato più di 18 volte l'anno entro il 1/1/2010. Nel 2008 il legislatore concede un margine di tolleranza che alza il limite a 220 µg/m^3.

Tav. 12 - Concentrazioni di biossido di azoto rilevate da alcune stazioni di monitoraggio delle reti provinciali (microgrammi/metrocubo) **- Anno 2008**

ZONA	STAZIONE	COMUNE	media annuale (a)	valore orario massimo	Numero di superamenti a 220 µg/m3 (b)	Numero di superamenti a 200 µg/m3 (c)	Percentuale dati validi
1	Corso Buenos Aires	Genova	62	198	-	-	93
	Corso Europa/Via San Martino	Genova	58	245	5	11	98
	Corso Firenze	Genova	44	175	-	-	95
	Gavette	Genova	37	131	-	-	89
	Giardini Melis	Genova	85	186	-	-	95
	Multedo - Pegli	Genova	67	263	1	4	94
	Parco Acquasola	Genova	39	186	-	-	91
	Piazza Masnata	Genova	58	160	-	-	100
	Via Buozzi	Genova	87	218	-	7	94
	Via Pastorino - Bolzaneto	Genova	43	196	-	-	98
2	Corso Ricci	Savona	31	120	-	-	67
	Quiliano	Quiliano	19	107	-	-	87
	Vado Ligure	Vado Ligure	29	125	-	-	89
	Varaldo	Savona	16	107	-	-	88
3	Chiappa	La Spezia	9	86	-	-	77
	Chiodo/Amendola	La Spezia	34	120	-	-	74
	Fossamastra	La Spezia	44	146	-	-	77
	Maggiolina	La Spezia	33	155	-	-	83
	Piazza Saint Bon	La Spezia	39	145	-	-	90
	Pitelli	La Spezia	14	90	-	-	85
	San Cipriano/Libertà	La Spezia	38	135	-	-	83
	San Venerio	La Spezia	16	111	-	-	72
	Santo Stefano Magra	Santo Stefano Magra	34	172	-	-	67
	Sarzana	Sarzana	46	162	-	-	96
4	Corso Ferrari	Albisola Superiore	27	247	1	2	89
	Via Assarotti	Chiavari	37	106	-	-	98
	Via Gioventù	Cogoleto	24	119	-	-	97
5	Località Farina	Cairo Montenotte	20	145	-	-	80
6	Piazza Garibaldi	Busalla	49	180	-	-	93
7	Follo	Follo	14	83	-	-	60
	Le Grazie - Portovenere	Portovenere	15	80	-	-	81
	Passo dei Giovi	Mignanego	31	123	-	-	91
	Via Isole	Cengio	19	144	-	-	78

Fonte: ARPAL

(a) Il DM60/2002 (allegato II) prevede che il valore limite annuale per la per la protezione della salute umana sia pari a 44 µg/m3 nel 2008 e a 40 µg/m3 dal 1/1/2010.

(b) Il DM60/2002 (allegato II) prevede che il valore limite orario di 220 µg/m3 non sia superato più 18 volte l'anno nel 2008.

(c) Il DM60/2002 (allegato II) prevede che il valore limite orario di 200 µg/m3 non sia superato più 18 volte l'anno entro il 1/1/2010.

Per quanto riguarda l'ozono, la regione Liguria ha deliberato la seguente zonizzazione[19]:

– la zona A, che comprende il comune di Genova (zona 1 della zonizzazione ai sensi del dm 60/02) e quelli di Savona, Vado e Quiliano (zona 2 della zonizzazione ai sensi del dm 60/02); per tali comuni il valore bersaglio[20] per la protezione della salute e quello per la protezione della vegetazione risultano superati nelle aree urbane non influenzate direttamente da sorgenti emissive e nelle aree periferiche e suburbane.

[19] Documento "L'ozono troposferico - Zonizzazione preliminare del territorio regionale" , approvato con decreto di Giunta regionale 1175 del 7 ottobre 2005.

[20] Valore bersaglio: livello fissato al fine di evitare a lungo termine effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente nel suo complesso, da conseguirsi per quanto possibile entro un dato periodo di tempo.

– la zona B, che comprende il restante territorio regionale, nell'ambito del quale si stima che i livelli di ozono siano inferiori ai valori bersaglio per la protezione della salute e della vegetazione, ma superiori agli obiettivi a lungo termine.

Dall'analisi delle concentrazioni di ozono rilevate nel 2008 (tavola 13) emerge il superamento dei valori bersaglio per più di 25 volte in tutte le centraline dei Comuni di Genova e La Spezia. Inoltre la centralina sita in località Chiappa a La Spezia ha registrato 28 superamenti della soglia di informazione, cioè della soglia oltre la quale un'esposizione anche di breve durata comporta un rischio per la salute umana di alcuni gruppi particolarmente sensibili di popolazione[21].

Tavola 13 - Concentrazioni di ozono rilevate da alcune stazioni di monitoraggio delle reti provinciali

ZONA	STAZIONE	COMUNE	media max su 8 ore (µg/m3) (a)	Numero di superamenti valore bersaglio (a)	Numero di superamenti soglia di informazione sulla media oraria (b)	Percentuale dati validi
A	Corso Firenze	Genova	122	45	-	92,8
	Parco Acquasola	Genova	123	42	-	95,2
	Quarto	Genova	124	44	-	97,4
	Quiliano	Quiliano	131	7	-	86,5
	Varaldo	Savona	124	2	-	91,2
B	Via Isole	Cengio	118	-	-	81,8
	Chiappa	La Spezia	211	84	28	75,3
	Passo dei Giovi	Mignanego	123	4	-	92,9

Fonte: ARPAL
(a) calcolato come media mobile. Il valore bersaglio per la protezione della salute umana è pari a 120 mg/m3 da non superare per più di 25 volte per anno civile come media su 3 anni (D.Lgs. 183/2004 allegato I).
(b) soglia di informazione sulla media oraria: 180 µg/m3 (D.Lgs. 183/2004 allegato II).

1.2.4 La percezione delle famiglie del problema dell'inquinamento atmosferico e l'educazione ambientale

Alcuni indicatori sulla percezione che le famiglie hanno dei problemi ambientali sono forniti dall'Indagine Multiscopo sulle Famiglie condotta dall'Istat: una quota significativa di famiglie liguri (il 31,4%) ha segnalato nel 2008 problemi di inquinamento atmosferico nella zona in cui vive e il 14,7 ha lamentato la presenza di odori sgradevoli.

Fra le misure da intraprendere per ridurre il carico inquinante e migliorare la qualità dell'aria, non è da sottovalutare l'educazione allo sviluppo sostenibile, intesa in senso ampio, come istruzione, formazione, informazione e sensibilizzazione (dall'educazione scolastica alla formazione professionale, dalle campagne informative ai messaggi dei media). E' importante consolidare azioni educative e di sensibilizzazione che incoraggino cittadini, imprese ed enti pubblici ad assumere comportamenti che conducano all'abbattimento delle emissioni inquinanti.

[21] Soglia di informazione: livello oltre il quale vi è un rischio per la salute umana in caso di esposizione di breve durata per alcuni gruppi particolarmente sensibili della popolazione e raggiunto il quale devono essere adottate le misure previste dall'articolo 5 del dlgs n. 183/04.

1.2.5 L'inquinamento acustico

L'inquinamento acustico è un problema relativamente recente ma che sta diventando rilevante soprattutto nelle città. I principali centri abitati liguri sono schiacciati sulla costa, attraversati da vie stradali ed autostradali ad elevato traffico e vedono la compresenza di attività portuali e di insediamenti industriali ingenti anche in zone densamente popolate. L'Indagine Multiscopo sulle Famiglie condotta dall'Istat rileva che nel 2008 il 32,8% delle famiglie liguri dichiara che il problema del rumore è molto o abbastanza presente nella zona in cui vive. Un altro indicatore di tale disagio è rappresentato dai controlli svolti dalle Agenzia Regionale dell'Ambiente a seguito degli esposti presentati dai cittadini: nel 2007 in Liguria sono state controllate 187 sorgenti. A seguito del monitoraggio effettuato si è riscontrato almeno un superamento dei limiti previsti dalla normativa vigente nel 14% dei casi in cui la sorgente era un'attività produttiva, nel 17% dei casi di attività di servizio e/o commerciali e nel 18% dei casi di cantieri e manifestazioni temporanee ricreative (fonte Ispra).

La normativa e il quadro regionale

La prima legge quadro[22] che stabilisce i principi fondamentali di tutela dell'ambiente dai rumori è del 1995: in essa si definisce ufficialmente l'inquinamento acustico come "introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno tale da provocare fastidio o disturbo al riposo e alle attività umane, pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitativo o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti stessi". La legge quadro demanda agli enti locali (Regioni, Province e Comuni) una serie di competenze, che in Liguria sono state recepite con relativa tempestività rispetto al resto del territorio nazionale. La legge regionale[23] n. 12 del 1998 recepisce le indicazioni della legge quadro e detta i criteri per la predisposizione e l'adozione da parte dei Comuni della Classificazione Acustica, cioè dell'individuazione di 6 zone acustiche omogenee. Tali aree sono individuate sulla base della destinazione d'uso del territorio e a ciascuna zona omogenea sono assegnati dei valori limiti acustici su due riferimenti temporali, diurno e notturno. La zonizzazione acustica rappresenta un intervento propedeutico per intraprendere misure di risanamento e tutela. **Al 31 dicembre 2006, in base ai dati rilevati dall'Ispra, sul totale di 235 Comuni della Liguria ben 233 risulta abbiano approvato la zonizzazione acustica, e di questi 164 (il 77,0%) hanno ricevuto l'approvazione della Provincia competente e dispongono pertanto di una zonizzazione effettiva e vigente ai sensi della normativa. Il risultato è tuttavia confortante se paragonato al dato complessivo nazionale, dove solo il 31,5% dei Comuni dispongono di zonizzazione acustica**. I Comuni che in base alla zonizzazione presentano delle situazioni critiche di inquinamento da rumore[24], devono adottare un piano di risanamento acustico, coerente e coordinato con il piano urbano del traffico e con i piani ambientali. Il piano di risanamento acustico individua la tipologia e l'entità dei rumori presenti e le misure da intraprendere per il contenimento dei rumori molesti. Al 31 dicembre 2006, in base ai dati dell'Ispra, il piano di risanamento acustico[25] è stato approvato da 54 Comuni italiani, di cui 13 liguri (24,1%); fra i Comuni Capoluogo Liguri solo La Spezia ha adottato il piano. Ampiamente disatteso anche in Liguria un secondo impegno previsto dalla legge quadro, che consiste nella stesura di una

[22] Legge n. 447 del 26 ottobre 1995 "Legge Quadro sull'inquinamento acustico"
[23] Legge regionale n. 12 del 20 marzo 1998 "Disposizioni in materia di inquinamento acustico"
[24] Cioè se risultano superati i valori di attenzione (valori di rumore, relativi al tempo a lungo termine, che segnalano la presenza di un potenziale rischio per la salute umana o per l'ambiente) di cui al DPCM del 14/11/1997 oppure in caso di contatto di aree, anche appartenenti a comuni confinanti, i cui valori si discostino in misura superiore a 5 dBA.
[25] Spotorno, Celle Ligure, Borghetto SS, Bergeggi, Albissola M., Sori, Sestri Levante, Leivi, Cicagna, La Spezia, Levanto, Carro e Lerici.

relazione biennale sullo stato acustico dei Comuni con più di 50.000 abitanti. Nessuno dei 4 Comuni Liguri per i quali sussiste tale obbligo (San Remo, Savona, Genova e La Spezia), al 31 dicembre 2006 ha approvato la relazione.

Al 31 dicembre 2006 risulta ancora in fase di valutazione la caratterizzazione acustica dell'intorno aeroportuale genovese, prevista dalla legge quadro e dai successivi decreti attuativi[26], che dovrebbe portare ad un contenimento dei rumori emessi dagli aeromobili.

Per quanto riguarda l'inquinamento acustico causato dal traffico ferroviario sono stati individuati da Regione Liguria e RFI una serie di interventi di risanamento acustico che al 31 marzo 2006 risultano in fase di avvio di progettazione.

Infine relativamente al rumore causato dal traffico stradale società ed enti gestori dei servizi pubblici di trasporto e delle relative infrastrutture sono tenuti a predisporre piani di intervento di contenimento e abbattimento del rumore[27] e ad elaborare piani d'azione finalizzati alla gestione dei problemi e degli effetti dell'inquinamento acustico[28]. Il Comune di Genova e tre dei cinque gestori dei tronchi autostradali che interessano la Liguria hanno provveduto alla caratterizzazione acustica degli assi stradali di propria competenza. Prosegue inoltre il "Progetto Pilota Genova" che prevede la costruzione di barriere autostradali fonoassorbenti.

1.2.6 Il problema dei rifiuti urbani

I ritmi di produzione di rifiuti degli ultimi decenni si sono dimostrati non più sostenibili. Recependo l'urgenza di modificare i comportamenti di cittadini, imprese, istituzioni, la direttiva 2006/12/CE vincola gli stati membri dell'Unione Europea in primo luogo a ridurre la produzione e la nocività dei rifiuti e in secondo luogo a recuperarli tramite riciclo, reimpiego, riutilizzo in modo da ottenere materie prime secondarie oppure a utilizzarli come fonte di energia.

1.2.7 La produzione di rifiuti urbani

L'analisi dei dati diffusi da Unioncamere[29] basati sui Modelli Unici di Dichiarazione Ambientale (MUD) relativi alla raccolta di rifiuti urbani (RU) nel periodo 2000-2006 appare in netto contrasto con le indicazioni di riduzione qualitativa e quantitativa dei rifiuti della normativa europea (tavola 14): la raccolta di RU in Liguria è aumentata ad un tasso medio annuo del 1,5% passando da 903 mila tonnellate del 2000, a 988 mila tonnellate del 2006. Il confronto con i

---

[26] DM 31 ottobre 1997: "Metodologia del rumore aeroportuale"; DPR n. 496 dell' 11 dicembre 1997: "Regolamento recante norme per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili"; DPR n. 476 del 9 novembre 1999: "Regolamento recante modificazioni al DPR 11 dicembre 1997 n. 496, concernente il divieto di voli notturni"; DM 20 maggio 1999: " Criteri per la progettazione dei sistemi di monitoraggio per il controllo dei livelli di inquinamento acustico in prossimità degli aeroporti nonché criteri per la classificazione degli aeroporti in relazione al livello di inquinamento acustico"; DM 3 dicembre 1999: "Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti"; D.Lgs. n. 13 del 17 gennaio 2005 "Attuazione della direttiva 2002/30/CE relativa all'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti comunitari".

[27] DM del 29 novembre 2000 "Criteri per la predisposizione, da parte delle società e degli enti gestori dei servizi pubblici di trasporto o delle relative infrastrutture, dei piani degli interventi di contenimento e abbattimento del rumore".

[28] D.lgs n. 194 del 19 agosto 2005 "Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale".

[29] Unioncamere elabora i dati raccolti dalle Camere di Commercio Industria e Artigianato tramite i Modelli Unici di Dichiarazione ambientale (MUD). Nel MUD devono essere denunciati i rifiuti pericolosi prodotti dalle attività economiche, i rifiuti raccolti dal Comune e quelli smaltiti, avviati al recupero o trasportati nell'anno precedente la dichiarazione. Le dichiarazioni MUD devono essere presentate, con cadenza annuale, da tutti i Comuni e le unità locali che producono o gestiscono rifiuti, ai sensi della legge n. 70 del 25 gennaio 94 e successive modifiche.

principali indicatori socio-economici evidenzia una relazione impropria fra crescita economica e produzione di rifiuti, in quanto il tasso medio annuo di incremento del PIL e della spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio ligure, fra il 2000 e il 2006, sono stati pari allo 0,3% e allo 0,1% rispettivamente. Questo scenario non si discosta da quello nazionale, dove si è registrato un tasso medio d'incremento della raccolta di RU del 3,1% l'anno, a fronte di un aumento del PIL e della spesa per consumi finali delle famiglie dello 0,9% e 0,6% rispettivamente. Sono lontani gli obiettivi di disaccoppiamento tra produzione di rifiuti e crescita economica previsti dagli atti strategici e regolamentari europei che vorrebbero un flusso economico con tasso di crescita positivo e pressione ambientale in diminuizione o stabile, o almeno una pressione ambientale in aumento ma in misura inferiore alla crescita dell'aggregato economico.

Tav. 14 - Raccolta di rifiuti urbani *(in tonnellate)*

ANNI PROVINCE	Raccolta indifferenziata	Raccolta differenziata	Raccolta selettiva	Totale		% differenziata sul totale
				Dati assoluti	Kg/abitante	
2000	789.911	113.882	144	903.937	556,8	12,6
2001	787.115	117.938	132	905.185	575,9	13,0
2002	850.361	140.759	280	991.400	631,0	14,2
2003	803.953	187.590	328	991.871	629,8	18,9
2004	814.918	168.367	269	983.554	620,6	17,1
2005	802.975	161.916	246	965.138	602,8	16,8
2006 - DATI PROVINCIALI						
Imperia	130.325	26.779	48	157.152	723,5	17,0
Savona	164.244	40.127	30	204.402	722,6	19,6
Genova	414.337	76.795	116	491.248	552,6	15,6
La Spezia	113.300	22.773	62	136.135	618,9	16,7
LIGURIA	**822.207**	**166.474**	**256**	**988.937**	**614,6**	**16,8**
ITALIA	**24.329.917**	**8.410.276**	**15.287**	**32.755.480**	**555,7**	**25,7**

Fonte : Elaborazioni su dati Unioncamere

La raccolta di rifiuti solidi urbani pro capite in Liguria nel 2006 è stata pari a 615 kg, per cui ogni abitante ha prodotto 1,7 kg al giorno di rifiuti urbani. Il dato si pone al di sopra di quello nazionale, che si attesta su 556 kg per abitante (1,5 kg al giorno). A livello provinciale si registra una notevole differenza fra la provincia di Genova (553 kg/abitante pari a 1,5 kg al giorno) e le province di Imperia e Savona (rispettivamente 724 e 723 kg/abitante pari a 2,0 kg al giorno), che risentono in misura maggiore della presenza turistica. La provincia di La Spezia si attesta in prossimità del livello medio regionale (619 kg/abitante pari a 1,7 kg al giorno).

1.2.8 La raccolta differenziata di rifiuti urbani

Aumentare il riciclo dei rifiuti al fine di ottenere nuovi materiali o energia è il secondo obiettivo della direttiva 2006/12/CE: tutti i rifiuti che possono essere riutilizzati devono essere raccolti in modo differenziato. Il decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006, che riordina la legislazione relativa ad alcuni temi ambientali fra i quali i rifiuti, posticipa l'obiettivo del 35% di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti raccolti al 31 dicembre 2006 e definisce nuovi obiettivi da raggiungere in ogni ambito territoriale ottimale: dovrà essere garantita una raccolta differenziata di almeno il 45% entro il 31 dicembre 2008 e di almeno il 65% entro il 31 dicembre 2012. I Comuni che non raggiungeranno le percentuali previste saranno tenuti a pagare un addizionale al tributo di conferimento dei rifiuti in discarica. In base ai dati diffusi da Unioncamere, la percentuale di raccolta differenziata sul totale della raccolta di RU in Liguria nel 2006 è stata del 16,8%, ben al di sotto dell'obiettivo previsto dal decreto (35%), ma anche del livello medio nazionale (25,7%).

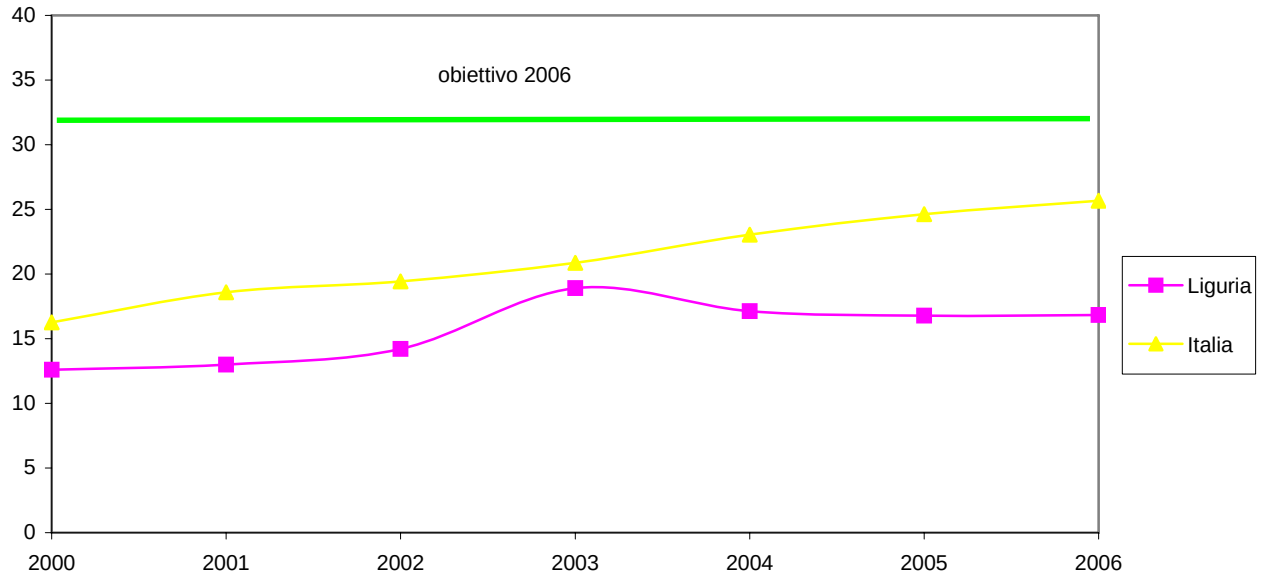
Tav. 15 - Raccolta differenziata e selettiva di rifiuti urbani *(in tonnellate)*

ANNI PROVINCE	Raccolta differenziata					
	Rifiuti organici	Vetro	Carta	Plastica	Altre raccolte	Totale
2000	12.411	22.917	37.542	3.746	37.265	113.882
2001	13.139	23.758	39.890	4.335	36.816	117.938
2002	17.804	24.763	46.030	4.492	74.081	167.170
2003	20.309	26.319	57.996	5.593	77.373	187.590
2004	19.210	30.028	55.222	5.637	58.270	168.367
2005	18.324	30.264	51.101	6.599	55.628	161.916
			2006 - DATI PROVINCIALI			
Imperia	5.158	4.428	7.001	1.121	9.071	26.779
Savona	5.039	8.328	10.584	1.684	14.492	40.127
Genova	4.830	14.127	29.553	2.948	25.337	76.795
La Spezia	5.131	3.216	8.286	1.262	4.878	22.773
LIGURIA	**20.158**	**30.099**	**55.424**	**7.015**	**53.777**	**166.474**
ITALIA	**2.663.880**	**933.824**	**2.294.338**	**347.730**	**2.170.504**	**8.410.276**

Fonte : Elaborazioni su dati Unioncamere

Nel periodo 2000-2006 la Liguria registra una crescita della raccolta differenziata significativa (46 punti percentuali) ma inferiore a quella registrata a livello nazionale (89 punti percentuali): in termini assoluti la raccolta di rifiuti differenziati in Liguria è passata dalle 114 mila tonnellate del 2000 alle 166 mila tonnellate del 2006, mentre a livello nazionale c'è stato un incremento dai 4,4 milioni di tonnellate del 2000 agli 8,4 milioni del 2006. Anche in termini di percentuale di raccolta differenziata sul totale della raccolta, la Liguria si posiziona per tutto il periodo al di sotto dei valori registrati sul territorio nazionale (fig. 4). La velocità di crescita di tale percentuale nel periodo 2000-2006, misurata dal tasso medio di incremento annuo, è del 4,9% in Liguria e del 7,9 in Italia: se tali tassi si conservassero inalterati nei prossimi anni, l'Italia raggiungerebbe l'obiettivo del 35% nel 2011 e la Liguria nel 2022. E' evidente che devono essere adottate urgenti misure per promuovere ed agevolare la differenziazione dei rifiuti.

Fig. 4 - Percentuale di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato
Anni 2000-2006

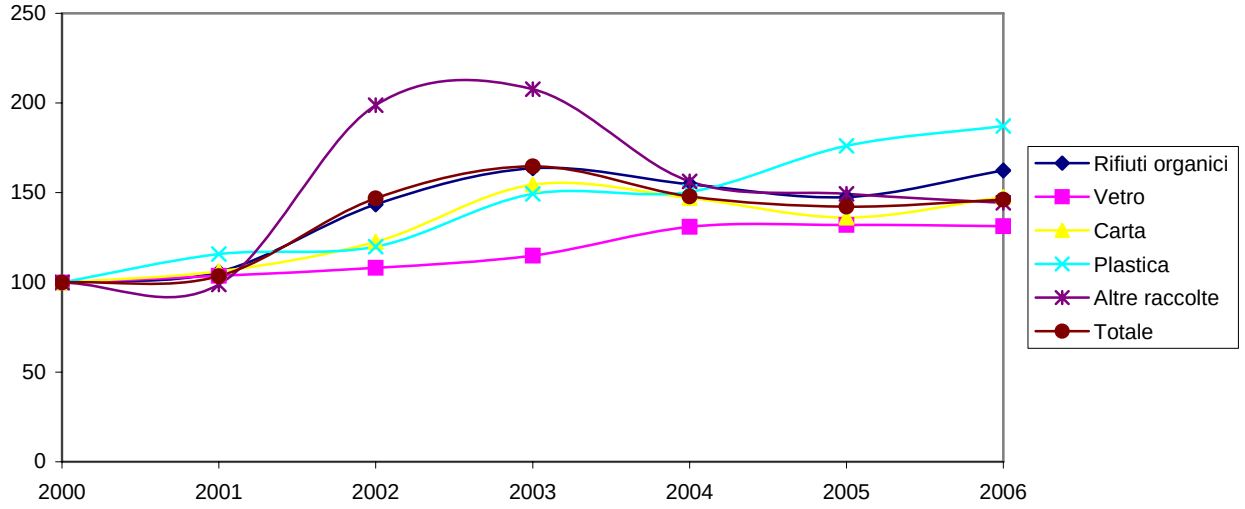


Fonte : Elaborazione su dati Unioncamere

La situazione a livello provinciale nel 2006 è piuttosto omogenea: la percentuale più alta di raccolta differenziata sul totale si registra nella provincia di Savona (19,6%), quella più bassa nella provincia di Genova (15,6%); le province di La Spezia e Imperia si attestano sul 16,7% e 17,0% rispettivamente. In Liguria i Comuni virtuosi che hanno superato la soglia del 35% sono solo 6: Chiavari (36,3%), Sarzana (36,7%), Camporosso (37,5%), Arcola (38,1%), Murialdo (38,4%) e Arenzano (38,5%).

L'analisi dell'andamento nel periodo 2000-2006 della raccolta differenziata per frazione mercelogica (fig. 5), evidenzia una crescita di tutti i materiali considerati: l'incremento più rilevante è quello della plastica (+87%) seguito da quello dei rifiuti organici (+62%); sono alti tuttavia anche i livelli di carta (+48%), vetro (+31%) e altre raccolte (+44%), che comprende principalmente legno, metalli, apparecchiature elettriche ed elettroniche, materiali inerti. Il confronto con i dati disponibili per l'intero territorio nazionale relativamente agli stessi anni è ancora sfavorevole per la Liguria: i livelli di crescita italiani di tutti i settori merceologici tranne il vetro sono più elevati: plastica (+112%), rifiuti organici (+112%), carta (+83%), vetro (+22%) e altre raccolte (+117%).

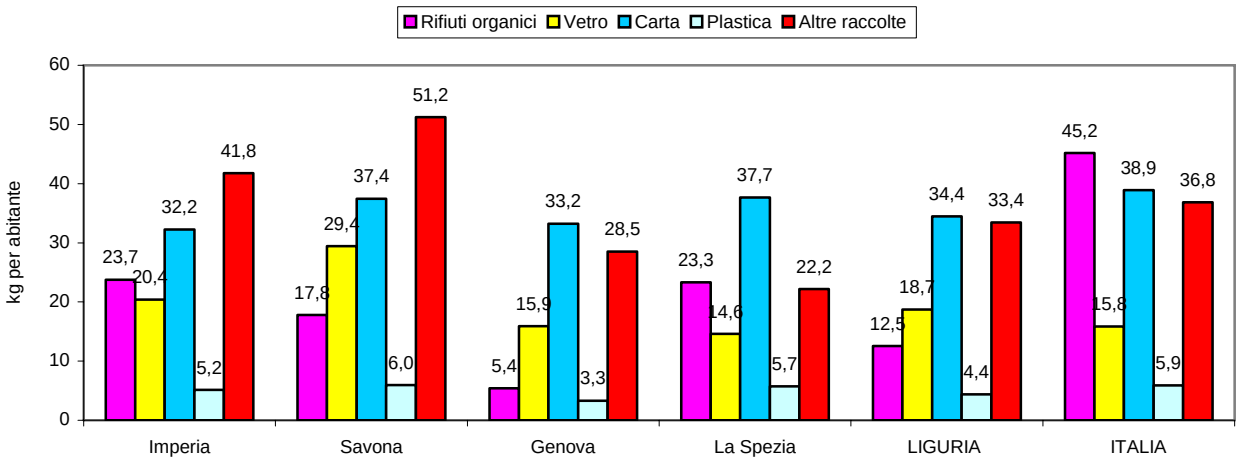
Fig. 5 - Numeri indice della raccolta differenziata per frazione merceologica
Anni 2000-2006
(Anno base 2000=100)



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Per confrontare i livelli di raccolta per frazione merceologica raggiunti nel 2006 si utilizzano i valori pro capite (fig. 6): il materiale maggiormente raccolto in Liguria risulta la carta (34 Kg per abitante l'anno), seguito da altre raccolte (33 Kg per abitante l'anno); le raccolte di vetro, rifiuti organici e plastica si attestano su i 19, 13 e 4 Kg per abitante l'anno rispettivamente. I livelli pro capite nazionale sono tutti più alti dei valori registrati in Liguria tranne quello del vetro che in Italia è pari a 16 Kg per abitante l'anno. Particolarmente basso rispetto al valore nazionale risulta il livello pro capite annuo dei rifiuti organici: 13 Kg per abitante l'anno a fronte dei 45 Kg per abitante l'anno raggiunti in Italia. La causa di tale svantaggio è da attribuirsi alla scarsità di impianti di recupero mediante compostaggio di qualità oltre che all'assenza di una regolare raccolta ancora in molti Comuni. A livello provinciale si segnalano il risultato negativo di Genova nella raccolta dei rifiuti organici (5 Kg per abitante l'anno) e quello positivo raggiunto dalla provincia di Savona nella raccolta del vetro (29 Kg per abitante l'anno).

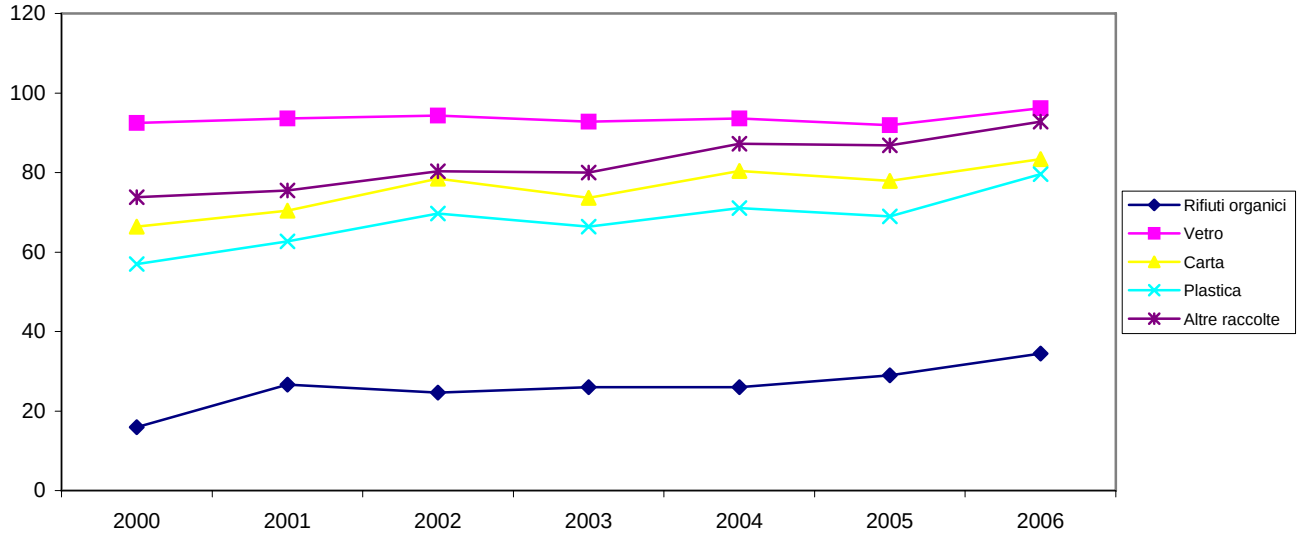
Fig. 6 - Raccolta differenziata pro capite per settore merceologico e provincia
Anno 2006



Fonte : Elaborazione su dati Unioncamere

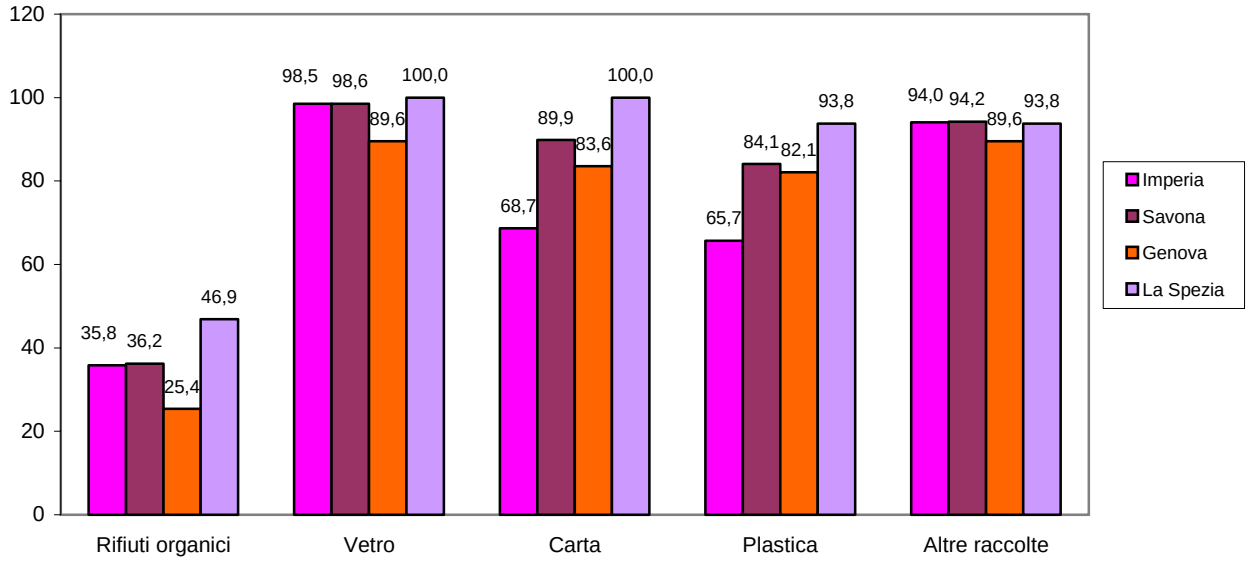
Un'informazione utile per comprendere la variabilità dei valori di raccolta differenziata per settore merceologico deriva dai dati sulle percentuali di Comuni che effettuano tale raccolta (fig. 7): infatti dal 2000 al 2006 è aumentato il numero di Comuni liguri che si sono attrezzati alla raccolta, per tutte le tipologie di materiali. Nel 2006 il 96,2% dei Comuni effettua la raccolta del vetro, l'83,4% quella della carta e il 79,6% quella della plastica; rimane bassa la percentuale di Comuni attrezzati per raccogliere i rifiuti organici (34,5%). A livello provinciale (fig. 8) la variabilità è abbastanza contenuta: il numero di Comuni che effettuano la raccolta differenziata dei rifiuti organici è esiguo in tutte le province, e il valore minimo si registra nella provincia di Genova (25,4%); la provincia di Imperia presenta valori minimi nella raccolta della carta (68,7%) e della plastica (65,7%); La Spezia presenta le percentuali più alte di Comuni attivi nella raccolta di tutti i materiali, raggiungendo il 100% nella raccolta del vetro e della carta.

Fig. 7 - Comuni liguri che effettuano la raccolta differenziata
Anni 2000-2006 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Fig. 8 - Numero di Comuni che effettuano la raccolta differenziata per provincia
Anno 2006 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

2. POPOLAZIONE E SOCIETA’

2.1 LO SQUILIBRIO TRA GENERAZIONI IN LIGURIA [1]

Come ben noto, la Liguria ha il primato assoluto dell'anzianità dei suoi abitanti, non solo rispetto alle regioni d'Italia, ma anche rispetto a quelle dei paesi componenti la Comunità europea. Nel 2008 in Liguria il 26,8% della popolazione residente ha 65 anni e più[2] e si contano 239 anziani ogni 100 ragazzi fino ai 15 anni, rispetto ad una incidenza della popolazione anziana sul totale del 20,0% ed a quasi 143 anziani ogni 100 ragazzi fino ai 15 anni registrati nello stesso anno per la popolazione italiana; l'età media della popolazione ligure è di 47,2 anni, ben 4,4 anni più dell'età media della popolazione residente in Italia.

Il livello di invecchiamento ed il relativo squilibrio tra generazioni raggiunti dalla popolazione nella regione Liguria ne fanno un laboratorio naturale per gli altri paesi al fine di studiare le implicazioni in campo sia sociale che economico.

Al fine di comprendere meglio il rapporto tra le generazioni che caratterizza la popolazione della Liguria oggi, occorre andare ad osservare cosa è successo in passato. Infatti la struttura per generazioni della popolazione di oggi dipende dalle dinamiche demografiche che si sono verificate nel passato: il forte calo della fecondità, il costante allungamento della vita media ed i recenti intensi movimenti migratori. La regione Liguria ha anticipato rispetto al resto del paese quei comportamenti demografici che hanno accompagnato la fase di industrializzazione dell'Italia ed il suo progressivo invecchiamento, manifestandosi a partire dalla fine del XIX secolo.

2.1.1 Dal dopoguerra fino al censimento del 2001

Considerando il periodo a partire dal censimento del 1951, il primo dal dopoguerra, si nota il continuo e progressivo incremento della popolazione anziana nella regione Liguria, sia in termini assoluti che in termini relativi[3]. In termini assoluti il numero di persone con 65 anni e più passa da circa 167 mila unità nel 1951 a circa 402 mila unità nel 2001, aumentando di due volte e mezzo; in termini relativi, il peso degli over 65 sul totale della popolazione (indice di invecchiamento) sale da un anziano ogni dieci abitanti al censimento del 1951 (il 10,6%) fino ad un anziano ogni quattro abitanti al censimento del 2001 (il 25,6%).

Il processo di invecchiamento relativo può essere studiato confrontando la dinamica della componente anziana della popolazione con la dinamica delle componenti giovane ed adulta (individuate rispettivamente dalla popolazione compresa tra 0 e 19 anni, e da 20 e 64 anni). Si nota come ha avuto un ruolo determinante non solo la dinamica positiva della componente anziana (invecchiamento dall'alto), ma anche quella negativa della componente giovane fino a 19 anni (invecchiamento dal basso) e della componente adulta tra i 20 ed i 64 anni (invecchiamento dal centro), anche se con intensità e cadenza differenti. Inoltre, mentre dal dopoguerra al censimento del 1971 l'invecchiamento della popolazione si accompagna ad una crescita della popolazione complessiva della regione, dopo tale data la popolazione oltre ad invecchiare si riduce anche di numero.

---

[1] A cura di Raffaella Succi (Istat, Ufficio Regionale per la Liguria).

[2] In genere si assume come soglia che indica l'ingresso nell'età anziana il limite dei 65 anni, ossia il momento dell'uscita dal mercato del lavoro.

[3] Non sempre ad un incremento in termini assoluti degli anziani corrisponde un incremento in termini relativi, ossia un aumento del peso degli over 65 sul totale della popolazione. Infatti la dinamica di questa componente dipende non solo dalla variazione assoluta del numero degli anziani, ma anche dalla dinamica delle altre componenti della popolazione.

Negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, gli anni del dopoguerra e del boom economico, a fronte di un aumento della popolazione della regione Liguria con tassi medi annui pari a 10,3 per mille nel primo decennio e 6,6 per mille nel secondo, la popolazione con più di 64 anni cresce con tassi molto più sostenuti (29,8 per mille nel primo decennio e 25,5 per mille nel secondo), incrementando il suo peso relativo dal 10,6% al censimento del 1951 fino al 15,5% al censimento del 1971. Anche la popolazione giovane fino ai 19 anni e quella adulta (tra i 20 ed i 64 anni) crescono in termini assoluti fino al 1971, ma non tanto quanto la popolazione complessiva, perciò il loro peso sul totale della popolazione si riduce dal 1951 al 1971 rispettivamente di 1 punto percentuale e di 4 punti percentuali. In questo periodo, dunque, l'invecchiamento relativo della popolazione è prevalentemente dovuto ad un invecchiamento dall'alto, per effetto del calo della fecondità registrato in Liguria già dalla fine del XIX secolo e della riduzione della mortalità degli anziani registrato dal dopoguerra.

Tav. 1 – Popolazione residente in Liguria ai Censimenti della Popolazione, Anni 1951 – 2001

	4- nov-1951	15-ott-1961	24-ott-1971	25-ott-1981	20-ott-1991	21-ott-2001
POPOLAZIONE RESIDENTE						
Valore assoluto	1.566.961	1.735.349	1.853.578	1.807.893	1.676.282	1.571.783
Variazione media annua (per mille)	4,3	10,3	6,6	-2,5	-7,5	-6,4
STRUTTURA PER CLASSI DI ETA'						
			Variazione media annua (per mille)			
0-19	-	2,5	10,5	-8,6	-37,8	-20,8
20-64	-	9,6	0,9	-5,6	-2,3	-9,3
65+	-	29,8	25,5	16,9	6,3	10,6
			Composizione percentuale			
0-19	24,8	23,0	23,8	22,4	16,5	14,2
20-64	64,6	64,2	60,6	58,8	62,0	60,2
65+	10,6	12,9	15,5	18,8	21,6	25,6
INDICI DI STRUTTURA						
Vecchiaia	42,9	56,1	65,1	83,9	131,3	180,0
Dipendenza strutturale	54,9	55,8	64,9	70,1	61,4	66,2
Dipendenza degli anziani	16,5	20,1	25,6	32,0	34,9	42,5
Età media	37,0	38,7	39,6	41,6	44,5	47,0

Fonte: Istat, Censimento della popolazione

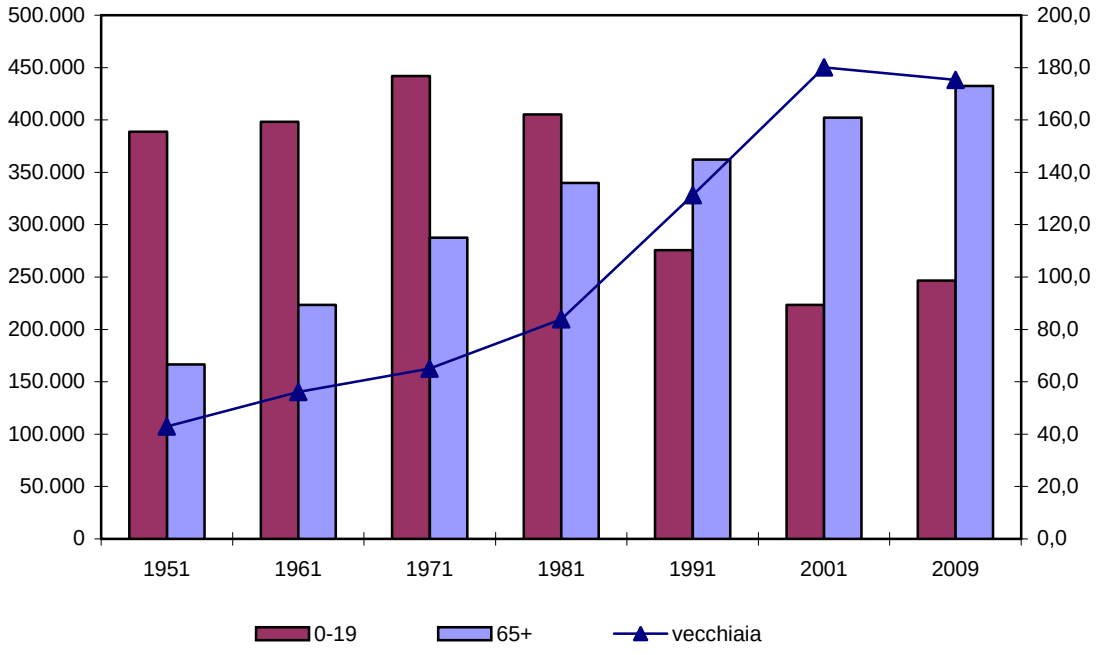
Dal 1971 in poi la situazione cambia: a fronte della diminuzione della popolazione totale della regione, che nel trentennio 1971-2001 cala con un tasso medio annuo del 5,5 per mille, la componente anziana continua ad aumentare sia in termini assoluti, con una variazione media annua nello stesso periodo del 11,3 per mille, di intensità dunque minore di quella registrata nel periodo precedente; che in termini relativi, con un aumento di 10,1 punti percentuali. A contribuire in modo decisivo all'invecchiamento relativo è la dinamica della popolazione giovane fino ai 19 anni che registra per tutto il periodo considerato un calo maggiore di quello della popolazione complessiva (invecchiamento dal basso): nel trentennio 1971-2001 la componente dei giovani cala con un tasso medio annuo del 22,5 per mille, perdendo complessivamente circa 219.000 unità; in termini relativi il peso della popolazione giovane fino ai 19 anni diminuisce da quasi un giovane ogni quattro abitanti nel 1971 (il 23,8%) ad un giovane ogni sette nel 2001 (il 14,2%), perdendo nel periodo considerato 9,6 punti percentuali.

La fecondità, la mortalità e le migrazioni sono i principali fattori che incidono sulla struttura per generazioni della popolazione e che dunque possono determinarne l'invecchiamento demografico. Il progressivo allungamento della vita media, dovuto alla diminuzione della mortalità

ed alla sua differente struttura per cause di morte, unito ad una ripresa dopo la seconda guerra mondiale della fecondità, fino ad arrivare al baby boom registrato negli anni Sessanta, spiegano l'invecchiamento prevalentemente dall'alto della popolazione ligure che si può osservare fino al censimento del 1971. Successivamente, la forte e continua diminuzione della fecondità registrata per un trentennio fino al 1995, anno in cui si tocca il minimo storico delle nascite, determinando la progressiva e persistente riduzione del peso della componente giovane, accelera il processo di invecchiamento relativo della popolazione ligure aggiungendo alla componente dall'alto anche la componente dal basso dell'invecchiamento.

L'indice di vecchiaia riassume efficacemente la relazione tra giovani (tra zero e 18 anni) ed anziani ed il suo andamento permette di osservare con maggiore chiarezza lo squilibrio nei rapporti tra le due componenti della popolazione che si è verificato nel periodo analizzato. Al censimento del 1951 in Liguria sono presenti 58 persone con più di 64 anni ogni 100 ragazzi tra zero e 18 anni, mentre al censimento del 2001 tale proporzione raggiunge il valore di 180 over 64 ogni 100 giovani tra zero e 18 anni, con una progressione quasi esponenziale dell'indicatore dopo il 1971, a causa dell'effetto combinato dell'aumento degli anziani e del calo dei giovani. Considerando come popolazione giovane i ragazzi tra 0 e 15 anni, al censimento del 2001 si contano 241 over 64 ogni 100 giovanissimi, evidenziando la sensibilità dell'indice di vecchiaia considerando come classe di riferimento i giovani fino ai 15 anni e la necessità di definire strumenti differenti di misura in modo da tenere conto dell'attuale contesto sociale. **L'indice di vecchiaia calcolato a livello nazionale nel 2001 è pari a 131,3, con una differenza di ben 110 punti percentuali in meno rispetto alla Liguria, il cui valore risulta il più alto tra le regioni d'Italia.**

Fig. 1 - Indice di vecchiaia in Liguria - Censimenti 1951-2001 e anno 2009



Un po' di storia

Già verso la fine del XIX secolo il tasso di natalità della regione Liguria è il più basso d'Italia, conseguenza di un precoce avvio del processo di industrializzazione e di urbanizzazione che ha caratterizzato principalmente le città di Genova, Savona e La Spezia. I movimenti migratori dalle zone montagnose e collinari interne alle zone montagnose e collinari litoranee si accentuarono specialmente nel decennio 1872-1881 e sono dovuti in gran parte ai flusso verso i centri urbani. Dal 1861 al 1901 la quota di popolazione che risiede in comuni urbani (con più di 10 mila abitanti) sul totale della popolazione della regione aumenta di 10 punti percentuali, passando dal 45,7% al 55,7% (Felloni, 1961). I comuni urbani alla data del censimento del 1901 ammontano a 10. Oltre ai movimenti interni alla regione, la Liguria fu caratterizzata nel corso del XIX secolo da movimenti migratori verso l'esterno, specialmente di maschi giovani di età compresa tra i 20 ed i 29 anni. Questo generò un deficit maschile nelle classi di età centrali, in particolare nei periodi tra il 1848 ed il 1861 e tra il 1872 ed il 1881. Il quoziente di mascolinità si aggira durante quasi tutto il XIX secolo in media a 970 maschi ogni 1000 femmine. Come conseguenza, la quota di tempo fecondo tra i 15 ed i 50 anni passato in condizione di non coniugata calcolata per generazioni di donne (2006, De Santis Rettaroli) è nella regione già superiore al 40% nell'ultimo ventennio del XIX secolo e tocca la quota del 48% nel corso degli anni '20 e '30 del XX secolo. L'età media alle prime nozze si mantiene attorno ai 24-25 anni, mentre i valori del celibato definitivo non sono mai inferiori al 15% ed arrivano al 18% negli anni dal 1921 al 1936. Le emigrazioni verso l'estero a fine XIX secolo hanno sottratto partner maschili al mercato matrimoniale, mentre successivamente hanno contribuito al fenomeno i due eventi bellici. Le dinamiche migratorie, dunque, sia interne che esterne, riducendo la quota di maschi giovani in età riproduttiva hanno determinato un calo della fecondità ed hanno contribuito all'invecchiamento demografico della regione già nel corso del XIX secolo. L'indice di vecchiaia dal 1838 al 1881 aumenta di 10 punti percentuali, passando da 24 a 34 anziani ogni 100 giovani con meno di 15 anni.

2.1.2 La dinamica recente

Secondo i dati di origine anagrafica più recenti disponibili sulla struttura per età, al 1° gennaio 2009 la popolazione over 65 sale a più di 432 mila unità, con una variazione media annua del 10,4 per mille rispetto al 1° gennaio 2002, confermando il trend crescente registrato dal dopoguerra. Il peso degli over 65 sul totale della popolazione, indice di invecchiamento, sale al 26,8%, con una modesta crescita rispetto al 1° gennaio 2002 (1,2 punti percentuali in più). Ciò è dovuto principalmente alla crescita della popolazione giovane fino a 19 anni, la quale, dopo tre decenni di continuo calo, sale a 247 mila unità (13,6 per mille in media annua), con un aumento del suo peso relativo di 1 punto percentuale (dal 14,3% al 1° gennaio 2002 al 15,3% al 1° gennaio 2009). La popolazione adulta da 20 a 64 anni registra un calo rispetto al 1° gennaio 2002, anche se di entità inferiore rispetto a quello degli anni precedenti; il peso relativo della componente perde 2 punti percentuali nel periodo considerato, posizionandosi al 58,0%.

Poiché la popolazione anziana aumenta in proporzione meno di quella giovane (di età compresa tra 0 e 19 anni), l'indice di vecchiaia cala rispetto al 1° gennaio 2002 di 4,7 punti percentuali, passando da 180,0 a 175,4 anziani ogni 100 giovani (cfr. figura 1). Considerando come popolazione giovane la popolazione fino ai 14 anni, l'indice di vecchiaia passa da 241,6 anziani ogni 100 giovanissimi al 1° gennaio 2002 a 221,2 anziani ogni 100 giovanissimi al 1° gennaio 2009, con un calo di 20,4 punti percentuali.

Dopo gli incrementi registrati nei decenni precedenti, l'età media della popolazione si attesta a 47,4 anni al 1° gennaio 2009 con un incremento di solo 0,4 anni dal 2002, confermando il rallentamento dell'invecchiamento della popolazione della Liguria negli ultimi anni. Il confronto con l'età media registrata a livello nazionale evidenzia comunque l'anzianità della popolazione ligure rispetto a quella italiana, la quale presenta una età media minore di ben 4,4 anni.

Tav. 2 – Indicatori di struttura della popolazione in Liguria per provincia - 1° gennaio 2009

PROVINCE	Popolazione residente	Variazione media annua rispetto al 1° gennaio 2002 (per mille)	Struttura per età della popolazione			Indici di struttura			Età media
			0-19	20-64	65+	Vecchiaia	Dipendenza strutturale	Dipendenza degli anziani	
Imperia	220.712	10,5	15,8	58,1	26,1	165,0	72,2	44,9	47,0
Savona	286.646	7,3	15,0	57,7	27,2	181,2	73,2	47,2	47,7
Genova	884.635	1,3	15,2	57,9	26,8	176,0	72,7	46,3	47,6
La Spezia	223.071	4,8	15,1	58,2	26,7	176,0	71,9	45,8	47,5
Liguria	**1.615.064**	**4,1**	**15,3**	**57,9**	**26,8**	**175,4**	**72,6**	**46,2**	**47,5**
Nord-ovest	**15.917.376**	**9,1**	**17,7**	**60,9**	**21,4**	**121,2**	**64,1**	**35,2**	**44,2**
Italia	**60.045.068**	**7,5**	**19,0**	**60,9**	**20,1**	**105,9**	**64,3**	**33,1**	**43,1**

Fonte: Istat, Popolazione residente per sesso e classe di età

L'indice di dipendenza strutturale, che misura il numero di persone giovani (da 0 a 19 anni) o anziane (oltre i 64 anni) ogni 100 persone in età lavorativa (dai 20 ai 64 anni), aumenta nel periodo dal 2002 al 2009 di 6,2 punti percentuali, passando da 66,4% al 1° gennaio 2002 a 72,6% al 1° gennaio 2009. Questo è dovuto al fatto che la popolazione adulta tra i 20 ed i 65 anni diminuisce leggermente in termini assoluti, mentre le altre due componenti della popolazione aumentano entrambe.

Da una parte, dunque, continua anche dopo il 2002 il processo di invecchiamento, anche se con intensità minore per l'aumento del peso della componente giovane; dall'altra diminuisce la popolazione in età attiva, che dovrebbe dare sostentamento ad entrambe le altre due componenti della popolazione.

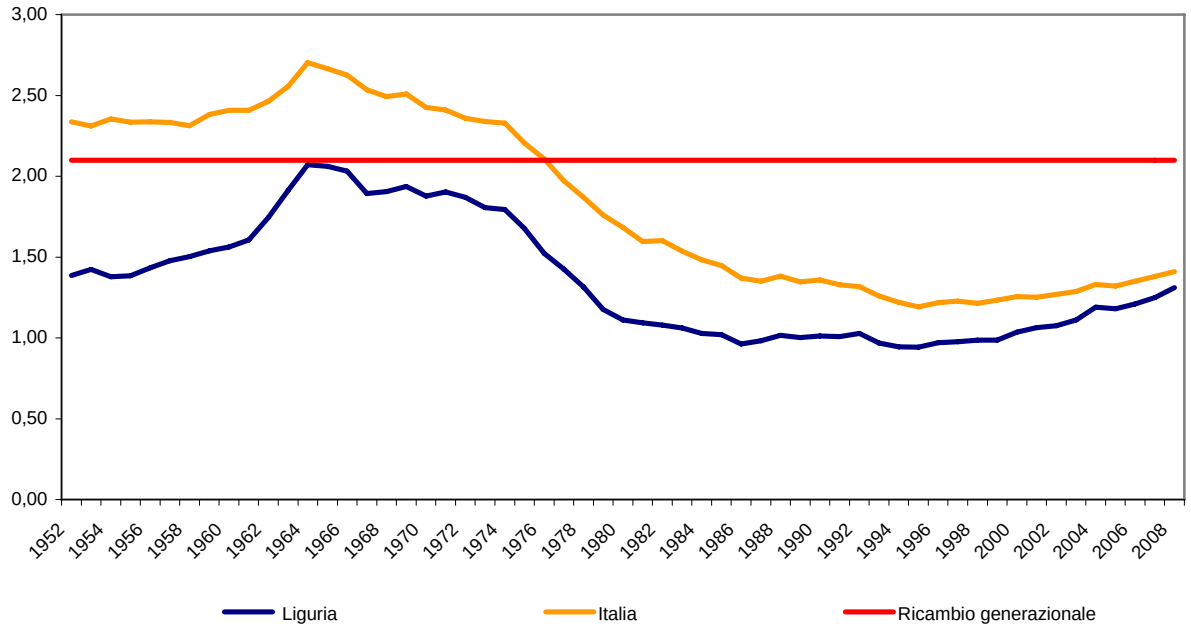
L'aumento della componente giovane, in particolare nell'età fino ai 14 anni, può essere spiegata nella ripresa della fertilità, che si manifesta in Liguria già a partire dal 1995 e che negli ultimi anni è principalmente dovuta alla componente straniera. Il numero medio di figli per donna per il complesso della popolazione residente pari a 1,08 nel 2002 sale a 1,31 nel 2008.

Considerando al 1° gennaio 2009 la struttura della popolazione ed i relativi indicatori a livello provinciale, Imperia risulta essere la provincia meno anziana, con il peso della componente anziana pari a 26,1% sul totale della popolazione e l'indice di vecchiaia pari a 165,0 persone con 65 anni o più ogni cento giovani tra 0 e 19 anni; Savona invece risulta essere la provincia più anziana, con la componente anziana che pesa il 27,2% sul totale della popolazione e l'indice di vecchiaia pari a 181,2 persone con 65 anni o più ogni cento giovani tra i 0 e 19 anni. Le province di Genova e La Spezia sono allineate ai valori medi regionali.

L'evoluzione del comportamento riproduttivo

Il tasso di fecondità misura il numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni). Nel periodo dal 1952 al 2008 la Liguria registra valori sempre inferiori alla media nazionale, anche se il divario si sta riducendo negli ultimi anni. Inoltre la Liguria nello stesso periodo registra valori del tasso di fecondità sempre inferiori al valore che permette ad una popolazione di riprodursi mantenendo costante la propria struttura demografica, determinato in 2,1 figli per donna. Dopo il baby-boom registrato nel 1964, anno in cui in Liguria il tasso di fecondità ha toccato il massimo storico di 2,07 figli per donna in età feconda (rispetto comunque ad un valore nazionale di 2,7 figli per donna), si registra un andamento decrescente, molto rapido nel corso degli gli anni 70, che porta il numero medio di figli per donna a raggiungere nel 1995 il valore di 0,94 (a livello nazionale si scende fino a 1,19 figli per donna). Sia la velocità della dinamica che i livelli raggiunti in questo periodo dal tasso di fecondità sia in Liguria che in Italia, ben al di sotto del livello che assicura il ricambio generazionale, contribuiscono a squilibrare verso le classi di età più anziane la struttura demografica della popolazione, sia quella ligure ed in misura minore quella italiana. Negli anni '90 si ha una inversione di tendenza dell'andamento del tasso di fecondità, sia per la regione Liguria che per l'Italia, segnando a partire dal 1995 un modesto ma costante incremento. Tale aumento diventa più deciso per la regione Liguria dopo il 2000, in particolare nel 2004, andando a ridurre in questo modo il divario tra il dato regionale e quello nazionale. Questa dinamica è spiegata sia dal recupero della posticipazione della maternità da parte della generazione di donne italiane nate tra la seconda metà degli anni '60 e la seconda metà degli anni '70; sia dal flusso migratorio di donne straniere, le quali giungono in Italia in modo stabile e con un comportamento riproduttivo quasi doppio rispetto a quello delle donne italiane. Nel 2007, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, in Liguria le donne straniere residenti in età feconda hanno avuto in media 2,16 figli ciascuna, rispetto a 1,14 figli per ciascuna donna in età feconda con cittadinanza italiana; l'età media al parto è di 27,4 anni per le donne con cittadinanza straniera, contro 32,3 anni delle donne con cittadinanza italiana. Le stime per il 2008 confermano il trend moderatamente crescente del tasso di fecondità per il complesso delle donne residenti, attestandosi a 1,31 figli per donna in Liguria e 1,41 figli per donna in Italia.

Fig. 2 – Tasso di fecondità in Liguria ed in Italia – Anni 1952-2008



Dal 2002 in poi, dunque, qualcosa cambia e dopo tre decenni di continuo calo, la popolazione registra al 1° gennaio 2009 un aumento in media annua del 4,1 per mille rispetto al 1° gennaio 2002. Si evidenzia l'effetto dei consistenti flussi migratori registrati in anagrafe in seguito alle regolarizzazioni degli stranieri avvenute nel 2004 e negli anni successivi; la componente straniera contribuisce al ringiovanimento della popolazione complessiva sia in quanto presenta una età media minore della popolazione ligure, sia in quanto le donne con cittadinanza straniera hanno un tasso di fecondità maggiore di quelle italiane.

2.1.3 Gli effetti dello squilibrio tra generazioni sulla dinamica demografica

Poche nascite oggi generano poche donne in età fertile domani, dunque ulteriori poche nascite in futuro. Una società vecchia genera molte morti, concentrate nelle età avanzate. Il saldo naturale è negativo. La popolazione è destinata a ridursi, a meno che non vi siano flussi immigratori tali da colmare il divario tra nascite e morti.

In termini assoluti ed in rapporto alla popolazione media di periodo, la regione Liguria nel periodo dal 1° gennaio 2002 al 1° gennaio 2009 diminuisce in media di quasi 9.455 persone l'anno (5,9 per mille) per effetto della sola componente naturale; un calo strutturale dovuto ad una popolazione fortemente invecchiata che genera un numero elevato di morti e ad un comportamento riproduttivo caratterizzato da un basso tasso di fecondità che genera uno scarso numero di nascite. Il saldo naturale negativo viene a mala pena compensato nel periodo preso in considerazione dai movimenti migratori: il saldo migratorio interno registra dal 1° gennaio 2002 un movimento positivo in media di quasi 2025 persone l'anno (1,3 per mille), mentre il saldo migratorio estero registra un saldo positivo in media di circa 9541 persone l'anno (6,0 per mille). E' infatti accertato che da altre regioni raggiungano la Liguria anziani pensionati in ragione del clima favorevole e di un ambiente paesaggistico più variegato. E' altrettanto verosimile il fatto che il ligure tenda alla stanzialità, sia tendenzialmente poco propenso a migrazioni anche di carattere lavorativo, ciò a dispetto di quanto avvenuto storicamente con il grande flusso migratorio dei liguri verso il Sud america.

Rispetto al 1° gennaio 2002 la popolazione della regione Liguria è aumentata al 1° gennaio 2009 del 2,7%, ma tale incremento è dovuto principalmente alle revisioni delle anagrafi condotte successivamente al censimento piuttosto che alle componenti demografiche, per effetto delle quali la variazione registrata sarebbe stata positiva solo dello 0,8%. Il decremento della popolazione dovuto al deficit naturale, fenomeno che caratterizza da molti anni la regione Liguria, è nel periodo esaminato pari al 4,2%, mentre l'aumento della popolazione dovuto al saldo migratorio, pari a 5,1%, è dovuto principalmente al saldo migratorio dall'estero (4,2%), piuttosto che al saldo migratorio interno (0,9%).

Sulla base dei principali indicatori di bilancio la regione Liguria presenta nell'anno 2008 una crescita totale pari a 3,3 residenti per mille, meno della metà rispetto all'andamento decisamente positivo registrato nel Nord-ovest (8,7 per mille) ed in Italia (7,1 per mille). A differenza delle altre regioni, la crescita totale della Liguria risente in modo determinante della dinamica naturale decisamente negativa (-5,7 per mille), anche se la dinamica della componente migratoria è stata pari al 9,0 per mille, quanto registrato per il nord-ovest (9,3 per mille) e maggiore di quanto registrato per l'Italia (7,3 per mille).

Il dato regionale, in realtà, nasconde dinamiche provinciali differenziate. Analizzando, infatti, i dati su base provinciale si nota che la provincia di Genova è quella che nel 2008 cresce di meno (con un tasso di crescita totale pari a 1,0 per mille) ed il cui peso relativo sul totale della

popolazione è tale da influenzare l'intero dato regionale. La provincia più dinamica nella crescita totale è quella di La Spezia, che segna un incremento del 6,6 per mille, seguita dalla provincia di Imperia (6,0 per mille) e di Savona (5,5 per mille). La provincia di Genova a fronte di un elevato deficit naturale (-5,8 per mille abitanti), comunque in linea con le altre province, registra una dinamica migratoria totale (6,8 per mille abitanti) più debole di quella registrata dalle altre province. Genova in sostanza nel 2008 ha perso residenti a favore di altre province italiane (il saldo migratorio interno è negativo pari a -0,2 per mille abitanti) e presenta una capacità attrattiva nei confronti degli stranieri minore rispetto alle altre province liguri (con un saldo migratorio verso l'estero positivo di 8,0 per mille abitanti). La provincia da questo punto di vista più dinamica è La Spezia, con un saldo migratorio con l'estero positivo pari a 9,7 per mille abitanti, seguita dalla provincia di Imperia e Savona con un saldo, rispettivamente, pari a 9,4 e 8,4 per mille abitanti. Viene confermato dunque "il caso demografico genovese" come evidenziato già da tempo da Arvati (2005).

Tav. 3 – Bilancio demografico per provincia in Liguria- Anno 2008 (*per mille residenti*)

PROVINCE	Natalità	Mortalità	Crescita Naturale	Saldo migratorio				Crescita Totale
				interno	con l'estero	per altro motivo	Totale	
Imperia	7,8	13,4	-5,6	2,3	9,4	-0,1	11,6	6,0
Savona	7,6	13,2	-5,6	3,2	8,4	-0,5	11,1	5,5
Genova	7,8	13,6	-5,8	-0,2	8,0	-1,0	6,8	1,0
La Spezia	7,5	13,1	-5,6	2,8	9,7	-0,3	12,2	6,6
Liguria	**7,7**	**13,4**	**-5,7**	**1,2**	**8,5**	**-0,7**	**9,0**	**3,3**
Nord-Ovest	**9,6**	**10,2**	**-0,6**	**1,6**	**8,5**	**-0,8**	**9,3**	**8,7**
Italia	**9,6**	**9,8**	**-0,1**	**0,3***	**7,6**	**-0,6**	**7,3**	**7,1**

Fonte: Istat, bilancio demografico

*Il motivo per cui il saldo migratorio interno non è pari a zero, a livello nazionale, è da imputare allo sfasamento temporale tra data di cancellazione di una persona dal comune di emigrazione e data di iscrizione della stessa presso il comune di immigrazione

2.1.4 Verso quale equilibrio sta andando la popolazione

In futuro l'andamento della popolazione e la sua struttura dipenderanno nel breve periodo dalla capacità che avrà la regione Liguria di attrarre persone da altre regioni o dall'estero, mentre nel lungo periodo dal comportamento riproduttivo dei residenti, comportamento che potrebbe essere modificato da politiche a favore della maternità, e dai fattori che impattano sulla sopravvivenza degli individui ad ogni fascia di età, tra i quali il miglioramento degli stili di vita, i progressi della medicina, l'evoluzione dei fattori ambientali.

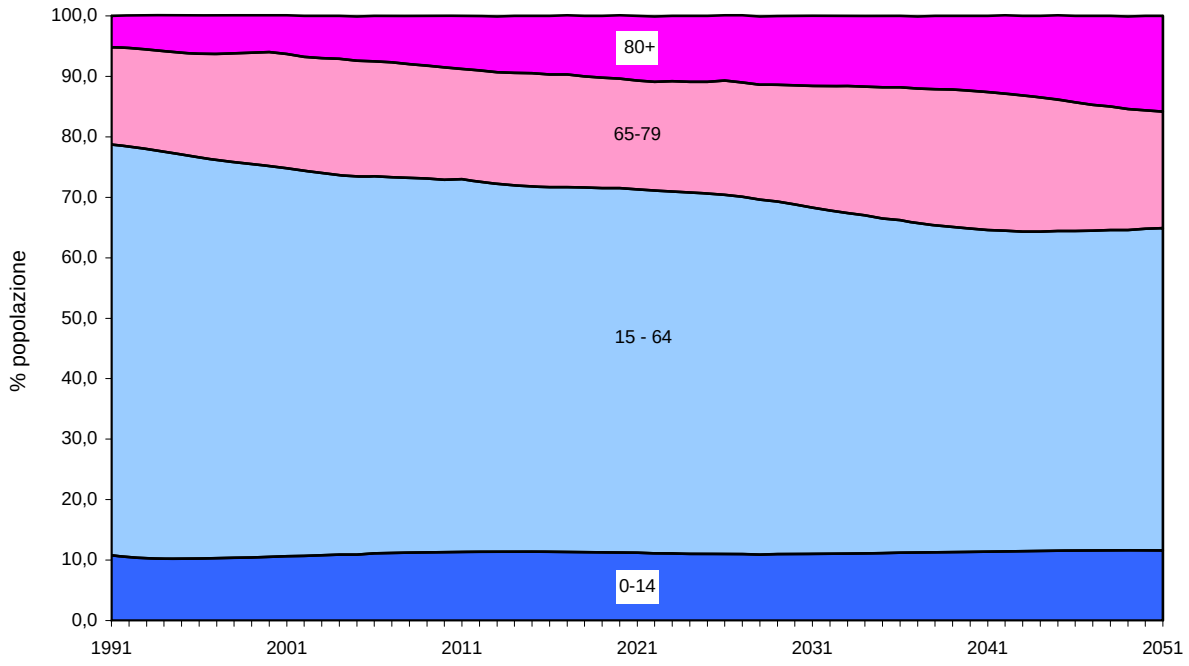
I principali indicatori demografici a supporto delle previsioni elaborate recentemente dall'Istat per il periodo 2007-2051, ipotizzano per la Liguria nello scenario centrale, quello ritenuto più probabile, un andamento crescente (di tipo logistico) del numero medio di figli per donna (da 1,24 nel 2007 a 1,39 nel 2050), che si mantiene comunque ben al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna); un aumento nello stesso periodo della speranza di vita alla nascita per gli uomini (da 78,5 a 84,4 anni) e per le donne (da 84,2 a 89,4 anni), ipotizzando un miglioramento degli stili di vita ed una riduzione dei rischi di morte per le principali cause ad ogni fascia di età in linea con quello che si è verificata nell'ultimo trentennio; un tasso migratorio totale la cui dinamica può essere spiegata principalmente dal fenomeno migratorio estero: in calo fino al 2011 (da 6,9 per mille abitanti nel 2007 a 5,1 per mille nel 2011), dopo il picco registrato nel 2007

in seguito all'ingresso dei cittadini neocomunitari; in debole ma costante aumento fino a 5,5 per mille abitanti nel 2050, considerando un miglioramento delle condizioni economiche e sociali globali e politiche sulle migrazioni non troppo restrittive.

Sulla base delle ipotesi evolutive adottate nello scenario centrale, la popolazione anziana (con più di 65 anni) aumenta il suo peso di quasi 9 punti percentuali (da 26,7% nel 2007 a 35,1% nel 2051), a scapito della popolazione attiva, quella in età compresa tra i 15 ed i 64 anni (che si riduce di quasi 9 punti percentuali, passando dal 62,1% nel 2007 al 53,3% nel 2051); la popolazione giovane fino ai 15 anni, dunque, mantiene nel tempo un peso sostanzialmente stabile poco sopra l'11%. Il processo di invecchiamento coinvolge tutti i segmenti della popolazione. In particolare gli ultraottantenni più che raddoppiano il loro peso sul totale degli anziani, passando dal 7,7% nel 2007 al 15,8% nel 2051.

L'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra anziani e giovani, sale da circa 239 persone con più di 65 anni ogni 100 con età fino a 15 anni nel 2007 a 302,4 nel 2051, ossia 3 anziani ogni giovane fino a 15 anni. L'indice di dipendenza strutturale, che misura il numero di persone non produttive sul totale di quelle produttive, sale dal 61,0% nel 2007 al 87,7% nel 2051, ossia quasi 9 persone giovani o anziane ogni 10 in età produttiva.

Fig. 3 – Popolazione per classi di età in Liguria
Anni 1991-2051 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, previsioni demografiche 2007-2051 (scenario centrale)

Tav. 4 - Popolazione residente ed indicatori di struttura, Liguria - Anni 2007-2051

ANNI	Popolazione residente		Struttura per età della popolazione				Indici di struttura			
	Numero	Variazione media annua* (per mille)	0-14	15-64	65+	*di cui* 80+	Vecchiaia	Dipendenza strutturale	Dipendenza degli anziani	Età media
2007	1.607.878	-	11,2	62,1	26,7	7,7	239,1	61,0	43,0	47,4
2011	1.610.609	0,4	11,4	61,6	27,0	8,8	237,7	62,4	43,9	47,9
2021	1.589.837	-1,3	11,2	60,1	28,7	10,7	256,2	66,4	47,7	49,2
2031	1.565.867	-1,5	11,0	57,3	31,7	11,6	288,8	74,6	55,4	50,0
2041	1.548.897	-1,1	11,4	53,2	35,4	12,6	310,1	88,1	66,6	50,6
2051	1.525.758	-1,5	11,6	53,3	35,1	15,8	302,4	87,7	65,9	51,0

Fonte: Istat, previsioni demografiche 2007-2051 (scenario centrale)

* calcolata con la formula dell'interesse composto

2.1.5 Il contributo della popolazione straniera

La popolazione straniera residente in Liguria presenta una struttura per età molto più giovane rispetto a quella del complesso della popolazione, contribuendo in particolare alla classe di età compresa tra i 18 ed i 39 anni (46,0%) ed alla classe di età compresa tra i 40 e i 64 anni (29,6%). Oltre un cittadino straniero residente su cinque (20,9%) è minorenne, mentre modesta è la percentuale di anziani, ossia di persone con più di 65 anni (3,5%). Da notare comunque che rispetto alla media nazionale, ed ancora di più rispetto alla media del nord-ovest, gli stranieri residenti in Liguria presentano una struttura per età più anziana; fra le province liguri quella più anziana risulta la provincia di Imperia, meta scelta dai tedeschi, francesi ed inglesi per la mitezza del clima: ben il 6,4% degli stranieri ha una età di 65 anni e più, rispetto ad una media regionale del 3,5% ed una nazionale del 2,1%,

Nella regione Liguria l'incidenza percentuale della popolazione residente straniera è uguale a quella registrata per l'Italia, pari al 6,5%, ma la capacità attrattiva nei confronti degli stranieri è minore rispetto a quella registrata nell'area del nord-ovest, nella quale l'incidenza è pari al 8,6%. Le fasce di età più giovani, quella tra 0 ed i 17 anni e quella tra i 18 ed i 39 anni, sono quelle in cui l'incidenza dei residenti stranieri in Liguria è maggiore di quella registrata in Italia, con valori rispettivamente pari al 9,9% ed al 12,6%; anche se minore rispetto a quello registrato per l'area del nord-ovest.

Tav. 5 - Popolazione straniera residente in Liguria e principali indicatori di struttura - 1° gennaio 2009

PROVINCE	Totale stranieri residenti	Composizione percentuale per età				Età media	Incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale				
		0-17	18-39	40-64	65+		0-17	18-39	40-64	65+	Totale
Imperia	17.632	19,3	43,8	30,4	6,4	34,7	10,9	14,7	6,8	2,0	8,0
Savona	18.747	21,1	46,8	28,2	3,9	32,4	10,2	13,1	5,1	0,9	6,5
Genova	54.917	21,4	46,2	29,7	2,6	32,2	9,7	12,2	5,1	0,6	6,2
La Spezia	13.405	20,4	47,2	30,1	2,3	32,2	9,0	11,8	5,1	0,5	6,0
Liguria	**104.701**	**20,9**	**46,0**	**29,6**	**3,5**	**32,7**	**9,9**	**12,6**	**5,4**	**0,8**	**6,5**
Nord-ovest	**1.368.138**	**23,5**	**48,1**	**26,4**	**2,0**	**30,6**	**12,7**	**15,2**	**6,4**	**0,8**	**8,6**
Italia	**3.891.295**	**22,0**	**48,3**	**27,5**	**2,1**	**31,3**	**8,4**	**11,0**	**5,2**	**0,7**	**6,5**

Fonte: Istat, rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita.

2.2 SANITÀ E CONDIZIONI DI SALUTE[4]

2.2.1 *Lo stato sanitario della Liguria*

Lo stato di salute generale della popolazione ligure si conferma nel complesso soddisfacente, tenendo anche conto del livello di invecchiamento raggiunto. In particolare, se si considera che le iniziative di tipo preventivo cominciano a dare i loro frutti, si può ben sperare per l'andamento di alcune patologie. Si osserva, ad esempio, una diminuzione costante del fumo di tabacco (noto fattore di rischio per molte patologie di tipo respiratorio, cardiovascolare e oncologico), una riduzione progressiva della mortalità per tumore, una diminuzione dei casi notificati di AIDS e dei relativi decessi.

Vi sono ancora aree da migliorare, come le malattie respiratorie croniche, che sono un problema diffuso; le malattie cardiovascolari, che rappresentano la quasi metà del totale dei decessi; il consumo di alcool, che rimane elevato soprattutto nelle fasce di età più giovani; l'obesità, che colpisce fin in tenera età; ma soprattutto vi sono fenomeni ai quali occorre prestare grande attenzione, come la crescente presenza di anziani e le conseguenti patologie correlate all'età avanzata.

Nel contempo è aumentata la differenza della mortalità tra le fasce più istruite e con reddito più elevato e quelle più disagiate, a sfavore di queste ultime. Questo dato sottolinea ancora una volta quanto possano influire sullo stato di salute i comportamenti individuali, il controllo dei fattori di rischio e la prevenzione.

2.2.2 Speranza di vita e cause di morte

La popolazione ligure, anche se la più anziana, non è la più longeva tra le popolazioni delle regioni italiane. Ciò a dimostrazione del fatto che l'aumento dell'aspettativa di vita alle varie età, strettamente legata alla diminuzione della mortalità, non è l'unico fattore che determina l'invecchiamento di una popolazione, ma il suo effetto si unisce a quelli di altre componenti sia endogene che esogene, quali la fecondità ed i flussi migratori, come visto nel paragrafo precedente. La speranza di vita ad una certa età è il numero medio di anni che restano da vivere ad una persona dato il tasso di mortalità specifico per la sua età. La speranza di vita è un indicatore di salute, il cui andamento nel tempo dipende dalla mortalità (infantile ed a diverse età), e dunque riflette l'evoluzione della scienza medica, soprattutto per quanto riguarda patologie ad incidenza più elevata.

Nella nostra regione, secondo le ultime stime disponibili sugli indicatori demografici rilasciate dall'ISTAT, la speranza di vita alla nascita nel 2008 è pari a 78,4 anni per un maschio e 83,7 anni per una femmina, con un divario tra i due sessi di 5,3 anni. Considerando l'andamento negli ultimi 35 anni si osserva per i maschi un incremento di 9,3 anni rispetto all'aspettativa di vita registrata nel 1974, in linea con l'incremento registrato a livello nazionale nello stesso periodo; un incremento invece di 7,8 anni per le femmine rispetto all'aspettativa di vita registrata nel 1974, più basso di un anno rispetto all'incremento registrato a livello nazionale.

[4] A cura di Antonella Stipcevich (Regione Liguria, Servizio Analisi Statistiche Studi e Ricerche)

Considerando la dinamica più recente relativa agli ultimi cinque anni, si registra a livello nazionale un rallentamento della crescita dell'aspettativa di vita per le femmine, fenomeno che risulta più accentuato per la regione Liguria: in particolare se rispetto al dato del 2004 in Italia la vita media è aumentata per le femmine di 0,3 anni, la regione Liguria registra nello stesso periodo un calo di 0,7 anni, con un andamento dell'indicatore altalenante da anno ad anno; per i maschi la crescita della speranza di vita negli ultimi cinque anni è pari a 0,9 anni per l'Italia e 0,4 per la regione Liguria.

I fattori che contribuiscono al continuo e costante incremento della vita media a partire dal secolo scorso sono evidentemente molteplici, ma assumono una rilevanza particolare, soprattutto in termini di politica sanitaria, quelli che riguardano il controllo dei fattori di rischio.

I notevoli cambiamenti demografici intervenuti in particolare negli ultimi venti anni e il notevole progresso e sviluppo delle tecnologie sanitarie hanno contribuito in maniera significativa a modificare lo stato di salute della popolazione. Negli anni '60 le malattie infettive e parassitarie hanno cessato di essere le principali cause di mortalità ed i maggiori beneficiari in termini di aspettativa di vita sono stati i bambini ed i giovani adulti; dagli anni '70 in poi si assiste ad una sopravvivenza maggiore nelle fasce di età più avanzate.

La prima causa di morte nel mondo occidentale è rappresentata dalle patologie cardiovascolari: in Italia il 44%. Abitudine al fumo di sigaretta, diabete, obesità, sedentarietà, valori elevati della colesterolemia, ipertensione arteriosa oltre a familiarità per la malattia, sono i principali fattori di rischio correlati allo sviluppo di tali patologie. Analizzare le caratteristiche di diffusione di questi fattori di rischio consente di effettuare idonei interventi di sanità pubblica, con l'obiettivo di indurre modificazioni negli stili di vita delle persone a rischio.

Nel 2007 si registrano in Liguria 21.150 decessi, di cui 53 nel primo anno di vita, con un tasso generale di mortalità del 13,1 per mille, quanto quello registrato per il 2006; si osserva comunque che nel 2008 il tasso generale di mortalità sale al 13,4 per mille residenti, riportandosi ai valori registrati nel 2005.

Considerando il numero di decessi ed i tassi standardizzati oltre il primo anno di vita per 10.000 abitanti per sesso e grandi gruppi di cause negli anni 2003, 2006 e 2007[5], riportati nella tavola 6, si può notare che nel 2003 si ha un numero totale di decessi più elevato rispetto a quelli verificatesi negli altri anni presi in esame, molto probabilmente per effetto delle temperature registrate nei mesi più caldi dell'anno che hanno colpito le fasce più deboli della popolazione, in particolare maschi.

La struttura della mortalità per causa è caratterizzata negli anni esaminati da una prevalenza dei decessi per malattie tipiche delle età adulte e anziane e quindi particolarmente legate allo stile di vita, con al primo posto quelle che interessano il sistema cardiocircolatorio. Al secondo posto, nonostante il trend in lieve diminuzione negli anni analizzati in tavola si collocano i tumori, seguono le malattie dell'apparato respiratorio. Anche a livello nazionale da un confronto con i dati europei, le morti legate al sistema cardiocircolatorio sono tra i livelli più bassi tra quelli dell'Unione europea, mentre per i tumori l'Italia è allineata alla media europea.

[5] Al momento non sono disponibili i dati relativi al 2004 e 2005, in seguito al passaggio dalla nona alla decima revisione della Classificazione Internazionale delle Malattie (ICD).

Tav. 6 - Decessi e tassi standardizzati in Liguria, per sesso e grandi gruppi di cause - Anni 2003, 2006 e 2007 (a)

	CAUSE DI MORTE	Decessi (numero)			Tassi stand. per 10.000		
		2003	2006	2007	2003	2006	2007
	MASCHI						
C00-D48	Tumori	3.519	3.459	3.344	41,95	39,11	37,25
C16	*Tumori maligni dello stomaco*	*176*	*173*	*151*	*2,13*	*1,93*	*1,67*
C18-C21	*Tumori maligni del colon, retto e ano*	*334*	*359*	*329*	*3,92*	*4,14*	*3,67*
C33-C34	*Tumori maligni della trachea, bronchi e polmoni*	*891*	*899*	*954*	*10,32*	*9,91*	*10,46*
C50	*Tumori maligni della mammella della donna*	-	-	-	-	-	-
E10-E14	Diabete mellito	262	256	262	3,18	2,97	2,96
G00-H95	Malattie del sistema nervoso	381	363	364	4,80	4,27	4,15
I00-I99	Malattie del sistema circolatorio	3.753	3.343	3.314	47,19	39,84	38,65
I21-I22	*Infarto del miocardio*	*716*	*570*	*524*	*8,71*	*6,63*	*5,96*
I60-I69	*Disturbi circolatori dell'encefalo*	*910*	*833*	*794*	*11,50*	*9,89*	*9,21*
J00-J99	Malattie del sistema respiratorio	856	733	794	10,84	8,57	9,17
K00-K93	Malattie dell'apparato digerente	422	433	421	5,12	4,95	4,80
V01-Y89	Cause accidentali e violente	393	365	251	5,18	4,51	3,18
-	Altre cause	1.112	1.002	1.237	14,28	11,96	14,75
Totale		**10.698**	**9.954**	**9.987**	**132,53**	**116,18**	**114,90**
	FEMMINE						
C00-D48	Tumori	2.824	2.722	2.638	21,93	20,47	19,57
C16	*Tumori maligni dello stomaco*	*150*	*151*	*109*	*1,10*	*1,06*	*0,74*
C18-C21	*Tumori maligni del colon, retto e ano*	*340*	*337*	*334*	*2,54*	*2,45*	*2,36*
C33-C34	*Tumori maligni della trachea, bronchi e polmoni*	*256*	*260*	*285*	*2,08*	*2,08*	*2,21*
C50	*Tumori maligni della mammella della donna*	*466*	*436*	*425*	*3,91*	*3,54*	*3,33*
E10-E14	Diabete mellito	423	410	431	2,74	2,52	2,66
G00-H95	Malattie del sistema nervoso	636	627	580	4,08	3,81	3,52
I00-I99	Malattie del sistema circolatorio	5.407	4.705	4.708	32,80	26,78	26,43
I21-I22	*Infarto del miocardio*	*615*	*514*	*527*	*4,07*	*3,15*	*3,19*
I60-I69	*Disturbi circolatori dell'encefalo*	*1.472*	*1.285*	*1.249*	*9,02*	*7,47*	*7,01*
J00-J99	Malattie del sistema respiratorio	653	555	585	3,97	3,22	3,36
K00-K93	Malattie dell'apparato digerente	498	432	428	3,40	2,88	2,74
V01-Y89	Cause accidentali e violente	446	401	352	3,07	2,57	2,32
-	Altre cause	1.503	1.291	1.337	10,31	8,25	8,46
Totale		**12.390**	**11.143**	**11.059**	**82,31**	**70,50**	**69,06**
	TOTALE						
C00-D48	Tumori	6.343	6.181	5.982	29,69	27,74	26,57
C16	*Tumori maligni dello stomaco*	*326*	*324*	*260*	*1,50*	*1,43*	*1,13*
C18-C21	*Tumori maligni del colon, retto e ano*	*674*	*696*	*663*	*3,10*	*3,10*	*2,89*
C33-C34	*Tumori maligni della trachea, bronchi e polmoni*	*1.147*	*1.159*	*1.239*	*5,45*	*5,33*	*5,64*
C50	*Tumori maligni della mammella della donna*	*466*	*436*	*425*	*2,26*	*2,03*	*1,92*
E10-E14	Diabete mellito	685	666	693	2,98	2,74	2,81
G00-H95	Malattie del sistema nervoso	1.017	990	944	4,42	4,02	3,78
I00-I99	Malattie del sistema circolatorio	9.160	8.048	8.023	38,66	31,81	31,33
I21-I22	*Infarto del miocardio*	*1.331*	*1.084*	*1.052*	*5,94*	*4,54*	*4,35*
I60-I69	*Disturbi circolatori dell'encefalo*	*2.382*	*2.118*	*2.042*	*10,02*	*8,35*	*7,90*
J00-J99	Malattie del sistema respiratorio	1.509	1.288	1.378	6,36	5,07	5,39
K00-K93	Malattie dell'apparato digerente	920	865	849	4,16	3,75	3,57
V01-Y89	Cause accidentali e violente	839	766	603	4,03	3,43	2,80
-	Altre cause	2.615	2.293	2.574	11,99	9,88	11,12
Totale		**23.088**	**21.097**	**21.046**	**102,29**	**88,44**	**87,37**

(a) Sono esclusi i morti a meno di un anno di vita. Anno 2007: i dati di mortalità per causa sono stimati; il totale dei decessi (maschi, femmine, totale) è un dato provvisorio ricavato dai modd. D7.

(b) Settori ICD10 - International Classification of Diseases X Rev. 2000.

2.2.3 L'assistenza ospedaliera

Il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è composto da tre livelli di assistenza, quali la prevenzione, l'assistenza territoriale e l'assistenza ospedaliera. L'assistenza ospedaliera rappresenta l'offerta di livello più elevato, per quanto riguarda sia l'intensità delle cure erogate, che le risorse finanziarie assorbite. Essa garantisce il ricovero presso gli ospedali pubblici e privati accreditati per la diagnosi e la cura delle malattie acute o di lunga durata che non possono essere affrontate ambulatorialmente o a domicilio.

Negli ultimi anni, al fine di razionalizzare le risorse, sono state attuate politiche di riorganizzazione che hanno riguardato soprattutto la riduzione del numero delle strutture e dei posti letto ed il trasferimento di una parte dell'attività dal regime ordinario al day hospital.

La struttura del Sistema Sanitario Regionale nel 2008 risultava costituita da: 5 Aziende Asl (Imperiese, Savonese, Genovese, Chiavarese e Spezzino); 2 Aziende Ospedaliere (Ospedale Evangelico Internazionale di Genova e Ente Ospedaliero Galliera di Genova); 1 Azienda Ospedaliero-Universitaria (A.O.U. San Martino di Genova), 2 Istituti d Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (I.S.T. – Istituto Scientifico Tumori e Istituto G. Gaslini di Genova). Fanno parte del S.S.R. anche le strutture residenziali e ambulatoriali accreditate, alle quali l'utenza può rivolgersi senza oneri economici; tra queste: Villa Azzurra di Rapallo, la Casa di Cura Alma Mater della Spezia, l'Istituto Cardioascolare Camogli, l'ISPRI Maugeri a Nervi e Villa Alfieri di Calice Ligure.

Nel corso del 2008 si è registrato in Liguria un calo di ricoveri ospedalieri complessivi rispetto all'anno precedente; a fronte di un numero pressoché costante di posti letto dedicati alle attività di day hospital (997), si osserva una riduzione progressiva dei posti letto di degenza ordinaria (5.297) con un calo del 3% rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne il numero dei ricoveri, nel 2008 è plausibile la riduzione delle attività in regime di ricovero ordinario (– 2% rispetto all'anno precedente) ed un contestuale aumento del numero di ricoveri in day hospital che passano da 148.837 nel 2007 a 150.838 nel 2008. La degenza media, ossia il rapporto tra il numero di giornate di degenza dell'anno ed il numero di dimessi nello stesso anno, riferita ai soli ricoveri ordinari, é sostanzialmente invariata negli ultimi anni e si attesta al 9,42 nel 2008.

Tav. 7 - Posti letto, ricoveri e giornate di degenza per tipo di istituto di cura - Anno 2008

	POSTI LETTO			RICOVERI		GIORNATE DI DEGENZA		
ANNI TIPI DI ISTITUTI	Degenza ordinaria	Day hospital	Riabilitazione	Degenza ordinaria (a)	Day hospital	Degenza ordinaria (a)	Day hospital	Degenza media
2005	5.835	1.033	521	214.926	170.378	1.705.526	504.197	9,10
2006	5.645	1.046	570	210.496	153.200	1.671.299	486.034	9,15
2007	5.460	1.062	696	202.781	148.837	1.608.021	482.114	9,20
			2008 - DATI TERRITORIALI					
Istituti Pubblici								
Presidi A.S.L.	**3.162**	**574**	**468**	**121.948**	**84.906**	**959.421**	**268.879**	….
Imperiese (b)	553	93	39	22.027	13.489	168.818	35.610	8,49
Savonese (c)	946	171	166	37.836	25.090	289.102	84.524	9,11
Genovese	814	159	126	28.163	25.558	244.439	83.284	10,10
Chiavarese	333	68	40	12.927	9.411	108.028	31.216	9,41
Spezzino	516	83	98	20.995	11.358	149.034	34.245	8,73
Aziende ospedaliere	**1.655**	**303**	**74**	**56.065**	**43.175**	**518.992**	**171.260**	….
San Martino	1.212	212	52	39.972	28.356	392.249	130.592	11,07
Ente Ospedaliero Galliera	385	58	22	13.976	10.926	114.279	32.624	9,06
Ospedale Evangelico Inter.	59	33	-	2.117	3.893	12.464	8.044	6,21
Istituti scientifici	**410**	**114**	**-**	**18.679**	**21.001**	**119.141**	**44.071**	….
G. Gaslini	348	83	-	15.900	17.720	100.462	29.134	6,82
Istituto Scientifico Tumori	62	31	-	2.779	3.281	18.679	14.937	7,26
Istituti Privati								
Case di cura accreditate	**70**	**7**	**152**	**1.572**	**1.756**	**8.791**	**2.152**	….
Villa Azzurra Rapallo	63	-	8	1.304	84	7.150	84	8,00
Cardiovascolare Camogli	-	-	57	-	-	-	-	18,53
ISPRI Maugeri Nervi	-	-	67	-	-	-	-	27,95
Alma Mater	7	7	-	268	1.672	1.641	2.068	6,13
Villa Alfieri	-	-	20	-	-	-	-	25,37
LIGURIA	**5.297**	**998**	**694**	**198.264**	**150.838**	**1.606.345**	**486.362**	**9,42**

Fonte: Regione Liguria

(a) sono compresi i valori relativi ai ricoveri ed alle giornate di riabilitazione

(b) sono compresi i posti letto e le attività dell'ex azienda ospedaliera Santa Corona

c) sono compresi i posti letto e le attività dell'ex azienda ospedaliera Villa Scssi

Nota: degenza media: giornate di degenza relative ai dimessi nell'anno (escluse degenze 1 g)/dimessi nell'anno (escluse degenze 1g)

I posti letto del nido (culle) sono sempre esclusi

I posti letto corrispondono al valore medio rapportato ai giorni di apertura del reparto

2.2.4 Diagnosis related groups – Drg

Il Ministero della Salute a partire dal 1° gennaio 2001 ha istituito la scheda di dimissione ospedaliera (Sdo), documento che raccoglie le informazioni relative ad ogni paziente dimesso sia dagli istituti pubblici sia privati in tutto il territorio nazionale. Le informazioni contenute oltre ad essere impiegate per il finanziamento degli istituti di cura, vengono utilizzate al fine di redigere una classificazione della casistica ospedaliera basata sulla diagnosi principale di dimissione e sugli interventi chirurgici e terapie effettuati nel costo del ricovero. (Diagnosis related groups – Drg).

Le prime 30 DRG per numerosità delle dimissioni e le variazioni rispetto all'anno precedente sono riportate per l'anno 2008 nella tavola 8. A livello regionale, nel biennio analizzato,

si rileva che il neonato normale rimane saldamente al primo posto della classifica, con una variazione in positivo del 3,48% rispetto l'anno precedente. Fra i DRG in crescita, gli interventi cardiovascolari per cutanea (21,88%) e gli interventi arto inferiore e omero eccetto anca, piede età >17 anni senza cc (12,06%). In notevole calo le malattie degenerative dell'apparato nervoso (-12,10%).

Tav. 8 - Dimissioni, giornate di degenza e degenza media per DRG (Diagnosis Related Groups): primi 30 DRG per numerosità delle dimissioni (a) - Anno 2008

POSIZIONE	DRG (Diagnosis Related Groups) (b)	DIMISSIONI			GIORNATE DI DEGENZA	DEGENZA MEDIA (c)
		Numero	Percentuale	Variaz.% anno precedente		
1	Neonato normale	8.596	3,77%	3,48%	27.363	3,19
2	Parto vaginale no diagnosi complicanti	7.398	3,24%	-0,04%	25.224	3,43
3	Insufficienza cardiaca e shock	7.075	3,10%	4,03%	63.605	9,59
4	Edema polmonare insufficienza respiratoria	5.119	2,24%	-1,35%	51.996	10,96
5	Psicosi	4.728	2,07%	-5,02%	60.711	13,92
6	Interventi su articolazioni maggiori e reimpianti	4.627	2,03%	-1,17%	55.152	11,93
7	Malattie cerebrovascolari eccetto attacco ischemico	4.294	1,88%	-4,41%	48.994	12,02
8	Insufficienza renale	4.286	1,88%	9,93%	42.854	10,72
9	Parto cesareo senza cc	3.833	1,68%	6,18%	19.201	5,02
10	Interventi su utero e annessi non per neoplasie senza cc	2.653	1,16%	-6,81%	12.698	4,97
11	Esofag/gastroent/miscellanea età > 17	2.270	0,99%	-6,66%	10.609	5,75
12	Malattia polmonare cronica ostruttiva	2.236	0,98%	1,64%	19.070	8,9
13	Neoplasie dell'apparato respiratorio	2.007	0,88%	-1,28%	24.096	12,7
14	Interv. arto infer. e omero eccetto anca, piede età > 17 senza cc	1.905	0,83%	12,06%	16.372	8,74
15	Colecistectomia laparoscopica no cc	1.864	0,82%	8,62%	8.031	4,42
16	Neonati altre affezioni significative	1.784	0,78%	9,31%	7.214	4,09
17	Interventi maggiori su intestino crasso e tenue con cc	1.759	0,77%	0,98%	31.464	18,09
18	Malattie degenerative del sistema nervoso	1.743	0,76%	-12,10%	17.415	10,46
19	Malattie cerebrovasclari aspecifiche con cc	1.714	0,75%	6,53%	17.748	10,61
20	Affezioni mediche del dorso	1.675	0,73%	3,97%	11.203	7,39
21	Polmonite semplice/pleurite, età > 17 anni con cc	1.618	0,71%	-4,32%	18.343	11,71
22	Interventi cardiovascolari percutanea con IMA	1.593	0,70%	21,88%	10.499	6,68
23	Neoplasie maligne epatobiliare/pancreas	1.439	0,63%	4,20%	15.497	11,48
24	Esofag/gastroent/miscellanea età >17 cc	1.434	0,63%	-0,62%	10.135	7,97
25	Interventi anca femore senza arti maggiori età>17 no	1.402	0,61%	7,52%	22.661	16,21
26	Cirrosi e epatite alcolica	1.316	0,58%	-6,93%	14.737	11,82
27	Anomalie dei globuli rossi, età > 17	1.288	0,56%	-	12.189	9,94
28	Altri fattori influenzanti la salute	1.283	0,56%	-4,18%	4.567	4,31
29	Emorragia gastrointestinale, con cc	1.231	0,54%	-4,28%	11.084	9,31
30	Esofag/gastroenterite/miscellanea età < 18	1.182	0,52%	-5,89%	4.025	3,83
	Totale (primi 30 DRG)	**85.352**	**37,40%**	**2,48%**	**694.757**	**9,2**
	TOTALE (tutti i DRG)	**228.239**	**100,00%**	**5,67%**	**1.662.621**	**8,54**

Fonte: Regione Liguria

(a) Ricoveri per acuti in regime ordinario
(b) Classificazione della casistica ospedaliera basata sulla diagnosi principale di dimissione del paziente e su interventi chirurgici e terapie effettuate nel corso del ricovero
(c) Rapporto tra giornate di degenza relative ai dimessi nell'anno (escluse degenze 1 g) e dimessi nell'anno (escluse degenze 1g)

Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari: i risultati dell'indagine Istat sulle famiglie

Nel 1980 l'Istat ha condotto la prima ricerca tematica sulla salute che viene ripetuta con cadenza quinquennale. L'indagine fa parte di un sistema integrato di indagini sociali (Indagini Multiscopo sulle famiglie) e si propone di raccogliere informazioni dettagliate sullo stato di salute della popolazione sulla base di interviste rivolte a campioni di famiglie ed individui. I risultati delle indagini vengono rapportati a 100 persone con le stesse caratteristiche.

Tra i temi esaminati vi sono gli stili di vita (sovrappeso e obesità, inattività fisica, abitudine al fumo), la valutazione generale del proprio stato di salute, il rapporto del cittadino con i servizi sanitari, l'uso dei farmaci, le malattie acute e croniche, alcuni tipi di invalidità, le abitudini alimentari.

Nell'indagine svolta nel 2006 la Liguria risulta la regione con il più basso tasso di obesità, ormai ampiamente riconosciuto come un fattore di rischio per molte patologie croniche. Tale risultato trova conferma da alcune indagini che sono state effettuate sugli stili alimentari degli italiani dal quale è emerso che i Liguri hanno la sana abitudine di consumare il mattino una colazione con una quantità adeguata[6] di nutrienti e di preferire il pranzo a casa. In particolare risultano ai primi posti per il minor consumo di salumi, vino, birra e alcolici fuori pasto.

Le abitudini alimentari sono strettamente associate allo stato di salute, infatti, le malattie che derivano da un eccesso alimentare e da una dieta sbilanciata sono ormai tra le cause di morbosità e di morte più rilevanti nei paesi industrializzati.

Relativamente all'abitudine al fumo, i maschi liguri risultano tra i minor fumatori dopo il Trentino Alto Adige e il Veneto, mentre in contrapposizione le femmine liguri al 17,9% superano la media nazionale (16,3%). Per quanto riguarda però il consumo di sigarette nel 2005, la Liguria si colloca ai primi posti dopo Molise e Campania con 105,4 pacchetti procapite annui, superando notevolmente la media italiana (89,7), ma registrando comunque una variazione in negativo (-8,2%) rispetto al 2004.

Sono state effettuate alcune indagini circa lo stato di salute ed il rapporto del cittadino con i servizi sanitari, nel 2005 sulla popolazione secondo le malattie croniche dichiarate per regione, dal quale risultano in Liguria al 1° posto il tumore maligno (2,0%), media nazionale (1,0%), infarto del miocardio 2,5%, l'artrosi-artrite (23,3%), media nazionale (18,3%) e al 2° posto dopo la Sardegna, l'osteoporosi (6,9%), media nazionale (5,2%).

La popolazione ligure risulta al 2° posto per l'uso di farmaci, discostandosi notevolmente dalla media nazionale: nell'anno 2005 il maggior numero di persone che si sono sottoposte alla vaccinazione antinfluenzale sono risultati proprio i liguri, ciò nonostante il risultato non è legato all'invecchiamento della regione poiché il fenomeno sugli over 65 è sotto la media nazionale. Molto attenti risultano altresì nel sottoporsi a controlli per la pressione arteriosa, glicemia e colesterolo.

Si è poi indagato il livello di soddisfazione delle prestazioni sanitarie, intervistando coloro che nei tre mesi precedenti l'indagine erano stati ricoverati presso una struttura sanitaria territoriale, dal quale si evidenzia un livello di appagamento molto elevato, in particolare nei confronti dell'assistenza medica.

Relativamente ai ricoveri, nel 2006 il quoziente più basso su 1.000 persone residenti, risulta in Liguria con 28,8 su una media italiana del 38,9, in contrapposizione al più' elevato numero di ricoveri in regime di day hospital.

[6] Per adeguata, si intende una colazione in cui non si assumono soltanto tè o caffè, ma si beve latte e/o si mangia qualcosa

2.2.5 L'assistenza sanitaria territoriale

Obiettivo dell'assistenza sanitaria territoriale è favorire la salute dei cittadini con azioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione di primo livello, attraverso l'assistenza offerta dalla medicina di base, il servizio di continuità assistenziale, le cure domiciliari, l'assistenza agli anziani e ai disabili.

Le cure primarie rappresentano pertanto il primo livello di contatto delle persone, della famiglia e della comunità con il Servizio Sanitario Nazionale. Oltre ad essere fornite dal medico e dal pediatra di famiglia, le cure domiciliari vengono effettuate anche attraverso forme di assistenza domiciliare integrata con l'apporto di diversi operatori quali infermieri, fisioterapisti, e specialisti, le cui attività sono attivate e ruotano attorno alla figura del medico di famiglia.

Il medico di famiglia ed il pediatra, valutando il reale bisogno sanitario del cittadino, regolano l'accesso agli altri servizi offerti dal SSN. Nonostante il contratto dei medici di medicina generale e di pediatria preveda che ciascun medico possa assistere al massimo 1.500 pazienti adulti (con età superiore od uguale ai14 anni) e ciascun pediatra al massimo 800 bambini (con età inferiore ai 14 anni), nel 2006 il dato medio nazionale è notevolmente al di sotto di tale soglia con 1.119 pazienti adulti per medico e 1080 bambini per pediatra . Nella nostra regione, nel 2007, il numero medio di assistiti per medico di famiglia è di 1.043010 adulti, mentre il numero medio di assistiti per pediatra è di 943 bambini. Se analizziamo il dato a livello di Azienda Sanitaria Locale il numero medio di assistiti per medico di famiglia nel 2007 varia tra i 996 assistiti per medico rilevati nell'Asl genovese e i 1.086 dell'Asl Imperiese.

Per quanto riguarda invece l'offerta di medici pediatri, il numero medio dei bambini assistiti in Italia nel 2006 era di 820, mentre nella nostra regione nonostante non si sia raggiunta ancora la media nazionale, si assiste ad una leggera crescita del dato passando da 810 nel 2006 fino ad arrivare a 830 bambini assistiti per pediatra nel 2007. Anche in questo caso analizzando il dato a livello di Asl si passa dai 789 assistiti per pediatra dell'Asl Chiavarese agli 870 dell'Asl Savonese.

2.2.6 La spesa sanitaria e farmaceutica

La spesa sanitaria pubblica indica quanto viene destinato al soddisfacimento del bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie. Le pubbliche amministrazioni a tal fine utilizzano direttamente le proprie strutture, o in regime di convenzione, acquistano dalle istituzioni private beni e servizi da erogare ai cittadini. **A livello nazionale nel 2005 il valore pro-capite della spesa sanitaria pubblica è pari a 1.624 euro annui, il 6,7% del Pil. La Liguria, con la popolazione particolarmente concentrata nelle classi di età anziane, si colloca con 1.854 euro dopo il Molise e il Lazio**. Per un confronto internazionale, al fine di assicurare la comparabilità tra le statistiche dei vari paesi europei, l'Istat elabora la spesa pubblica che trae origine dalla contabilità delle aziende sanitarie ed ospedaliere, in conformità al nuovo sistema europeo dei conti nazionali. Con riferimento alla situazione italiana, i valori assunti si collocano in una posizione intermedia fra i valori massimi e minimi rilevati tra 16 dei paesi europei presi in esame**.**

L'assistenza farmaceutica rappresenta una componente essenziale dell'offerta del Servizio Sanitario Nazionale. Secondo il rapporto OsMed, in Liguria, circa il 60% della spesa farmaceutica territoriale del 2007 risulta a carico del Servizio Sanitario Regionale, mentre circa il 40% dei costi per l'acquisto di farmaci (di classe A, C o di automedicazione) è stato sostenuto dai cittadini. La variabilità dei consumi farmaceutici è per buona parte attribuibile, oltre che alle differenti attitudini prescrittive dei medici, anche e soprattutto alle caratteristiche delle popolazioni a confronto, in

primo luogo età e sesso. Nell'intero 2007, in Liguria, sono state acquistate circa 29 milioni di confezioni di farmaco il cui costo ha comportato una spesa totale netta a carico del SSN (da cui sono stati sottratti il costo dei ticket sostenuto dai contribuenti e le trattenute alle farmacie) superiore ai 300 milioni di euro. Anche in Liguria, come per il resto del nostro paese, le categorie di farmaci maggiormente utilizzati sono quelli attivi sull'apparato cardiovascolare, sull'apparato gastrointestinale o sul metabolismo e sul sistema nervoso centrale. La spesa e il consumo di farmaci aumentano con l'età: la popolazione con più di sessantacinque anni d'età assorbe circa il 55% della spesa, non a caso, in relazione ai consumi per classe terapeutica, i farmaci del sistema cardiovascolare rappresentano da soli la metà delle dosi prescritte. **Da una analisi per Asl, l'assistenza farmaceutica territoriale convenzionata nel 2007 oscilla da un minimo di 143 ad un massimo di 282 euro. Al primo posto per i costi sostenuti è risultata la Asl 2, dove e' stata registrata una spesa significativamente più elevata rispetto a quella misurata sui territori delle altre Asl che riportano consumi più o meno simili tra loro. Nonostante a livello nazionale il consumo di farmaci sia maggiore nel Centro-Sud rispetto al Nord, la Liguria si colloca al 1° posto al Nord seguita dalla Lombardia.**

2.2.7 Interruzione volontaria di gravidanza

Nel 1978 il Parlamento italiano ha approvato la legge 194 contenente "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza". L'Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG) consiste nell'interruzione dello sviluppo dell'embrione o del feto e nella sua rimozione. Il primo obiettivo della legalizzazione della legge sull'IVG era l'eliminazione dell'aborto clandestino, stimato in allora intorno ai 350 mila interventi l'anno in Italia, oltre alla riduzione del ricorso all'IVG come metodo contraccettivo. La pratica dell'aborto volontario viene svolta in buona parte del mondo, a discrezione della donna nei primi mesi della gestazione, in presenza di gravi malformazioni al feto, nei casi di pericolo per la salute della madre, nel caso in cui il feto sia frutto di una violenza ai danni della madre, ma anche per altri motivi indipendenti dalle condizioni di salute della madre o del feto (come la condizione economica, familiare o sociale). L'aborto provocato viene effettuato da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale oppure presso uno degli ospedali pubblici specializzati. Nei primi novanta giorni l'interruzione della gravidanza può essere praticata anche presso case di cura che vengono autorizzate dalle Regioni, fornite di requisiti igienico sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici.

In Italia, sulla base dei dati provvisori a tutt'oggi disponibili, nel 2007 sono state effettuate 127.038 IVG, con un decremento del 3.0% rispetto al dato definitivo del 2006 (131.018 casi) e un decremento del 45,9% rispetto al 1982, anno in cui vi è stato il picco più elevato del fenomeno. Dal 1983 ad oggi i tassi di abortività sono diminuiti in tutti i gruppi di età, più marcatamente nelle fasce centrali e in un confronto internazionale il dato italiano si attesta tra i valori più bassi. **Analizzando il dato in Liguria, le IVG notificate nell'anno 2008 sono calate rispetto l'anno precedente nella misura del 5,4% e rispetto al 1979 del 60,5%. Dal 1979, anno in cui è entrata in vigore la discussa legge 194, si assiste ad una significativa e continua diminuzione del fenomeno. L'esame dei casi di IVG conferma che nel corso degli anni fino al 2005 è andato crescendo il numero degli interventi effettuato da donne con cittadinanza estera, mentre dal 2005 si osserva una inversione di tendenza che dimostra un calo negli interventi a 1279 nell'anno 2008 pari a – 2,4% rispetto all'anno precedente.** Da un'analisi della cittadinanza delle pazienti che nell'anno 2008 hanno fatto ricorso all'IVG si nota al primo posto l'Ecuador con 353 casi, al secondo posto la Romania con 216 casi, seguita dall'Albania con 133 interruzioni. Analizzando il dato in base allo stato civile delle donne che hanno fatto ricorso all'IVG nel decennio 1998-2008 i

casi di donne coniugate decrescono dal 44,3% nel 1998 al 33,8% nel 2008. Nonostante siano sempre le donne nubili ad incidere maggiormente sul totale, con un tasso del 55,6%, il fenomeno è in continuo calo e nel 2007 si registra il valore più basso degli ultimi sei anni. Anche per le pazienti straniere permane costantemente maggiore il dato delle donne nubili, che sale dal 51,7% nel 2007 al 54% nel 2008, rispetto a quello delle coniugate, che scende dal 41,6% nel 2007 al 39,7% nel 2008.

Il tasso di abortività fornito dal Ministero della salute, calcolato in base al rapporto dato dal numero degli interventi rispetto al numero delle donne in età feconda moltiplicato per 1.000, nel 2007 e' stimato per la Liguria al 10,5 e per l'Italia al 9,1.

2.2.8 AIDS in Liguria

In Italia la raccolta sistematica dei dati sui casi di Sindrome da Immunodeficienza Acquisita (AIDS) è iniziata nel 1982 da parte del Centro operativo Aids dell'Istituto Superiore di Sanità che registra i casi di malattia diagnosticati dalle strutture cliniche. Da allora sino al 2006 sono stati notificati 57.531 casi cumulativi, di cui il 77,5 per cento relativi a uomini, 1,3 per cento relativi a bambini in età pediatrica e il 7,2 per cento relativi a stranieri.

Nel 2006, in Italia, il tasso di incidenza per 100 mila abitanti era pari a 2,3 e la Liguria con un tasso pari a 4,6 casi ogni 100.000 abitanti, si poneva al primo posto tra le regioni italiane.

Sul territorio regionale, fin dalla prima metà degli anni '80, l'Osservatorio Epidemiologico Regionale per le Malattie Infettive (OERMI), si occupa della sorveglianza epidemiologica della sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS) e l'Assessorato alla Salute della Regione Liguria cura i flussi informativi e raccoglie le schede di notifica provenienti dai Centri clinici per la diagnosi e terapia di questa malattia.

Il primo caso di AIDS in Liguria è stato segnalato nel 1984 e da allora sino al 31 ottobre 2008 le notifiche provenienti dalle strutture cliniche liguri sono state 3.118.

L'analisi temporale dei dati notificati dal 1985 consente di rilevare che, per le quattro province liguri, la metà degli anni '90, costituisce il raggiungimento del picco epidemico (16,9 ogni 100.000 abitanti). Da quel momento si assiste ad un continuo e graduale decremento dei casi grazie alla disponibilità di farmaci di nuova generazione limitandosi a 3,0 casi per 100.000 abitanti nel 2007. Per quanto riguarda il 2008, sono stati notificati 29 casi (1,8 ogni 100.000 abitanti) nei primi 10 mesi dell'anno.

Relativamente al tasso di letalità, si nota una crescita sino a raggiungere il 100% nei casi diagnosticati prima del 1987; inoltre la quasi totalità dei soggetti affetti da AIDS con diagnosi antecedente al 1993 è deceduta e la metà circa dei soggetti con diagnosi di AIDS tra il 1995 e il 1996, risulta ancora vivente al giugno 2007. Notevole riduzione del tasso di letalità si riscontra drasticamente negli anni successivi, fino a raggiungere il minimo storico nel 2005 (1,9%), tuttavia negli ultimi due anni si è osservata un'inversione di tendenza, infatti, la letalità è risultata intorno al 4-5% nei soggetti in cui è stata posta diagnosi di AIDS nel 2006-2007. La distribuzione di notifiche di AIDS in relazione alle Asl di residenza fa notare che la meta' dei casi interessi la Asl 3, dove i soggetti con AIDS viventi sono 73,5 su 100.000 abitanti, valori pressoché analoghi si registrano nelle Asl 1 e 2, (53 su 100.000), mentre le Asl 4 e 5 hanno tassi sensibilmente inferiori.

Le principali cause di diffusione dalla seconda metà degli anni ’90 sono la tossicodipendenza e i contatti sessuali, mentre i casi di AIDS pediatrico e quelli da emoderivati/trasfusioni, sono da quasi un decennio praticamente scomparsi.

La distribuzione dei casi in base al sesso evidenzia la maggior diffusione nella popolazione maschile rispetto a quella femminile (3 casi su 4 hanno interessato soggetti maschi), mentre il picco di maggior incidenza si registra nella classe 30-39 anni. Gli italiani costituiscono il 75% circa dei casi totali, mentre tra i maschi stranieri prevalgono quelli di nazionalità sudamericana. Tra i soggetti stranieri di sesso femminile, le diagnosi hanno interessato prevalentemente donne provenienti dall’Africa Centrale e dall’America Meridionale. Le principali modalità di acquisizione dell’infezione indicano come nei soggetti di sesso femminile la trasmissione eterosessuale contribuisca per circa il 79,5% delle nuove diagnosi, seguita dalla tossicodipendenza con valori intorno al 8,6%. Anche in individui di sesso maschile i contatti sessuali rappresentano la principale modalità d’esposizione, con valori intorno al 77% del totale, seguita, con un 17% circa, dall’utilizzo di droghe per via endovenosa. Appare evidente che l’incremento maggiore nella trasmissione della malattia sia provocato per trasmissione sessuale che nel 2001 era responsabile del 56% dei casi diagnosticati e oggi raggiunge l’80% dei casi. Contestualmente si assiste ad una diminuzione dei casi fra i tossicodipendenti che nel 2008 costituiscono il 10% dei nuovi casi.

Dall’insieme dei dati si evince come il modello di diffusione dell’HIV sia cambiato essendo diminuite le nuove diagnosi di infezione tra i tossicodipendenti ed essendo divenute preponderanti quelle a trasmissione sessuale.

2.3 ISTRUZIONE SCOLASTICA E UNIVERSITARIA[7]

Negli ultimi anni il sistema educativo italiano ha subito un profondo processo di revisione che ancora oggi deve essere portato a compimento. Allo stato attuale il sistema è organizzato in: educazione preprimaria, primo ciclo di istruzione, secondo ciclo di istruzione ed istruzione terziaria.

L'educazione preprimaria, riformata nel 2004, viene impartita nelle scuole dell'infanzia, ha una durata di tre anni (dai tre ai cinque anni di età) e non ha carattere obbligatorio.

Il primo ciclo di istruzione, istituito con Decreto legislativo n. 59/2004, è composto dalla scuola primaria e dalla scuola secondaria di primo grado, ha una durata complessiva di otto anni e si conclude con l'esame di Stato. La scuola primaria ha una durata di cinque anni (dai sei ai dieci anni di età) alla conclusione dei quali non è più previsto l'esame di licenza elementare. Il passaggio alla scuola secondaria di primo grado avviene sulla base di una valutazione finale degli insegnanti, al termine della quinta classe. La scuola secondaria di primo grado ha una durata di tre anni (da 11 a 13 anni di età) al termine dei quali, dopo il giudizio di ammissione del consiglio di classe (Decreto legge n. 147/2007), si sostiene l'esame di Stato con il conseguimento del diploma conclusivo del primo ciclo di istruzione (ex Licenza media).

La riforma del secondo ciclo di istruzione (scuole secondarie di secondo grado e sistema dell'istruzione e della formazione professionale), prevista dalla legge delega n. 53/2003 e sottoposta ad un significativo processo di revisione legislativo, è stata al momento rinviata. Pertanto, sia la scuola secondaria di secondo grado, di competenza dello Stato, sia la formazione professionale iniziale, di competenza delle Regioni, hanno continuato a funzionare secondo il vecchio ordinamento, in attesa dell'entrata in vigore dei decreti attuativi.

Il sistema di istruzione di secondo grado è stato organizzato nell'anno scolastico 2007/2008 in: istruzione liceale (licei classici, licei scientifici, licei linguistici, licei sociopsicopedagogici - ex istruzione magistrale), istruzione tecnica (istituti tecnici), istruzione professionale (istituti professionali) e istruzione artistica (licei artistici e istituti d'arte). L'istruzione secondaria di secondo grado prevede cicli di studi di diversa durata (tre, quattro e cinque anni), al termine dei quali viene rilasciato un diploma. L'accesso agli studi universitari è consentito agli studenti che hanno completato un corso di studi almeno quinquennale ed hanno conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore mediante il superamento di un esame di Stato.

Dall'anno scolastico 2007/2008 il periodo di istruzione obbligatoria dura 10 anni, includendo il primo ciclo di istruzione (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) e il primo biennio della scuola secondaria di secondo grado. L'obbligo di istruzione può essere assolto anche nei percorsi sperimentali triennali di istruzione e formazione professionale, realizzati in base all'accordo Stato-Regioni del 19 giugno 2003.

L'istruzione terziaria si suddivide in corsi universitari – che si svolgono, oltre che nelle università, anche negli istituti universitari e nei politecnici (statali e non statali) – e in corsi extra-universitari.

Il sistema universitario è stato sottoposto ad una radicale riorganizzazione mediante il Decreto ministeriale n. 509/1999 e successivo n. 270/2004. La riforma prevede un primo ciclo di tre anni, costituito dai corsi di laurea di primo livello che rilasciano il nuovo diploma di laurea, ed un secondo ciclo biennale, per chi intende continuare, costituito dai corsi di laurea di secondo livello finalizzati al conseguimento della laurea specialistica/magistrale. Oltre ai corsi suddetti, nel sistema sono in vigore anche dei corsi di laurea a ciclo unico che rilasciano il titolo, equipollente alla laurea specialistica/magistrale di secondo livello, solo al completamento del ciclo. Accanto ai corsi del

[7] A cura di Maria Teresa Zunino (Regione Liguria, Servizio Analisi Statistiche Studi e Ricerche).

nuovo ordinamento, inoltre, persistono tuttora nel sistema universitario alcuni corsi del vecchio ordinamento, sia di laurea che di diploma universitario.

A livello post-laurea i tradizionali corsi di perfezionamento, di dottorato di ricerca e di specializzazione (questi ultimi in particolare afferenti l'area medica) sono oggi affiancati da percorsi formativi per il perfezionamento scientifico e per l'alta formazione permanente e ricorrente: i master universitari di primo livello (a cui si può accedere dopo la laurea triennale) ed i master universitari di secondo livello (accessibili solo dopo la laurea del vecchio ordinamento o la laurea specialistica o a ciclo unico).

Per quanto riguarda l'istruzione terziaria extra-universitaria, la legge n. 508/1999 ha costituito il nuovo sistema dell'Alta formazione artistica e musicale (Afam) composto da: Accademie di belle arti, Conservatori di musica e Istituti musicali pareggiati, Accademia nazionale di arte drammatica, Accademia nazionale di danza e Istituti superiori per le industrie artistiche.

2.3.1 Popolazione scolastica

In Liguria gli iscritti ai diversi ordini di scuola, compresa anche la scuola dell'infanzia, passano da 189.425 ragazzi nell'anno scolastico 2003/2004 a 195.179 ragazzi nell'anno scolastico 2007/2008, registrando nel quinquennio considerato un incremento del 3,0%.

Ad eccezione della scuola secondaria di primo grado, che ha una popolazione scolastica in leggera contrazione (-1,9%), tutti gli altri ordini di scuola aumentano il numero degli iscritti; con riferimento sempre all'ultimo quinquennio, la variazione percentuale più elevata è quella registrata dalla scuola secondaria di secondo grado, pari al 7,0%, seguita dalla scuola primaria (3,3%) e dalla scuola dell'infanzia (1,8%).

L'analisi dei dati a livello provinciale evidenzia come l'aumento della popolazione scolastica nell'ultimo quinquennio sia presente in tutte le province liguri. Solo nella provincia di Genova si registra una leggera contrazione della popolazione scolastica nell'anno scolastico 2007/08 rispetto all'anno precedente (-0,4%). La composizione percentuale per provincia resta costante negli anni: il 54,8% degli studenti liguri risiede in provincia di Genova, il 17,2% in quella di Savona, mentre in entrambe le province di Imperia e La Spezia risiedono il 14,0% degli iscritti al sistema scolastico.

La percentuale della popolazione scolastica diversamente abile tende ad aumentare nel periodo preso in esame, anche se in misura molto contenuta, passando dal 1,8% nell'anno scolastico 2003/2004 al 2,0 cento nell'anno scolastico 2007/2008. Studenti con disabilità sono presenti nella scuola secondaria di II grado, con una incidenza del 3,2%, seguita dalla scuola primaria (2,4%), dalla scuola secondaria di secondo grado (1,5%) ed infine dalla scuola dell'infanzia, con una incidenza dell'1,1%, valori corrispondenti a quelli registrati a livello nazionale. La tipologia di disabilità più frequente è quella psicofisica che nei diversi ordini di scuola raggiunge una frequenza compresa tra il 94,2% (scuola secondaria di secondo grado) ed il 96,3% della disabilità totale (scuola secondaria di primo grado).

La maggioranza degli studenti liguri frequenta scuole statali, ossia scuole gestite direttamente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Nell'anno scolastico 2007/2008 (ma il dato negli anni non varia molto) solo il 15% degli studenti, compresi gli iscritti alla scuola dell'infanzia, ha scelto di frequentare scuole non statali, ossia scuole sempre legalmente riconosciute dal Ministero ma gestite o da enti pubblici, come i comuni, o da istituzioni religiose. La percentuale maggiore di iscritti a scuole non statali si registra nelle scuole dell'infanzia (46%), mentre nella scuola primaria si scende al 10% e nella scuola secondaria di I e II grado si arriva al 6% dell'intera popolazione scolastica.

Nel seguito si analizzano alcuni dati riferiti alle scuole secondarie di II grado per l'anno scolastico 2007/2008. In Liguria le scuole maggiormente frequentate sono gli istituti tecnici (29,8% degli iscritti), seguiti dai licei scientifici (23,7%), quindi dagli istituti professionali (19,9%) e dai licei classici (12,0%); le altre tipologie di scuole sono frequentate dal restante 14,7% di studenti. A livello provinciale si notano alcune peculiarità: nella provincia di Genova gli iscritti ai licei scientifici superano gli iscritti agli istituti tecnici; la provincia della Spezia è l'unica dove gli iscritti ai licei classici superano gli studenti dei licei scientifici; nelle province di Savona e della Spezia non sono presenti licei linguistici, né istituti d'arte; nella provincia di Imperia non ci sono licei artistici. Confrontando i dati regionali con quelli nazionali sulla scelta della tipologia di scuola secondaria di II grado si evidenziano comportamenti analoghi: a livello nazionale è più elevata la percentuale degli iscritti agli istituti tecnici (34%), mentre sono leggermente inferiori le percentuali degli iscritti ai diversi tipi di licei.

Il fenomeno degli alunni ripetenti si manifesta in modo abbastanza omogeneo tra le province della Liguria, mentre tra le diverse tipologie della scuola secondaria di secondo grado si nota in generale una percentuale notevolmente più alta di alunni ripetenti presso gli istituti tecnici e professionali rispetto alla percentuale di alunni ripetenti che frequentano i licei. Tra i vari tipi di liceo sono quelli artistici a far registrare la più alta percentuale di alunni ripetenti (6,7%), mentre sono gli studenti dei licei linguistici a raggiungerne la percentuale più bassa (2,5%). Nei restanti corsi si registrano i valori più elevati tra gli istituti tecnici (9,7%) ed i valori più contenuti nelle ex scuole magistrali (4,9%).

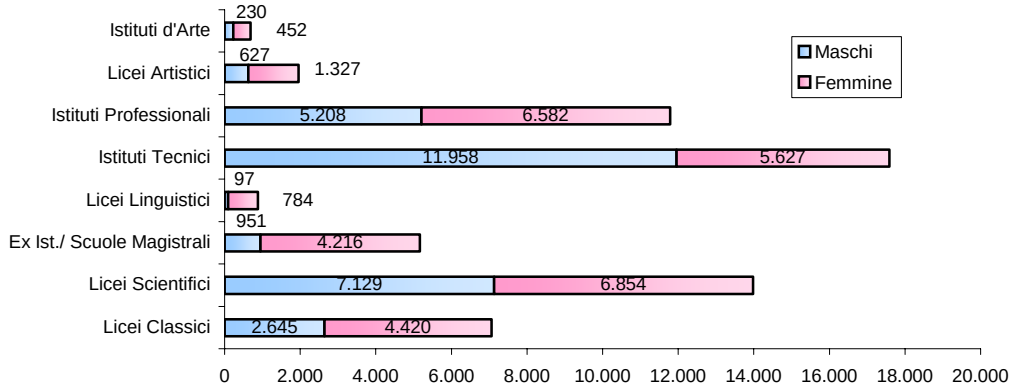
L'analisi del fenomeno degli alunni ripetenti da un punto di vista di genere mette in evidenza come sia la componente maschile quella che raggiunge i valori più elevati. La percentuale più alta di ripetenti nelle scuole secondarie di secondo grado è raggiunta proprio dai maschi negli istituti d'arte e negli istituti professionali (12,7% e 13,5% rispettivamente), mentre la percentuale di ripetenti più contenuta è quella delle femmine nei licei linguistici (2,0%).

Tav. 9 – Studenti iscritti e ripetenti per tipologia di scuola secondaria di secondo grado e sesso a.s. 2007/2008

SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO	Iscritti			Percentuale iscritti	Composizione percentuale iscritti per genere		Ripetenti			Percentuale ripetenti sugli iscritti		
	M	F	T		M	F	M	F	T	M	F	T
Licei classici	2.645	4.420	7.065	12,0	37,4	62,6	134	120	254	5,1	2,7	3,6
Licei scientifici	7.129	6.854	13.983	23,7	51,0	49,0	402	196	598	5,6	2,9	4,3
Ex Ist./ Scuole magistrali	951	4.216	5.167	8,7	18,4	81,6	53	201	254	5,6	4,8	4,9
Licei linguistici	97	784	881	1,5	11,0	89,0	6	16	22	6,2	2,0	2,5
Istituti tecnici	11.958	5.627	17.585	29,8	68,0	32,0	1.326	387	1.713	11,1	6,9	9,7
Istituti professionali	5.208	6.582	11.790	19,9	44,2	55,8	663	368	1.031	12,7	5,6	8,7
Licei artistici	627	1.327	1.954	3,3	32,1	67,9	55	76	131	8,8	5,7	6,7
Istituti d'arte	230	452	682	1,2	33,7	66,3	31	24	55	13,5	5,3	8,1
Totale	**28.845**	**30.262**	**59.107**	**100,0**	**48,8**	**51,2**	**2.670**	**1.388**	**4.058**	**9,3**	**4,6**	**6,9**

Fonte: Ministero dell'Istruzione

Fig. 4 - Iscritti alla scuola secondaria di II grado a.s. 2007/08



Fonte: Ministero dell'Istruzione

Tav. 10 - Studenti esaminati e diplomati per tipologia di scuola secondaria di secondo grado a.s. 2007/08 (*valori assoluti e valori percentuali*)

Scuola secondaria di secondo grado	Esaminati			Diplomati			Valori percentuali		
	M	F	T	Mi	F	T	Mi	F	T
Licei Classici	411	770	1.181	399	753	1.152	97,1	97,8	97,5
Licei Scientifici	1.149	1.092	2.241	1.126	1.076	2.202	98,0	98,5	98,3
Ex Ist./ Scuole Magistrali	167	706	873	150	664	814	89,8	94,1	93,2
Licei Linguistici	26	153	179	22	148	170	84,6	96,7	95,0
Istituti Tecnici	1.905	1.108	3.013	1.803	1.063	2.866	94,6	95,9	95,1
Istituti Professionali	693	641	1.334	660	611	1.271	95,2	95,3	95,3
Licei Artistici	79	250	329	73	242	315	92,4	96,8	95,7
Istituti d'Arte	17	86	103	17	85	102	100,0	98,8	99,0
Totale	**4.447**	**4.806**	**9.253**	**4.250**	**4.642**	**8.892**	**95,6**	**96,6**	**96,1**

Fonte: Ministero dell'Istruzione

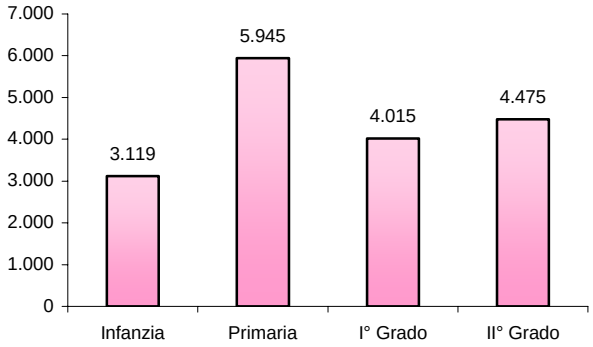
Nell'anno scolastico 2007/2008 i diplomati della scuola secondaria di secondo grado in Liguria rappresentano il 96,1% degli esaminati, ed anche in questo caso la componente femminile raggiunge i risultati migliori, col 96,6% di diplomate sul totale delle studentesse esaminate. Analizzando i dati per tipologia di scuola si nota come quasi la totalità degli esaminati si diploma negli Istituti d'Arte (99,0%), mentre l'indirizzo con la percentuale più bassa di diplomati sugli esaminati è quello delle ex. Scuole Magistrali (93,2%).

2.3.2 Popolazione scolastica straniera

Nell'anno scolastico 2007/2008 gli iscritti di origine straniera in Liguria ammontano a 17.554 studenti, con un aumento del 65,7% rispetto all'anno scolastico 2003/2004. Considerando i diversi ordini di scuola, la variazione percentuale più elevata, pari al 126,1%, è stata segnata nel quinquennio considerato dagli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado; valori inferiori, ma in ogni modo sempre molto rilevanti, sono registrati per gli iscritti alla scuola dell'infanzia, (66,0%), per quelli della scuola primaria (45,8%) ed infine per quelli della scuola secondaria di primo grado (51,0%).

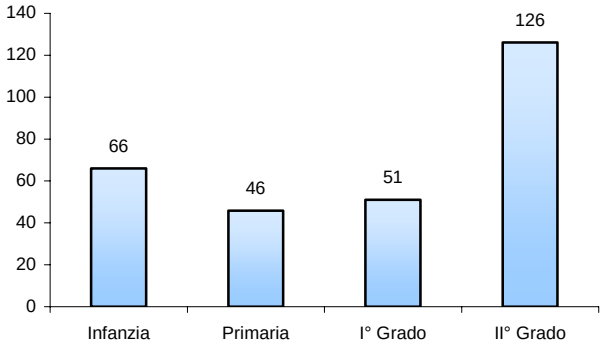
Le dinamiche provinciali degli studenti stranieri iscritti mostrano, nel periodo considerato, una crescita molto sostenuta in tutte le province della regione. Variazioni maggiori si rilevano nella provincia di La Spezia e nella provincia di Savona, con un incremento pari al 96,0 ed al 95,0% rispettivamente; una crescita dell'81,0% viene registrata nella provincia di Imperia ed infine una crescita del 52,0% risulta nella provincia di Genova.

Fig. 5 - Studenti stranieri iscritti per tipologia di corso
Anno scolastico 2007/2008



Fonte: Ministero dell'Istruzione

Fig. 6 - Variazione percentuale alunni stranieri iscritti
Anni scolastici 2003/2004 - 2007/2008

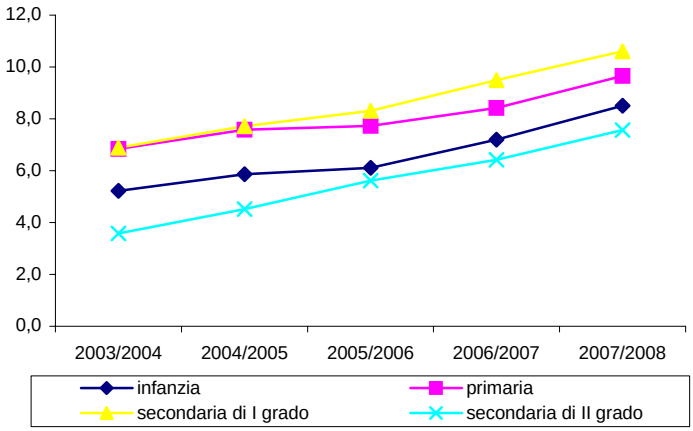


Fonte: Ministero dell'Istruzione

La distribuzione percentuale per ordine di scuola evidenzia come la maggior parte degli studenti stranieri, nell'anno scolastico 2007/2008, risulta iscritta alla scuola primaria (33,9%), seguita dalla scuola secondaria di secondo grado (25,5%), dalla secondaria di primo grado (22,9%), ed infine dalla scuola dell'infanzia (17,8%); la distribuzione degli studenti per tipologia di scuola risente sia del diverso numero di anni dei corsi di studio, sia dell'arrivo concentrato negli ultimi anni della popolazione proveniente dall'estero.

L'incidenza degli studenti stranieri sul totale degli studenti iscritti tende all'aumento, nel periodo considerato, in tutti gli ordini di scuola, raggiungendo nell'anno scolastico 2007/2008 i valori più elevati nella scuola secondaria di primo grado (10,6%), seguita dalla scuola primaria (9,6%), dalla scuola dell'infanzia (8,5%), ed infine dalla scuola secondaria di secondo grado (7,6%). Considerando il fenomeno con dettaglio provinciale, si osserva che l'incidenza degli studenti stranieri sul totale degli iscritti varia tra il 9,6 della provincia di Genova e d il 7, 4 della provincia di La Spezia.

Fig. 7 – Incidenza studenti stranieri sul totale iscritti per tipologia di corso
Anni scolastici 2003/2004 – 2007/2008

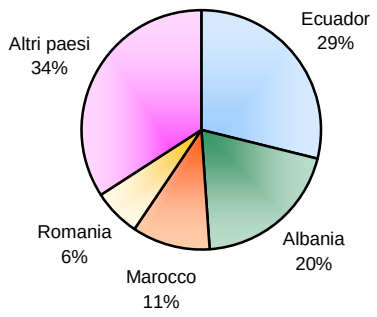


Fonte: Ministero dell'Istruzione

La presenza di studenti stranieri nelle scuole delle diverse province della Liguria segue sostanzialmente la distribuzione percentuale della popolazione residente: solo nelle scuole della provincia di Genova si osserva una percentuale leggermente maggiore di studenti stranieri iscritti rispetto alla percentuale della popolazione residente. Nell'anno scolastico 2007/2008 il 58,3% degli studenti stranieri è iscritto in scuole del capoluogo di regione, il 15,9% in quelle della provincia di Savona, il 14,5 in quelle della provincia di Imperia ed infine l'11,3% in quelle della provincia di La Spezia.

Le nazionalità più numerose tra gli studenti stranieri in Liguria sono quelle dell'Ecuador con 5.053 iscritti (pari al 28,8%), dell'Albania con 3.547 studenti (pari al 20,2%), del Marocco con 1.854 studenti (pari al 10,6%) e della Romania con 1.094 studenti (pari al 6,2%); moltissime sono le altre nazionalità presenti, ma con numeri decisamente più contenuti.

Fig. 8 - Paesi di provenienza degli studenti stranieri in Liguria
Anno scolastico 2007/2008



Fonte: Ministero dell'Istruzione

2.3.3 Scolarizzazione

Gli indicatori relativi al sistema scolastico in Liguria mettono in evidenza il buon livello raggiunto nel 2008 riguardo sia alla partecipazione all'istruzione secondaria superiore che al conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore da parte degli studenti della regione.

Il tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore da parte dei giovani tra i 14 ed i 18 anni in Liguria è pari al 95,0% nel 2008, superiore sia al valore medio nazionale che a quello relativo alla ripartizione nord ovest, rispettivamente pari al 93,2% ed all'88,5%.

L'analisi dei valori dell'indicatore a livello regionale mostra che, in alcuni casi, tale indicatore risulta non molto elevato nelle regioni dove è più alta l'occupazione, come nelle regioni Lombardia e Trentino alto Adige, mentre supera il 100% in altre realtà come Basilicata, Marche e Sardegna a causa degli anticipi scolastici o della presenza di ripetenti. Per una corretta caratterizzazione del fenomeno sono quindi necessarie ulteriori valutazioni, in quanto l'iscrizione alla scuola superiore potrebbe, in alcune realtà, configurarsi come una sorta di "parcheggio" dei giovani in attesa di trovare un lavoro, anziché rappresentare la volontà di una maggior specializzazione e di un incremento del livello culturale al fine di avere una migliore preparazione per affrontare il mondo del lavoro.

Il tasso di scolarizzazione secondaria superiore[8] mostra come nel 2008 i giovani liguri che hanno conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore sono l'83,6% dei giovani di età compresa tra i 20 ed i 24 anni, terzo valore dopo quello registrato dalla Basilicata (84,0%) e dalle Marche (83,9%). Rispetto alla regione Liguria l'Italia registra un tasso di scolarizzazione più basso di 7,6 punti percentuali, mentre la ripartizione nord-ovest più basso di 7,4 punti percentuali.

Considerando il fenomeno dell'abbandono prematuro degli studi si osserva che la Liguria riporta nel 2008 il valore più basso rispetto a quelli registrati nelle altre regioni di'Italia. La percentuale di ragazzi tra i 18 ed i 24 anni con al più la licenza media che non frequentano altri corsi scolastici o altre attività formative superiori ai due anni è infatti pari al 12,7%, ben 7,1 punti percentuali in meno del valore medio nazione (19,8%) e 6,1 punti percentuali in meno del valore medio dell'area nord-ovest (18,8%). Il dettaglio dell'indicatore per genere evidenzia come la propensione all'abbandono prematuro degli studi sia più elevata tra i maschi che tra le femmine: in Liguria abbandonano infatti gli studi il 15,0% dei maschi a fronte del 10,4% delle femmine.

Se sono pochi i ragazzi che abbandonano prematuramente gli studi rispetto alle altre regioni, più alto è invece il numero degli abbandoni alla fine del primo anno e del secondo anno delle scuole secondarie di secondo grado: nell'anno 2007 il 12,3% degli studenti iscritti in Liguria alla scuola secondaria superiore abbandona gli studi entro il primo anno, un dato superiore a quello registrato a livello nazionale (11,4%), e superiore anche a quello relativo alla circoscrizione del nord-ovest (10,8%).

Gli indicatori relativi al livello di istruzione della popolazione in Liguria nel 2008 evidenziano una situazione differente a seconda della popolazione considerata. La quota della popolazione di età compresa tra i 15 ed i 19 anni in possesso almeno del diploma della scuola media inferiore risulta pari a 97,8%, un valore analogo sia al valore nazionale e che a quello riferito alla ripartizione nord-ovest. Curiosamente, tale indicatore, a differenza della maggioranza delle regioni italiane, risulta, in Liguria, più elevato per i maschi che per le femmine, anche se con una differenza inferiore ai 2 punti percentuali. Considerando invece la popolazione adulta, con una età compresa tra i 20 ed i 64 anni, la quota di persone che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore è pari al 37,8%, uno dei valori più bassi rispetto alle altre regioni e più basso di 9,4 punti percentuali rispetto al valore nazionale e di 7,2 punti percentuali rispetto al valore della ripartizione nord-ovest.

[8] Si intende il rapporto percentuale tra popolazione che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di età compresa tra i 20 ed i 24 anni

Tav. 11 – Indicatori del sistema scolastico in Liguria – Anno 2008

REGIONI – RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione all'istruzione secondaria superiore	Scolarizzazione secondaria superiore	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	Abbandono della scuola secondaria superiore (a)		Livello di istruzione della popolazione adulta
				alla fine del primo anno	alla fine del secondo anno	
Piemonte	89,8	76,4	18,4	10,4	1,3	46,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	92,6	63,7	25,9	12,2	4,8	52,0
Lombardia	86,9	75,3	19,8	10,7	4,7	44,0
Trentino-Alto Adige	88,9	73,7	16,9	14,3	3,6	44,0
- Bolzano/Bozen	93,6	63,9	21,3	17,4	5,0	51,2
- Trento	83,8	83,9	12,3	9,2	1,5	37,3
Veneto	89,5	79,8	15,9	7,5	0,0	46,1
Friuli-Venezia Giulia	95,3	81,0	15,3	6,5	-0,1	42,9
Liguria	**95,0**	**83,6**	**12,7**	**12,3**	**4,1**	**37,8**
Emilia-Romagna	96,8	79,5	16,6	9,8	-0,1	42,4
Toscana	97,7	78,2	16,6	9,9	3,5	47,7
Umbria	100,2	82,1	14,8	5,0	-2,2	39,1
Marche	100,8	83,9	14,7	7,8	0,3	44,5
Lazio	96,5	82,7	13,2	10,6	1,9	36,4
Abruzzo	97,4	80,4	15,6	8,4	1,1	43,5
Molise	100,2	80,3	16,7	6,9	2,8	47,4
Campania	93,1	71,1	26,4	13,9	3,3	56,6
Puglia	94,4	72,1	24,4	12,1	2,9	56,4
Basilicata	104,8	84,0	13,9	8,4	1,5	47,5
Calabria	95,7	76,3	18,7	10,7	0,4	51,0
Sicilia	90,6	69,1	26,2	15,7	5,7	56,2
Sardegna	101,1	68,9	23,0	15,2	6,9	56,8
Italia	**93,2**	**76,0**	**19,8**	**11,4**	**2,8**	**47,2**
- Nord	90,2	77,5	17,7	10,0	2,2	44,1
- Nord-ovest	88,5	76,2	18,8	10,8	3,7	44,0
- Nord-est	92,5	79,2	16,2	9,1	0,3	44,2
- Centro	97,7	81,5	14,5	9,6	1,8	41,2
- Centro-Nord	92,5	78,7	16,7	9,9	2,1	43,2
- Mezzogiorno	94,1	72,2	23,9	13,3	3,6	54,7
- Sud	94,8	73,6	23,1	12,1	2,5	53,9
- Isole	92,8	69,1	25,5	15,5	6,0	56,3

Fonte: Istat , Ministero dell'Istruzione
(a) Dati aggiornati al 2007

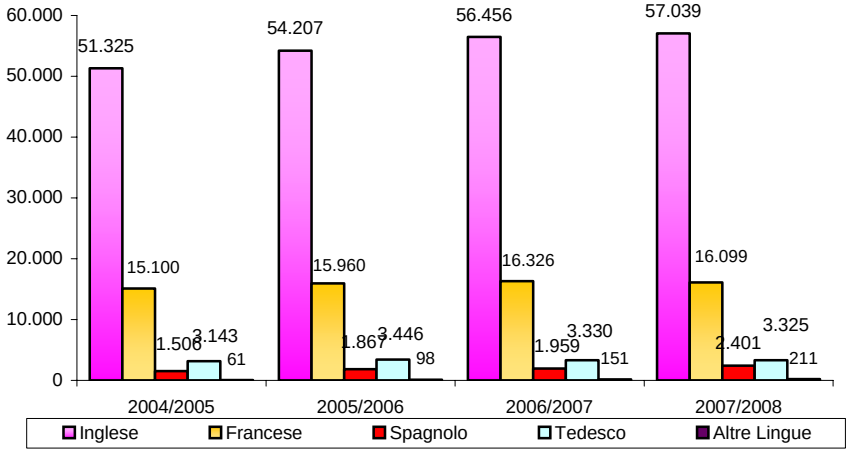
2.3.4 Lingue straniere studiate

L'importanza data allo studio delle lingue straniere, la ricerca di aumentarne l'offerta formativa, la presenza più diffusa delle lingue tra le materie d'esame, sottolineano il ruolo fondamentale che assumono le lingue straniere nella scuola e nel processo di allineamento del nostro sistema educativo a quelli europei.

Al fine di rendere omogeneo l'apprendimento linguistico nei paesi europei, il Consiglio d'Europa pubblicò nel 1996 il Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue Straniere (Common European Framework of Reference - CEF). Il documento stabiliva, per tutte le lingue europee, sia i livelli di competenze linguistiche raggiungibili in successive fasi di apprendimento e i criteri di valutazione per ogni livello, sia la possibilità di misurare le competenze acquisite attraverso le certificazioni esterne. **Nel recepire le indicazioni fornite a livello Europeo, sono state introdotte nella scuola italiana innovazioni normative al fine di dotare gli studenti italiani delle competenze linguistiche adeguate per competere a livello internazionale. I dati statistici disponibili si riferiscono esclusivamente agli iscritti ai corsi di lingua straniera,**

mentre non si hanno al momento informazioni di tipo qualitativo relative alle conoscenze effettivamente acquisite mediante lo studio delle lingue.

Fig. 9 - Iscritti per lingua straniera studiata alla scuola Secondaria di secondo grado
Anni scolastici 2004/2005 - 2007/2008



Fonte: Ministero dell'Istruzione

Considerando il periodo tra l'anno scolastico 2004/2005 e l'anno scolastico 2007/2008 si nota che gli iscritti ai corsi di lingua straniera crescono in modo deciso in tutti gli ordini di scuola, anche se in misura diversa tra ordine e ordine.

Nella scuola primaria l'insegnamento di una lingua comunitaria (individuata tra inglese, francese, tedesco, spagnolo) a partire dalla classe seconda e per tre ore settimanali era già obbligatorio dal 1991; ma il decreto 59/04 di attuazione della legge di riforma per il primo ciclo ha ridotto le lingue comunitarie alla sola lingua inglese (l'insegnamento delle altre lingue è consentito solo come prosecuzione nelle classi in cui era stato già avviato) e ne ha imposto l'obbligatorietà già dalla prima classe. Queste innovazioni normative hanno condizionato indubbiamente gli studenti nella scelta delle lingue straniere. In questo ciclo di studi quindi, tutti gli studenti frequentano corsi di lingua inglese, mentre alcuni studiano due lingue; la seconda lingua scelta nella maggioranza dei casi è la lingua francese, seguita dallo spagnolo. Da notare l'assenza in Liguria di studenti iscritti ai corsi di tedesco, presenti comunque a livello nazionale con una percentuale molto contenuta (2,0%).

Rilevante risulta essere nel periodo considerato l'aumento degli iscritti ai corsi di lingua straniera nella scuola secondaria di primo grado, tanto più che si verifica in presenza di un leggero calo nello stesso periodo degli studenti iscritti alla scuola: a fronte di un calo del complesso degli studenti del 2,1, gli studenti iscritti ai corsi di lingua straniera aumentano del 39,7% tra l'anno scolastico 2004/2005 e l'anno scolastico 2007/2008%. La lingua spagnola è la lingua con una preferenza crescente nelle scelte degli studenti, registrando un valore degli iscritti nell'anno scolastico 2007/2008 più che triplicato rispetto all'anno scolastico 2004/2005, seguita dalla lingua francese che raddoppia quasi nello stesso periodo il numero degli iscritti ed infine dalla lingua inglese che consolida la propria posizione; da notare il forte calo dei già pochi iscritti alla lingua tedesca nel periodo considerato. Nell'anno scolastico 2007/2008 la lingua inglese rimane la lingua maggiormente studiata (con il 50,3% degli studenti iscritti), seguita dalla lingua francese (con il 41,7% degli studenti) e dalla lingua spagnola (7,9% degli studenti); molto bassa la percentuale degli studenti che scelgono il tedesco nello stesso anno scolastico (0,03%), dopo il forte calo di iscritti degli anni passati.

Nella scuola secondaria di secondo grado si registra nel periodo preso in esame un aumento degli iscritti ai corsi di lingua del 10,5%, tenendo conto però che gli studenti iscritti alla scuola

aumentano del 5,6% nello stesso periodo. Come nella scuola secondaria di primo grado si registra un forte interesse nello studio della lingua spagnola da parte degli studenti, che nel periodo preso in considerazione più che raddoppiano, mentre le altre lingue consolidano le proprie posizioni, compresa la lingua tedesca. Il 70,2% degli studenti sceglie di studiare l'inglese, il 20,4% il francese, ed infine il 4,2 ed il 3% rispettivamente il tedesco e lo spagnolo.

Programme for International Student Assessment (PISA)

Il Programme for International Student Assessment (PISA), nato nel 1997 con lo scopo di colmare una lacuna nel sistema degli indicatori sull'istruzione dell'OCSE, ha l'obiettivo di valutare conoscenze e abilità dei quindicenni scolarizzati, con periodicità triennale, e consentire un monitoraggio dei risultati dei sistemi di istruzione in una prospettiva comparata. L'indagine ha lo scopo di misurare le competenze, acquisite in alcuni ambiti definiti essenziali, dagli studenti che stanno per terminare o hanno appena terminato l'obbligo scolastico. La valutazione riguarda tre ambiti, quali la lettura, la matematica e le scienze, ed alcune competenze trasversali (nel 2003 è stata indagata la capacità nel *problem solving*); in ogni occasione di indagine si approfondisce un ambito a rotazione, in modo da avere dati dettagliati in ogni ambito ogni nove anni. La popolazione di riferimento è data dai quindicenni secolarizzati: questa età è stata scelta perché nella quasi totalità dei paesi OCSE coincide o precede di poco il termine dell'obbligo scolastico.

La competenza in matematica (*mathematical literacy*) è definita come la capacità di ogni individuo di identificare e comprendere il ruolo della matematica nel mondo reale, di operare valutazioni fondate, di utilizzarla e confrontarsi con essa in modi che rispondano alle sue esigenze di cittadino che esercita un ruolo costruttivo nella società.

La competenza di lettura (*reading literacy*) è definita come la comprensione e l'utilizzazione di testi scritti e la riflessione su di essi al fine di raggiungere i propri obiettivi e sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità.

La competenza scientifica (*scientific literacy*) è definita come la capacità di utilizzare conoscenze scientifiche, di identificare domande e trarre conclusioni basate sui fatti per comprendere il mondo della natura e i cambiamenti ad esso apportati dall'attività umana e per aiutare a prendere decisioni al riguardo.

Per *problem solving* si intende la capacità di mettere in atto processi cognitivi per affrontare e risolvere situazioni reali ed interdisciplinari, per le quali il percorso di soluzione non è immediatamente e direttamente evidente.

I dati disponibili al momento sono riferiti all'indagine PISA 2006[9]. In Italia il campione è costituito da 21.773 studenti (di 806 scuole) che rappresentano circa mezzo milione di quindicenni scolarizzati. In complesso sono stati coinvolti 400.000 studenti in 57 paesi partecipanti. Quest'anno l'indagine PISA si svolge nuovamente con la parte principale di approfondimento dedicata alla lettura, mentre nel 2012 verrà approfondita la matematica e nel 2015 le scienze. I paesi partecipanti al progetto sono in continuo aumento, dai 32 partecipanti dell'edizione del 2000 ai 56 di quella del 2006, a dimostrazione della crescente importanza che il progetto ha assunto a livello internazionale.

A livello geografico il campione è rappresentativo di 5 macroaree, 11 Regioni e 2 Province autonome. Il campione è stratificato per indirizzi di studio: Istituti tecnici, Istituti professionali, Licei, Scuole medie (più i Centri di Formazione Professionale - scuole e corsi).

[9] "PISA 2006 Le competenze in scienze, lettura e matematica degli studenti quindicenni – I risultati della Liguria", INVALSI

I dati delle indagini PISA-OCSE forniscono un quadro delle competenze raggiunte dagli studenti quindicenni italiani non molto confortante e questo risulta in modo abbastanza omogeneo in tutti gli aspetti indagati. I risultati degli studenti italiani sono in ogni ambito significativamente più bassi della media internazionale; si rilevano inoltre marcate differenze tra macroaree interne al nostro paese e tra tipologie di corsi. Le differenze per aree geografiche sono, come detto, molto evidenti: il nord-ovest ed il nord-est si collocano sempre nella media internazionale e talvolta raggiungono risultati anche superiori, il centro ha un punteggio che coincide con il valore medio dell'Italia, al sud si raggiungono risultati paragonabili ai paesi meno sviluppati dell'OCSE. Analizzando i dati a livello regionale si nota come la Liguria si posiziona sempre ad un livello compreso tra la media nazionale e il valore relativo al nord ovest. La percentuale di studenti con **elevate competenze in lettura** è pari al 27% in Liguria, raggiunge il 30% al Nord-ovest, mentre per l'Italia non va oltre il 23%. Per quanto riguarda le **elevate competenze in matematica** i valori sono: 21% in Liguria, 27% nel Nord-ovest e 20% per l'Italia. I dati inerenti la percentuale di studenti con **scarse competenze in lettura** evidenziano il 23% in Liguria, il 18% rilevato nella ripartizione Nord-ovest e il 26% in Italia. Percentuali più elevate, ma con uguale distribuzione territoriale sono quelle relative alle **scarse competenze in matematica**: 27% in Liguria, 22% al Nord-ovest e 33% in Italia.

Anche per l'indagine PISA 2006, come per le precedenti edizioni, è stata costruita una scala di riferimento delle competenze strutturata su 6 livelli di rendimento, partendo da un livello minimo corrispondente alle competenze essenziali fino ad arrivare al livello più alto.

In Liguria gli studenti che si posizionano sotto il primo livello nella scala di riferimento, ossia che non hanno dimostrato nel test di possedere competenze scientifiche, rappresentano il 6,4% del totale, meno di quanti risultano a livello nazionale (7,3%), ma più degli studenti OCSE (5,3%). Una percentuale elevata di studenti al di sotto del primo livello è un dato estremamente negativo in quanto significa non riuscire a fornire ad un consistente numero di studenti neanche la formazione minima. Come nel resto dell'Italia, anche in Liguria, gli studenti con i migliori risultati frequentano i licei, anche se pure in questo caso sotto il primo livello si trovano il 3,5% degli studenti, a fronte di un valore nazionale pari all'1,7%. Da notare che nella nostra regione si rileva comunque anche il 10,1% di studenti oltre il quinto livello, contro un valore nazionale pari all'8,8%.

L'analisi dei risultati è stata effettuata anche approfondendo le competenze definite nel quadro di riferimento: *individuare questioni di carattere scientifico, dare una spiegazione scientifica dei fenomeni* e *usare prove basate su dati scientifici.* I paesi che hanno ottenuto punteggi complessivamente più elevati hanno come punto di forza la competenza relativa al *saper usare prove basate su dati scientifici,* così come la stessa competenza risulta essere un punto di debolezza per i paesi che hanno ottenuto i risultati peggiori. Ai livelli 5 e 6 di questa competenza la Liguria raggiunge il 7,6%, valore maggiore di quello registrato per l'Italia (6,0%), ma minore di quello registrato per l'area del Nord-ovest (9,2%); il complesso dei paesi OCSE arriva all'11,8%. Se si considera il secondo livello di competenze, secondo il quale gli studenti devono saper interpretare e utilizzare a sostegno di semplici affermazioni un grafico semplice o una tabella, si evidenzia che in Liguria ben il 25,2% degli studenti è sotto questo livello, meno di quanti se ne contano in Italia (29,6%), ma più di quelli della ripartizione Nord-ovest (20,4%); nei paesi OCSE il 21,9% degli studenti si trova sotto lo stesso livello di competenze. Il fatto che l'Italia ottiene in media risultati peggiori di tutti i paesi OCSE conferma la scarsa attenzione della scuola italiana verso le scienze e verso una metodologia di studio non basata sulla discussione dei dati.

I dati raccolti nell'indagine PISA hanno permesso di costruire anche indici motivazionali, inerenti interesse e coinvolgimento nelle scienze ed in attività connesse. In questo caso i dati della Liguria non sono stati molto diversi da quelli nazionali. Gli studenti con motivazione maggiore verso lo studio delle scienze, che si percepiscono più autoefficaci e con maggiore fiducia nelle proprie capacità hanno ottenuto risultati migliori ai test. Gli studenti che hanno ottenuto i risultati migliori ai test PISA si sono dichiarati più consapevoli dei problemi ambientali e si ritengono più responsabili per lo sviluppo sostenibile rispetto ai colleghi che ottengono risultati peggiori.

L'utilizzo dei dati legati al rendimento scolastico degli studenti vede schierate posizioni opposte, divise dalla opportunità più o meno condivisa della loro pubblicazione in quanto suscettibili di erronee interpretazioni, soprattutto se non adeguatamente inseriti nel contesto socio-economico degli studenti. In realtà recenti ricerche hanno verificato che nei sistemi scolastici dove si tiene conto dei rendimenti scolastici degli studenti si raggiungono livelli di preparazione più elevati, soprattutto se a queste metodologie di valutazione si accompagnano autonomia di gestione delle risorse e dei programmi di insegnamento da parte delle scuole.

2.3.5 Università

L'istruzione universitaria in Liguria viene fornita dall'Università degli Studi di Genova**,** il quale ha la sede principale a Genova ed alcuni poli didattici decentrati nelle altre province del territorio regionale; l'ateneo genovese è articolato in 12 facoltà e propone una offerta formativa composta da 169 corsi di laurea e 15 corsi interfacoltà.

Gli studenti immatricolati nell'anno accademico 2007/2008 all'università degli studi di Genova, ossia gli studenti che si sono iscritti per la prima volta al sistema universitario, sono 6.467 giovani, in aumento del 2,8% rispetto all'anno accademico precedente. Le immatricolazioni mostrano un andamento altalenante nel tempo: in seguito alla riforma dei cicli accademici si registra un aumento delle immatricolazioni fino all'anno accademico 2004/2005, anno nel quale si tocca il massimo, seguito da un periodo in cui le immatricolazioni sono calate al valore che si aveva con il vecchio ordinamento. **La percentuale delle femmine presenti nel sistema universitario continua ad aumentare.** Dall'anno accademico 2002/2003 a quello 2007/2008 la percentuale delle femmine sul totale degli immatricolati è passata dal 54% a più del 56%; valori analoghi si hanno anche per il totale iscritti. Per gli iscritti stranieri il fenomeno è anche più accentuato, la percentuale delle femmine, nel periodo considerato, passa dal 57% al 61%.

Tav. 12 - Indicatori dell'istruzione universitaria per regione (a) **- Anno accademico 2006/2007**

ANNI ACCADEMICI REGIONI	Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado (b)			Tasso di iscrizione (c)			Iscritti in sedi universitarie ubicate fuori dalla regione di residenza per 100 iscritti (d)			Laureati per 100 persone di 25 anni (e)		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Piemonte	61,2	70,2	65,9	30,7	39,9	35,2	18,0	19,7	19,0	14,5	19,1	16,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	69,2	84,2	77,4	31,6	45,8	38,5	85,8	68,0	75,5	12,2	22,8	17,4
Lombardia	64,2	69,9	67,2	29,3	37,3	33,2	10,8	12,2	11,5	15,0	18,6	16,8
Trentino-Alto Adige	55,5	61,2	58,8	22,6	32,1	27,2	40,5	44,9	43,0	10,2	14,0	12,1
Bolzano/Bozen (f)	*35,3*	*45,9*	*41,4*	*12,0*	*19,0*	*15,4*	*52,8*	*48,1*	*50,0*	*4,7*	*7,7*	*6,2*
Trento	*73,7*	*74,8*	*74,4*	*34,2*	*46,1*	*40,0*	*35,7*	*43,5*	*40,1*	*16,4*	*21,2*	*18,7*
Veneto	59,3	66,8	63,2	30,8	39,0	34,8	29,6	24,5	26,8	15,9	19,8	17,8
Friuli-Venezia Giulia	59,8	75,5	67,8	36,7	47,8	42,1	20,2	20,8	20,5	18,4	24,9	21,5
Liguria	**63,5**	**73,2**	**68,5**	**37,6**	**49,7**	**43,5**	**25,0**	**23,3**	**24,1**	**20,8**	**24,9**	**22,8**
Emilia-Romagna	62,9	72,2	67,8	31,9	41,8	36,7	12,4	12,0	12,2	14,9	18,9	16,9
Toscana	60,3	65,2	62,9	37,4	49,1	43,1	10,6	9,0	9,7	16,0	22,5	19,2
Umbria	60,4	75,3	67,8	37,3	51,4	44,2	24,9	24,7	24,8	17,4	27,5	22,3
Marche	60,0	74,3	67,3	36,1	49,5	42,7	28,9	28,8	28,8	18,0	27,8	22,8
Lazio	69,2	78,5	73,9	43,6	56,2	49,8	10,1	8,2	9,0	20,6	28,2	24,4
Abruzzo	63,3	78,1	70,8	44,7	61,9	53,1	32,5	27,8	29,8	21,6	31,9	26,7
Molise	75,5	85,1	80,5	46,7	64,8	55,6	61,3	60,8	61,0	20,4	36,4	28,1
Campania	52,1	66,6	59,2	34,8	46,6	40,6	16,4	12,9	14,4	17,9	26,5	22,2
Puglia	64,6	75,5	70,2	34,1	48,6	41,2	36,0	28,2	31,5	17,3	26,2	21,7
Basilicata	61,1	72,1	66,6	41,8	58,7	50,0	75,2	77,0	76,2	20,5	33,1	26,6
Calabria	67,0	78,7	73,0	40,3	55,8	48,0	39,9	42,9	41,6	20,6	31,4	26,0
Sicilia	54,8	69,6	62,3	33,0	46,7	39,8	19,2	12,8	15,5	15,2	21,7	18,4
Sardegna	55,3	71,4	64,1	32,6	54,8	43,5	21,5	15,5	17,8	14,3	24,7	19,4
ITALIA	**60,7**	**71,5**	**66,3**	**34,5**	**46,4**	**40,3**	**21,4**	**19,3**	**20,2**	**16,8**	**23,5**	**20,1**
Nord	**62,0**	**69,8**	**66,1**	**30,7**	**39,6**	**35,0**	**18,4**	**18,2**	**18,3**	**15,3**	**19,4**	**17,3**
Centro	**65,0**	**74,2**	**69,7**	**40,3**	**52,9**	**46,5**	**13,6**	**12,3**	**12,8**	**18,7**	**26,5**	**22,5**
Mezzogiorno	**57,9**	**71,7**	**64,9**	**35,5**	**49,9**	**42,6**	**27,6**	**23,3**	**25,1**	**17,4**	**26,3**	**21,8**

Fonte: Corsi di diploma universitario (E); Corsi di laurea (E); Scuole secondarie di secondo grado statali e non statali (E)

(a) Le regioni si riferiscono alla residenza degli studenti e non alla collocazione geografica della sede universitaria presso cui sono iscritti.

(b) Immatricolati per 100 diplomati di scuola secondaria di secondo grado dell'anno scolastico precedente.

(c) Iscritti all'università per 100 giovani di 19-25 anni.

(d) Sono esclusi i cittadini stranieri e gli italiani residenti all'estero.

(f) I valori del tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado, del tasso di iscrizione e della quota di laureati per 100 venticinquenni – più bassi rispetto al resto d'Italia - sono da imputare alla propensione dei giovani residenti a Bolzano ad iscriversi in università straniere, soprattutto austriache.

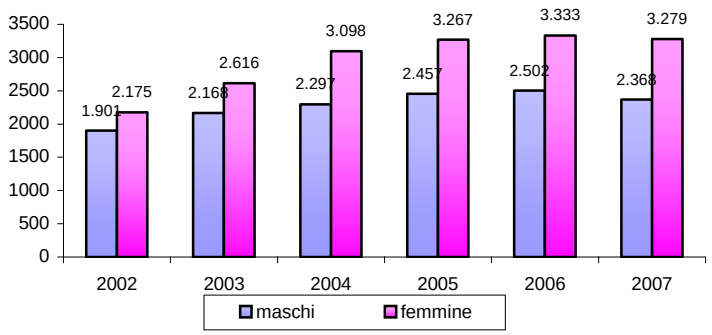
Gli indicatori relativi all'istruzione universitaria delineano un fenomeno a livello della regione Liguria con caratteristiche analoghe a quelle del livello nazionale. Nel seguito verranno esaminati gli indicatori di fonte Istat inerenti l'anno accademico 2006/07[10], quali: tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado, tasso di iscrizione, laureati per 100 persone di 25 anni ed iscritti in sedi universitarie ubicate fuori dalla regione di residenza per cento iscritti. Si può notare che a livello regionale l'Ateneo genovese mostra valori sempre più elevati rispetto ai valori registrati a livello nazionali. Anche in questi casi i valori relativi alle femmine, sia a livello regionale che nazionale, eccetto per gli iscritti fuori della regione di residenza, sono sempre superiori a quelli rilevati per i maschi.

L'andamento dei diplomati e dei laureati, in decremento il primo, sempre in crescita il secondo, è influenzato dalla riforma del sistema universitario italiano che, con il Decreto 3 novembre 1999, n. 509 ha istituito i corsi di laurea di 3 anni e di laurea specialistica di 2 anni. I dati evidenziano lo stesso andamento sia per gli studenti italiani che per gli studenti stranieri; anche tra i

[10] Annuario Statistico Italiano 2008 - Istat .

laureati per sesso si nota come, negli ultimi anni, il numero delle femmine laureate per anno sia decisamente superiore a quello dei maschi e con una tendenza all'aumento più elevata.

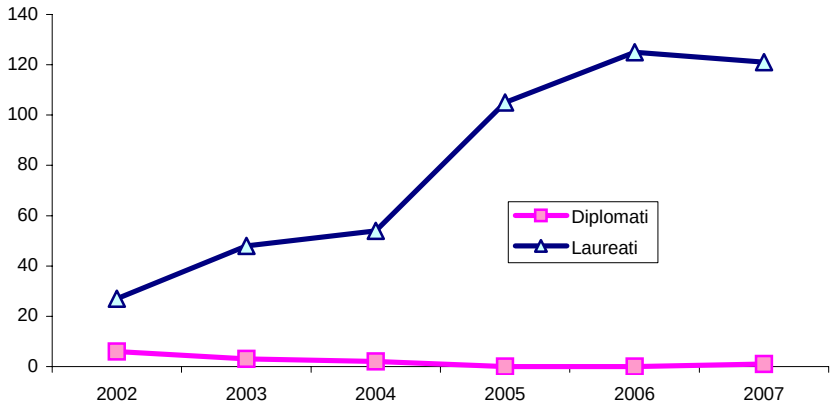
Fig. 10 - Laureati nell'Ateneo Genovese per sesso
Anni 2002-2007



Fonte: Università degli Studi di Genova

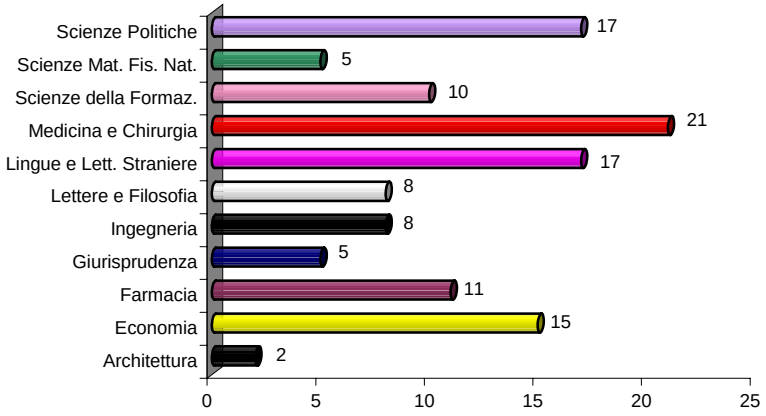
I laureati stranieri passati da 27, rilevati nell'anno 2002, dove rappresentavano meno dell'1% dei laureati, a 121 nel 2007, superando il 2% dei laureati, sono aumentati del 348%. La facoltà dove si laureano più studenti stranieri è quella di Medicina e Chirurgia con 21 laureati, seguita da Scienze Politiche e Lingue e Letterature Straniere con 17. Gli iscritti stranieri rappresentano, a livello di Ateneo il 6% della popolazione universitaria; a livello di singola facoltà hanno un peso maggiore a Lingue e Letterature Straniere e Scienze Politiche, dove raggiungono il 10% degli iscritti.

Fig. 11 – Andamento Diplomati e Laureati stranieri
Anni 2002 – 2007



Fonte: Università degli Studi di Genova

Fig. 12 – Laureati stranieri per facoltà
Anno 2007



Fonte: Università degli Studi di Genova

2.3.6 Indice di attrattività dell'Università

L'indice di attrattività dell'Università, dato dal rapporto percentuale tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati, dove il saldo migratorio netto è definito come la differenza tra gli immatricolati iscritti nelle sedi della regione e gli immatricolati al sistema universitario residenti nella regione stessa, è un parametro per evidenziare dove gli studenti scelgono di frequentare i corsi di laurea. A partire dal 2001-02 il saldo degli studenti e il numero di immatricolati per regione, sono calcolati per regione sede del corso e non per regione sede dell'ateneo. Tale calcolo permette di attribuire correttamente la sede di immatricolazione degli studenti: è il caso degli studenti dell'Università Cattolica di Milano (sede dell'ateneo) iscritti nelle sedi dei corsi di Roma. **I dati rilevati dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, istituito presso il Ministero dell'Istruzione, riportano nell'anno 2007 per l'Ateneo Genovese il valore pari a - 9,2%: questo significa che molti studenti liguri scelgono di studiare in altre regioni, o perché nell'offerta formativa locale alcuni corsi non sono presenti, o per frequentare atenei di particolare reputazione, ma comunque dando origine ad un fenomeno di migrazione studentesca molto significativo, anche perché i giovani sradicati per il periodo degli studi universitari non è sempre vero che rientrino dopo averli terminati.**

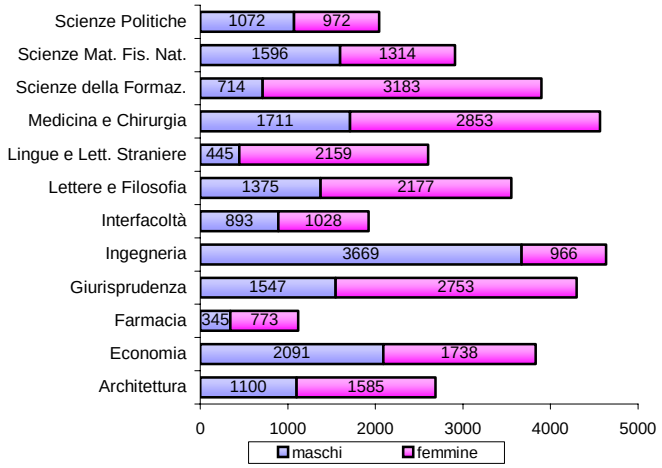
Tav. 13 - Indice di attrattività delle università, confronti regionali e ripartizioni geografiche - Anni 2002 – 2007

REGIONI	Anni					
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	-5,8	-6,1	-9,2	-9,1	-10,2	-7,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-281,9	-228,9	-164,0	-207,2	-174,5	-214,8
Lombardia	9,3	9,0	6,4	6,9	7,3	8,3
Trentino-Alto Adige	-14,4	-12,5	-18,3	-13,3	-14,3	-22,0
- Bolzano/Bozen	-136,1	-127,9	-117,3	-141,3	-100,0	-102,3
- Trento	6,2	10,9	4,6	10,9	7,0	-1,9
Veneto	-6,1	-8,0	-6,7	-6,7	-7,8	-8,7
Friuli-Venezia Giulia	10,4	8,0	7,6	5,5	4,4	8,3
Liguria	-21,8	-20,5	-13,6	-7,9	-9,6	-9,2
Emilia-Romagna	37,5	40,2	38,1	35,1	33,4	33,7
Toscana	17,4	16,2	18,2	17,7	16,7	18,0
Umbria	27,1	21,5	22,2	22,0	22,6	23,6
Marche	7,2	6,6	8,7	1,2	3,5	0,3
Lazio	16,6	17,6	14,5	16,3	19,6	24,3
Abruzzo	-8,8	1,3	12,7	32,0	41,2	29,4
Molise	-61,9	-55,3	-28,7	-30,2	-33,7	-41,4
Campania	-5,2	-9,3	-9,4	-14,5	-20,8	-17,9
Puglia	-38,4	-42,7	-38,0	-33,9	-36,4	-38,9
Basilicata	-150,8	-144,9	-147,2	-164,5	-203,0	-201,1
Calabria	-64,0	-60,9	-56,0	-57,6	-52,9	-57,2
Sicilia	-7,5	-8,8	-8,2	-7,9	-11,5	-10,6
Sardegna	-19,0	-19,6	-22,7	-22,3	-24,9	-23,7
Italia						
- Nord	8,3	9,2	8,2	7,3	6,6	6,9
- Nord-ovest	1,9	1,9	0,1	1,0	0,9	2,2
- Nord-est	15,9	17,4	17,1	14,7	13,4	12,9
- Centro	16,6	16,3	15,4	15,4	17,4	20,3
- Centro-Nord	11,5	12,0	11,0	10,4	10,9	12,3
- Mezzogiorno	-20,7	-21,2	-18,9	-17,1	-18,7	-21,1
- Sud	-25,9	-26,1	-22,5	-20,0	-20,8	-24,9
- Isole	-10,1	-11,2	-11,0	-10,6	-14,0	-13,0

Fonte: Miur-Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario)
(a) Per questo anno non sono considerati 1.226 iscritti di provincia non definita.
(b) I valori dell'indicatore della regione Abruzzo potrebbero essere influenzati dagli iscritti presso le sedi universitarie della regione in seguito a convenzioni stipulate con alcuni ministeri.

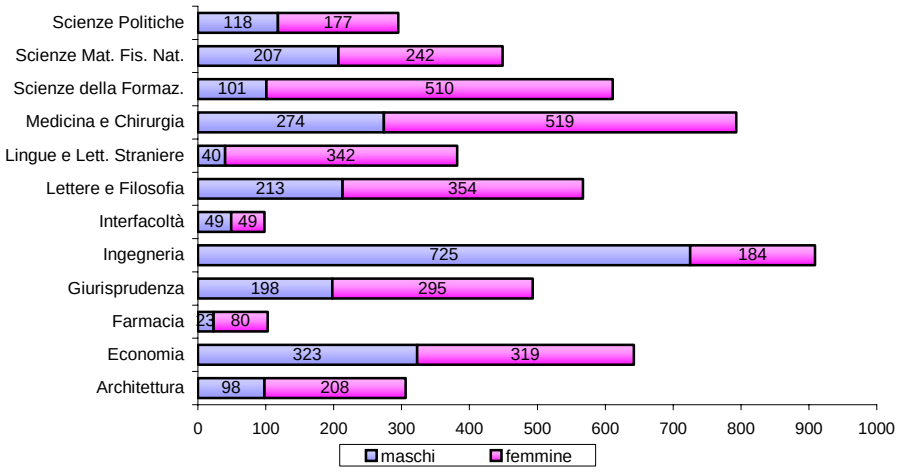
2.3.7 Analisi di genere degli studenti e dei docenti universitari

Fig. 13 – Iscritti per facoltà e sesso - Anno Accademico 2007/2008



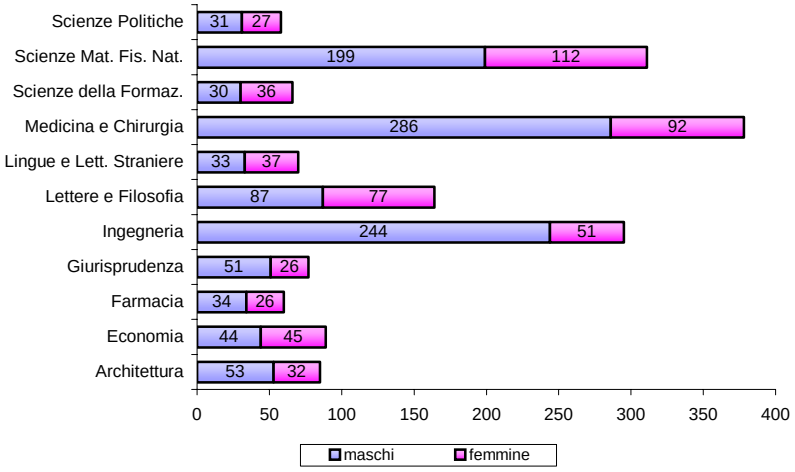
Fonte: Università degli Studi di Genova

Fig. 14 – Laureati per facoltà e sesso - Anno Accademico 2007/2008



Fonte: Università degli Studi di Genova

Fig. 15 – Docenti per facoltà e sesso - Anno Accademico 2007/2008



Fonte: Università degli Studi di Genova

L'analisi dei dati per facoltà e per sesso mette in rilievo, come si è già detto sopra, che la presenza femminile nell'Università, è in deciso aumento, ma anche che questo fenomeno, al momento, non è omogeneo nelle diverse facoltà.

Il numero di studentesse risulta molto elevato soprattutto nelle facoltà umanistiche, in particolare Lingue e Letteratura Straniere (83%) e Scienze della Formazione (82%), mentre ha un peso inferiore a quella maschile in alcune facoltà scientifiche in particolare ad Ingegneria le immatricolazioni femminili nell'Anno Accademico 2007/2008 rappresentavano solo il 20% del

totale. Se si valutano gli iscritti in complesso per facoltà i maschi superano le femmine solo a: Ingegneria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Economia e Scienze Politiche.

Esaminando i valori dei laureati nell'anno 2007/2008 i maschi superano le femmine solo nelle facoltà di Ingegneria ed Economia, dove, del resto, la componente femminile rappresenta solo il 20% del totale.

Il numero dei docenti non risente, ancora, dell'aumento della presenza femminile nel mondo universitario: la distribuzione per sesso, in questo caso, vede la maggioranza di femmine solo nelle facoltà di Scienze della Formazione, di Lingue e Letterature Straniere e di Economia, ma con valori che superano di poco il 50%.

Tav. 14 - Femmine per 100 iscritti, laureati e docenti
a.a.2007/2008 (*valori percentuali*)

FACOLTA'	Iscritti	Laureati (a)	Docenti
Architettura	59	68	38
Economia	45	50	51
Farmacia	69	78	43
Giurisprudenza	64	60	34
Ingegneria	21	20	17
Interfacoltà	54	50	-
Lettere e Filosofia	61	62	47
Lingue e Lett. Straniere	83	90	53
Medicina e Chirurgia	63	65	24
Scienze della Formaz.	82	83	55
Scienze Mat. Fis. Nat.	45	54	36
Scienze Politiche	48	60	47
Totale	**56**	**58**	**34**

Fonte: Università degli Studi di Genova
(a) I laureati si riferiscono all'anno solare 2007

Nella tavola numero 14 si riportano le percentuali delle femmine sul totale degli iscritti, sul totale dei laureati e sul totale dei docenti; dall'analisi dei dati si nota come il fenomeno della "femminilizzazione" dell'università sia piuttosto recente. Analizzando in particolare i dati relativi alla facoltà di Medicina e Chirurgia si rileva: a fronte del peso della componente femminile pari al 63% degli iscritti e del 65% inerente le laureate, si raggiunge solamente il 24% di docenti femmine. Molta diversità di peso percentuale si registra anche nelle facoltà di Lingue e Letterature straniere e Scienze della formazione.

3. ECONOMIA

3.1 STRUTTURA E DINAMICA RECENTE DELL'ECONOMIA LIGURE: UN'ANALISI DEI PRINCIPALI AGGREGATI ED INDICATORI MACROECONOMICI[1]

3.1.1 Il contesto macroeconomico nazionale ed internazionale

Il quadro macroeconomico che si è delineato a livello internazionale nel corso degli ultimi mesi è stato caratterizzato da una drammatica caduta dei livelli di produzione e da una brusca frenata dell'inflazione. Secondo recenti stime del Fondo Monetario Internazionale il tasso di crescita mondiale annuo, che si è aggirato intorno al 5% nel 2006 e nel 2007, si è ridotto al 3% nel 2008 e dovrebbe assumere un valore negativo (-1,1%) nel 2009. Questo rallentamento coinvolge le economie dei paesi emergenti (che hanno trainato la crescita economica mondiale negli ultimi anni) ed in maggior misura quelle più avanzate.[2] La crescita delle economie emergenti e in via di sviluppo dovrebbe scendere dal 6% del 2008 all'1,7% % nel 2009, mentre la produzione delle economie avanzate dovrebbe contrarsi del 3,4%; la diminuzione del PIL nell'area dell'Euro sarebbe anche maggiore (-4,2%). L'accelerazione della crescita dei prezzi nel 2008, legata principalmente all'aumento del prezzo del petrolio, di altre materie prime e delle derrate alimentari, si è arrestata; l'indice dei prezzi al consumo dovrebbe crescere di appena lo 0,1% nell'anno in corso nei paesi avanzati a fronte di una aumento del 3,4% nell'anno precedente (la corrispondente diminuzione nei paesi emergenti ed in via di sviluppo è stimata in quasi 4 punti percentuali, dal 9,3% al 5,5%).

Queste tendenze globali si riflettono pienamente nella dinamica attuale e prevista dell'economia italiana, il cui livello di produzione nel 2009 secondo le stime FMI è atteso in diminuzione del 5,1% rispetto a quello del 2008, che a sua volta scontava già una riduzione dell'1% rispetto al livello 2007; un aspetto che rende più preoccupante nel caso italiano questa fase di profonda recessione è il fatto di arrivare in coda ad una prolungata fase di crescita modesta (la crescita media annua reale è stata dell'1,1% fra il 2000 ed il 2007; i tassi annuali sono riportati in Fig.1a). Il tasso di variazione dei prezzi al consumo, dopo aver assunto nel corso del 2008 valori elevati (che non venivano raggiunti da molti anni), è precipitato nel giro di pochi mesi (si veda Fig.1b), portando l'economia in una situazione prossima alla deflazione (si noti che la variazione tendenziale dell'indice NIC era circa del 4% nel luglio del 2008 e sostanzialmente nulla 12 mesi dopo).

[1] A cura di Andrea Marino (Istat, Ufficio Regionale per la Liguria), tranne il box "Gli effetti della crisi economica sulle imprese della Liguria", che è stato redatto da Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria). Per semplicità espositiva tutte le tavole citate nel capitolo sono state poste in fondo allo stesso.

[2] I dati storici o previsionali citati sono presi dal World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale (secondo gli aggiornamenti effettuati a ottobre 2009). Le stime e previsioni di altri istituzioni ed organismi nazionali ed internazionali sono sostanzialmente coerenti con quelle citate per quanto riguarda la direzione delle dinamiche della produzione e dei prezzi, anche se ovviamente i valori possono differire da quelli del FMI per l'utilizzo di metodologie e/o base dati differenti (ad es. la stima sulla crescita del PIL italiano nel 2009 pubblicata dall' "Economic Outlook" dell'OCSE a novembre 2009 differisce di 0,2 punti percentuali rispetto a quella di fonte FMI riportata nel testo).

Fig.1a - La dinamica recente del prodotto interno lordo in Liguria e in Italia
Anni 1996 - 2008

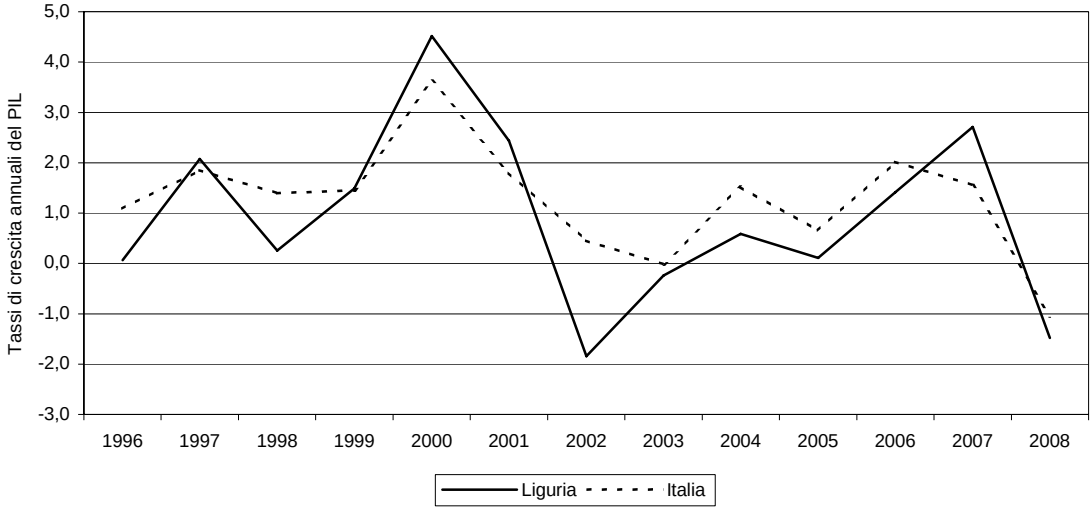
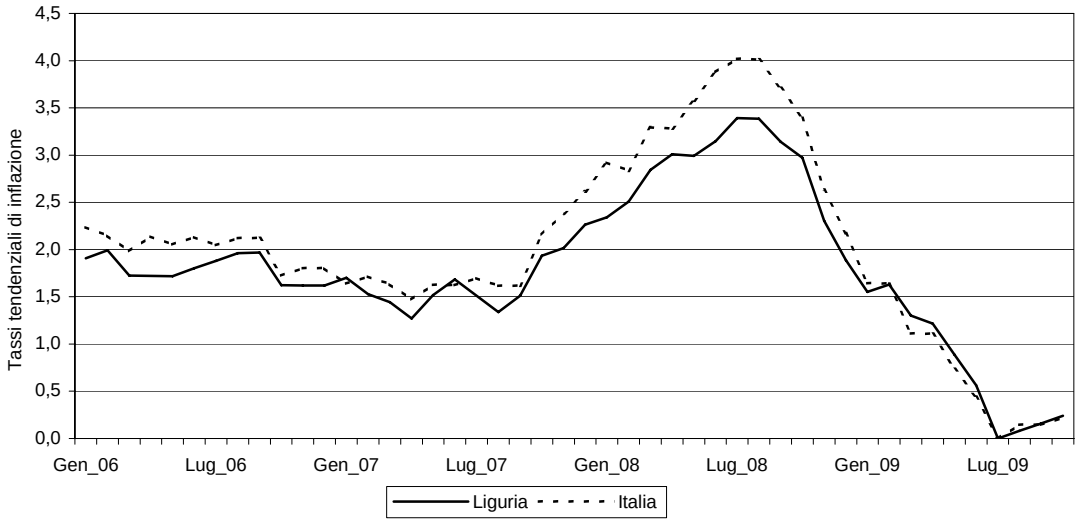


Fig.1b - Dinamica dei prezzi al consumo (NIC) in Liguria e in Italia
Gennaio 2006 - Luglio 2009



3.1.2 Le informazioni congiunturali a livello territoriale

Le informazioni congiunturali a livello di ripartizione territoriale o regionale sono più limitate di quelle riferite all'economia nazionale e disponibili con maggior ritardo (cosicché, come vedremo in seguito, i dati relativi ad alcuni dei principali aggregati macroeconomici relativi al 2008 sono attualmente disponibili solo come stime provvisorie); le informazioni al momento disponibili **segnalano** comunque **per la Liguria traiettorie di produzione e prezzi qualitativamente non dissimili da quelle evidenziate sopra a livello nazionale,** anche se di diversa intensità.

Secondo stime pubblicate dall'Istat il prodotto interno lordo della Liguria si è contratto in termini reali nel 2008 dell'1,5 rispetto al valore dell'anno precedente, quindi circa mezzo punto percentuale in più di quanto osservato sia a livello nazionale sia nella ripartizione di appartenenza, il Nord-Ovest. La caduta del prodotto interno lordo per unità di lavoro sarebbe invece simile a quella nazionale, circa dello 0,9%.

La recessione globale dovrebbe aver manifestato il suo impatto maggiore nella parte iniziale del 2009, con qualche timido segnale di ripresa a partire dai mesi estivi.[3] Secondo un'inchiesta congiunturale dell'ISAE gli ordini alle imprese industriali liguri sono diminuiti a tassi elevati nel secondo semestre del 2008 ed hanno raggiunto un minimo nel primo semestre del 2009, per poi riprendersi leggermente, permanendo comunque su livelli lontani da quelli pre-crisi. Inoltre la recessione avrebbe al momento esercitato un impatto non omogeneo, colpendo maggiormente le imprese di una determinata fascia dimensionale (le medio-piccole) e quelle appartenenti a determinati settori (come quello chimico). Le imprese più grandi, ed in particolare quelle dei settori più avanzati, come telecomunicazioni ed elettronica, avrebbero al momento resistito meglio alla crisi, potendo contare in maggior misura su ordini pluriennali, in particolare dall'estero. Altri dati di fonte Istat indicano che **nei primi tre trimestri del 2009 le esportazioni originate dalla Liguria sono cresciute quasi al tasso del 9% rispetto all'analogo periodo del 2008, seguendo** quindi **una traiettoria completamente diversa non solo da quella media nazionale** (dove si registra invece un crollo del 23%), **ma anche da quella di tutte le altre regioni** (che invariabilmente presentano segni negativi). Fra i principali risultati di un sondaggio congiunturale effettuato in autunno dalla Banca d'Italia emergono una riduzione di fatturato rispetto all'anno precedente ed una corrispondente diminuzione delle imprese che prevedono di chiudere in utile l'esercizio; inoltre si registrerebbe un calo degli investimenti, influenzato non solo da uno scenario di domanda debole, ma anche da maggiori difficoltà a ricorrere al mercato creditizio. La debolezza della domanda ha comunque iniziato a ripercuotersi sul mercato del lavoro, con un aumento eccezionale (praticamente del 100% nella prima metà dell'anno) del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG).

Informazioni sulla dinamica dei prezzi a livello territoriale sono disponibili con maggiore tempestività rispetto a quelle sulla produzione e sul mercato del lavoro. Ad ogni modo l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività calcolato a livello regionale dall'Istat[4] mostra per la Liguria andamenti simili a quelli registrati sul piano nazionale (si veda nuovamente Fig.1b).

Per quanto riguarda il possibile andamento dell'economia ligure nel prossimo futuro, stime a livello regionale sulla dinamica dei principali aggregati macroeconomici fino al 2012 sono prodotte da Unioncamere-Prometeia (cfr. Fig.1c).[5] La previsione per il biennio 2009-2010 è di una caduta media di quasi due punti percentuali, con una ripresa nel successivo biennio 2011-2012; le previsioni relative alla circoscrizione di appartenenza e quelle relative all'Italia per gli ultimi due bienni considerati sono in genere superiori di 0,2-0,4 punti.

---

[3] Alcune delle informazioni sulla dinamica economica ligure nella prima parte del 2009 qui sinteticamente citate sono esposte in modo più dettagliato in "L'economia della Liguria nel primo semestre del 2009", pubblicato a novembre 2009 dalla Banca d'Italia , che a sua volta riunisce dati riconducibili a più fonti e a cui si rinvia per un'analisi congiunturale più approfondita.

[4] L'unico indice dei prezzi attualmente disponibile a livello regionale è quello calcolato per l'intera collettività (usualmente indicato come NIC); non è invece disponibile a livello regionale l'indice dei prezzi al consumo relativo alle famiglie di operai ed impiegati (FOI). Anche l'indice generale NIC a livello regionale è calcolato in due versioni, cioè considerando o meno e la voce tabacchi; la dinamica recente dell'indice NIC senza tabacchi è sostanzialmente simile a quella dell'indice con tabacchi.

[5] Le informazioni citate sono tratte da "Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2009-2012", documento pubblicato dal Centro Studi Unioncamere in collaborazione con il centro di ricerca Prometeia.

GLI EFFETTI DELLA CRISI ECONOMICA SULLE IMPRESE DELLA LIGURIA

Quadro generale

La grave crisi finanziaria che ha colpito l'economia mondiale nel 2008 ha avuto evidenti ripercussioni sull'economia reale, determinando forti squilibri nei meccanismi finanziari con conseguente difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese, riduzione del patrimonio delle famiglie e incertezza degli operatori. In Italia, seppur in misura minore rispetto ad altri Paesi, la crisi si è manifestata soprattutto condizionando i programmi e le aspettative delle imprese nonché intaccando i risparmi delle famiglie.

Nel 2008 il PIL nazionale ha registrato una flessione dell'1,0%: l'evoluzione nel corso dell'anno è divenuta sempre più negativa e la stima relativa al primo trimestre 2009 segnala un'ulteriore accelerazione della discesa, a cui hanno contribuito in particolare la riduzione degli investimenti (-3,0% in termini reali) e la spesa per consumi delle famiglie (-0,9%).

Il calo delle attività nel 2008 ha interessato un po' tutti i principali settori economici, escluso quello agricolo: la flessione della produzione ha interessato in particolar modo alcuni comparti dell'industria pesante (chimica, materiali da costruzione, gomma e materie plastiche), del legno, della stampa e della carta, già peraltro in difficoltà nella prima parte del 2008, e quelli del *made in Italy* (tessile e calzature, metalmeccanica, produzione di autoveicoli). Di contro hanno mantenuto un profilo complessivamente positivo la farmaceutica e gli alimentari.

Riguardo ai servizi, le quote di mercato del commercio al dettaglio si sono ulteriormente spostate a favore della grande distribuzione (vendite aumentate dell'1,6%) a scapito di quella tradizionale (vendite in calo dell'1,7%); anche il settore turistico ha accusato la crisi, più per effetto della componente straniera che nazionale; per quanto riguarda l'export si è verificata una caduta tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 per gran parte dei settori, particolarmente il legno, la chimica, i mezzi di trasporto.

Il caso Liguria

Dallo studio di Unioncamere "Scenario di sviluppo delle economie locali" risulta che, dopo uno sviluppo del Pil nel 2007 (+2,3%), a partire dal 2008 in Liguria si registra un'evoluzione negativa della crescita economica (-0,3%), peraltro riscontrata in tutto il territorio nazionale, che si conferma e acuisce nei primi mesi del 2009 (-0,4%): segnali di ripresa si cominceranno a intravvedere solo nel biennio 2010-2011.

I dati del Registro delle Imprese mostravano già nel 2008 una contrazione del tasso di crescita delle imprese (che si manteneva però positivo), tendenza confermata poi dagli ultimi dati relativi al primo trimestre 2009: in Liguria il tasso di crescita è pari a -0,7%, il linea con il dato nazionale (-0,5%).

A livello settoriale, fatta salva la continua riduzione del numero di imprese agricole, il bilancio più negativo tra le registrate nel primo trimestre 2009 e dicembre 2008 si registra nei trasporti (-1,4%), seguiti dal manifatturiero (-1,1%), dal commercio (-1%) e dalle costruzioni (-0,9%).

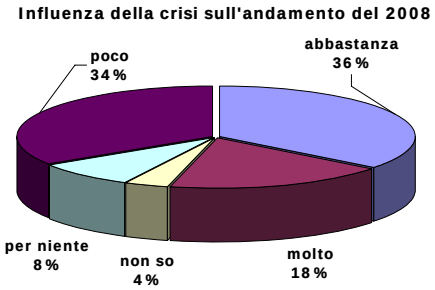
Riguardo alle sole imprese artigiane, invece, si nota, nello stesso periodo, un tasso di crescita superiore a quello nazionale (1,24% contro 0,37%). Sebbene cresca, il settore artigiano è però in sofferenza: l'Osservatorio Congiunturale sull'Artigianato e PMI della Regione Liguria evidenzia infatti in tutte e quattro le province contrazioni significative nella produzione/domanda, nel fatturato e negli ordini. Risulta quindi evidente che in Liguria i riflessi della crisi sull'economia reale si avvertiranno maggiormente nel corso del 2009.

Risultati del sondaggio

Unioncamere Liguria, in collaborazione con l'Istituto Internazionale delle Comunicazioni, ha realizzato un sondaggio su un campione di imprese liguri per conoscere gli effetti della crisi e le iniziative assunte per fronteggiarla.

Influenza della crisi sull'andamento del 2008

E' risultato che per oltre la metà delle imprese intervistate (54%) la crisi ha generato ripercussioni importanti, influendo significativamente sull'andamento del fatturato nel 2008; solo l'8% afferma di non averne avvertito gli effetti.



Dall'analisi della valutazione sul grado di difficoltà associato alla provenienza della clientela risulta che, nonostante la crisi abbia avuto origine oltre i confini nazionali, è il mercato interno ad essere maggiormente in difficoltà (81%) rispetto a quello internazionale (47%).

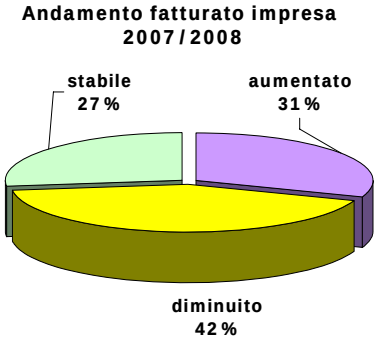
Da un'analisi per settori, è il **commercio** ad aver risentito in maniera più marcata della crisi, il 55% dei casi analizzati: di questi ben il 23% ritiene che la crisi abbia inciso in maniera molto rilevante. Nel comparto alimentare i segnali più forti di sofferenza si riscontrano tra le imprese di piccole dimensioni (sotto i 15 addetti), il 67% delle quali ritengono che la crisi abbia inciso in modo molto o abbastanza rilevante, controbilanciando il giudizio di quelle della media e grande distribuzione, il 60% delle quali ne ha avvertito poco l'influenza. Meno accentuata la preoccupazione nel comparto non alimentare: il 15% delle imprese intervistate con meno di 15 addetti non ha risentito per niente della crisi mentre per quelle più strutturate è consistente la quota di quante ne hanno risentito poco.

Anche nel settore **manifatturiero** la crisi ha influito significativamente sull'andamento del fatturato nel 2008, seppur in misura inferiore rispetto al commercio: il 16% delle imprese ha accusato molto la crisi, il 39% abbastanza, mentre l'8% non ne ha risentito per niente. Incisivo è senza dubbio il peso di Genova (60% delle imprese intervistate) la cui grande industria, forte delle sue specializzazioni, sta affrontando la crisi senza significativi rallentamenti.

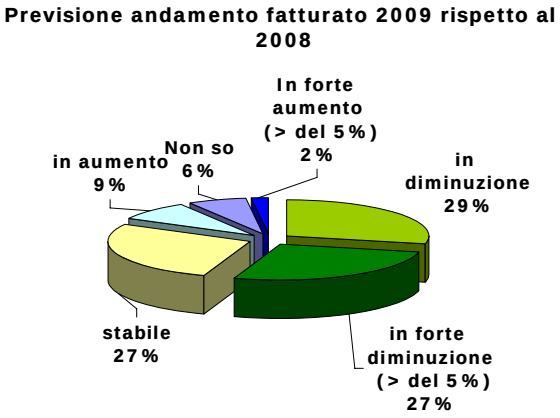
Il settore dei **servizi** nel complesso pare abbia affrontato la crisi con meno difficoltà: nonostante il 50% degli intervistati abbia dichiarato di averne risentito molto o abbastanza, una quota non trascurabile (15%) non ne ha risentito per niente. I trasporti rappresentano il comparto più in difficoltà: il 72% delle imprese ha avvertito molto o abbastanza l'influenza della crisi. Per i servizi alle persone si rileva un forte equilibrio tra chi ha dichiarato di aver risentito della crisi molto o abbastanza e chi poco o per niente (46% in entrambi i casi). Migliore la situazione per i servizi alle imprese, dove la percentuale più alta di intervistati, 55%, dichiara di aver sentito poco o niente gli effetti della crisi.

Andamento del fatturato nel 2008 e previsioni per il 2009

Per oltre il 40% degli intervistati l'andamento del fatturato nel 2008 rispetto al 2007 ha mostrato una diminuzione, è aumentato nel 31% dei casi ed è rimasto stabile nel 27%.



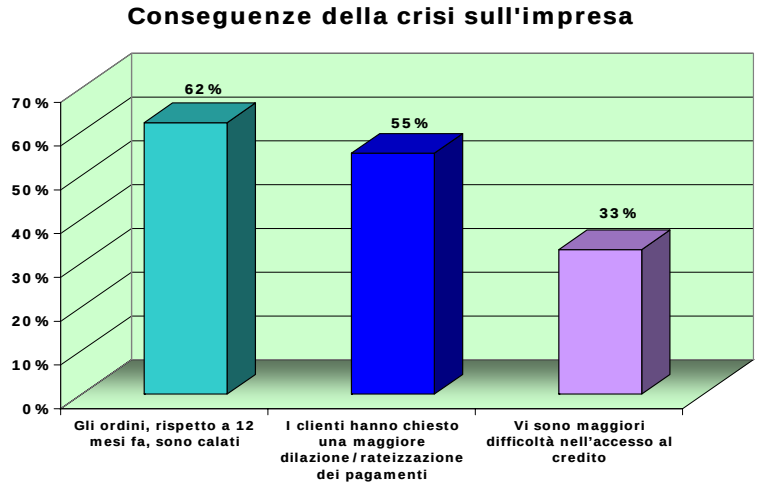
Si conferma la forte difficoltà del commercio: quasi il 50% delle imprese intervistate ha dichiarato una diminuzione, seppur contenuta, nella maggioranza dei casi, entro il 20%. Nel manifatturiero, sebbene il 43% abbia dichiarato una diminuzione del fatturato, un significativo 36% ha registrato un aumento, che nel 29% dei casi si attesta entro il 20%. Dal sondaggio si evince, infine per i servizi, sostanzialmente una situazione bilanciata tra chi ha dichiarato un aumento del fatturato (29%), una diminuzione (36%) e una stabilità (35%). Come si accennava prima, per le imprese liguri gli effetti della crisi si sentiranno maggiormente nel corso del 2009: la conferma arriva dalla risposta alla richiesta di effettuare una previsione per l'anno in corso: il 56% degli intervistati prevede una diminuzione del fatturato (di questi il 27% in forte peggioramento), il 14% un aumento e il 27% stabile.



A livello settoriale il 60% delle imprese commerciali prevede un peggioramento del fatturato, il 24% una stabilità e solo il 7% un aumento; leggermente più ottimiste le imprese manifatturiere che, pur prospettando nel 2009 un calo delle vendite (il 58% degli intervistati), prevede nel 13% dei casi un aumento; decisamente migliore la situazione nell'agricoltura e nei servizi, dove scende ulteriormente la quota delle imprese che prevedono un calo del fatturato (rispettivamente 47% e 45%) e, nel caso dei servizi, aumenta quella che prevede una crescita (16%). Da sottolineare una percentuale non trascurabile di imprese in tutti i settori analizzati che prevedono una situazione stabile, giudizio probabilmente dettato da una diffusa sensazione di incertezza nei riguardi del futuro.

Conseguenze della crisi

Tra le altre conseguenze con le quali si sta materializzando la crisi, il 62% delle imprese intervistate ha visto materializzarsi un calo degli ordini rispetto ai 12 mesi precedenti, il 55% ha ricevuto una richiesta di maggiore rateizzazione/dilazione dei pagamenti e il 33% maggiori difficoltà nell'accesso al credito, dovute in particolar modo dalle minori concessioni di credito o scoperto (28%) e dalla richiesta di maggiori garanzie (24%), per il 10% dall'aumento dei tassi di interesse passivi.



Analizzando queste risposte a livello di macro settori, si nota soprattutto un calo degli ordini da parte delle imprese agricole (78%), seguite dalle imprese commerciali (64%) e da quelle manifatturiere (63%; per le imprese di servizi la maggiore conseguenza della crisi si esplica attraverso la richiesta da parte della clientela di maggiori dilazioni di pagamento (59%). La quota più consistente di imprese che ha "sofferto" l'accesso al credito appartiene al manifatturiero (37%).

Diversa è la struttura economico-produttiva delle province liguri e ognuna sta reagendo in modo differente: dalle analisi effettuate dalle Camere di Commercio, a Genova la grande industria manifatturiera sta affrontando il momento senza significativi rallentamenti (grazie anche al portafoglio ordini di medio-lungo periodo), mentre le PMI e le imprese artigiane sembrano risentire maggiormente della congiuntura sfavorevole. Anche il terziario – e in particolare il commercio – sta soffrendo, quando invece è in netta controtendenza il turismo, il cui andamento fa ben sperare.

A Savona invece si gioca in difesa: di fronte alle difficoltà della crisi economica le imprese cercano di rimanere sul mercato riducendo i margini, limando i costi e rallentando l'attività. Il peggioramento della dinamica imprenditoriale non esclude il comparto artigiano, il cui andamento era risultato finora più positivo rispetto a quello della generalità delle imprese.

Dove però, pur sempre in un contesto di generale contrazione dell'economia, non si evidenziano particolari criticità è a La Spezia. Lì, i segnali della crisi sono probabilmente attenuati dall'alta percentuale di occupati nella Pubblica Amministrazione (molto al di sopra della media nazionale, 21% contro 14,7%), occupati presumibilmente legati alla importante presenza della Marina Militare. Nel 2008 diminuiscono anche le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni.

Anche a Imperia, la crisi sembra manifestarsi in modo attenuato sul sistema imprenditoriale. Preoccupa, è vero, il rallentamento del processo di maggior strutturazione delle imprese registrato negli ultimi anni (con l'aumento delle società di capitale) ed un rialzo del tasso di disoccupazione (in particolare di quella femminile), però rimane il fatto che, pur con una riduzione delle esportazioni nel 2008, Imperia è l'unica provincia ligure ad avere la bilancia commerciale positiva (in grande ascesa l'export di navi e imbarcazioni). E l'agricoltura rimane come sempre il settore strategico dell'economia imperiese, anche per il suo risvolto industriale.

Iniziative per affrontare la crisi

Nel questionario sottoposto alle imprese, è stato chiesto di indicare quali strategie stanno adottando per affrontare la crisi; a livello generale si denota un atteggiamento abbastanza fiducioso e propositivo con l'obiettivo di salvaguardare l'impresa: accanto alla razionalizzazione dei costi per rendere più efficiente la gestione d'impresa (49%), positiva risulta la ricerca di nuovi canali e forme promozionali (40%) ed il miglioramento della qualità e del design (28%), segnali che indicano la volontà di reagire alla crisi non solo adottando una politica dei "tagli" ma puntando sull'innovazione e la qualità per poter assicurare la propria presenza sul mercato.

Fortunatamente solo una contenuta percentuale di imprese indica come azione anti crisi la riduzione della dotazione organica (11%). Da non sottovalutare, comunque, la riduzione di ordini ai fornitori (29%), il ricorso all'indebitamento bancario (24%) e la richiesta di una dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori (23%), segnale preoccupante di una difficoltà sul fronte della gestione dei flussi di cassa. Confortante, per concludere, il 21% delle imprese intervistate che dichiara di avere in corso programmi di investimento.

Richieste di interventi istituzionali

Tra gli interventi prioritari che le imprese vorrebbero fossero adottati dalle istituzioni per migliorare la situazione economica attuale e riuscire ad accelerare l'uscita da questa fase negativa, spiccano la riduzione della tassazione sul reddito delle imprese (62%), il sostegno ai redditi ed ai consumi delle famiglie (41%) ed una semplificazione burocratica-amministrativa (64%). Tra le segnalazioni delle imprese, assumono un aspetto rilevante anche i rapporti con il sistema creditizio: sono infatti richiesti strumenti per la facilitazione nell'accesso al credito e provvedimenti volti alla riduzione dei tassi di interesse passivi praticati dalle banche.

Conclusioni

In questa fase di congiuntura certamente sfavorevole, la presenza di imprese di piccola dimensione all'interno del nostro sistema economico può essere considerata un punto di debolezza, ma la dinamicità dimostrata dalle imprese liguri e la capacità competitiva messa in atto meritano di essere incoraggiate nella loro crescita e nei loro percorsi.

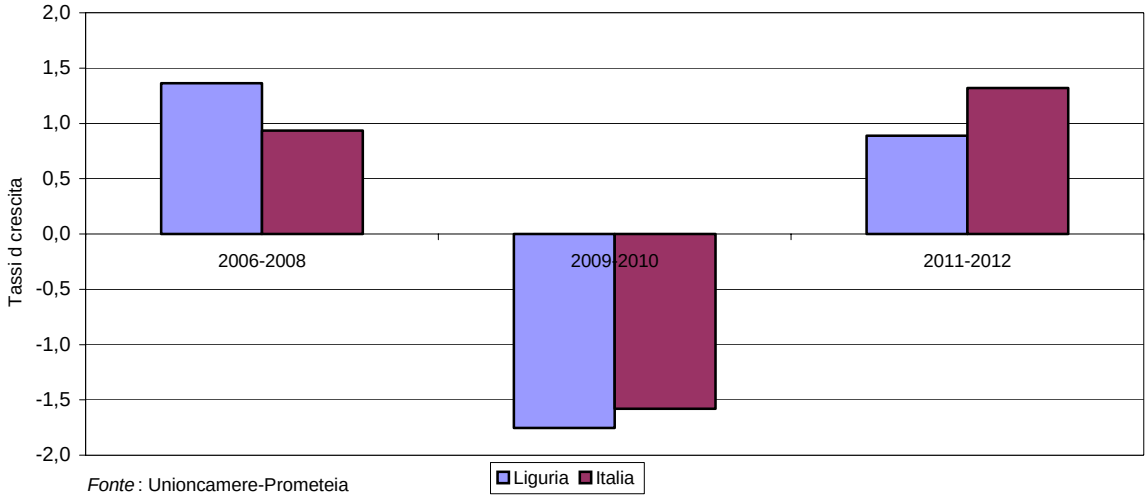
Proprio per questo il sistema camerale ha intrapreso una prima azione per fronteggiare la crisi economico-finanziaria in atto e dare una immediata risposta alle imprese che hanno rilevato difficoltà con il sistema creditizio attraverso quello che potremmo definire oramai strumento "tradizionale" nell'ambito delle politiche camerali volte a favorire l'accesso al credito da parte del sistema delle imprese.

Questo strumento, progettato dal sistema camerale ligure insieme a Filse e Regione Liguria, è rappresentato dall'istituzione di un fondo di garanzia per il sostegno al credito delle imprese; si stima che sarà in grado di attivare finanziamenti per circa 60 milioni di euro.

Tale fondo ha l'obiettivo di sostenere le PMI di ogni settore con problematiche di struttura e gestione finanziaria ma con buone prospettive di rilancio e di sviluppo, attraverso il sostegno dell'operatività dei confidi liguri. Il fondo di garanzia, infatti, funzionerà come controgaranzia a favore dei Consorzi di garanzia collettiva fidi della Liguria con un intervento pari al 60% della garanzia stessa, con un restante 40% a carico del singolo Consorzio fidi.

In tema di semplificazione amministrativa il sistema camerale metterà in campo le azioni necessarie per l'attuazione rapida dello Sportello Unico e lo snellimento delle procedure burocratiche.

Fig.1c - Tassi di crescita medi del valore aggiunto: previsioni di breve-medio periodo - Anni 2006-2008, 2009-2010 e 2011-2012



Fonte : Unioncamere-Prometeia

3.1.3 Caratteristiche strutturali e dinamica dell'economia ligure: le informazioni della contabilità territoriale

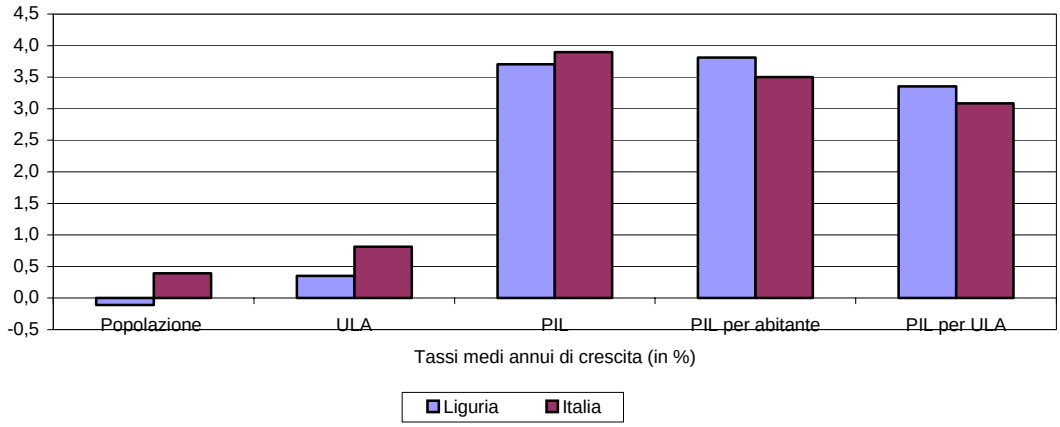
Nel seguito si analizzeranno alcune caratteristiche della struttura e della dinamica recente dell'economia ligure, sfruttando prevalentemente l'informazione economica disaggregata a livello territoriale resa disponibile dall'Istat (in particolare i "Conti Economici Regionali") e confrontando generalmente i dati liguri con quelli nazionali o eventualmente quelli relativi alla ripartizione territoriale di appartenenza (cioè il Nord-Ovest). E' opportuno premettere che la pubblicazione degli aggregati macroeconomici a livello regionale avviene necessariamente con un certo ritardo e al momento l'ultima edizione dei conti regionali copre il periodo 1995-2008. Va aggiunto che il livello di dettaglio settoriale dei dati che descrivono la struttura produttiva varia a seconda del periodo di riferimento. In particolare i dati relativi all'ultimo anno (attualmente il 2008) su valore aggiunto, unità di lavoro, occupati e redditi da lavoro dipendente sono attualmente disponibili solo ad un grado di disaggregazione settoriale minimo, quello corrispondente alle tre usuali macrobranche (agricoltura, industria e servizi). Per gli anni 1995-2007 è disponibile una disaggregazione maggiormente articolata a sei branche. Infine per gli anni 2000-2007 i dati sono invece disponibili anche con una disaggregazione più articolata a 24 branche.[6] Dato l'ovvio interesse ad analizzare sia l'informazione più recente disponibile sia quella con il maggior livello di dettaglio settoriale possibile, nel seguito analizzeremo i dati a differenti livelli di disaggregazione, tenendo presente che nei differenti casi varia la lunghezza massima del periodo lungo il quale possono essere analizzate le dinamiche settoriali.

[6] L'attuale normativa (Regolamento Comunitario 2223/96) prevede il rilascio delle stime dei principali aggregati macroeconomici a livello regionale a 24 mesi dall'anno di riferimento. A metà ottobre 2009 (e quindi in anticipo rispetto a tale termine) sono state pubblicate le stime regionali relative al 2008 dei principali aggregati macroeconomici (prodotto interno lordo, valore aggiunto, occupati, unità di lavoro, consumi delle famiglie, redditi da lavoro dipendente), la prima stima completa dei conti regionali per il 2007, la revisione delle stime relative agli anni 2005 e 2006, nonché la ricostruzione a ritroso delle serie storiche regionali del periodo 1995-2000 coerenti con l'ultima revisione dei conti nazionali.

3.1.4 Risorse, impieghi e distribuzione del prodotto interno lordo in Liguria

Secondo le stime attualmente disponibili nel 2008 il PIL generato in Liguria (e valutato in termini nominali a prezzi correnti) ammontava a circa 43,8 miliardi di euro, risultando in termini pro-capite pari a 27.143 euro a prezzi correnti, poco più alto del livello nazionale del PIL pro-capite, stimato pari 26.277 euro (cfr. dati in Tav.1a e Tav.1b). **Nel corso del periodo 1995-2008 la crescita media annua del PIL è stata minore rispetto a quella italiana in termini assoluti, ma maggiore in termini sia pro-capite sia per unità di lavoro** (vedi Fig.2); questi differenziali di crescita si sono manifestati in modo abbastanza omogeneo nel corso del periodo. In tale periodo la quota del PIL italiano complessivo generata in Liguria ha seguito un andamento leggermente decrescente (tale quota era pari al 2,85% nel 1995 ed al 2,78% nel 2008), mentre il rapporto fra il PIL pro-capite ligure e quello nazionale ha seguito all'opposto una traiettoria ascendente (fatto 100 il valore del PIL pro-capite in Italia, il corrispondente valore in Liguria era 99,2 nel 1995 e 103,3 nel 2008).

Fig. 2 - Tassi medi di crescita - Anni 1995-2008



Dal lato degli impieghi **la composizione della domanda aggregata in Liguria si caratterizza rispetto ai dati nazionali per un peso molto maggiore dei consumi finali interni** (la cui dimensione si è aggirata mediamente intorno al 90% del PIL regionale negli ultimi anni, contro circa l'80% a livello nazionale) ed un tasso di investimento di poco inferiore (gli investimenti fissi lordi hanno oscillato nella prima metà del decennio fra il 17% ed il 19% circa del PIL, contro il 20-21% in Italia). **Il differenziale nel peso dei consumi finali è legato essenzialmente ai consumi delle famiglie** (pari in media al 68% del PIL in Liguria negli anni 2001-2008 e al 60% in Italia), dal momento che le spese delle Amministrazioni Pubbliche e delle ISP (Istituzioni sociali private) hanno in Liguria una dimensione a quella osservata a livello italiano (circa un quinto del PIL nazionale in questo decennio). La Liguria registra inoltre un saldo commerciale strutturalmente negativo e di dimensioni rilevanti rispetto a quanto si registra a livello nazionale; i dati 2001-2007 indicano infatti che a livello regionale le importazioni hanno sistematicamente superato le esportazioni, con un disavanzo che, pur risultando decrescente negli ultimi anni, si è aggirato fra circa 4 e 10 punti percentuali del prodotto interno lordo ligure (mentre a livello nazionale, seppur in crescita negli ultimi anni non ha mai superato il 2% del PIL).

La distribuzione del prodotto in Liguria presenta (rispetto ai dati relativi all'Italia) una quota dei redditi da lavoro dipendente inferiore (negli anni 2001-2007 fra il 37% ed il 39% del PIL, contro valori che oscillano fra il 39% ed il 41% a livello nazionale), e di riflesso un maggior peso relativo dei risultati lordi di gestione (fra il 47% ed il 50% in Liguria, rispetto a quote fra il 45% ed il 47% in Italia); le imposte indirette infine hanno una dimensione pari a circa il 13%-14% del prodotto interno lordo sia a livello regionale, sia a livello nazionale.

3.1.5 Struttura e dinamica dell'economia ligure: le informazioni sul valore aggiunto

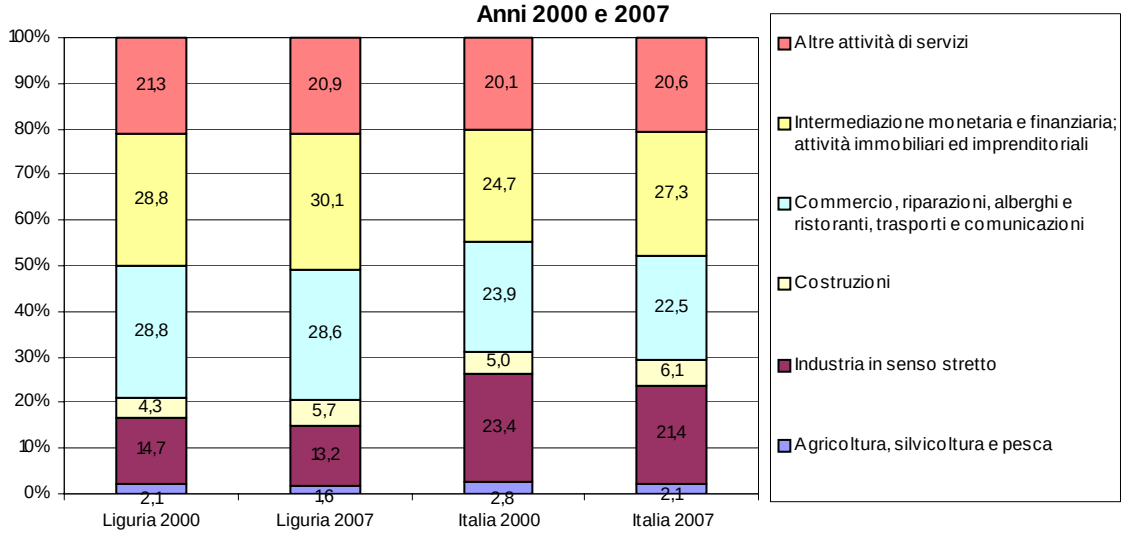
La scomposizione per branca del valore aggiunto aggregato (vedi Fig.3, basata sui dati di Tav.3) indica chiaramente che l'economia ligure è caratterizzata dal ruolo preponderante dei servizi; questi nel 2007 generavano quasi l'80% del valore aggiunto complessivo valutato a prezzi correnti, contro soltanto circa il 19% dell'industria e l'1,7% dell'agricoltura.[7]

All'interno dei servizi la branca dell'intermediazione monetaria/finanziaria e delle attività immobiliari ed imprenditoriali è quella di maggior peso in assoluto (oltre il 30% del valore aggiunto del 2007), quella che include commercio, riparazioni, trasporti e comunicazioni rappresenta una quota di poco inferiore (oltre 28%), mentre dalle "altre attività di servizi" (branca in cui si ritrovano le attività del settore pubblico) deriva il 21% del valore aggiunto. Per quanto riguarda l'industria, il peso dell' industria in senso stretto e quello delle costruzioni erano rispettivamente pari al 13,2% e al 5,7%.

Almeno due ordini di confronti rivestono interesse rispetto a queste cifre: il confronto con la struttura produttiva ligure in anni precedenti e quello con i dati nazionali.

Sotto il primo punto di vista, nel caso ligure emergono due fasi rilevanti. **Nel periodo che va dal 1995 al 2005 è sostanzialmente continuato il processo di "terziarizzazione" dell'economia ligure, con una continua diminuzione del peso dell'industria ed un sistematico aumento di quello dei servizi** (nel 1995 il peso dell'industria e dei servizi sul valore aggiunto complessivo ligure era rispettivamente pari al 19,6% e al 77,5%, mentre le stesse quote riferite al 2008 erano 18.9% e 78,9%). Tuttavia **i dati relativi agli ultimi tre anni indicano una possibile e leggera inversione di tendenza,** con un aumento del peso dell'industria rispetto al minimo del 2004-2005.

Fig. 3 - Composizione per branca del valore aggiunto in Liguria e in Italia
Anni 2000 e 2007



Non sorprende che sia soprattutto la branca dell' "industria in senso stretto" ad aver perso maggiormente rilevanza nel corso del tempo (dal 15,5% nel 1995 fino ad un minimo dell'11,2% nel 2004, per poi risalire fino al 13,2% nel 2007), mentre il settore delle costruzioni ha seguito un

[7] Il 2007 è l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati con un livello di disaggregazione almeno pari a quello riportato in Fig.3. Per il 2008 è attualmente disponibile solo la disaggregazione nelle tre macro-branche (tali dati sono riportati in Tav.2a e Tav.2b).

andamento più oscillante. **Il peso di agricoltura, silvicoltura, e pesca, già marginale, si è ulteriormente ridotto nel corso dello stesso periodo** (dal 2,9% all'1,5%).

Il confronto fra la struttura produttiva ligure e quella nazionale evidenzia una notevole differenza nel peso relativo di servizi ed industria; nel 2008 l'industria in Italia rappresentava ancora il 27% del valore aggiunto aggregato, mentre i servizi nel complesso erano poco più del 71% del totale e l'agricoltura circa il 2%. In sostanza, osservando i dati degli ultimi anni, emerge che **i servizi rappresentano in Liguria una quota del valore aggiunto complessivo sistematicamente più alta di circa il 9-10% rispetto alla stessa quota calcolata livello nazionale, e l'industria una quota di riflesso inferiore.** Se si passa dai confronti in livelli a quelli dinamici, va tuttavia sottolineato che si è registrato su scala nazionale lo stesso processo di terziarizzazione (e corrispondente de-industrializzazione) già descritto nel caso ligure, con una perdita di peso a livello nazionale del settore industriale aggregato (dal 30% nel 1995 al 27% nel 208) e in particolare dell'industria in senso stretto (dal 25% al 21,4%).

L'elaborazione dei dati di Tav.3° e Tav.3b (rispettivamente per Liguria ed Italia), consente un'analisi settoriale più dettagliata per branca. Si nota ad es. che in Liguria la componente più importante dell' "industria in senso stretto" era di gran lunga l'industria manifatturiera (l' 11,3% del valore aggiunto complessivo nel 2007) e che all'interno di quest'ultima la voce più rilevante era costituita dalla fabbricazione di apparecchi meccanici, elettrici ottici e di mezzi di trasporto (circa il 4,5%). Il commercio all'ingrosso e al dettaglio e le attività di riparazione di veicoli e beni per la casa rappresentavano una quota di valore aggiunto simile a quella dei trasporti e delle comunicazioni (intorno all'11,3% del totale). Due voci, che nella classificazione a 6 branche sono raggruppate, mostrano, ad un livello di maggior dettaglio, di avere un peso molto differente: le "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali" rappresentavano nel 2007 una quota molto elevata (quasi un quarto) del valore aggiunto regionale, mentre l'intermediazione monetaria e finanziaria raggiungeva il 5%.

Ai fini di un'analisi dinamica le Tavole 4° e 4b riportano i tassi medi annui di variazione di alcuni indicatori, fra cui il valore aggiunto, a livello regionale o nazionale. **Nel periodo 2000-2007 il valore aggiunto aggregato in Liguria è cresciuto a tassi modesti,** registrando in termini reali un incremento medio annuo di circa lo 0,8 % in termini reali ed una crescita nominale del 3,7% (i rispettivi incrementi medi calcolati a livello nazionale sono rispettivamente 1,2% e 3,1%).[8]

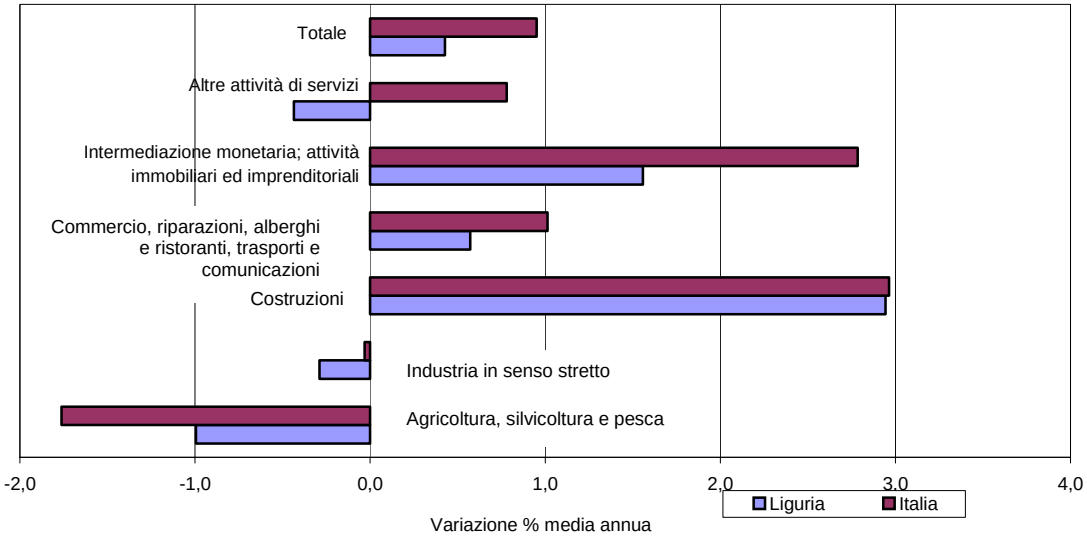
La variazione del valore aggiunto registra comunque una notevole eterogeneità fra le differenti macro-branche. Il valore aggiunto è cresciuto mediamente ad un tasso annuo dell'1,1% nel settore dei servizi, è rimasto praticamente costante nell'industria ed è addirittura diminuito mediamente del 2,6% nella macro-branca che include agricoltura, silvicoltura e pesca. Va aggiunto che anche all'interno delle singole macro-branche emerge una certa eterogeneità nei tassi di crescita; si noti ad es. che la variazione nulla dei livelli di valore aggiunto nel settore dell'industria è il frutto di andamenti contrapposti fra il settore delle costruzioni (cresciuto del 2%) e quello dell'industria in senso stretto (che ha invece registrato un arretramento medio dello 0,5%).

[8] Qui e nel seguito del capitolo il tasso di variazione medio annuo g_X di una grandezza X fra il tempo 0 ed il tempo T è calcolato (e poi riportato in termini percentuali) secondo la formula $g_X = (1/T)*(\log(X_T)-\log(X_0))$. Per questo motivo i tassi medi di variazione qui riportati possono leggermente differire da quelli riportati in altre pubblicazioni, che adottano quella che viene spesso indicata come formula dell'interesse composto.

3.1.6 Struttura e dinamica dell'economia ligure: le informazioni su occupazione e unità di lavoro

Le distribuzioni settoriali degli occupati e delle unità di lavoro (ULA) totali sono molto simili fra di loro e relativamente vicine anche a quella del valore aggiunto (con alcune differenze, che derivano fondamentalmente da differenze settoriali nella produttività del lavoro).[9]

Fig. 4 - Crescita media delle unità di lavoro totali per branca - Anni 2000-2007



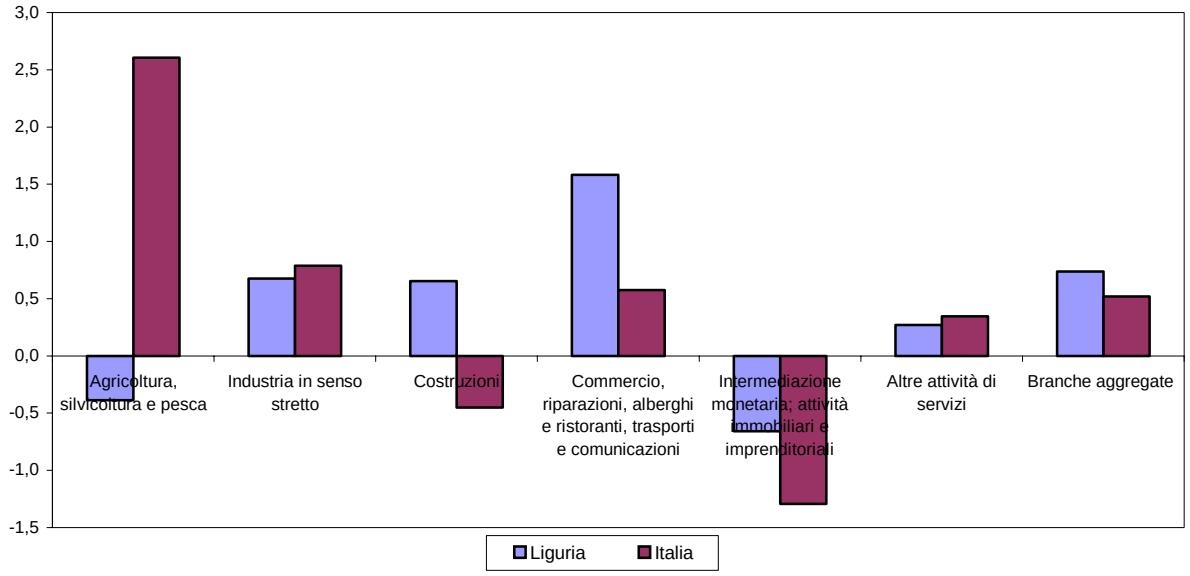
La distribuzione settoriale delle ULA è rimasta relativamente stabile nel corso degli ultimi anni, essendo i dati del 1995 molto vicini alle stime del 2008. In particolare **nel 2008 i servizi impiegavano in Liguria circa il 77% delle ULA complessive, l'industria quasi il 20%, mentre infine l'agricoltura rappresentava solo poco più del 3,5% del totale** (si noti che tale percentuale corrisponde tuttavia ad un peso praticamente doppio di quello dell'agricoltura stessa sul valore aggiunto)**.**

Da un punto di vista dinamico **la crescita media annua delle ULA in Liguria nel periodo 2000-2007 è stata poco più che nulla,** 0,4%, contro un valore nazionale dell'1%.[10] **Questo risultato complessivo di stagnazione è il frutto di andamenti disomogenei nel corso del tempo e fra settori.** Dal punto di vista settoriale (vedi Fig.4) tassi di crescita delle ULA positivi (e decisamente più elevati della media) si sono registrati nel settore delle costruzioni (2,9%) e nel settore dell' intermediazione e delle attività immobiliari (1,6%), mentre la diminuzione più marcata è stata quella delle ULA nel settore agricolo (-1%). Dal punto di vista della dinamica complessiva, lo scarso incremento delle ULA è il frutto di andamenti oscillanti, con una diminuzione marcata fra il 2001 ed il 2004, una successiva ripresa fino al 2007 e poi (secondo le prime stime disponibili) una nuova leggera flessione nel 2008.

[9] Le unità di lavoro rappresentano una misura del numero di lavoratori a tempo pieno; il Sistema Europeo dei Conti (ESA95) suggerisce tale grandezza come misura dell'input di lavoro alternativa a quella basata sul numero delle ore lavorate.

[10] Sostanzialmente gli stessi tassi di variazione vengono calcolati quando il periodo di riferimento è quello più ampio 1995-2007.

Fig. 5 - Crescita media della produttività del lavoro per branca - Anni1995-2007



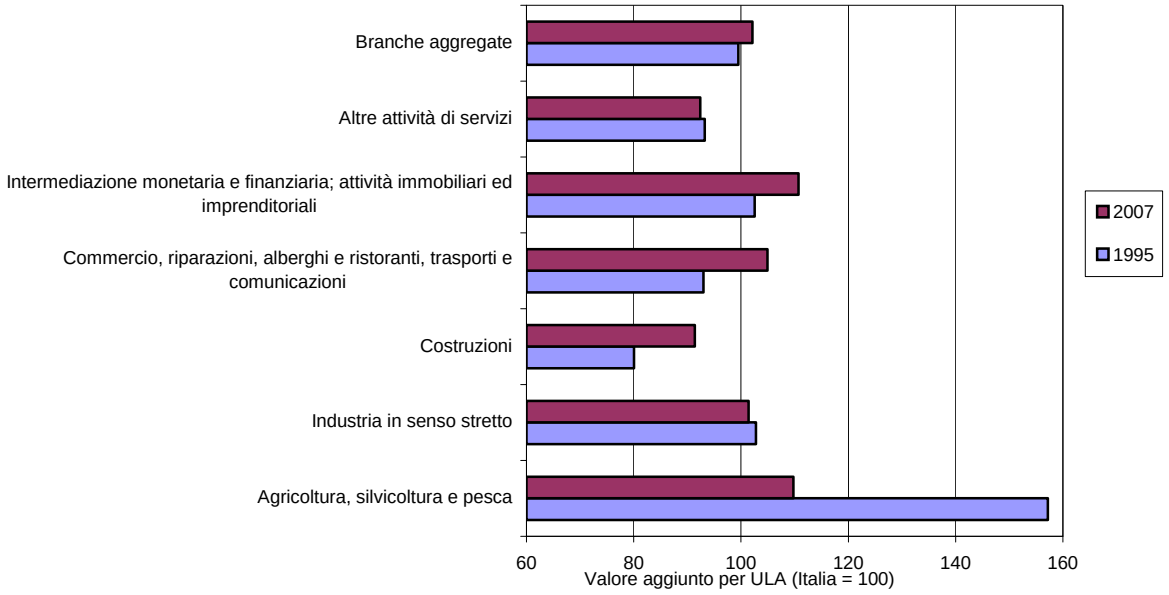
3.1.7 La produttività del lavoro

La produttività del lavoro, misurata dal rapporto fra valore aggiunto e ULA totali, è cresciuta in Liguria nel periodo 1995-2007 ad un tasso medio annuo dello 0,7%. Nel complesso **i dati disegnano uno scenario di crescita debole (se non vera e propria stagnazione) della produttività del lavoro.**

Dall'analisi dei dati nella classificazione a sei branche (vedi Fig.5) emerge che in effetti nel periodo 1995-2007 la produttività del lavoro è addirittura mediamente diminuita in due branche, quella che include agricoltura, silvicoltura e pesca (-0,4%) ed in quella che racchiude l'intermediazione monetaria e le attività immobiliari ed imprenditoriali (-0,7%). Va sottolineato che tuttavia tali variazioni negative della produttività sono il frutto di dinamiche opposte. Nel caso del settore dell'intermediazione monetaria e delle attività immobiliari ed imprenditoriali" il valore aggiunto generato è mediamente aumentato, ma ad un tasso inferiore a quello delle ULA impiegate nella branca; al contrario nella branca dell'agricoltura la diminuzione di produttività si è registrata una diminuzione media delle ULA contestualmente ad una ancor maggiore riduzione del valore aggiunto.

Per quanto riguarda le altre branche, le "Altre attività di servizi" hanno registrato il tasso medio di crescita più basso (0,3%), la branca "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" il tasso più elevato, mentre le "Costruzioni" e l' "Industria in senso stretto" sono cresciute ad un tasso dello 0,7%. Nelle branche "Costruzioni" e "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" l'incremento di produttività è avvenuto in presenza di aumenti sia del valore aggiunto complessivo, sia delle ULA impiegate. Nell' "industria in senso stretto" l'incremento di produttività è legato essenzialmente ad una diminuzione delle ULA impiegate (il valore aggiunto generato nel 2007 era di poco superiore a quello del 1995, ed anzi si è attestato anche su livelli inferiori nel periodo 2002-2006); nella branca delle "Altre attività di servizi" il differenziale di produttività fra il 1995 ed il 2007 è interamente legato al valore aggiunto, essendo il livello di ULA impiegate nei due anni praticamente coincidente.

Fig. 6 - Produttività del lavoro: confronto Liguria-Italia - Anni 1995 e 2007



Il quadro di stagnazione della produttività che emerge dall'analisi dei dati liguri caratterizza in modo anche più netto la traiettoria seguita dall'Italia nella prima metà di questo decennio. Fra il 1995 ed il 2007 l'incremento media della produttività del lavoro a livello nazionale è stato di appena lo 0,5%. La branca che ha registrato la diminuzione di produttività più consistente (-1,3%) è quella che raggruppa "intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali" (dove il valore aggiunto è aumentato di oltre il 2%, ma decisamente meno del corrispondente incremento delle ULA); anche la produttività nella branca delle "Costruzioni" ha registrato un tasso medio negativo (-0,5%), come effetto di un incremento delle ULA superiore a quello del valore aggiunto generato. All'opposto la variazione positiva più elevata (2,6%) è stata quella della branca che racchiude agricoltura, silvicoltura e pesca (come effetto di una riduzione delle ULA a fronte di un aumento del valore aggiunto), mentre nell'industria in senso stretto e nella branca "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" la variazione media è stata positiva (rispettivamente 0,8% e 0,6%).

E' utile effettuare una valutazione della dinamica della produttività del lavoro in Liguria rispetto alla media nazionale. Posto pari a 100 il valore aggiunto per ULA in termini reali a livello aggregato in Italia (vedi Fig.6 e Tav.5), il corrispondente valore in Liguria era pari a 99,5 nel 2000 e si trovava a un livello di poco superiore (102,1) nel 2007, avendo raggiunto un picco intorno a 104,5 negli anni 2003 e 2004 ed essendo diminuita in seguito; in altri termini **la produttività media del lavoro in Liguria continua ad essere superiore ma sostanzialmente vicina a quella nazionale.** Analizzando i dati a livello di branca, si osserva che nel 2007 la produttività in Liguria era più alta nelle branche dell' "Industria in senso stretto", dell' "Intermediazione monetaria"e dell' "Agricoltura", essendo invece minore nelle branche rimanenti. Il valore aggiunto regionale per ULA della branca "agricoltura, silvicoltura e pesca" continua ad essere largamente superiore a quello nazionale, ma il differenziale di produttività (che era il più ampio fra le diverse branche nel 1995) si è drasticamente ridotto negli ultimi anni. La produttività ligure è cresciuta più di quella nazionale in tre branche: "Costruzioni", "Intermediazione monetaria" "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" (nell'ultima si osserva anche un ribaltamento delle posizioni iniziali: il rapporto è passato da circa 93 a 105).

3.1.8 La struttura produttiva delle province liguri

Questo paragrafo contiene un'analisi di alcune caratteristiche della struttura produttiva delle province liguri e si basa sui "Conti economici provinciali" di fonte Istat, che nell'ultima edizione (pubblicata a gennaio 2009) contengono serie omogenee per il periodo 2001-2006 su unità di lavoro, occupazione e valore aggiunto. Le principali limitazioni di questo set di informazioni rispetto ai conti economici regionali sono costituite dalla più limitata disaggregazione settoriale dei dati (analizzabili solo nell'articolazione a sei branche) e nel fatto che le serie del valore aggiunto provinciale sono disponibili solo a prezzi correnti.

La maggior parte del valore aggiunto regionale complessivo viene generata nella provincia di Genova (il cui peso sul totale, quasi del 58% nel 2006, **è tuttavia diminuito nel corso della prima metà di questo decennio**, vedi Fig.7). Seguono in ordine decrescente Savona (18,6% nel 2006), la Spezia (13,5%) ed Imperia (12,4%); queste tre province hanno visto aumentare fra il 2001 ed il 2006 la propria quota sul valore aggiunto regionale aggregato in una misura che oscilla fra lo 0,6% (La Spezia) e l'1,8% (Savona).

Secondo le stime disponibili, nel 2006 solo Genova e Savona presentavano un livello del valore aggiunto per abitante (a prezzi correnti) superiore a quello regionale e a quello nazionale (questi erano pari rispettivamente a circa 22.750 e 22.390 euro, cfr. Fig.8); inoltre, secondo queste stesse stime, **Savona era nel 2006 la provincia ligure con il valore aggiunto pro-capite più elevato** (circa 23.500 euro), superando Genova (circa 23.260 euro). Il valore aggiunto pro-capite di La Spezia era prossimo ai 22.000 euro, quello di Imperia (circa 20.450 euro) invece sensibilmente distante sia dal livello nazionale, sia da quello regionale.

Fig. 7 - Distribuzione per provincia del valore aggiunto ligure
Anni 2001 e 2006

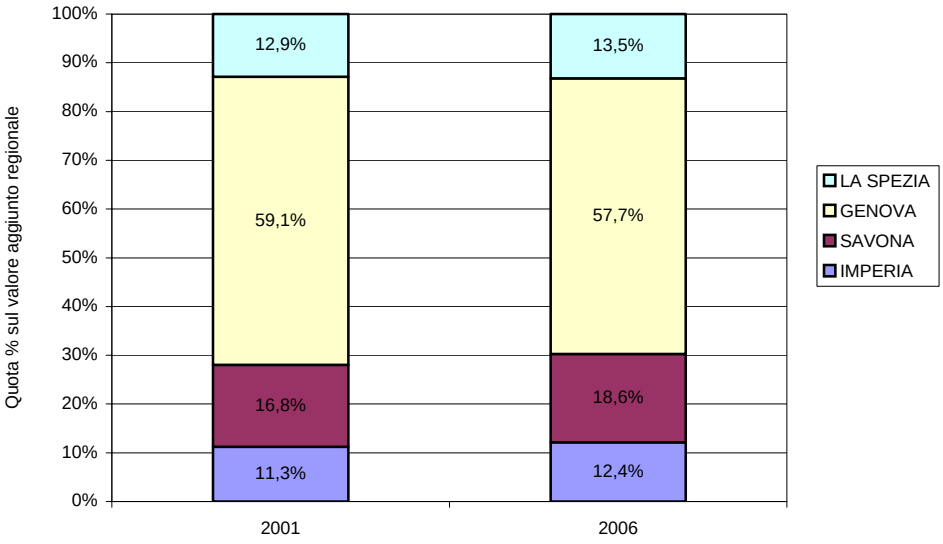


Fig. 8 - Valore aggiunto per abitante nel 2006

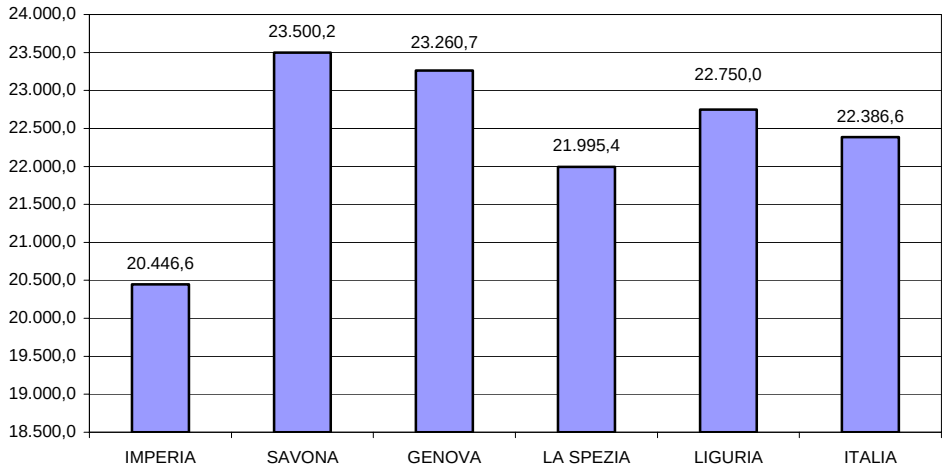


Fig. 9 - Distribuzione per branca del valore aggiunto nelle province liguri
Anno 2006

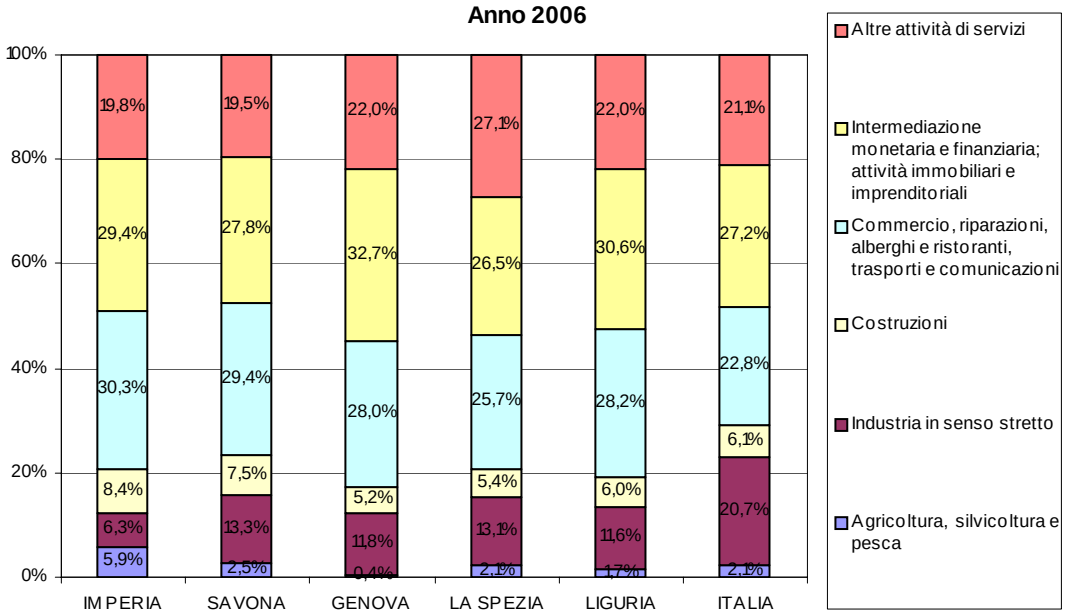
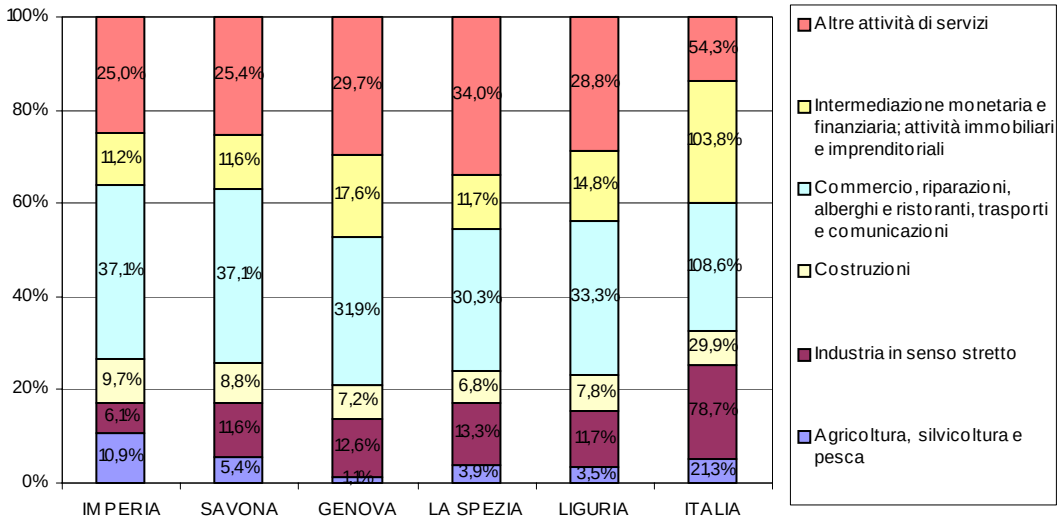


Fig. 10 - Distribuzione per branca delle unità di lavoro totali nelle province liguri
Anno 2006



Come osservato in precedenza, una specificità ligure nella ripartizione del valore aggiunto per macro-settori produttivi è il peso relativo nettamente maggiore dei servizi rispetto all'industria (nel senso che il processo di terziarizzazione, che caratterizza l'intera economia nazionale, si trova in Liguria ad uno stadio ancora più avanzato). E' interessante tuttavia notare che, **quando la scomposizione settoriale del valore aggiunto è calcolata a livello provinciale, emerge un certo grado di eterogeneità della specializzazione produttiva all'interno della regione, eterogeneità cui in parte si ricollegano anche le differenze in termine di prodotto pro-capite fra le province. Fra i dati più significativi** (cfr. Fig.9) **emerge l'importanza decisamente maggiore ricoperta dal settore agricolo in provincia di Imperia** (quasi il 6% del valore aggiunto provinciale, una quota che è oltre tre volte quella osservata a livello regionale), con una speculare riduzione del peso dell'industria in senso stretto che a differenza di tutte le altre province; non raggiunge neppure il 10% del valore aggiunto provinciale (ed anzi si colloca ben al di sotto di tale soglia). All'opposto **Savona nel 2006 era la provincia con la minor quota dei servizi sul valore aggiunto provinciale, ma anche l'unica in cui l'industria (considerata nel complesso) generava una quota superiore al 20%**. **La provincia di Genova si evidenzia per il peso praticamente nullo della branca "agricoltura, silvicoltura e pesca" e la quota elevata dei servizi** (le percentuali maggiori del valore aggiunto provinciale nel 2006 provenivano in particolare dalla branca che include l'intermediazione monetaria e finanziaria e le attività immobiliari ed imprenditoriali). **La Spezia aveva una composizione per branca del valore aggiunto abbastanza simile a quella regionale, distinguendosi comunque per un peso decisamente elevato delle "altre attività di servizi"** (il 27% del valore aggiunto provinciale, circa 5 punti percentuali in più rispetto alla corrispondente quota calcolata a livello regionale).

La distribuzione settoriale delle unità di lavoro (cfr. Fig.10) ricalca a grandi linee quella del valore aggiunto. La quota di ULA nel settore agricolo è particolarmente elevata in provincia di Imperia (oltre il 10% dell'occupazione totale) e minima in quella di Genova.

In tutte le province, fatta eccezione per La Spezia (dove comunque supera il 30%), la branca "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" impiega la quota maggiore delle unità di lavoro (circa il 37% nelle province di Savona ed Imperia, e quasi il 32% a Genova). In provincia di Genova la quota di ULA nella branca dell'"intermediazione monetaria/finanziaria e delle attività immobiliari e imprenditoriali" è decisamente più elevata della media regionale (17,6% contro 14,8%, mentre le altre province si collocano su valori intorno all'11%). La Spezia si connota per il peso rilevante costituito, anche in termini di ULA totali, dalla branca delle "altre attività di servizi" (circa il 34%).

Queste differenze nella distribuzione settoriale del fattore lavoro hanno un ruolo importante nello spiegare le differenze provinciali nei livelli del valore aggiunto aggregato per unità di lavoro e per abitante. Le differenze provinciali nei livelli di produttività per branca (che influenzano i divari nei livelli del valore aggiunto complessivo per ULA in modo indipendente dalla specializzazione produttiva) sono di più difficile valutazione, date le caratteristiche dell'informazione disponibile. Ai fini di un confronto comunque Fig.11 riporta il valore aggiunto nominale per unità di lavoro a livello provinciale, posto pari a 100 la corrispondente variabile calcolata a livello nazionale. **Rispetto ai dati nazionali, in tutte le province liguri si registravano nel 2006 livelli medi del valore aggiunto per unità di lavoro sostanzialmente simili (Savona era a 100,5) o superiori (La Spezia 103,4 e Genova 107,9)**, **mentre solo Imperia si trovava su un livello inferiore (96,6).** In alcune branche il divario di produttività (nominale) rispetto ai dati nazionali risulta decisamente elevato sia per la regione nel suo complesso, sia specificatamente per alcune province (si vedano ad es. Imperia, Savona e La Spezia per le branche "agricoltura, silvicoltura e pesca", ed "intermediazione monetaria/finanziaria ed attività immobiliari ed imprenditoriali") e Genova per "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni".

Fig.12 riporta inoltre i tassi di variazione medi annui del valore aggiunto per unità di lavoro calcolati a livello provinciale per ciascuna branca sul periodo 2001-2006. Nell'arco di questi quattro anni, considerando tutte e sei le branche aggregate, la produttività è cresciuta in Liguria in termini nominali ad un tasso medio del 3%; Imperia e La Spezia presentano valori decisamente superiori a quello regionale (rispettivamente 3,9% e 4,5%), Savona un valore simile (3,2%), mentre a Genova la crescita a prezzi correnti del valore aggiunto per unità di lavoro è stata solo del 2,5%. Va sottolineato come in provincia di Genova la dinamica della produttività media sia stata condizionata da quella specifica dell'industria in senso stretto, branca che in questa provincia ha registrato mediamente nello stesso periodo una diminuzione media annua del valore aggiunto per ULA dello 0,7%.[11] Anche la dinamica della produttività del lavoro nel settore agricolo in provincia di Imperia è caratterizzato da un valore (di poco) inferiore allo zero (-0,1%). Tutte le altre variazioni nominali del valore aggiunto per unità di lavoro calcolate per branca a livello provinciale sono invece positive (ed alcune particolarmente elevate: 6,8% le "altre attività di servizi" in provincia di La Spezia e 6,9% le costruzioni in provincia di Imperia).

Siccome queste dinamiche provinciali si basano su elaborazioni effettuate su dati a prezzi correnti, resta ovviamente l'interrogativo di capire la loro effettiva dimensione in termini reali. L'analisi dei dati a livello regionale mostra che ad una variazione nominale positiva del valore aggiunto per unità di lavoro del 3,3% in media su base annua nel periodo 2001-2006 corrisponde una crescita reale della produttività di solo lo 0,6%; considerato che i dati regionali mostrano una forbice così ampia fra serie espresse a prezzi correnti e costanti, **è possibile che in alcune province l'evoluzione recente della produttività sia stata caratterizzata in termini reali da una traiettoria discendente**.[12]

---

[11] La dinamica negativa della produttività nell'industria in senso stretto a Genova ha influito in modo determinante su quella dell'intera regione, che per la stessa branca ha registrato una variazione poco più che nulla (0,3%).

[12] Un'indicazione in tal senso proviene dall'analisi dei risultati ottenuti, ipotizzando che i dati reali del valore aggiunto di ciascuna provincia possano essere correttamente derivati da quelli nominali utilizzando (per ogni branca) il corrispondente rapporto fra dati nominali e reali calcolato a livello regionale. In tal caso la crescita reale della produttività nel periodo 2001-2005 si sarebbe collocata su livelli comunque discreti in provincia di La Spezia ed Imperia (con variazioni medie rispettivamente del 2,2% e dell'1,6%), sarebbe stata vicina a quella regionale (e quindi bassa) in provincia di Savona (0,3%), ma addirittura negativa in provincia di Genova (-0,6% nel complesso, -5,1% nell'industria in senso stretto).

Fig. 11 - Produttività del lavoro per branca e per provincia nel 2006
(Italia=100; da dati a prezzi correnti)

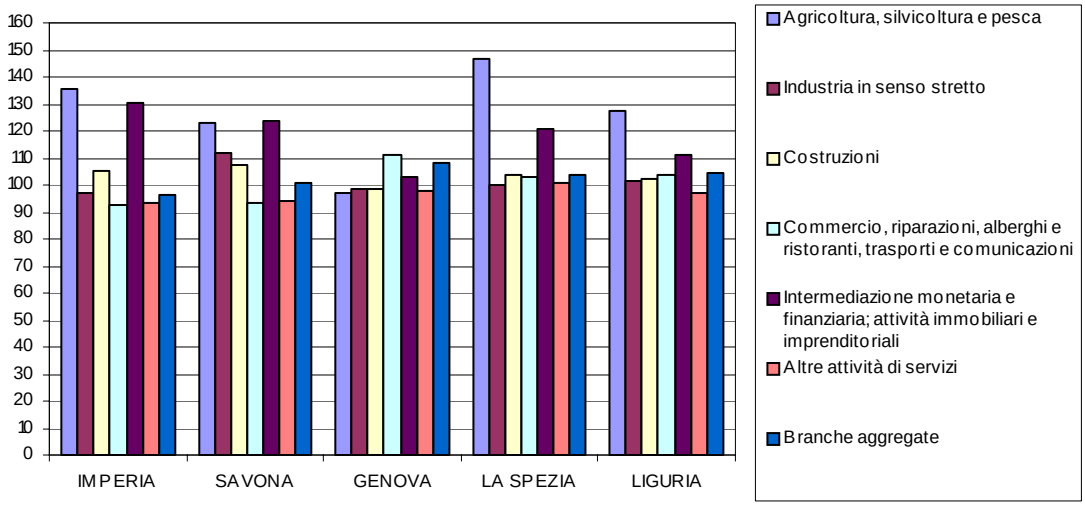
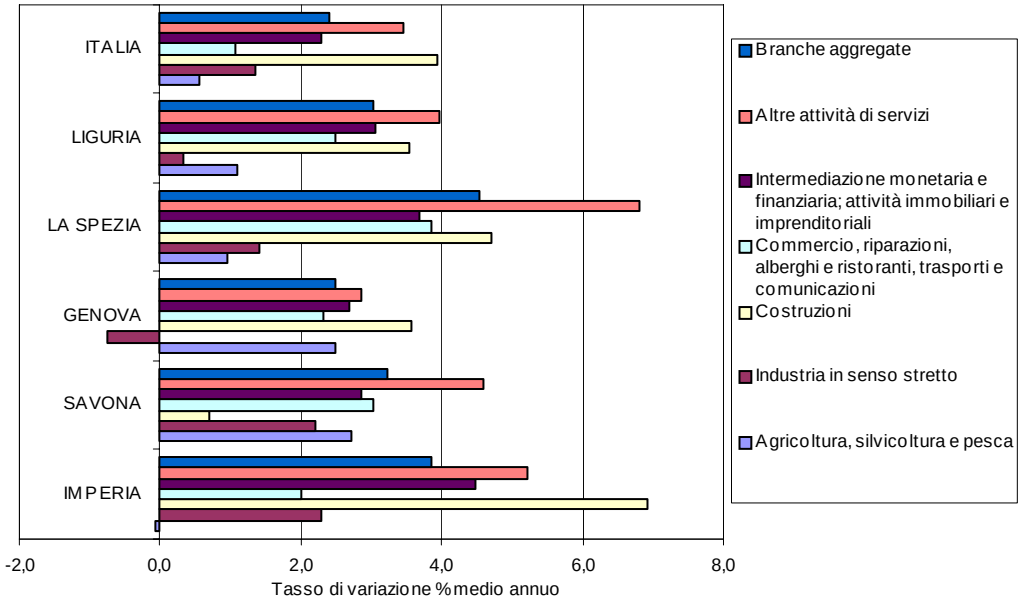


Fig.12 - Crescita della produttività per branca nelle province liguri
Anni 2001-2006 *(da dati a prezzi correnti)*



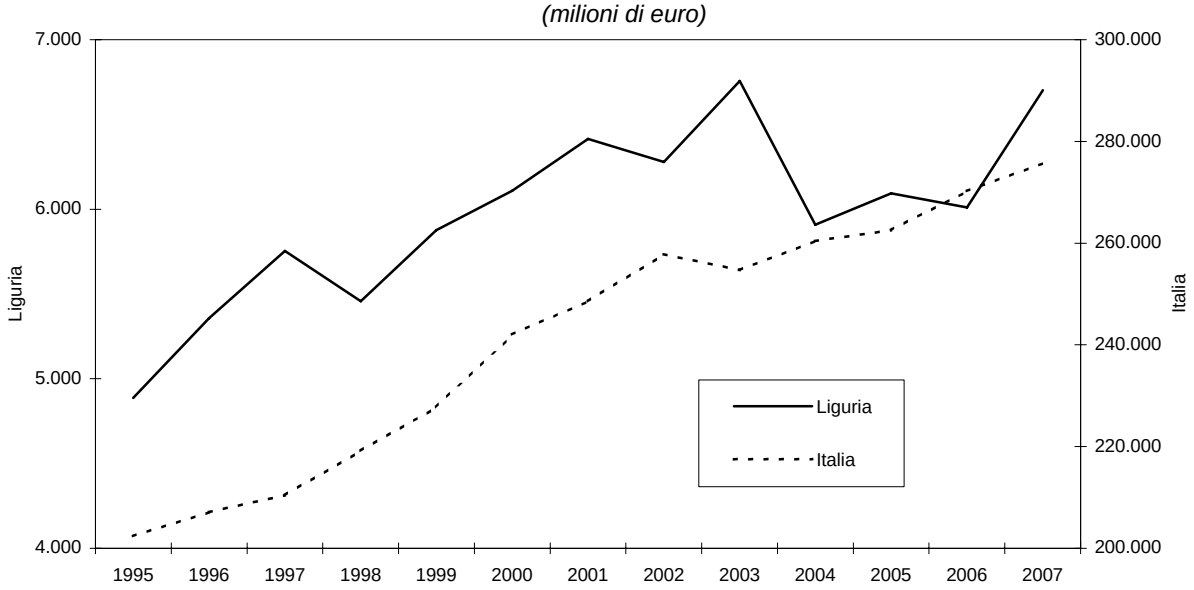
3.1.9 Gli investimenti

Il processo di accumulazione del capitale in Liguria è stata caratterizzato nel periodo 1995-2007 come in Italia da un andamento tendenzialmente crescente ma particolarmente erratico,

con una brusca caduta del livello degli investimenti fissi dopo il 2003; la successiva ripresa è stata abbastanza lenta e (secondo le prime stime disponibili) solo nel 2007 gli investimenti hanno recuperato i livelli del 2003 (cfr. Fig.13). Il tasso di crescita medio del periodo è stato comunque praticamente lo stesso registrato a livello nazionale (circa 2,6%)**.**

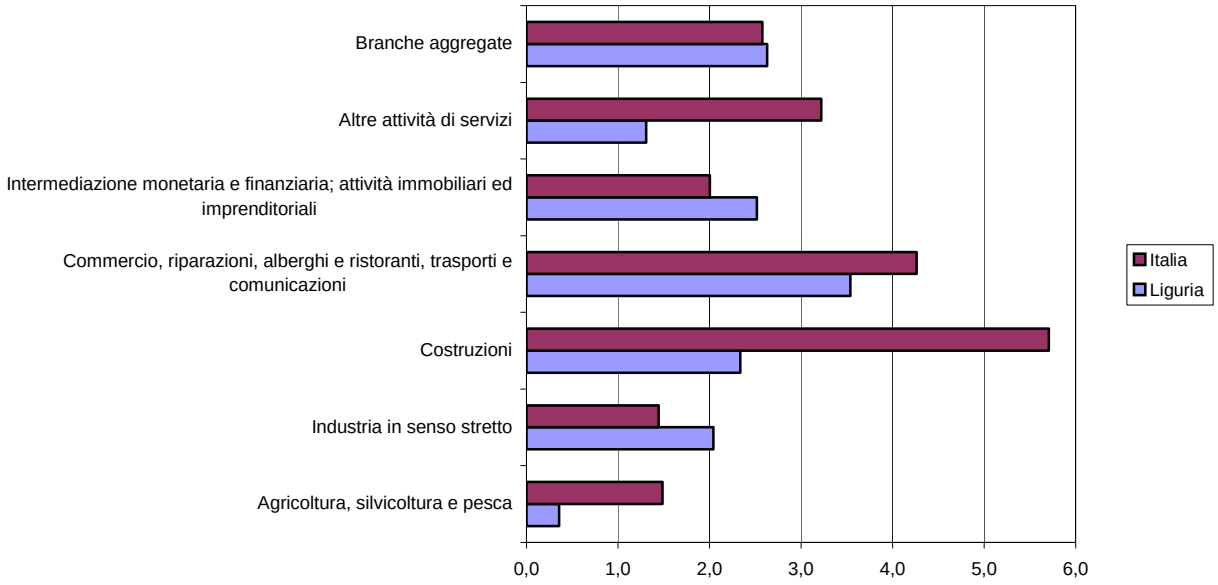
La dinamica degli investimenti fissi nelle singole branche ha seguito traiettorie alquanto eterogenee (vedi Fig.14). Il tasso di crescita degli investimenti più elevato (3,5%) è quello della branca "Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" (questa era anche la branca che costituiva la maggiore quota, oltre il 41%, degli investimenti fissi lordi totali nel 2007). Gli investimenti sono cresciuti a livelli bassi o molto bassi (0,4%) nel settore agricolo e nelle "Altre attività di servizi" (rispettivamente 0,4% e 1,3%), mentre le rimanenti branche presentano tassi di variazione simili a quello generale e compresi fra il 2% ed il 2,5%.[13] Fig.14 mostra anche come a livello nazionale gli investimenti fissi siano cresciuti nel periodo in esame ad un tasso più che doppio di quello generale nella branca "Costruzioni", ma abbiano seguito una dinamica modesta non solo in agricoltura e nell' "Industria in senso stretto" (intorno all'1,5%).

Fig. 13 - Dinamica degli investimenti fissi lordi - Anni 1995-2007
(milioni di euro)



[13] Nella lettura di questi dati è comunque bene sottolineare che le serie storiche regionali degli investimenti a livello di branca sono talmente erratiche, che anche tassi di variazione medi calcolati su più anni risentono fortemente della lunghezza del periodo esattamente considerato.

Fig. 14 - Crescita media annua degli investimenti fissi lordi per branca
Anni 1995-2007

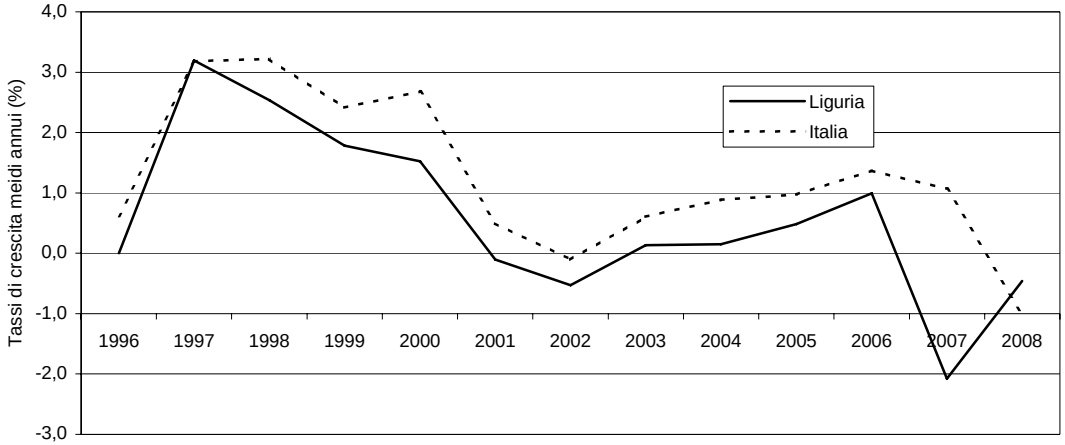


3.1.10 I consumi

Nel 2007 i consumi finali interni (espressi a prezzi correnti) in Liguria ammontavano a circa 36.780 milioni di euro. La spesa delle famiglie ammontava a poco più di 28.200 milioni di euro, rappresentando oltre il 76% dei consumi finali, mentre le spese delle Amministrazioni Pubbliche e delle ISP costituivano poco meno di un quarto del totale. La spesa delle famiglie nel periodo 1995-2007 si è in genere strutturata nel modo seguente: poco più della metà in servizi (la cui quota è leggermente aumentata nel corso del periodo, rispetto alla quota dell'acquisto di beni) , per circa il 40% in beni non durevoli e poco meno di un decimo (in genere dall'8% al 9%) in beni durevoli.

Da un punto di vista dinamico **la spesa complessiva per consumi finali sul territorio ligure nel periodo 1995-2007 è aumentata mediamente su base annua dello 0,9% in termini reali, un tasso modesto** che deriva dalla combinazione della crescita più sostenuta della spesa per consumi delle Amministrazioni Pubbliche (3,0%) e delle ISP (1,4%) e la crescita debole della componente più rilevante, la spesa da parte delle famiglie (0,8%). Per quest'ultima variabile sono disponibili anche stime provvisorie relative al 2008; che segnalano un'ulteriore leggera contrazione (-0,5%) rispetto al 2007. La spesa sul territorio nazionale è aumentata in media nello stesso periodo ad un tasso superiore (1,5%), la differenza essendo legata alla traiettoria della spesa delle famiglie (cresciute mediamente in Italia dell'1,4%). **Fig.15 evidenzia una chiara tendenza alla riduzione dei tassi di crescita (annui) delle spese delle famiglie fra il 1995 ed il 2008.** La scarsa crescita delle spese delle famiglie in Liguria risente soprattutto dell'andamento degli acquisti di beni non durevoli, che sono quasi rimasti invariati fra il 1995 ed il 2007, mentre le spese in servizi sono aumentate mediamente dell'1% e quelle in beni durevoli di oltre il 2%.

Fig. 15 - Dinamica della spesa delle famiglie sul territorio
(a prezzi costanti)



Nel valutare i dati sulla dinamica regionale dei consumi delle famiglie è bene ricordare che si tratta di variazioni medie della *spesa aggregata delle famiglie sul territorio economico ligure*, grandezza concettualmente differente dalla *spesa per consumi delle famiglie liguri*, che si otterrebbe dalla prima aggiungendo le spese dei residenti liguri al di fuori del territorio regionale e sottraendo le spese dei non residenti. I conti economici regionali non contengono le informazioni necessarie ad effettuare questo passaggio, che tuttavia è possibile a livello nazionale: secondo l'ultimo aggiornamento dei dati di contabilità nazionale (pubblicato dall'Istat ad aprile 2009) le spese per consumi sul territorio italiano sono aumentate fra il 2000 ed il 2006 ad un tasso medio annuo dello 0,7%, mentre le spese per consumi dei residenti sono aumentate pochissimo di più, circa dello 0,8% mediamente su base annua. A fronte di un incremento medio della popolazione italiana nello stesso periodo dello 0,6%, ciò implica una variazione positiva ma estremamente contenuta (di poco superiore allo 0,2%) della spesa privata pro-capite per consumi da parte dei residenti del paese. **Le cifre disponibili indicano quindi che a livello nazionale i consumi individuali sono cresciuti a livelli decisamente modesti** e suggeriscono che verosimilmente la stessa conclusione valga anche per i residenti liguri**.**

Dati sulle spese di famiglia articolate per capitolo di spesa sono attualmente disponibili con riferimento al periodo 2000-2007. L'analisi dei dati del 2007 (cfr. Fig.16a) indica che la voce quantitativamente più rilevante è rappresentata dalle "spese per abitazione, elettricità, gas ed altri combustibili" (circa il 23,6% delle spese totali delle famiglie); seguono le spese per "generi alimentari e bevande non alcoliche" (poco più del 15%), per i trasporti (13%) e per "alberghi e ristoranti" (11%). Anche se la struttura della spesa delle famiglie in termini di capitoli in Liguria è abbastanza simile a quella nazionale (vedi Fig.16b), la Liguria si differenzia comunque per la diversa rilevanza di talune voci: da un lato il maggior peso delle "spese per abitazione, elettricità, gas, ed altri combustibili (una differenza di circa tre punti percentuali) e delle spese per "alberghi e ristoranti" (quasi un punto, che è probabilmente ascrivibile alla vocazione turistica della regione), dall'altro la minor rilevanza degli acquisti di "vestiario e calzature" e di quelli per "mobili, elettrodomestici ed articoli vari e servizi per la casa" (voci che in Liguria rappresentano rispettivamente circa quasi due punti percentuali in meno che sul territorio nazionale).

Fig.16a - Struttura dei consumi finali delle famiglie in Liguria nel 2007

(valori percentuali sul totale)

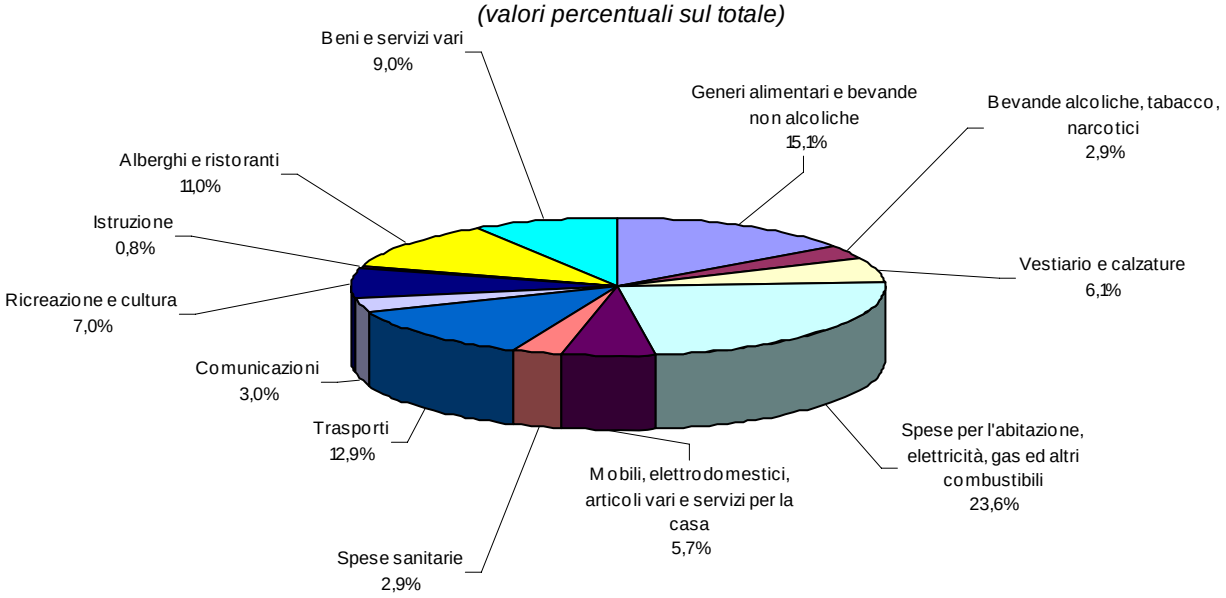
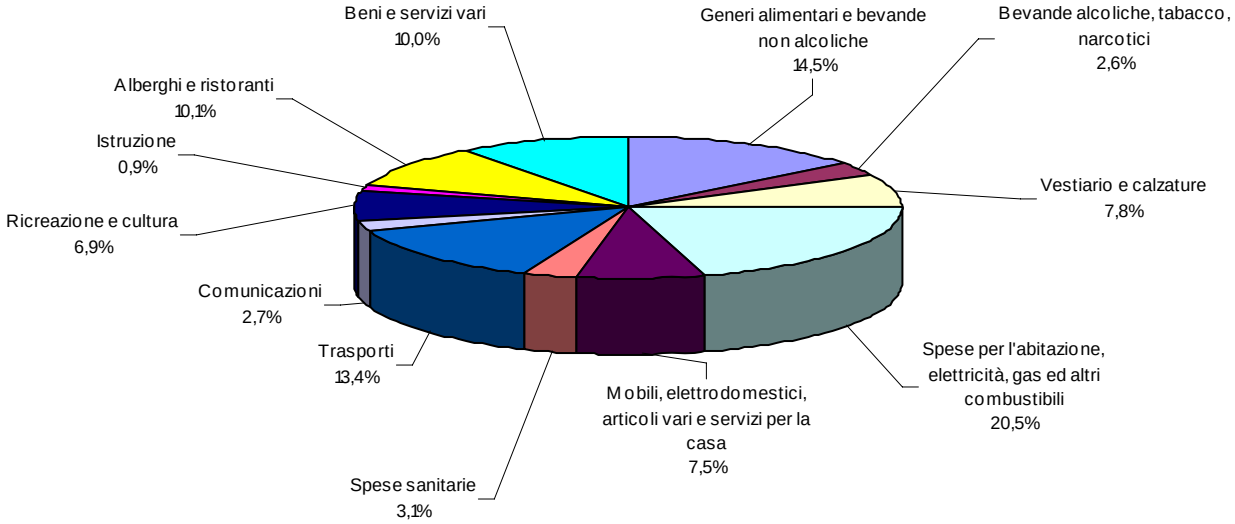


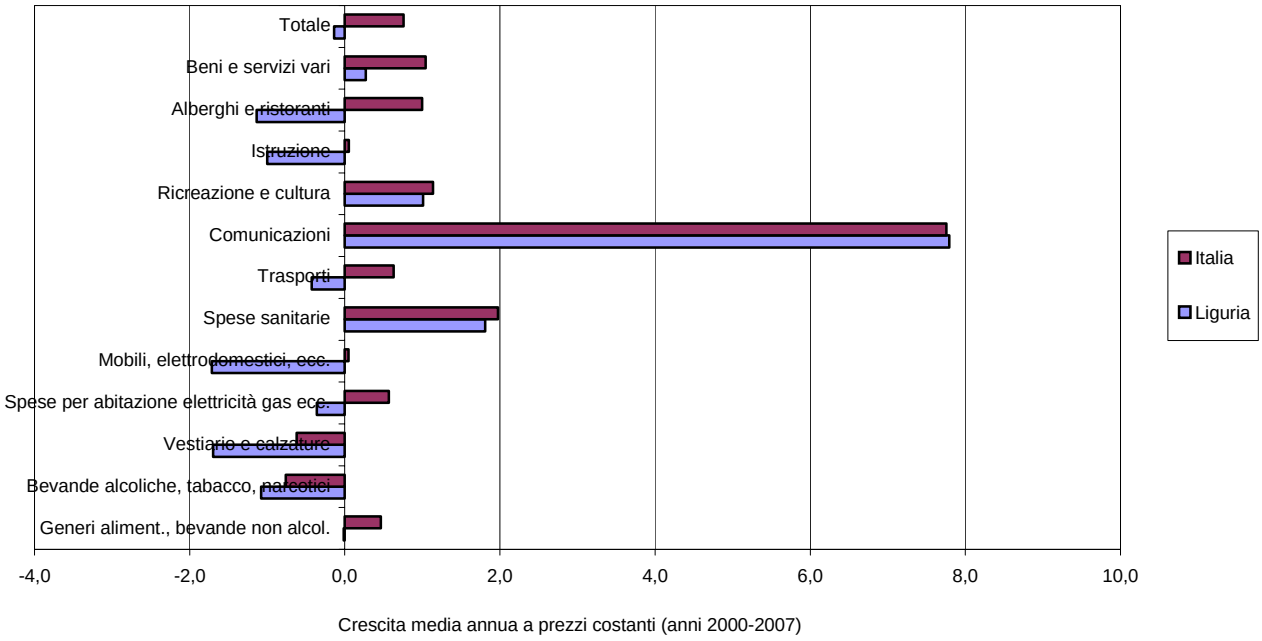
Fig.16b - Struttura dei consumi finali delle famiglie in Italia nel 2007

(valori percentuali sul totale)



Il capitolo di spesa delle famiglie che ha registrato in Liguria la crescita maggiore in termini reali (cfr. Fig.17) è di gran lunga quello delle comunicazioni (con un aumento medio annuo del 7,8% fra il 2000 ed il 2007), seguito a netta distanza dalle spese sanitarie (1,8%), mentre vale la pena sottolineare che alcuni capitoli hanno in realtà subito delle riduzioni: le maggiori (circa 1,7%) hanno riguardato le voci "Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa" e "vestiario e calzature" (-1,2%). La spesa per "alberghi e ristoranti" e "Bevande alcoliche, tabacco e narcotici" si è ridotta ad un tasso poco superiore all'1%, mentre quella per "Generi alimentari e bevande non alcoliche" è rimasta sostanzialmente invariata.

Fig.17 - Dinamica dei consumi delle famiglie nel territorio per capitolo di spesa



Dall'analisi per funzione delle spese delle Amministrazioni Pubbliche emerge invece il ruolo prevalente di quelle relative alla sanità (oltre un terzo del totale nel 2007), seguite a distanza dalle spese relative ad istruzione e "servizi generali" (intorno al 13%). Nel confronto della distribuzione per funzione delle spese delle Amministrazioni Pubbliche emerge (anche come riflesso sulla finanza pubblica delle caratteristiche demografiche e territoriali della regione) la quota nettamente inferiore (di quasi 4 punti percentuali) rappresentata in Liguria dalle spese in istruzione, mentre "Affari economici" e "Protezione dell'ambiente" sono le due voci di bilancio in cui è maggiore lo scarto positivo (sempre in termini di quote sul totale) fra i valori liguri e quelli nazionali

3.1.11 Il mercato del lavoro fra il 1995 ed il 2008

I principali indicatori utilizzati per analizzare l'andamento del mercato del lavoro hanno generalmente registrato negli ultimi 10-15 anni in Liguria dinamiche positive, con incrementi del tasso di occupazione e del tasso di attività, a fronte di riduzioni dei livelli di disoccupazione. I dati del 2008 segnano tuttavia un'inversione di tendenza, che, emergerà

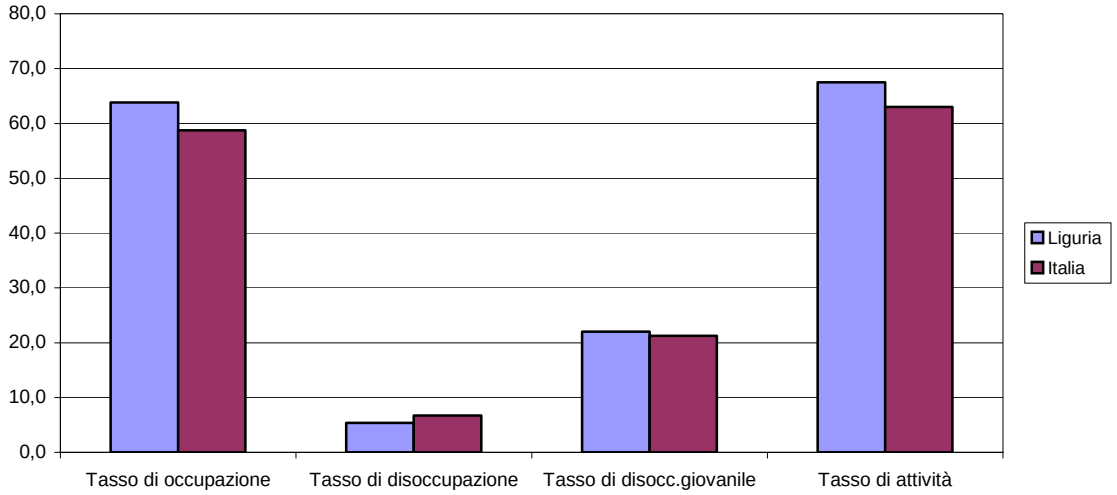
quasi sicuramente anche dai dati definitivi del 2009 a seguito della crisi economica e finanziaria globale in atto. [14]

Il tasso di occupazione in Liguria è aumentato quasi sistematicamente dal 1995 (anno in cui si trovava al 52,8%) al 2008 (quando ha raggiunto il 63,8%, cfr. Fig.18), mantenendosi in generale su valori più elevati rispetto a quelli nazionali ma inferiori a quelli della propria ripartizione geografica (il tasso di occupazione in Italia e nel Nord-Ovest nel 2007 era pari rispettivamente a 58,7% e 66,2%). Anche il tasso di attività è aumentato in Liguria costantemente negli ultimi anni, raggiungendo nel 2008 circa il 67,5% (contro il 63% circa dell'Italia), circa tre punti e mezzo sopra il valore regionale del 2004.

Il tasso di disoccupazione in Liguria nel 2008 si è attestato al 5,4%, mezzo punto in più dell'anno precedente, segnando la prima inversione di un trend di riduzione che durava da più di un decennio (il tasso di disoccupazione era pari al 12,9% nel 1995, vedi Fig.19); questa tendenza del resto viene osservata sull'intero territorio nazionale, ove il tasso di disoccupazione si è ridotto costantemente, passando dall'11,2% del 1995 al 6,1% del 2007, ma è salito al 6,7% nel 2008. **La riduzione del tasso di disoccupazione in Liguria nell'arco dell'ultimo decennio è stata comunque più veloce non solo rispetto alla dinamica nazionale ma anche a quella della ripartizione territoriale di appartenenza**: il tasso di disoccupazione ligure era più alto di quello del Nord-Ovest di ben cinque punti nel 1995, mentre nel 2008 il margine si era ridotto a poco più di un punto percentuale.

Anche il tasso di disoccupazione giovanile (vedi Fig.20) **si collocava nel 2008 su livelli nettamente più bassi rispetto ai valori della metà degli anni '90 (ma rimanendo comunque sempre su livelli decisamente più alti del tasso di disoccupazione complessivo)**; **rispetto alla disoccupazione complessiva, i dati sul tasso di disoccupazione giovanile mostrano tuttavia un andamento più erratico ed una più marcata inversione del processo di riduzione.** La disoccupazione giovanile in Liguria infatti, elevatissima nel 1995 (35,3%), è diminuita per alcuni anni fino a raggiungere un minimo del 15,5% nel 2001. Tuttavia dal 2001 il tasso di disoccupazione giovanile in Liguria è sembrato muoversi attorno ad un trend di crescita, e, raggiunto il 22% nel 2008, è tornato a superare anche quello rilevato sul territorio nazionale.

Fig.18 - Principali indicatori del mercato del lavoro nel 2008



[14] I dati citati in seguito sui tassi di occupazione, disoccupazione ed attività nel paragrafo sono di fonte Istat e sono tratti dalla banca dati "Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura".

Fig. 19 - Andamento del tasso di disoccupazione in Liguria e in Italia
Anni 1995 - 2008

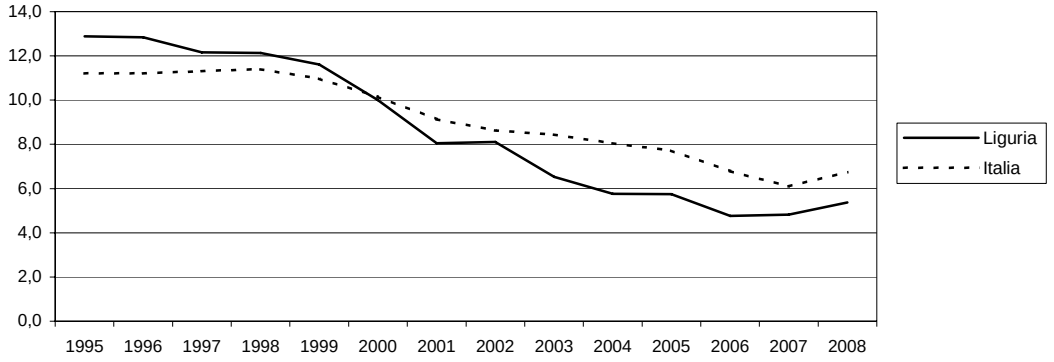


Fig. 20 - Andamento della disoccupazione giovanile
Anno 1995 - 2008

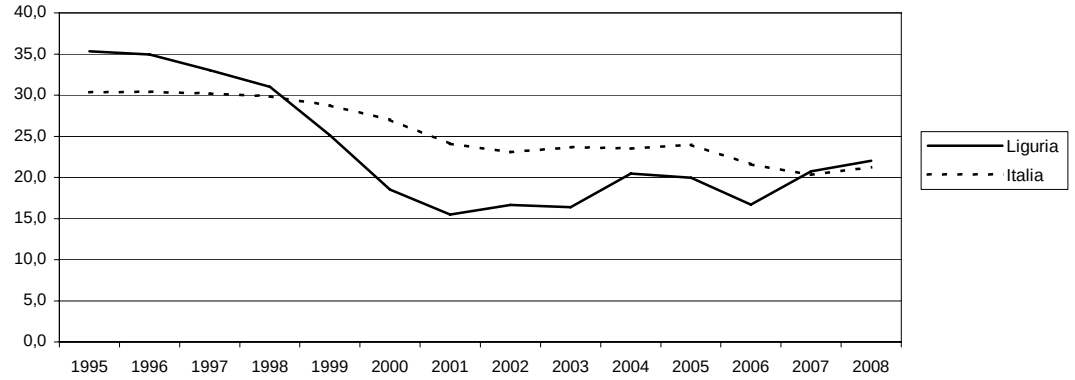
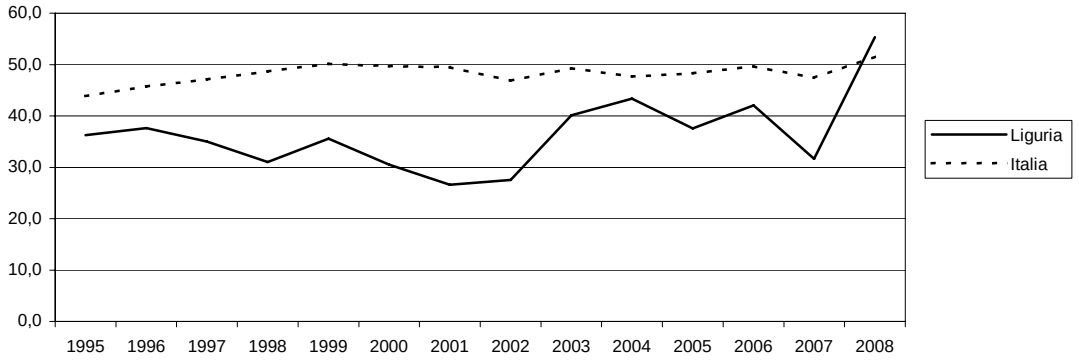


Fig. 21 - Andamento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata
Anni 1995 - 2008



Uno degli indicatori del mercato del lavoro che già nel 2008 segnalava in modo più evidente la profondità della recessione in atto è rappresentato dall'incidenza della

disoccupazione di lunga durata (ossia la quota di persone in cerca di occupazione da oltre un anno sul totale di coloro che sono in cerca di occupazione), che ha presentato in Liguria fra il 1995 ed il 2007 un andamento alquanto erratico (vedi Fig.21), assumendo valori compresi fra il 26,6% del 2001 ed il 43,4% del 2004 e rimanendo su un livello sistematicamente inferiore a quello medio nazionale. **Nel corso di un solo anno, fra il 2007 ed il 2008, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata in Liguria è passata dal 31,6% al 55,3%**, evidenziando quindi un deciso peggioramento delle prospettive occupazionali della forza lavoro in cerca di impiego; un incremento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata si è registrato anche sul territorio nazionale (dal 47,4% nel 2007, al 51,6% nel 2008) e nella ripartizione Nord-Ovest (dal 36,8% al 47,7% nello stesso periodo).

Sebbene anche in Liguria gli indicatori del mercato del lavoro presentino differenze rilevanti di genere (ossia legate al sesso della forza lavoro), **queste sono tuttavia solitamente inferiori a quelle osservate a livello nazionale**. Ad es. il "gap" fra il tasso di occupazione maschile e quello femminile è stato in Liguria in questi anni elevato ma sistematicamente inferiore a quella nazionale (la differenza era nel 2008 di circa 18 punti percentuali contro i 23 registrati in Italia; numeri molto vicini a questi valgono per le differenze nei tassi di attività maschile e femminile).

Infine, fra gli aspetti importanti nella valutazione degli andamenti del mercato del lavoro, vi è sicuramente la stima delle dimensioni della componente di lavoro non regolare.[15] Secondo gli ultimi dati disponibili il mercato del lavoro ligure presentava nel 2005 un tasso di irregolarità (inteso come incidenza delle ULA non regolari sulle ULA totali) pari al 12,5% (il che, in termini assoluti, equivaleva a circa 81.300 unità), un dato lievemente superiore alla media nazionale (12,1%), ma decisamente più alto di quello del Nord-Ovest (8,8%). Da un punto di vista dinamico si è osservata una diminuzione dell'incidenza delle ULA irregolari fra il 2001 ed il 2003 (nel 2001 il tasso era pari al 14% in Liguria ed al 13,8% in Italia), con una successiva fase di aumento. Dal punto di vista settoriale il tasso di irregolarità è relativamente più basso nell'industria (secondo i dati relativi alla Liguria del 2005 il 3,6% nell'industria in senso stretto ed il 7,8% nella branca delle costruzioni), più elevato nei servizi (13,9%) e raggiunge il valore più elevato nell'agricoltura (23%); questa struttura settoriale del grado di incidenza del lavoro irregolare (aldilà delle differenze in livelli) è quella che in generale si riscontra nel territorio nazionale, ed in effetti i dati per settore riferiti all'Italia sono molto simili a quelli liguri, fatta eccezione per il settore delle costruzioni che registra a livello nazionale un tasso di incidenza, 11,3%, decisamente maggiore.

[15] Vengono definite come non regolari le posizioni lavorative che vengono ricoperte senza rispettare le norme fiscali e contributive e che quindi non possono essere direttamente osservate presso le istituzioni, le imprese e gli archivi amministrativi. I dati sull'occupazione irregolare qui citati sono di fonte Istat ("La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale").

Tavola 1a - Liguria: Informazione macroeconomica di base - Anni 2001-2008

AGGREGATI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Conto economico delle risorse e degli impieghi - Valori ai prezzi correnti *(milioni di euro)*								
Prodotto interno lordo	35.534,7	36.053,6	37.218,6	38.660,6	39.668,7	40.983,6	43.152,6	43.766,0
Importazioni nette	2.670,1	2.962,6	3.537,1	2.468,5	2.626,7	2.722,8	1.881,8	....
Totale	**38.204,8**	**39.016,3**	**40.755,7**	**41.129,1**	**42.295,4**	**43.706,4**	**45.034,5**	**....**
Consumi finali interni	31.511,0	32.373,5	33.504,7	34.607,1	35.463,1	36.595,0	36.782,0	....
Spesa per cons. finali delle famiglie	*24.253,2*	*24.902,6*	*25.640,7*	*26.398,8*	*27.006,8*	*28.065,1*	*28.188,4*	*29.110,2*
Spesa per cons. finali delle Isp	*88,4*	*94,9*	*100,0*	*112,3*	*99,3*	*107,9*	*112,7*	*....*
Spesa per cons. finali delle AaPp	*7.169,4*	*7.376,0*	*7.764,0*	*8.096,0*	*8.357,0*	*8.422,0*	*8.480,9*	*....*
Investimenti fissi lordi	6.545,9	6.589,7	7.196,2	6.468,4	6.875,2	6.963,2	7.954,2	....
Variazione scorte e oggetti di valore	147,9	53,1	54,8	53,6	-42,9	148,2	298,3	....
Conto della distribuzione del prodotto interno lordo - Valori ai prezzi correnti *(milioni di euro)*								
Prodotto interno lordo	35.534,7	36.053,6	37.218,6	38.660,6	39.668,7	40.983,6	43.152,6	43.766,0
Totale	**35.534,7**	**36.053,6**	**37.218,6**	**38.660,6**	**39.668,7**	**40.983,6**	**43.152,6**	**....**
Redditi da lavoro dipendente	13.429,8	13.933,1	14.072,5	14.264,9	14.927,1	15.904,5	16.526,5	16.936,1
Imposte indirette nette	4.919,9	4.857,8	4.769,4	5.057,0	5.120,5	5.774,5	5.762,6	....
Risultato lordo di gestione	17.185,0	17.262,7	18.376,6	19.338,7	19.621,2	19.304,6	20.863,6	....
Popolazione ed unità di lavoro *(dati in migliaia)*								
Popolazione residente	1.574,5	1.571,1	1.574,8	1.584,9	1.601,2	1.609,0	1.608,9	1.612,4
Unità di lavoro (ULA) totali	666,4	660,7	644,2	640,1	645,8	659,2	672,0	667,7
Unità di lavoro (ULA) dipendenti	450,8	454,8	437,5	429,8	436,3	452,8	458,4	453,3
Valori medi dei principali aggregati - Valori ai prezzi correnti								
Pil ai prezzi di mercato per abitante	22.568,9	22.948,0	23.633,8	24.393,1	24.774,4	25.471,5	26.821,2	27.143,4
Pil ai prezzi di mercato per ULA	53.323,4	54.568,8	57.774,9	60.397,8	61.425,7	62.171,7	64.215,2	65.547,5
Consumi finali interni per abitante	20.013,3	20.605,6	21.275,5	21.835,5	22.147,8	22.743,9	22.861,6	....
Redditi da lavoro dip. per ULA dip.	29.791,0	30.635,7	32.165,7	33.189,6	34.212,9	35.124,8	36.052,6	37.361,9

Tavola 1b - Italia: Informazione macroeconomica di base - Anni 2001-2008

AGGREGATI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Conto economico delle risorse e degli impieghi - Valori ai prezzi correnti *(milioni di euro)*								
Prodotto interno lordo	1.248.648,1	1.295.225,7	1.335.353,7	1.391.530,2	1.429.479,3	1.485.377,3	1.544.915,1	1.572.244,2
Importazioni nette	-449,9	2.980,5	6.722,4	5.897,6	15.670,7	28.581,6	19.493,9	....
Totale	**1.248.198,2**	**1.298.206,2**	**1.342.076,1**	**1.397.427,8**	**1.445.149,9**	**1.513.958,9**	**1.564.409,0**	**....**
Consumi finali interni	991.223,9	1.024.527,9	1.066.090,2	1.108.010,3	1.149.394,0	1.192.899,8	1.227.865,0	....
Spesa per cons. finali delle famiglie	*750.249,5*	*771.277,4*	*798.455,0*	*826.693,9*	*853.235,5*	*887.964,0*	*917.635,3*	*937.931,3*
Spesa per cons. finali delle Isp	*4.117,4*	*4.467,5*	*4.693,2*	*5.078,4*	*5.340,5*	*5.675,8*	*5.862,7*	*....*
Spesa per cons. finali delle AaPp	*236.857,0*	*248.783,0*	*262.942,0*	*276.238,0*	*290.818,0*	*299.260,0*	*304.367,0*	*....*
Investimenti fissi lordi	253.779,3	270.889,9	271.777,1	285.466,8	296.375,7	313.326,1	327.748,0	....
Variazione scorte e oggetti di valore	3.195,0	2.788,4	4.208,8	3.950,7	-619,8	7.733,0	8.796,0	....
Conto della distribuzione del prodotto interno lordo - Valori ai prezzi correnti *(milioni di euro)*								
Prodotto interno lordo	1.248.648,1	1.295.225,7	1.335.353,7	1.391.530,2	1.429.479,3	1.485.377,3	1.544.915,1	1.572.244,2
Totale	**1.248.648,1**	**1.295.225,7**	**1.335.353,7**	**1.391.530,2**	**1.429.479,3**	**1.485.377,3**	**1.544.915,1**	**....**
Redditi da lavoro dipendente	493.295,0	516.009,9	536.230,1	555.485,9	581.994,8	608.863,9	631.383,9	654.986,2
Imposte indirette nette	162.984,1	169.728,1	171.221,0	179.787,0	188.292,3	206.001,0	211.708,1	....
Risultato lordo di gestione	592.369,0	609.487,7	627.902,6	656.257,2	659.192,1	670.512,4	701.823,1	....
Popolazione ed unità di lavoro *(dati in migliaia)*								
Popolazione residente	56.977,2	57.157,4	57.604,7	58.175,3	58.607,0	58.941,5	59.375,3	59.832,2
Unità di lavoro (ULA) totali	23.828,6	24.132,2	24.282,9	24.373,0	24.411,6	24.788,7	25.024,7	24.996,3
Unità di lavoro (ULA) dipendenti	16.653,8	16.958,3	16.992,3	17.042,9	17.306,9	17.633,4	17.899,1	17.981,0
Valori medi dei principali aggregati - Valori ai prezzi correnti								
Pil ai prezzi di mercato per abitante	21.914,9	22.660,7	23.181,3	23.919,6	24.390,9	25.200,9	26.019,5	26.277,6
Pil ai prezzi di mercato per ULA	52.401,2	53.672,1	54.991,5	57.093,1	58.557,4	59.921,6	61.735,6	62.899,1
Consumi finali interni per abitante	17.396,9	17.924,7	18.507,0	19.046,1	19.611,9	20.238,7	20.679,7	....
dipendente	29.620,6	30.428,2	31.557,2	32.593,4	33.627,9	34.529,0	35.274,6	36.426,6

Tav. 2a Indicatori macroeconomici per branca - anno 2008

ATTIVITA' ECONOMICHE	Valore aggiunto ai prezzi base (milioni di euro correnti)	Investimenti fissi lordi per branca proprietaria (milioni di euro correnti) (a)	Unità di lavoro dipendenti (media annua in migliaia)	Unità di lavoro totali (media annua in migliaia)	Occupati dipendenti (media annua in migliaia)	Occupati totali (media annua in migliaia)	Redditi interni da lavoro dipendente (milioni di euro correnti)	Redditi interni da lavoro dipendente per ULA dipendente
LIGURIA								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	591,6	78,0	4,2	22,6	4,5	18,1	73,7	17553,1
Industria	7.299,4	1.478,1	92,2	132,0	96,6	133,2	3.496,1	37918,1
Servizi	31.422,9	6.398,1	356,9	513,1	385,7	526,0	13.366,4	37451,3
Branche aggregate	**39.314,0**	**7.954,2**	**453,3**	**667,7**	**486,8**	**677,3**	**16.936,1**	**37361,9**
ITALIA								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.443,3	12.111,8	486,2	1.290,2	532,4	991,7	9.252,7	19030,6
Industria	381.445,8	96.221,4	5.430,1	6.958,5	5.699,4	7.117,2	195.477,7	35998,9
Servizi	1.003.021,1	219.414,7	12.064,7	16.747,6	13.061,3	17.154,0	450.255,8	37320,1
Branche aggregate	**1.412.910,1**	**327.748,0**	**17.981,0**	**24.996,3**	**19.293,1**	**25.262,9**	**654.986,2**	**36426,6**

(a) Dati 2007

Tav. 2b Indicatori macroeconomici per branca - anno 2008 (composizione percentuale)

ATTIVITA' ECONOMICHE	Valore aggiunto ai prezzi base (milioni di euro correnti)	Investimenti fissi lordi per branca proprietaria (milioni di euro correnti) (a)	Unità di lavoro dipendenti (media annua in migliaia)	Unità di lavoro totali (media annua in migliaia)	Occupati dipendenti (media annua in migliaia)	Occupati totali (media annua in migliaia)	Redditi interni da lavoro dipendente (milioni di euro correnti)	Redditi interni da lavoro dipendente per ULA dipendente
LIGURIA								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,5	1,0	0,9	3,4	0,9	2,7	0,4	47,0
Industria	18,6	18,6	20,3	19,8	19,8	19,7	20,6	101,5
Servizi	79,9	80,4	78,7	76,8	79,2	77,7	78,9	100,2
Branche aggregate	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,0	3,7	2,7	5,2	2,8	3,9	1,4	52,2
Industria	27,0	29,4	30,2	27,8	29,5	28,2	29,8	98,8
Servizi	71,0	66,9	67,1	67,0	67,7	67,9	68,7	102,5
Branche aggregate	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Dati 2007

Tav. 3a Indicatori macroeconomici per branca Liguria anno 2007

ATTIVITA' ECONOMICHE	Valore aggiunto ai prezzi base (milioni di euro correnti)	Investimenti fissi lordi per branca proprietaria (milioni di euro correnti) (a)	Unità di lavoro dipendenti (media annua in migliaia)	Unità di lavoro totali (media annua in migliaia)	Occupati dipendenti (media annua in migliaia)	Occupati totali (media annua in migliaia)	Retribuzioni lorde (milioni di euro correnti)	Redditi interni da lavoro dipendente per ULA dipendente
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	601,6	84,6	4,5	22,2	4,8	17,1	67,5	17.466,7
Agricoltura, caccia e silvicoltura	546,1	73,0	2,8	19,9	2,9	14,8	43,0	18.571,4
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	55,6	11,6	1,7	2,3	1,9	2,3	24,5	15.647,1
INDUSTRIA	7.284,6	1.563,0	97,8	135,4	103,1	137,9	2.547,3	36.766,9
Industria in senso stretto	**5.086,6**	**1.325,5**	**68,8**	**83,3**	**72,2**	**86,5**	**1.927,7**	**39.393,9**
Estrazione di minerali	53,6	7,8	0,6	0,7	0,6	0,7	16,1	39.000,0
Industria manifatturiera	4.361,9	872,9	64,6	79,0	68,0	82,2	1.784,8	38.843,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	*509,6*	98,6	*6,3*	*10,5*	*6,9*	*11,1*	137,3	30.317,5
Industrie tessili e dell'abbigliamento	*56,3*	6,7	*1,3*	*2,1*	*1,4*	*2,2*	23,0	23.230,8
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e	*4,6*	0,2	*0,1*	*0,2*	*0,1*	*0,2*	1,4	18.000,0
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di	*184,5*	26,9	*2,3*	*3,4*	*2,5*	*3,6*	65,2	39.087,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	*663,8*	146,4	*4,3*	*4,5*	*4,7*	*4,8*	170,3	55.511,6
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non	*265,8*	69,9	*3,4*	*4,1*	*3,5*	*4,2*	86,5	35.500,0
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	*587,4*	156,2	*11,6*	*13,8*	*12,6*	*14,7*	294,4	36.008,6
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed	*1.760,5*	306,9	*30,3*	*33,0*	*31,0*	*33,6*	891,7	41.501,7
Industria del legno, della gomma, della plastica e altre	*329,4*	61,1	*5,0*	*7,4*	*5,3*	*7,8*	115,0	32.360,0
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e	671,1	444,8	3,6	3,6	3,6	3,6	126,8	49.333,3
Costruzioni	**2.198,1**	**237,5**	**29,0**	**52,1**	**30,9**	**51,4**	**619,6**	**30.534,5**
SERVIZI	30.723,0	5.315,6	356,1	514,4	382,6	524,1	9.528,7	36.091,3
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e	**11.049,0**	**2.151,7**	**140,9**	**226,9**	**138,1**	**213,5**	**3.516,4**	**32.635,2**
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli,	4.472,4	508,3	49,0	103,8	55,8	108,0	1.132,0	31.432,7
Alberghi e ristoranti	2.206,6	135,5	39,2	60,5	34,6	51,8	794,3	24.627,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4.370,0	1.507,9	52,7	62,6	47,7	53,7	1.590,1	39.709,7
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	**11.617,0**	**2.217,1**	**56,2**	**99,7**	**64,9**	**104,4**	**1.863,5**	**45.250,9**
Intermediazione monetaria e finanziaria	2.068,6	150,8	17,8	21,1	18,8	21,5	813,2	63.471,9
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività	9.548,4	2.066,3	38,4	78,6	46,1	82,9	1.050,3	36.804,7
Altre attività di servizi	**8.056,9**	**946,8**	**159,0**	**187,8**	**179,6**	**206,2**	**4.148,8**	**35.916,4**
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale	2.780,9	563,9	41,2	41,2	41,7	41,7	1.445,3	50.150,5
Istruzione	1.530,3	35,7	33,1	39,2	34,1	40,0	849,1	37.142,0
Sanità e altri servizi sociali	2.476,2	144,1	41,2	50,9	44,3	53,1	1.214,1	39.359,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	940,1	203,1	16,3	29,3	17,9	29,8	343,3	28.472,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	329,4	0,0	27,2	27,2	41,6	41,6	297,0	12.110,3
Branche aggregate	**38.609,3**	**6.963,2**	**458,4**	**672,0**	**490,5**	**679,1**	**12.143,5**	**36.052,6**

(a) Dati 2006

Tav. 3b Indicatori macroeconomici per branca Italia anno 2007

ATTIVITA' ECONOMICHE	Valore aggiunto ai prezzi base (milioni di euro correnti)	Investimenti fissi lordi per branca proprietaria (milioni di euro correnti) (a)	Unità di lavoro dipendenti (media annua in migliaia)	Unità di lavoro totali (media annua in migliaia)	Occupati dipendenti (media annua in migliaia)	Occupati totali (media annua in migliaia)	Retribuzioni lorde (milioni di euro correnti)	Redditi interni da lavoro dipendente per ULA dipendente
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	28.341,0	12.346,2	495,3	1.318,4	543,3	1.013,9	7.589,2	18.899,7
Agricoltura, caccia e silvicoltura	26.771,6	12.008,8	462,3	1.259,8	506,9	954,7	7.092,1	18.883,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1.569,5	337,5	33,0	58,6	36,4	59,2	497,1	19.124,2
INDUSTRIA	380.286,8	88.789,5	5.500,7	7.057,0	5.750,9	7.196,0	135.938,3	34.883,2
Industria in senso stretto	**296.166,5**	**77.322,0**	**4.257,6**	**5.075,2**	**4.443,1**	**5.242,6**	**110.764,7**	**36.704,6**
Estrazione di minerali	4.809,6	3.029,9	34,8	38,6	36,1	39,7	1.051,2	43.945,4
Industria manifatturiera	262.564,3	61.936,4	4.092,3	4.904,4	4.275,1	5.069,3	105.057,4	36.229,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	*24.393,3*	7.271,7	*338,1*	*475,0*	*363,0*	*498,1*	8.488,8	35.363,8
Industrie tessili e dell'abbigliamento	*20.434,8*	3.348,6	*422,2*	*523,7*	*465,5*	*566,0*	8.577,8	28.282,3
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e	*7.673,3*	792,7	*137,5*	*170,7*	*146,3*	*178,8*	2.695,6	27.280,7
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di	*15.055,4*	3.875,0	*201,2*	*260,9*	*209,4*	*268,1*	5.798,6	40.520,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	*23.664,2*	7.550,8	*224,7*	*232,0*	*230,2*	*237,5*	8.505,4	53.210,1
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non	*14.525,7*	4.494,6	*221,5*	*256,2*	*228,7*	*262,2*	5.616,6	36.232,5
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	*48.392,1*	11.525,8	*775,7*	*918,4*	*797,0*	*934,3*	18.430,2	33.799,1
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed	*78.359,9*	16.114,1	*1.271,7*	*1.399,3*	*1.308,5*	*1.431,1*	35.880,7	39.784,5
Industria del legno, della gomma, della plastica e altre	*30.065,6*	6.963,0	*499,7*	*668,2*	*526,5*	*693,2*	11.063,7	31.355,8
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e	28.792,6	12.355,7	130,5	132,2	131,9	133,6	4.656,1	49.659,8
Costruzioni	**84.120,4**	**11.467,6**	**1.243,1**	**1.981,8**	**1.307,8**	**1.953,4**	**25.173,6**	**28.644,9**
SERVIZI	972.958,1	212.190,3	11.903,1	16.649,3	12.820,9	16.973,6	318.453,1	36.136,9
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e	**311.234,2**	**73.562,3**	**4.101,1**	**6.688,7**	**3.938,3**	**6.156,6**	**99.525,2**	**31.635,0**
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli,	155.897,6	24.188,6	1.820,5	3.571,4	2.015,1	3.671,9	42.435,9	31.658,9
Alberghi e ristoranti	53.008,6	9.917,3	966,3	1.462,5	849,4	1.239,2	20.383,6	25.543,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	102.328,0	39.456,4	1.314,3	1.654,8	1.073,8	1.245,5	36.705,7	36.080,6
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	**376.949,5**	**97.944,7**	**2.154,7**	**3.532,1**	**2.482,0**	**3.697,9**	**69.857,0**	**44.318,2**
Intermediazione monetaria e finanziaria	72.476,8	5.644,5	531,7	630,2	555,4	637,6	26.139,0	68.651,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività	304.472,7	92.300,2	1.623,0	2.901,9	1.926,6	3.060,3	43.718,0	36.346,6
Altre attività di servizi	**284.774,4**	**40.683,3**	**5.647,3**	**6.428,5**	**6.400,6**	**7.119,1**	**149.070,9**	**36.284,6**
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale	88.004,8	23.594,7	1.353,6	1.353,6	1.367,3	1.367,3	44.920,1	47.397,6
Istruzione	66.989,2	2.219,8	1.422,9	1.600,6	1.462,0	1.630,0	38.840,5	39.546,8
Sanità e altri servizi sociali	77.017,8	6.206,0	1.273,3	1.516,5	1.373,3	1.592,2	38.712,7	40.677,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	39.272,6	8.662,8	699,9	1.060,2	759,1	1.090,7	14.436,0	27.429,2
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	13.490,0	0,0	897,6	897,6	1.438,9	1.438,9	12.161,6	15.029,0
Branche aggregate	**1.381.586,0**	**313.326,1**	**17.899,1**	**25.024,7**	**19.115,1**	**25.183,5**	**461.980,6**	**35.274,6**

(a) Dati 2006

Tav. 4a Variazione percentuale media annua di alcuni indicatori macroeconomici per branca in Liguria negli anni 2000-2007

ATTIVITA' ECONOMICHE	Valore aggiunto ai prezzi base (in euro correnti)	Valore aggiunto ai prezzi base (val.conc.) (a)	Investimenti fissi lordi (val.conc.) (a) (b)	Unità di lavoro (ULA) totali	Unità di lavoro (ULA) dipendenti	Occupati totali	Occupati dipendenti	Valore aggiunto per ULA totali (val.conc.) (a)	Retribuz. lorde per ULA dip. (in euro correnti)
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	-0,7	-2,6	2,4	-1,0	-0,3	-0,1	-0,3	-1,6	2,4
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-1,3	-2,4	2,0	-1,1	-1,0	-0,1	-0,5	-1,3	2,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	7,1	-6,2	5,0	0,0	0,9	0,0	0,0	-6,2	2,4
INDUSTRIA	3,5	0,0	0,3	0,9	1,4	1,0	1,4	-0,9	2,3
Industria in senso stretto	**2,1**	**-0,5**	**0,3**	**-0,3**	**0,5**	**-0,1**	**0,7**	**-0,2**	**2,6**
Estrazione di minerali	5,6	3,5	-6,8	4,8	5,8	-1,9	-2,2	-1,3	1,1
Industria manifatturiera	2,6	0,0	-1,9	-0,2	0,6	0,1	1,0	0,2	2,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,9	0,4	-7,0	-0,4	1,2	0,1	1,8	0,8	2,3
Industrie tessili e dell'abbigliamento	-3,6	-5,3	-2,3	-3,6	-3,0	-3,4	-2,8	-1,7	2,7
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	0,7	-3,7	-18,3	0,0	0,0	0,0	0,0	-3,7	3,6
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	-1,4	-3,3	-5,5	-3,0	-3,3	-2,5	-2,6	-0,2	3,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	6,4	-1,0	-0,4	-1,2	-1,0	-0,9	0,0	0,2	3,7
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,4	0,6	2,0	-0,7	-0,4	-0,7	-0,4	1,3	2,4
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	2,0	-0,4	-7,1	-0,5	0,2	0,3	1,2	0,1	2,8
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	3,1	1,3	2,3	1,4	2,1	1,5	2,2	-0,1	2,3
Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	-0,6	-2,7	-0,1	-2,3	-1,9	-2,0	-1,8	-0,4	3,6
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	-0,8	-3,4	6,1	-2,9	-2,9	-3,8	-3,8	-0,5	1,6
Costruzioni	**7,5**	**2,0**	**0,7**	**2,9**	**3,9**	**3,1**	**3,2**	**-1,0**	**2,0**
SERVIZI	3,8	1,1	-0,4	0,4	0,1	0,9	0,8	0,7	3,3
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	**3,6**	**2,0**	**-2,6**	**0,6**	**1,0**	**1,1**	**1,8**	**1,4**	**2,9**
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	2,1	0,6	2,2	0,1	0,6	0,5	1,2	0,5	3,2
Alberghi e ristoranti	3,9	0,4	-0,4	1,2	1,3	3,2	4,0	-0,7	2,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	5,1	4,3	-4,0	0,8	1,0	0,6	1,0	3,5	2,7
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	**4,3**	**1,2**	**2,3**	**1,6**	**0,7**	**2,0**	**1,5**	**-0,3**	**2,5**
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,0	2,0	0,2	-0,6	-1,1	-0,3	-0,7	2,6	2,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	4,6	1,1	2,4	2,2	1,6	2,6	2,5	-1,1	3,7
Altre attività di servizi	**3,4**	**-0,3**	**-0,6**	**-0,4**	**-0,9**	**0,2**	**0,0**	**0,2**	**4,0**
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3,7	-2,5	-0,9	-4,6	-4,6	-4,5	-4,5	2,2	8,7
Istruzione	2,5	0,3	-6,5	0,9	0,3	1,2	0,6	-0,6	2,1
Sanità e altri servizi sociali	4,6	2,7	2,2	0,5	0,3	1,1	1,0	2,1	2,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,1	-2,3	-0,4	1,2	1,0	1,6	1,7	-3,5	2,3
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	3,7	1,3	-	2,0	2,0	3,4	3,4	-0,7	1,7
Totale	**3,7**	**0,8**	**-0,2**	**0,4**	**0,3**	**0,9**	**1,0**	**0,4**	**3,1**

Note. (a) Valori concatenati con anno di riferimento 2000. (b) Variazione percentuale media calcolata sul periodo 2000-2006

Tav. 4b Variazione percentuale media annua di alcuni indicatori macroeconomici per branca in Italia negli anni 2000-2007

ATTIVITA' ECONOMICHE	Valore aggiunto ai prezzi base (in euro correnti)	Valore aggiunto ai prezzi base (val.conc.) (a)	Investimenti fissi lordi (val.conc.) (a) (b)	Unità di lavoro (ULA) totali	Unità di lavoro (ULA) dipendenti	Occupati totali	Occupati dipendenti	Valore aggiunto per ULA totali (val.conc.) (a)	Retribuz. lorde per ULA dip. (in euro correnti)
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	-0,8	-0,6	1,3	-1,8	0,4	-1,2	0,2	1,1	2,3
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-1,1	-0,4	1,2	-1,8	0,4	-1,3	0,2	1,4	2,3
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3,6	-5,0	2,1	0,2	0,6	0,2	0,4	-5,2	2,4
INDUSTRIA	2,5	0,7	0,0	0,7	0,8	0,9	1,0	-0,1	2,8
Industria in senso stretto	**1,6**	**0,3**	**-0,1**	**0,0**	**0,0**	**0,1**	**0,3**	**0,4**	**2,9**
Estrazione di minerali	-0,9	-1,7	12,3	-0,6	-0,2	-0,5	-0,2	-1,1	3,5
Industria manifatturiera	1,5	0,2	-1,1	0,0	0,1	0,2	0,3	0,2	3,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,9	-0,3	1,0	0,3	0,4	0,7	0,8	-0,7	2,6
Industrie tessili e dell'abbigliamento	-1,8	-2,7	-4,9	-2,7	-3,1	-2,2	-2,5	0,0	3,2
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	1,5	-2,4	-3,9	-3,1	-3,3	-2,9	-3,0	0,7	3,5
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	0,8	-0,4	-4,3	-0,4	-1,0	-0,2	-0,8	-0,1	2,8
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	0,7	-1,1	0,4	-0,3	-0,2	-0,1	0,0	-0,8	2,8
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,8	0,6	3,8	0,2	0,4	0,3	0,6	0,4	2,9
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	3,3	2,4	-0,6	1,9	2,3	2,0	2,4	0,5	2,7
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	2,2	1,2	-1,6	1,0	1,2	1,1	1,3	0,2	2,6
Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	0,6	-0,8	-2,4	-1,1	-1,4	-0,9	-1,1	0,3	3,3
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	4,0	1,9	3,0	-1,1	-1,1	-1,0	-1,0	3,0	2,4
Costruzioni	**5,9**	**2,2**	**1,3**	**3,0**	**3,8**	**3,3**	**4,0**	**-0,8**	**2,8**
SERVIZI	3,5	1,4	2,3	1,3	1,7	1,7	2,2	0,1	3,0
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	**2,4**	**1,2**	**3,1**	**1,0**	**2,0**	**1,3**	**2,5**	**0,2**	**2,5**
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	1,7	0,5	3,1	0,6	2,1	0,9	2,5	-0,2	2,8
Alberghi e ristoranti	2,7	0,1	3,0	1,8	2,4	3,6	4,8	-1,7	2,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3,3	2,9	3,0	1,2	1,4	0,2	0,8	1,8	2,2
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	**4,3**	**1,9**	**2,4**	**2,8**	**3,3**	**3,2**	**3,9**	**-0,9**	**2,6**
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,4	3,2	0,5	1,0	0,8	1,1	0,9	2,2	3,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	4,6	1,6	2,5	3,2	4,2	3,7	4,9	-1,6	3,2
Altre attività di servizi	**3,8**	**1,1**	**0,9**	**0,8**	**0,9**	**1,3**	**1,4**	**0,3**	**3,4**
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	4,5	1,3	1,4	-1,0	-1,0	-1,0	-1,0	2,3	5,6
Istruzione	3,0	0,5	-6,1	0,5	0,5	0,6	0,6	0,1	3,0
Sanità e altri servizi sociali	4,4	1,9	2,6	0,9	1,2	1,3	1,7	1,1	3,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2,4	-0,5	0,8	1,9	2,5	2,2	2,8	-2,4	2,3
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	4,3	3,0	-	3,0	3,0	3,9	3,9	0,0	2,4
Branche aggregate	**3,1**	**1,2**	**1,6**	**1,0**	**1,4**	**1,3**	**1,8**	**0,2**	**2,9**

Note. (a) Valori concatenati con anno di riferimento 2000. (b) Variazione percentuale media calcolata sul periodo 2000-2006

Tavola 5 - Valore aggiunto per ULA a livello di branca: Liguria e Italia a confronto (Italia=100)

ATTIVITA' ECONOMICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	132,9	122,1	127,8	141,6	120,4	112,0	107,8	109,8	102,6
Agricoltura, caccia e silvicoltura	139,9	128,2	135,8	145,0	124,6	118,0	114,5	116,0	....
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	66,3	63,6	60,7	94,6	81,3	65,2	56,3	62,1	....
INDUSTRIA	98,8	102,1	101,5	100,1	98,4	91,4	90,2	93,5	93,9
Industria in senso stretto	105,3	107,5	106,8	103,0	102,2	100,0	98,2	101,4	**....**
Estrazione di minerali	55,9	62,1	59,4	69,7	73,2	72,5	64,2	55,1	....
Industria manifatturiera	99,9	101,6	102,2	98,9	99,2	97,8	95,2	99,8	....
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	86,2	87,4	88,4	89,2	88,5	88,6	91,0	95,8	....
Industrie tessili e dell'abbigliamento	77,4	79,6	80,5	85,7	79,4	81,7	70,5	68,7	....
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	70,3	91,9	70,0	73,7	55,2	58,8	51,3	51,7	....
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	94,3	86,8	79,3	73,7	74,1	73,3	85,5	93,3	....
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	97,7	94,7	100,1	98,5	102,1	97,2	95,8	104,8	....
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	107,8	111,5	112,5	106,4	112,4	113,8	111,7	114,6	....
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	83,7	89,0	84,7	80,3	79,6	81,7	81,9	81,3	....
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	96,8	99,4	102,8	96,9	96,7	95,5	89,5	94,8	....
Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	104,4	102,0	100,2	101,6	104,1	103,4	101,1	99,4	....
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	109,7	109,8	100,5	93,7	85,3	78,7	87,5	85,7	....
Costruzioni	92,7	103,3	103,7	107,9	105,6	89,3	87,7	91,4	**....**
SERVIZI	97,8	97,8	97,9	102,0	102,8	103,4	102,0	101,8	101,9
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	96,4	96,6	96,7	101,1	106,1	106,8	103,1	105,0	**....**
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	94,4	95,5	94,7	97,1	98,8	100,1	99,2	99,0	....
Alberghi e ristoranti	93,8	94,3	99,3	97,6	106,4	102,3	99,2	100,5	....
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	101,1	100,0	97,4	107,6	115,4	116,3	109,3	113,9	....
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	106,4	107,7	108,5	115,2	112,2	111,7	112,3	110,7	**....**
Intermediazione monetaria e finanziaria	89,9	91,9	91,1	93,1	94,7	92,6	92,5	92,1	....
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	111,8	112,8	113,9	121,3	117,0	117,0	117,7	115,9	....
Altre attività di servizi	93,3	93,5	93,1	96,0	95,6	96,1	94,6	92,4	**....**
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	86,7	86,6	86,6	87,2	87,3	87,8	87,9	85,8	....
Istruzione	103,7	101,2	101,1	102,7	100,7	100,8	101,0	98,6	....
Sanità e altri servizi sociali	91,4	93,5	96,5	97,2	96,6	98,5	97,0	98,6	....
Altri servizi pubblici, sociali e personali	92,9	95,6	87,7	96,7	94,4	94,4	92,7	85,9	....
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	84,6	84,5	85,7	86,1	86,1	84,7	83,7	80,6	....
Branche aggregate	100,8	101,2	101,2	104,6	104,4	103,3	101,6	102,1	102,1

Nota: elaborazione su valori concatenati con anno di riferimento 2000

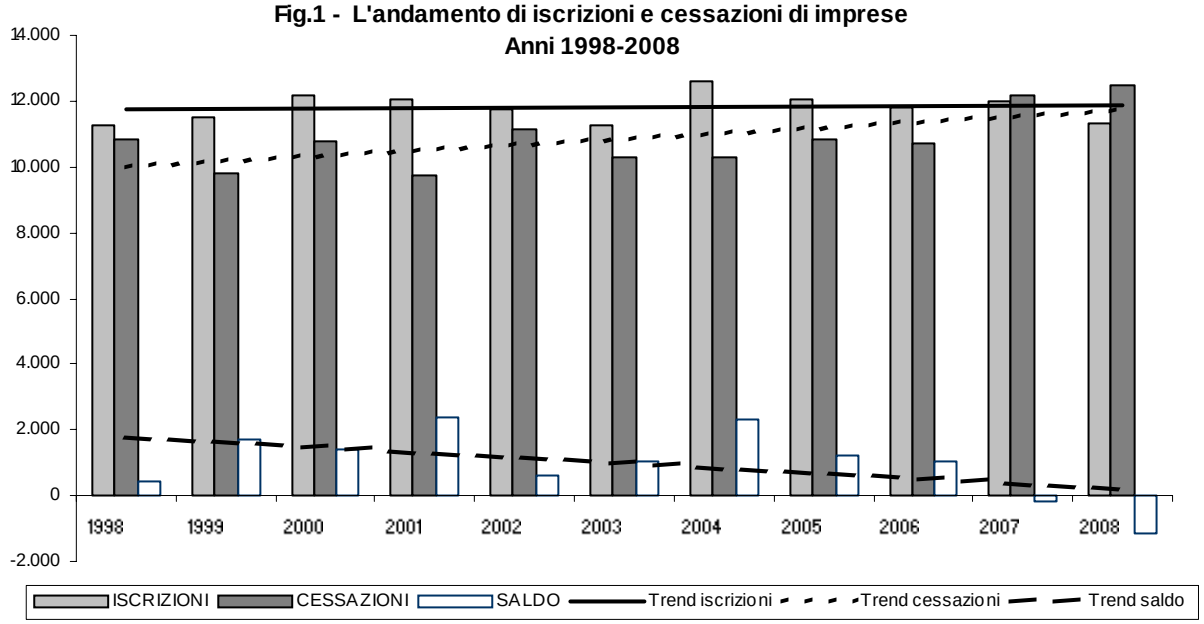
3.2 LA STRUTTURA IMPRENDITORIALE DAL 1998 AL 2008: COSA CAMBIA? L'ANALISI DI ISCRIZIONI, CESSAZIONI E SALDI PER SETTORE E FORMA GIURIDICA IN LIGURIA[1]

3.2.1. Alcuni aspetti della demografia di impresa in Liguria nell'ultimo decennio

Nel periodo considerato il numero complessivo delle imprese registrate in Liguria è aumentato dalle iniziali 155.349 unità del 1998 alle 166.538 del 2008; in effetti, dopo aver raggiunto un massimo alla fine del 2006 con 167.773 unità, la numerosità delle imprese registrate hai poi ripiegato per due anni consecutivi (con saldi negativi di 188 unità nel 2007 e di 1.137 nel 2008). **La crescita del numero di imprese nel periodo 1998-2008 (pari al 7,2% in termini cumulati**, **cui corrisponde un tasso medio annuo di appena lo 0,65%**) **è segnale di una situazione sostanzialmente poco dinamica e dimostra la tendenza più a conservare un determinato stock di imprese che ad ampliarlo.**

L'andamento delle iscrizioni e delle cessazioni nel corso del periodo indica che in media il numero delle iscrizioni è stato superiore a quello delle cessazioni di circa 1.000 unità; il valore massimo di queste ultime si è avvicinato fortemente nel 2008 (12.476) a quello delle iscrizioni, il cui massimo risale invece al 2004 (12.627). Il 2004 registra anche il secondo più ampio saldo positivo del periodo (2.346 imprese), di poco inferiore al massimo saldo positivo osservato nel 2001 (il 2001 è stato a sua volta l'anno con il minimo numero di cessazioni: 9.718 unità).

Fig.1 - L'andamento di iscrizioni e cessazioni di imprese
Anni 1998-2008



E' interessante notare come le iscrizioni presentino una variabilità minore rispetto a quella delle cessazioni (la deviazione standard è pari a circa 424 unità nel caso delle iscrizioni e a 864 per le cessazioni); inoltre nel caso della prima variabile la linea di tendenza (cfr. Fig.1) è costituita praticamente da una parallela all'asse delle ascisse, a rappresentare una sostanziale costanza del

[1] A cura di Claudia Sirito (Camera di Commercio di Genova, Ufficio Studi).

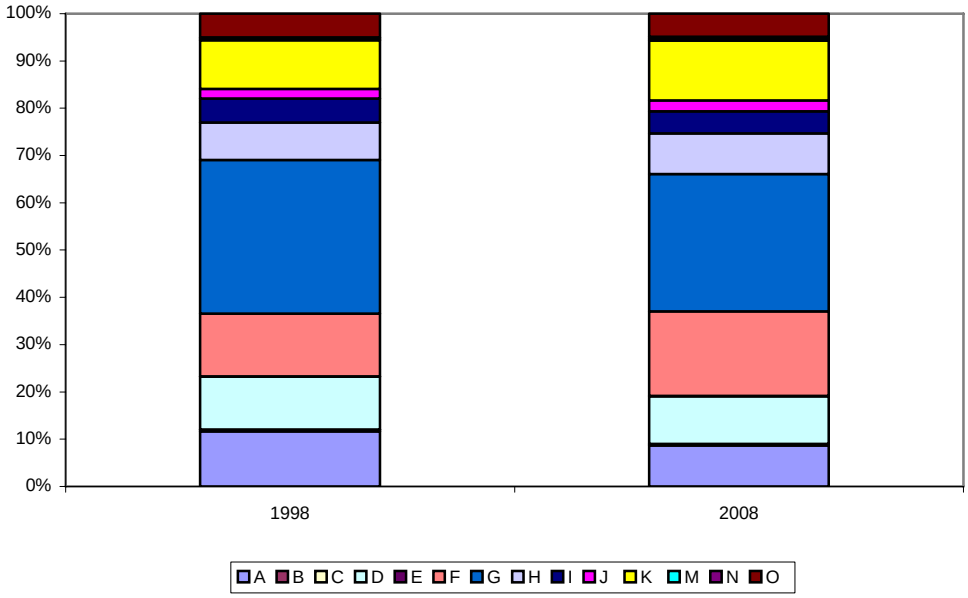
livello delle iscrizioni (intorno alla media di 11.806 imprese/anno), mentre la dinamica delle cessazioni evidenzia un trend lineare crescente e speculare a quello discendente dei saldi. In linea di massima sembra quindi che (almeno nel periodo considerato) le oscillazioni del numero di imprese registrate siano state influenzate più dalla dinamica delle cessazioni che da quella delle iscrizioni (a dimostrazione di ciò si osservi che l'indice di correlazione con lo stock di imprese registrate è pari a circa 0,59 per le iscrizioni e a -0,92 per le cancellazioni).

3.2.2 Analisi settoriale

La distribuzione settoriale (cfr. Fig.2) **delle imprese è rimasta relativamente stabile** nel periodo 1998-2008, anche se ovviamente modifiche rilevanti sono osservabili quando si analizzano singolarmente le diverse attività economiche.

Il peso delle imprese dei settori agricoltura e pesca (A e B) è infatti diminuito di circa tre punti percentuali (dal 12% circa al 9%).

Fig. 2 - Distribuzione settoriale delle imprese
Anni 1998 e 2008



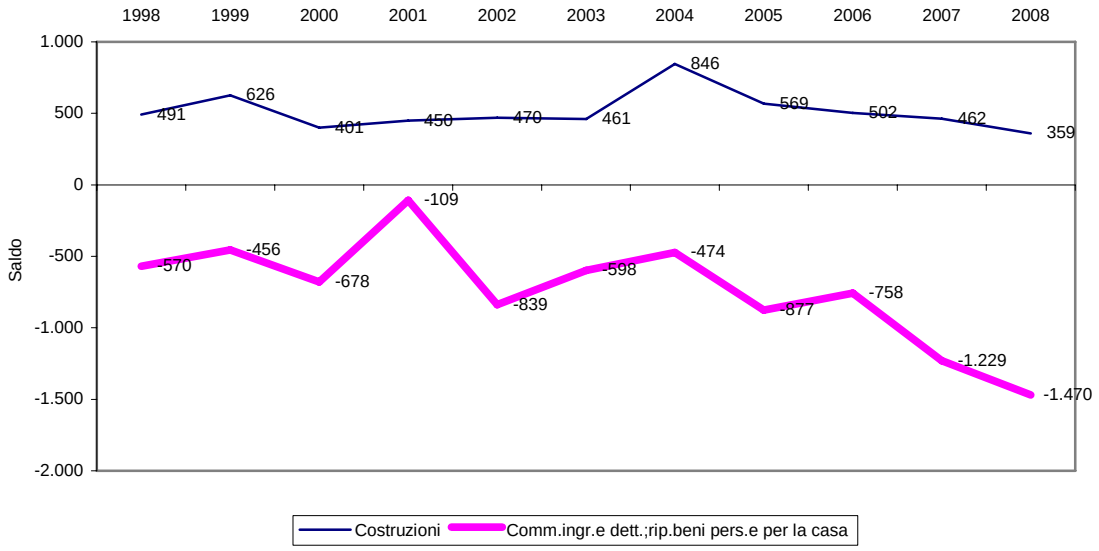
L'industria manifatturiera (D) sostanzialmente tiene: la diminuzione nella quota di imprese appartenenti a tale settore è stata di poco superiore ad un punto percentuale (dall'11,2% al 10,1%). Tenendo conto della crescita di circa 4 punti percentuali e mezzo registrata dal settore delle costruzioni (F) si determina una somma dei pesi di primario e secondario nel 2008 superiore a quello del 1998 (37,1% a fronte di 36,6%).

Ciò implica che **(almeno in termini di numerosità delle imprese) in Liguria non si è accentuata in maniera evidente la spesso ricordata terziarizzazione dell'economia. Al contrario, si è assistito ad un'elevata diminuzione della quota di imprese del commercio** (G) (dal 32,5% al 29%), non controbilanciata dalla crescita di altri comparti dei servizi. L'unico aumento sensibile nel peso percentuale è stato registrato dai servizi alle imprese (K) che guadagnano oltre due punti percentuali (dal 10,3% al 12,7%), superando il peso delle imprese

agricole e di quelle manifatturiere e passando dal 5° posto in ordine di importanza del 1998 al 3° nel 2008.

Le imprese commerciali in senso esteso mantengono comunque la quota più elevata (29%) tra i diversi settori, seguite (anche se a molta distanza) dall'edilizia che raggiunge quasi il 18% della totalità delle imprese nel 2008; è da sottolineare che **le imprese del settore edile** nel 1998 costituivano solo poco più del 13% del totale e, con una crescita in valore assoluto di 8.317 unità, **da sole spiegano i ¾ della differenza complessiva nello stock delle imprese tra il 1998 e il 2008**. E' in effetti interessante analizzare gli andamenti completamente diversi dei saldi degli 11 anni per questi due settori, che sono quantitativamente i più rappresentativi.

Fig. 3 - Saldo iscrizioni-cessazioni imprese nel settore delle costruzioni ed in quello del commercio - Anni 1998 - 2008



Da una parte si osserva il dato sempre negativo e con un trend (in valore assoluto) crescente del saldo del commercio (negli ultimi due anni la perdita di imprese supera le 1.000 unità: -1.229 nel 2007 e -1.470 nel 2008); dall'altra quello sempre positivo registrato dalle costruzioni, intorno (con più o meno accentuate oscillazioni) alle 500 unità e con un massimo di 846 raggiunto nel 2004.

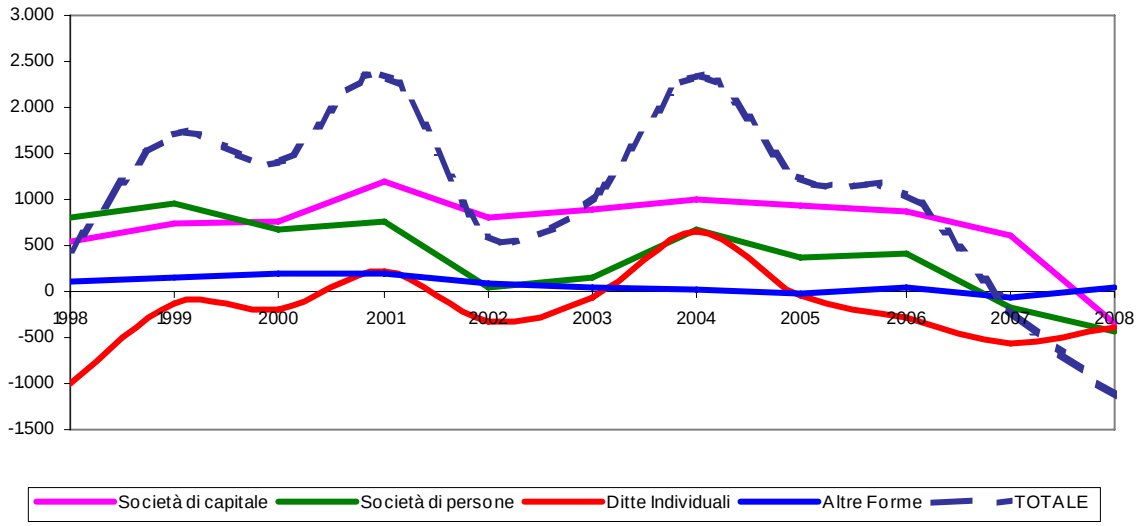
Va infine aggiunto che le imprese di alcuni settori hanno registrato non solo una perdita di peso, ma anche una diminuzione in termini assoluti. Oltre al già citato caso del commercio (-2.925 unità fra il 1998 ed il 2008), riduzioni rilevanti degli stock settoriali riguardano l'agricoltura (-3.846 unità), l'industria manifatturiera (-843), i trasporti (-158), l'industria estrattiva e petrolifera (-29) e la pesca (-27).

3.2.3. Analisi per forma giuridica

L'analisi delle forme giuridiche negli 11 anni considerati indica una situazione in cui le imprese individuali vengono leggermente ridimensionate (-2.101 imprese, corrispondenti a -4 punti percentuali), **ma comunque continuano a rappresentare ben più della metà delle imprese registrate in Liguria**; quindi vi è la conferma di una presenza imprenditoriale diffusa sul territorio, ma non particolarmente strutturata. La tendenza di fondo tuttavia è quella di una crescita abbastanza forte (almeno in termini assoluti) delle società di capitale (circa 8.000 in più nel 2008 rispetto al 1998, con aumenti praticamente in tutti gli anni, con l'esclusione del 2008, in cui anche questa forma giuridica ha risentito della crisi globale e perso 351 unità).

In crescita di circa 4.200 unità lo stock di imprese registrate e costituite in forma di società di persone, il cui peso è rimasto sostanzialmente invariato e di poco superiore ad ¼ del totale; la diminuzione dello stock per questa forma giuridica è iniziata a partire dal 2007, quindi in anticipo di un anno rispetto alle società di capitale. Le modifiche nella composizione percentuale risentono dei diversi tassi di variazione registrati dalle singole forme giuridiche: a fronte del 7% complessivo, infatti, le imprese individuali presentano una diminuzione del 2,3%, mentre tutte le altre forme registrano tassi di crescita complessivi positivi e superiori a quello medio; 41,7% per le società di capitale, 10,6% per le società di persone e 20,1% per le altre forme.

Fig. 4 - Andamento dei saldi tra iscrizioni e cessazioni annuali per forma giuridica in Liguria - Anni 1998 - 2008



L'osservazione grafica (Fig.4) dei trend dei saldi delle diverse forme giuridiche evidenzia un andamento generalmente ciclico, influenzato particolarmente dalla dinamica del saldo delle imprese individuali (tranne tra il 2007 e il 2008 quando, pur in presenza di saldi negativi, la curva di questa forma giuridica mostra un'inversione di tendenza, mentre l'andamento complessivo è maggiormente condizionato dalla caduta delle società di capitali e di persone). I massimi relativi del saldo totale rispecchiano i due anni di massimo relativo delle imprese individuali e delle società di capitale e sono tra loro molto simili (2.364 nel 2001 e 2.346 nel 2004). L'andamento del saldo delle società di persone è invece diverso: presenta una tendenza complessiva decrescente, in cui il massimo relativo è riferito al 1999 con 950 imprese iscritte in più rispetto a quelle cessate.

Fig. 5 - Scomposizione del saldo tra iscrizioni e cessazioni annuali per forma giuridica in Liguria - Anni 1998 - 2008

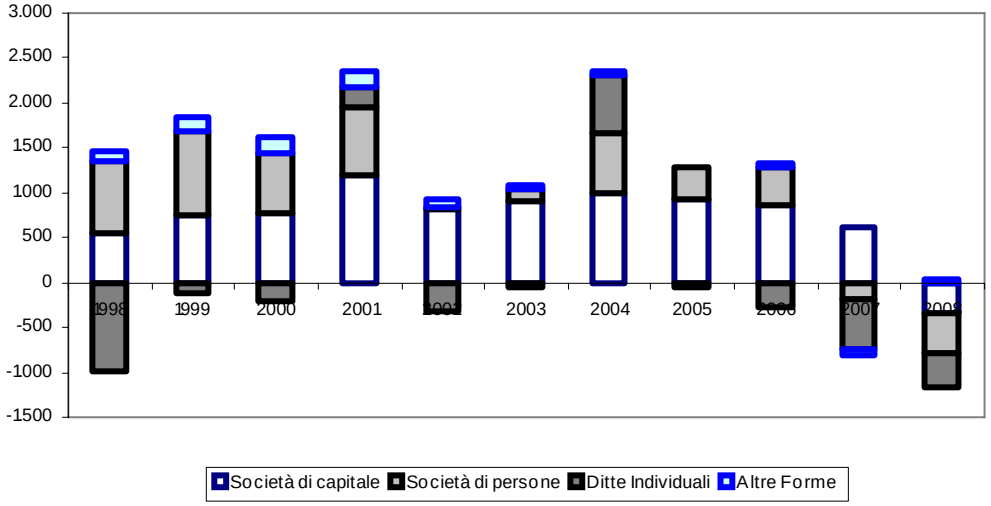


Fig.5 infine mostra come il saldo generale si scompone tra i saldi delle diverse forme giuridiche, evidenziando anche la chiara tendenza alla diminuzione dal 2004 in poi.

3.3 IL TERRITORIO E LE IMPRESE (OVVERO, LE IMPRESE DAL PUNTO DI VISTA GEOGRAFICO)[2]

3.3.1 Introduzione

Il legame che intercorre tra territorio ed impresa è un legame molto forte, potremmo quasi dire simbiotico. Da una parte, l'impresa sul territorio vive ed opera (e, possibilmente, prospera) e del territorio soddisfa bisogni ed esigenze (dall'occupazione allo scambio di merci e servizi). Dall'altra, le caratteristiche del territorio influenzano fortemente la vita dell'impresa: una rinomata meta turistica attirerà imprese di un certo tipo, così come una zona agricola nota per le sue produzioni ne attirerà delle altre. Naturalmente, non è una questione solo di caratteristiche fisiche, ma contano anche altri aspetti; per citarne qualcuno: una dotazione infrastrutturale più o meno congrua e lo sviluppo demografico (un calo della popolazione, per esempio, determinerà un conseguente calo delle imprese commerciali, dovuto al restringimento del mercato di più immediato riferimento). Insomma, impresa e territorio vivono l'una in funzione dell'altro e viceversa; il territorio condiziona l'impresa, ma l'impresa condiziona (e a volte trasforma) il territorio. Da qui l'idea di dedicare questo paragrafo a quella che potremmo definire ***"geografia d'impresa"***, ovvero all'**illustrazione del fenomeno imprenditoriale** non già tramite tabelle e grafici ma **attraverso rappresentazioni cartografiche.** Mappe di questo tipo sono infatti strumenti conoscitivi molto potenti, che spesso (anche se purtroppo non sempre) permettono di cogliere immediatamente le caratteristiche di un fenomeno.

Le mappe che seguono illustrano la distribuzione delle imprese liguri sia per settori produttivi sia rispetto a particolari aspetti che si è voluto approfondire (fra cui in particolare: imprenditoria femminile e straniera).

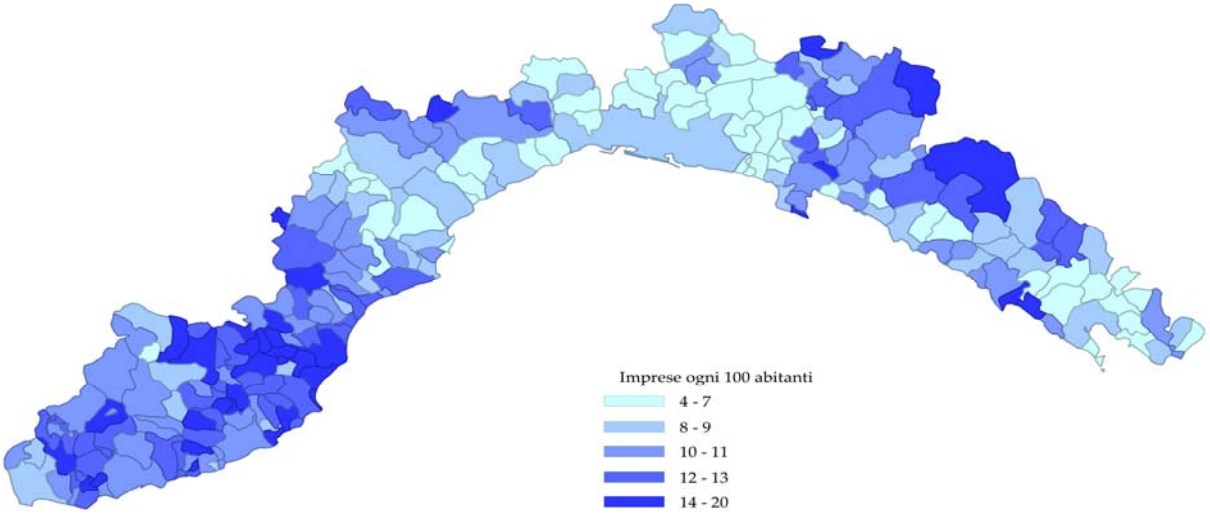
3.3.2 La densità delle imprese liguri

Secondo i dati di Infocamere a fine 2008 le imprese liguri attive erano in totale 142.648, operanti in una regione che contava 1.609.822 abitanti.

Considerando il numero di imprese per comune e rapportandolo alla popolazione locale, abbiamo ottenuto la mappa di Fig.1 che illustra la densità imprenditoriale, misurata dal numero di imprese ogni 100 abitanti. E la mappa fornisce molte informazioni interessanti. Innanzitutto **si nota come i comuni capoluoghi di provincia abbiano una densità imprenditoriale relativamente bassa** (anche dovuta alla maggiore popolazione rispetto agli altri comuni); ma è forse ancora più interessante notare che – specialmente nelle province di Savona, Genova e La Spezia – **i comuni limitrofi ai capoluoghi presentano una densità ancora minore** (quasi a conferma del potere di attrazione del capoluogo, sia per le imprese sia per l'occupazione). **Maggiori livelli di densità si riscontrano generalmente a Ponente, specie nella provincia di Imperia** (la meno popolosa della regione), ed a Levante in alcuni comuni dalla "vocazione" imprenditoriale ben definita (spiccano infatti zone turistiche come Portofino, le Cinque Terre, Varese Ligure e Santo Stefano d'Aveto).

[2] A cura di Gianluca Rezzano (Camera di Commercio di Genova, Ufficio Studi)

Fig. 1 – Densità imprenditoriale per comune – Anno 2008
(numero di imprese ogni 100 abitanti)



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

3.3.3 La distribuzione territoriale delle imprese liguri per settore

L'analisi della distribuzione settoriale delle imprese all'interno della regione riveste un particolare interesse, in quanto rivela in maniera chiara quelle vocazioni imprenditoriali dei singoli territori a cui si accennava poco sopra. E' il caso per esempio del **settore agricolo** (Fig.2) , le cui imprese mostrano chiaramente una **presenza più forte nelle fasce di montagna** (anche se vi sono alcuni comuni costieri che fanno eccezione) **ed in particolare nel ponente della regione** (in questa mappa, e nelle seguenti, il dato rappresenta il peso percentuale delle imprese del settore considerato sul totale delle imprese presenti nel comune).

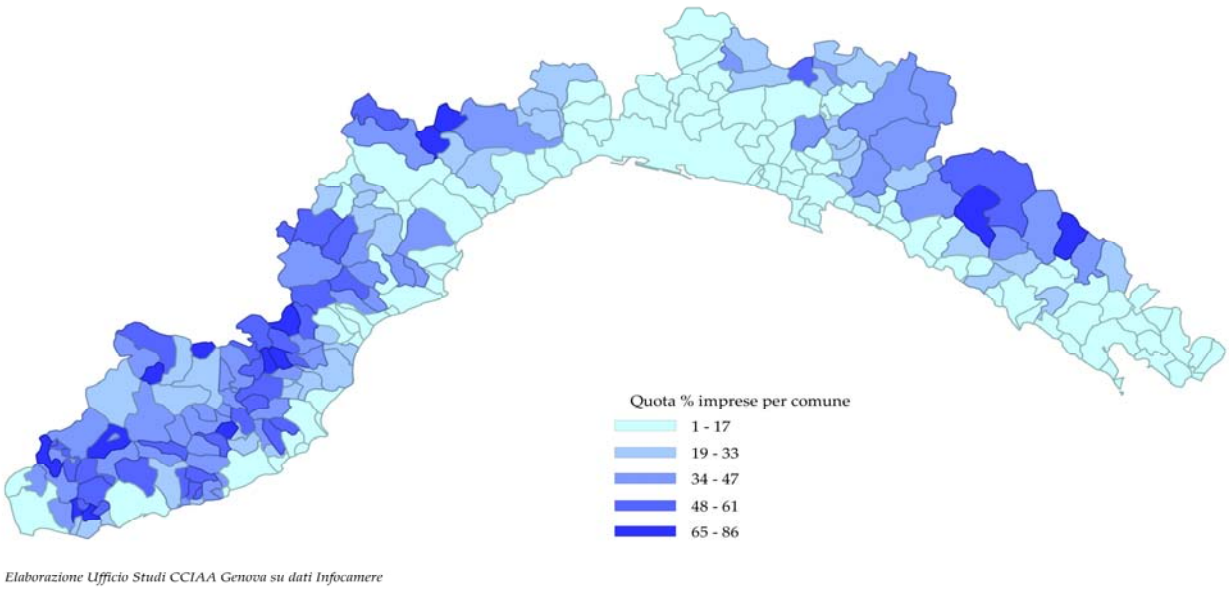
Diversa è invece **la distribuzione del settore industriale** (cfr. Fig.3): **più o meno presente in tutta la fascia costiera** (in corrispondenza delle maggiori infrastrutture regionali), **tende però a raggiungere un grado di concentrazione più elevato in alcune zone a ridosso della costa** (come per esempio i comuni confinanti con La Spezia, con il Tigullio e con Genova); risaltano poi alcune zone in cui la presenza dell'industria è particolarmente importante: l'alta val Bormida, l'alta valle Scrivia e la val Fontanabuona, nonché alcuni comuni sede di lavorazioni particolari (come la filigrana per Campo Ligure).

La distribuzione delle imprese di costruzione (Fig.4) non mostra invece uno schema immediatamente riconoscibile. Anche se, come per l'industria, sembra esserci una concentrazione a ridosso delle zone più popolose: una spiegazione potrebbe essere che in questi comuni "limitrofi" terreni e fabbricati siano meno costosi, oppure che politiche pubbliche di sviluppo incentivino (con finanziamenti o vantaggi fiscali) l'insediarsi di imprese in queste zone[3].

A differenza delle costruzioni, la mappa delle imprese commerciali (cfr. Fig.5) parla praticamente da sé: **le imprese commerciali,** com'è logico attendersi**, si concentrano nelle zone più popolose.** Anche la distribuzione delle imprese turistiche (cfr. Fig.6) presenta elementi di interesse. Luogo deputato ad accoglierle è naturalmente la costa, dove risaltano subito le località più famose (in ordine geografico: Cervo, Laigueglia, Spotorno-Noli, Celle Ligure, Portofino, le Cinque Terre, Portovenere e Lerici). Ma anche alcune località dell'entroterra risultano molto attive nel settore, segno dell'evoluzione di un **turismo** che **non** è **più solo balneare**.

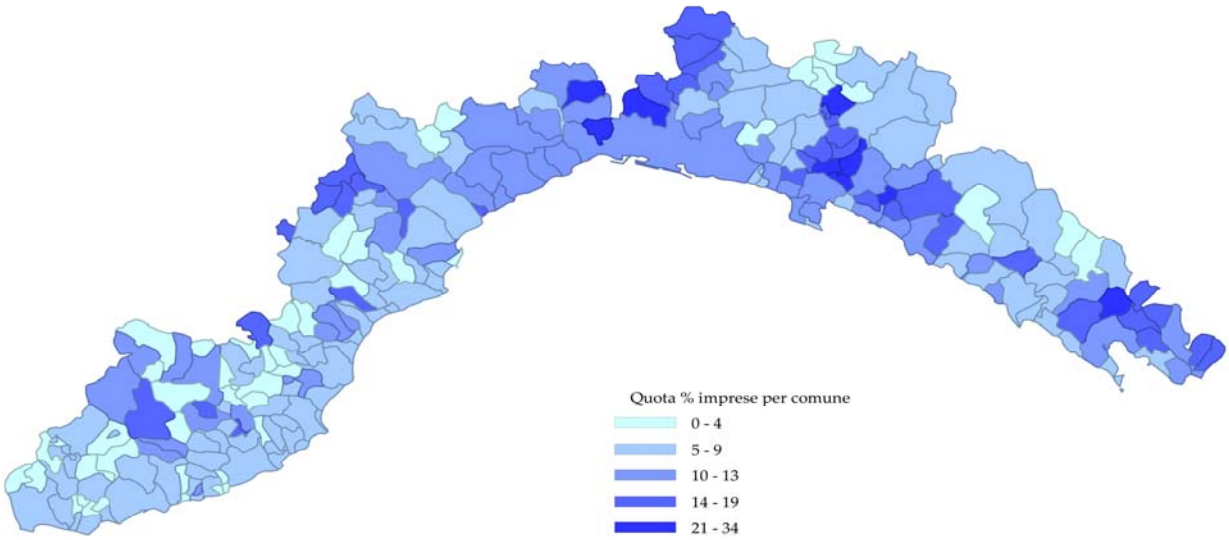
La distribuzione territoriale delle imprese complessivamente appartenenti al settore dei servizi (Fig.7) ricalca quello che ci si potrebbe attendere. Tali imprese si concentrano sostanzialmente nei capoluoghi di provincia, nei comuni limitrofi o in quei comuni relativamente più popolosi che fungono da riferimento per i loro comprensori.

Fig. 2 – Peso delle imprese dei settori agricoltura e pesca per comune – Anno 2008
(valori percentuali)



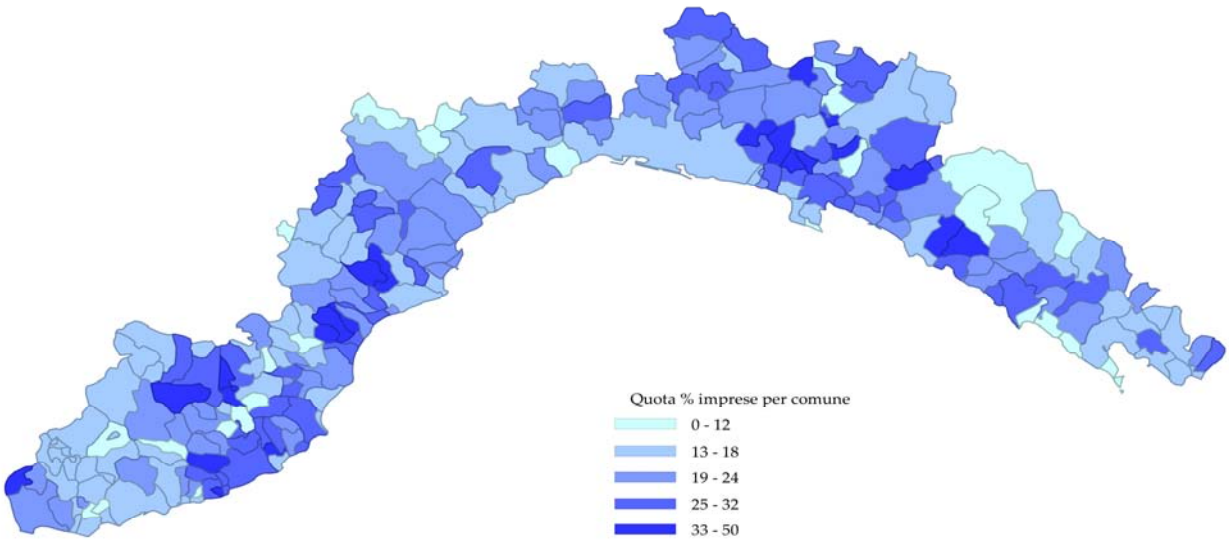
[3] Si potrebbe obiettare che qualunque impresa potrebbe allora insediarsi in queste zone (ammesso che gli incentivi pubblici ci siano davvero). In realtà però è alquanto improbabile: un'impresa industriale ha bisogno di infrastrutture di un certo tipo (si pensi ai trasporti eccezionali), un'impresa commerciale o di servizi ha bisogno di un certo bacino di clientela (che un comune poco abitato non può certo offrire), mentre un'impresa turistica ha per sua natura bisogno di turisti (che si concentrano per lo più sulla costa)… L'impresa di costruzioni (che non ha bisogno di particolari infrastrutture ed il cui mercato può relativamente estendersi senza troppi problemi) appare in effetti come la più atta ad insediarsi in queste zone (e ciò indipendentemente dalla presenza di finanziamenti pubblici).

Fig. 3 – Peso delle imprese del settore industria per comune
Anno 2008 *(valori percentuali)*



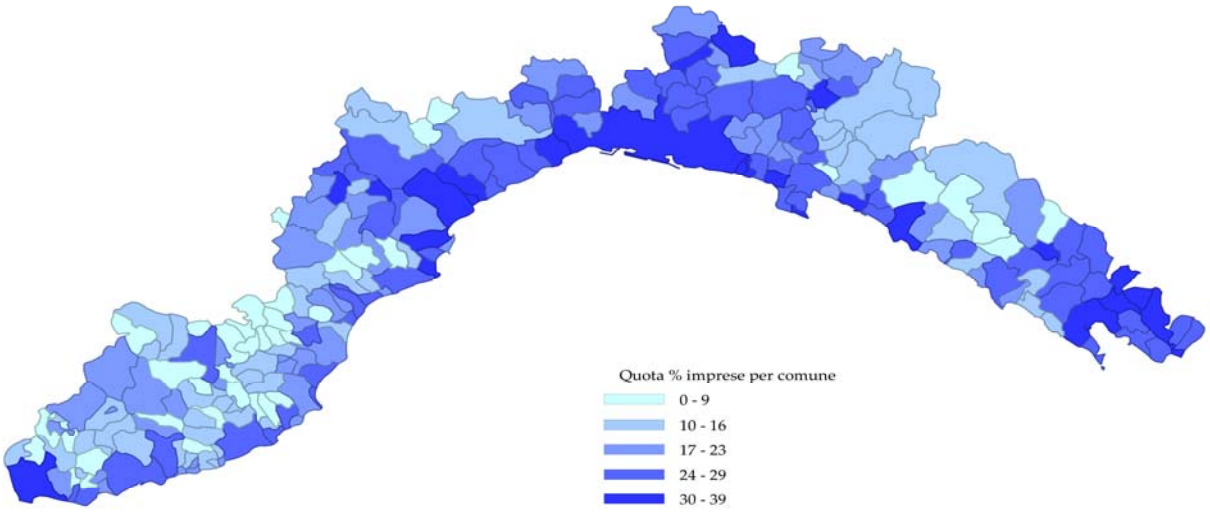
Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

Fig. 4 – Peso delle imprese del settore costruzioni per comune
Anno 2008 *(valori percentuali)*



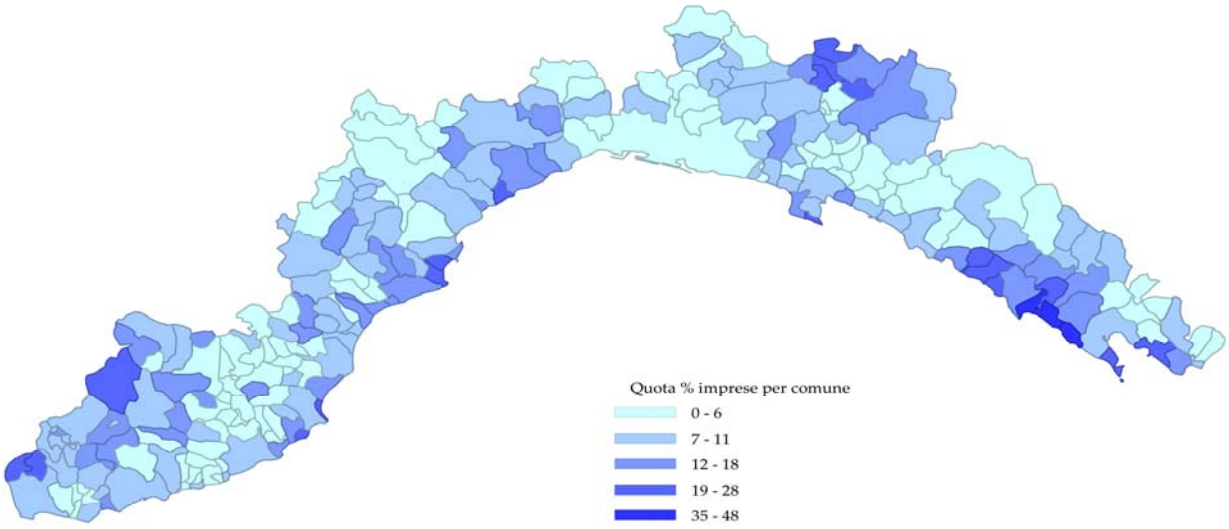
Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

Fig. 5 – Peso delle imprese del settore commercio per comune
Anno 2008 *(valori percentuali)*



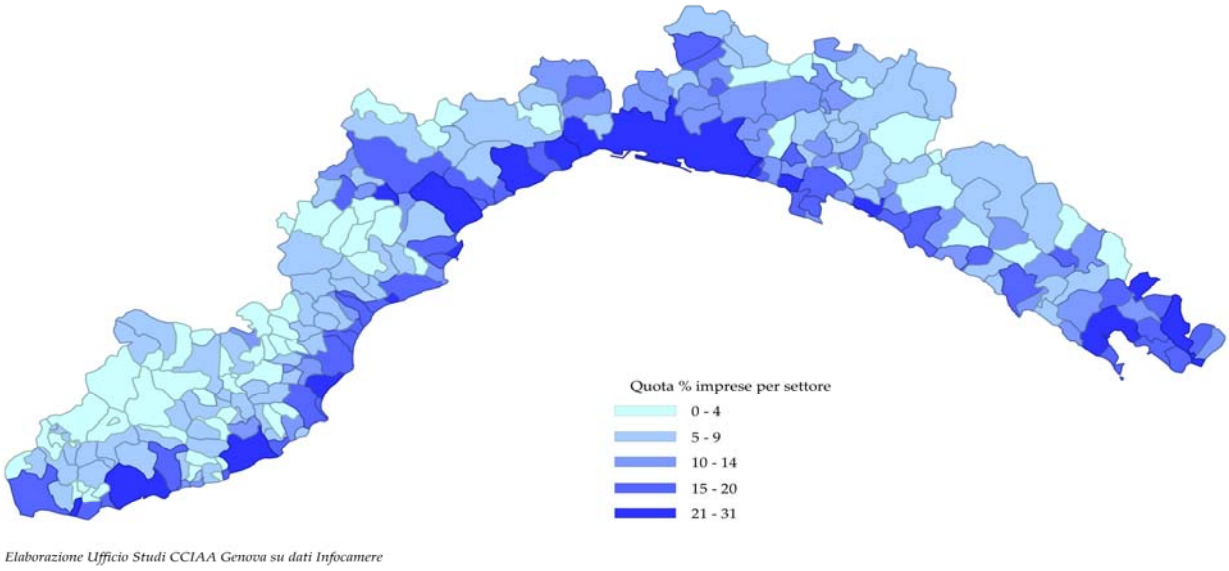
Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

Fig. 6 – Peso delle imprese del settore turismo per comune
Anno 2008 *(valori percentuali)*



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

Fig. 7 – Peso delle imprese del settore servizi per comune
Anno 2008 *(valori percentuali)*

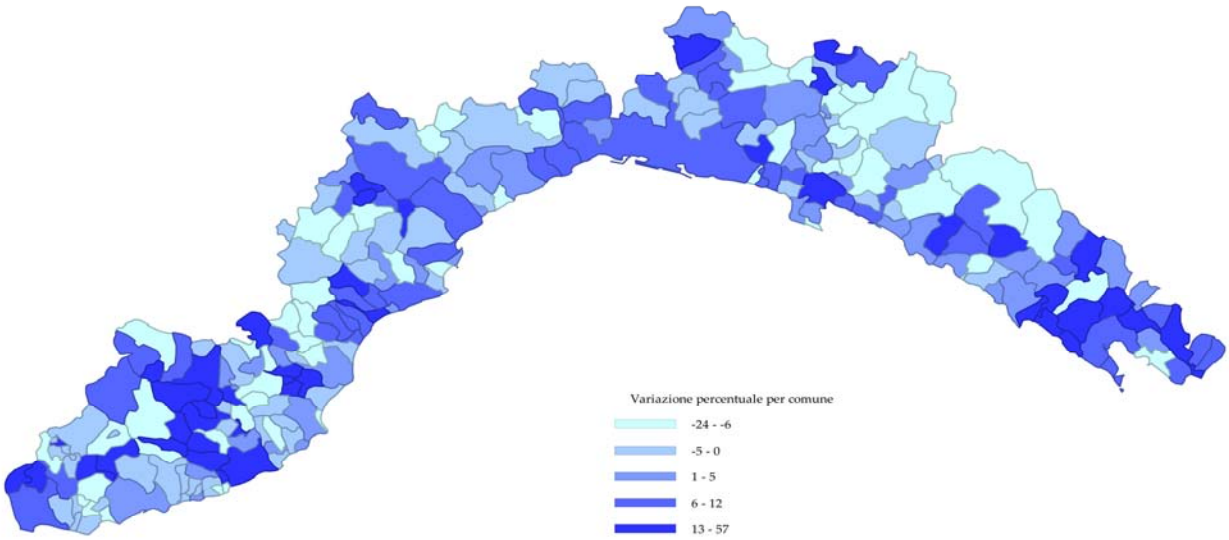


3.3.4 Dinamica territoriale del numero di imprese

Il numero delle imprese liguri è passato da 133.683 unità nel 2000 a 142.648 del 2008. La Fig.8 mostra la distribuzione territoriale di questa variazione dello stock di imprese. Come si vede, **le diminuzioni maggiori nel numero di imprese colpiscono sì ampie zone dell'entroterra** (come ci si poteva aspettare), **ma non risparmiano neppure parecchi comuni costieri**.

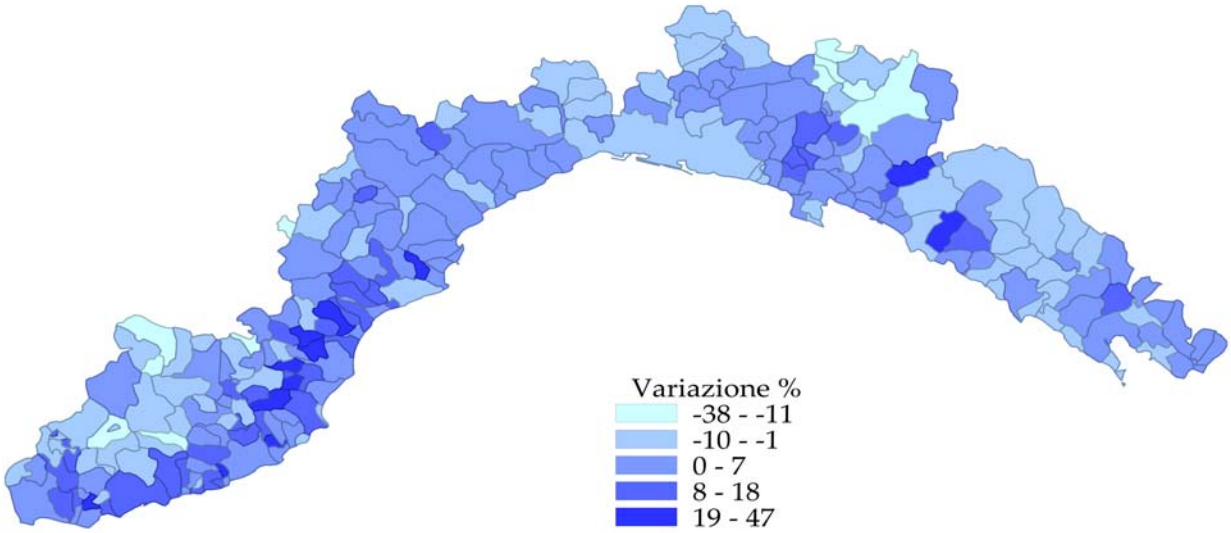
Può essere interessante confrontare questa mappa con quella relativa alla variazione della popolazione (in Fig.9), per vedere se vi sono dei punti in comune. Apparentemente, le due variazioni non sembrano legate. In effetti il fatto che la variazione dello stock di imprese sia indipendente dalla variazione della popolazione pare confermato anche dalla semplice analisi statistica di Fig.10 (in cui la quota di varianza spiegata dalla retta di regressione è praticamente nulla).

Fig. 8 – Dinamica territoriale dello stock di imprese per comune: variazione percentuale anni 2000/2008



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

Fig. 9 – Dinamica territoriale della popolazione residente per comune: variazione percentuale anni 2000/2008



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

3.3.5 L'imprenditoria femminile

La Liguria contava nel 2008 75.266 imprenditrici operanti in 36.128 imprese; questi numeri sottintendono una dinamica negativa, poiché ad es. cinque anni prima (cioè nel 2003) le imprenditrici erano 80.995 e le imprese in cui operavano erano 36.867. **Fig.11 mostra come le imprenditrici siano particolarmente concentrate nelle maggiori località turistiche** (Alassio, Laigueglia, Portofino, Cinque Terre, ecc.) ed in alcune zone dell'entroterra (dove però l'attività turistica, per quanto sicuramente importante, non è così prevalente). Come si vede dalla mappa di Fig.12, **il numero di imprenditrici è diminuito un po' in tutta la regione fra il 2003 ed il 2008**, registrando tuttavia un aumento in alcuni comuni costieri e nell'entroterra.

Fig. 10 - Correlazione fra incrementi della popolazione e del numero di imprese
Anni 2000 - 2008

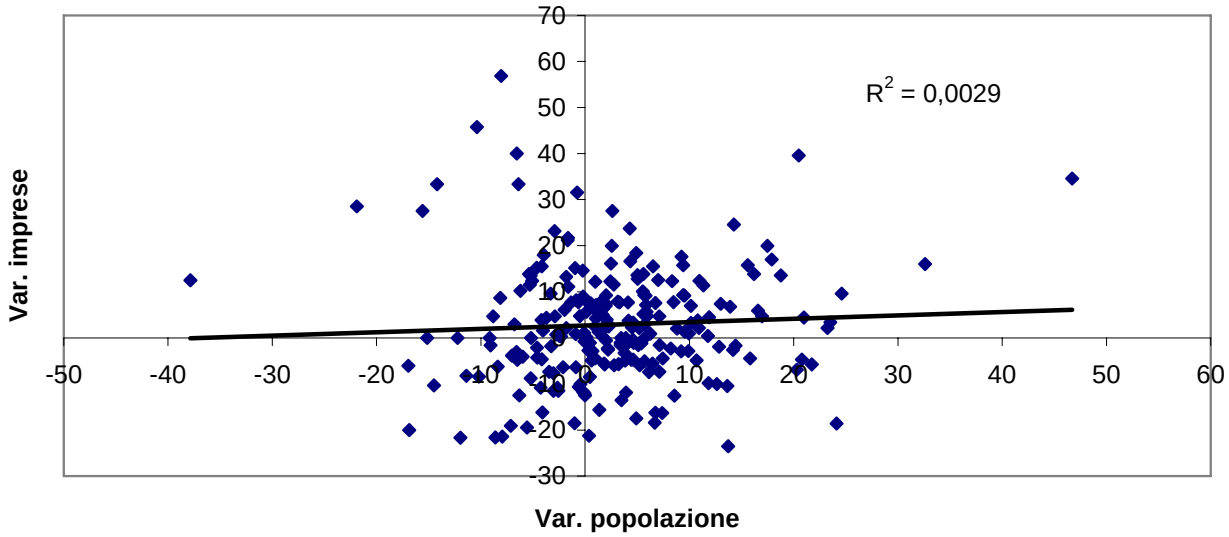
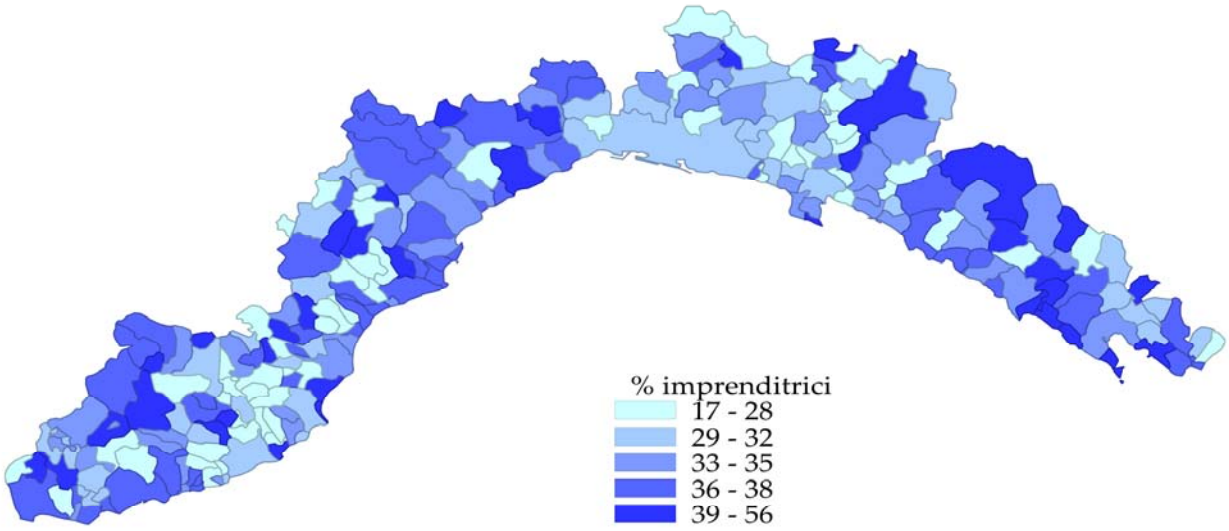
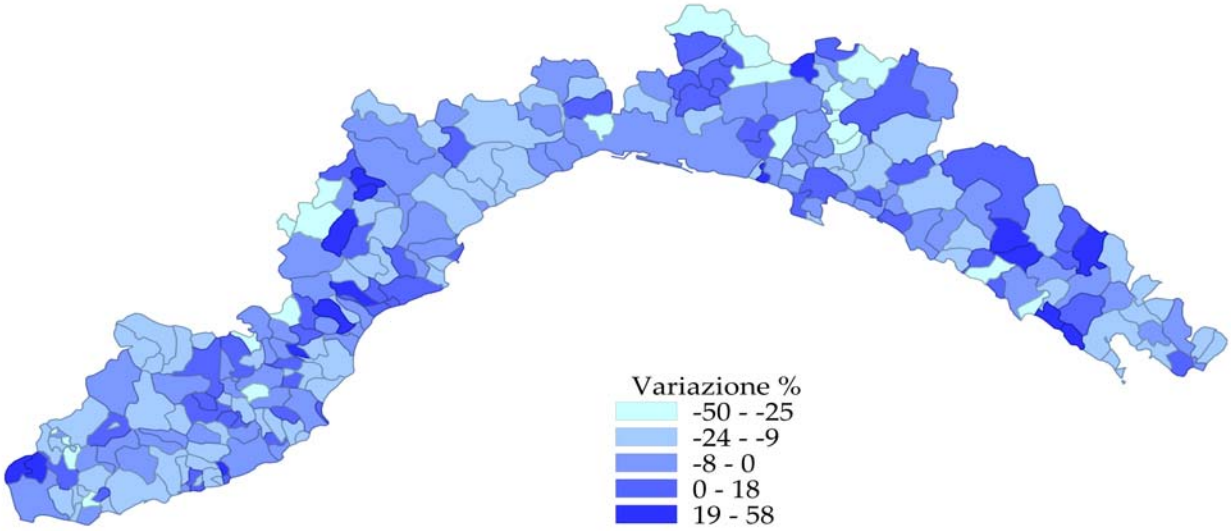


Fig. 11 – Peso dell'imprenditoria femminile per comune
Anno 2008 *(valori percentuali)*



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

Fig. 12 – Dinamica territoriale dell'imprenditoria femminile per comune: variazione percentuale anni 2003/2008



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

3.3.6 Gli imprenditori nati all'estero

Anche per effetto delle varie regolarizzazioni, **il numero degli imprenditori nati all'estero è aumentato notevolmente negli ultimi anni**, passando dai 6.980 del 2000 ai 15.993 del 2008.

Come si vede in Fig.13, l'aumento degli imprenditori stranieri ha riguardato un po' tutto il territorio regionale, anche se ci sono delle zone che li vedono diminuire. I comuni segnati in giallo sono quelli che nel 2000 non avevano imprenditori stranieri (e di conseguenza, ciò rende impossibile calcolare la variazione percentuale del dato nel periodo 2000-2008). Ciò non significa però che in questi comuni non operino oggi degli imprenditori stranieri: come si vede infatti dalla carta seguente (Fig.14), che riporta le quote di imprenditori nati all'estero sul totale degli imprenditori, **i comuni privi oggi di imprenditori stranieri sono in genere diversi da quelli del 2000 e sono anche in numero minore**. La loro distribuzione è però meno uniforme: più presenti nella provincia di Imperia, si concentrano altrove nei capoluoghi di provincia ed in alcune zone.

Fig. 13 – Dinamica territoriale dell'imprenditoria straniera per comune: variazione percentuale anni 2000/2008

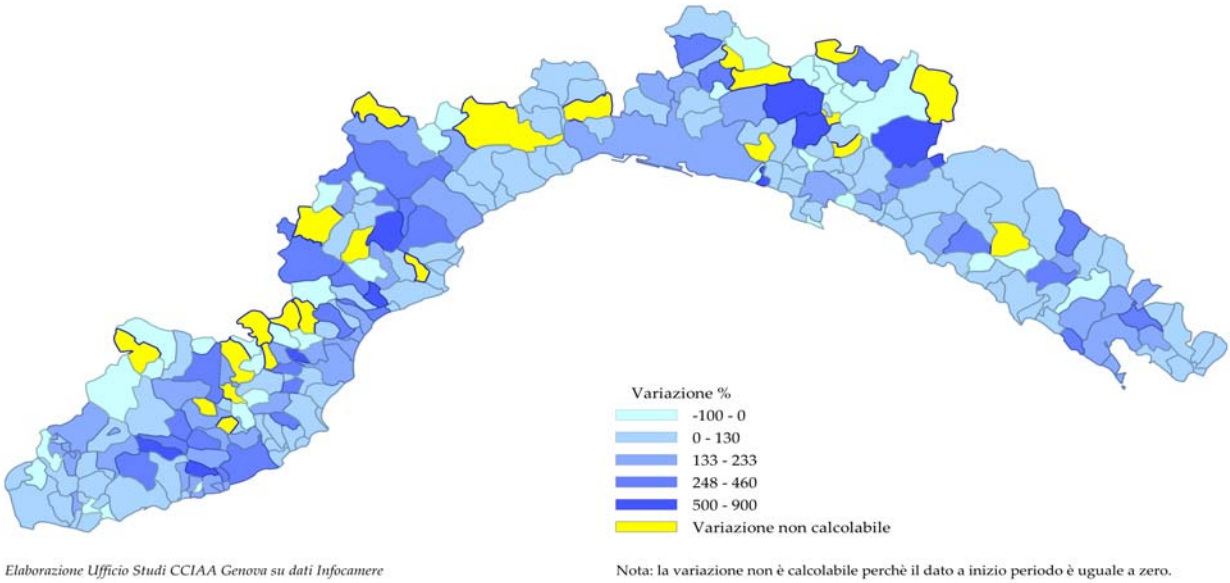
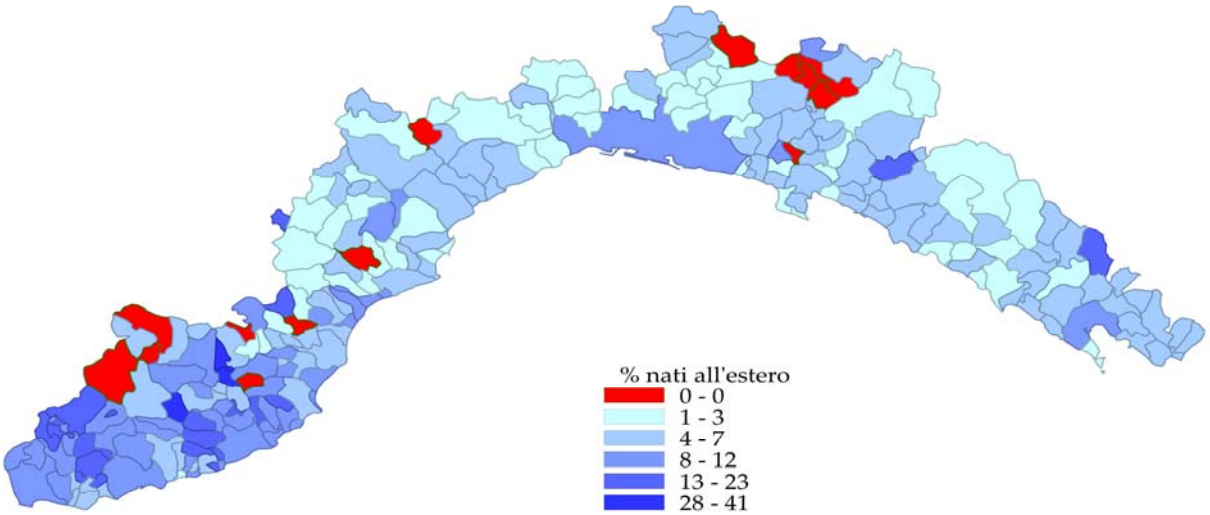


Fig. 14 – Peso dell'imprenditoria straniera per comune
Anno 2008 *(valori percentuali)*



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Genova su dati Infocamere

3.4 ASPETTI SETTORIALI: IL TURISMO[1]

La Liguria rimane una regione con una forte connotazione turistica sia dal punto di vista della domanda (nel senso che i flussi ad essa destinati sono rilevanti, specie se rapportati alla dimensione del territorio e della sua popolazione) sia da quello dell'offerta (poiché il settore rappresenta quote dell'occupazione e del valore aggiunto significativamente superiori a quelle osservate a livello nazionale). Tale connotazione, tuttavia, si è in parte attenuata negli anni recenti, durante i quali secondo più indicatori la regione ha registrato "performance" mediamente inferiori a quelle nazionali. I primi due paragrafi del capitolo sono appunto dedicati ad un'analisi quantitativa della consistenza dei flussi turistici del turismo ligure. In particolare il primo ha l'obiettivo di descrivere sinteticamente la dinamica di medio-lungo termine dell'offerta e della domanda nel settore turistico in Liguria, considerando un periodo grossomodo di dieci anni a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, mentre il secondo ha un taglio congiunturale e riporta le principali informazioni disponibili con riferimento agli ultimi due anni 2008 e 2009 (per i quali invero l'informazione statistica non è ancora pienamente consolidata al momento in cui si scrive). Il terzo paragrafo include informazioni di tipo macroeconomico su occupazione, produzione e consumi turistici a livello regionale, mentre il quarto infine riporta in modo sintetico alcune considerazioni sui punti di forza e di debolezza del turismo ligure e dei suoi prodotti contenute all'interno del "Piano Triennale del Turismo 2008-2010" della Regione Liguria, che rappresenta ovviamente il principale *policymaker* in materia di turismo a livello territoriale. Proprio la consapevolezza dell'importanza del settore turistico per l'intera economia regionale e della necessità di un suo costante ed approfondito monitoraggio ha spinto la Regione, in collaborazione con Unioncamere Liguria, alla recente creazione di un Osservatorio Turistico Regionale, alle cui storia ed attività è dedicato un breve ma specifico approfondimento.

3.4.1 La dinamica della domanda e dell'offerta nell'ultimo decennio

Questo paragrafo ha l'obiettivo di descrivere sinteticamente la dinamica dell'offerta e della domanda nel settore turistico in Liguria nel corso di un periodo che abbraccia grossomodo l'ultimo decennio (gli anni presi in considerazione possono leggermente differire a seconda della disponibilità di dati), analizzando sia i dati regionali, sia quelli sub-regionali e mantenendo un'ottica di confronto con quanto osservato a livello nazionale.

Domanda e offerta a livello regionale

Una prima panoramica utile a comprendere le tendenze recenti del turismo in Liguria è offerto dalle Fig.1-4, che riportano l'andamento nel periodo 1998-2007 di alcune delle principali variabili di riferimento rilevate dall'indagine censuaria "Statistiche del turismo" annualmente

[1] Il paragrafo 4.1 è stato redatto congiuntamente da Davide Caria (Regione Liguria) e Andrea Marino (Istat); il 4.2 da Andrea Marino, mentre il 4.3 è stato curato da Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria). I due "box" di approfondimento su "L'Osservatorio Turistico Regionale" e "I prodotti turistici della Liguria" sono stati curati da Davide Caria e Giovanna Pizzi. Per eventuali approfondimenti si faccia riferimento al Piano Triennale del Turismo 2008-2010 della Regione Liguria, approvato con DCR n. 31 del 15 luglio 2008. Se non diversamente indicato, la fonte dei dati riportati nelle tabelle e nei grafici è l'Istat.

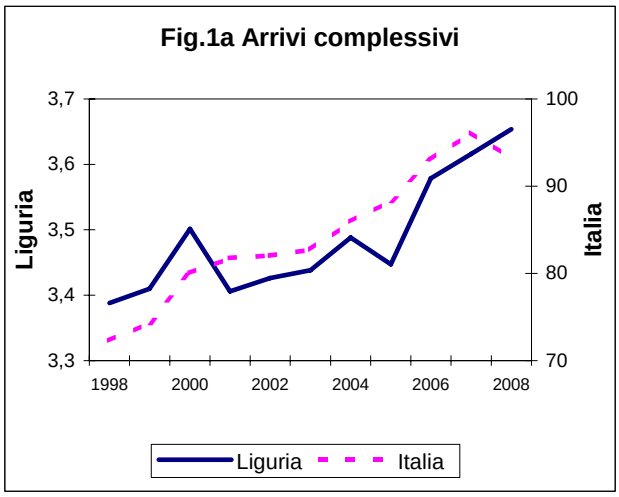
condotta dall'Istat. In particolare le informazioni qui considerate sono quelle relative ad arrivi, presenze, e disponibilità di posti letto nelle strutture ricettive; per ciascuna di esse viene considerato sia il valore complessivo, sia quello delle due componenti, settore alberghiero e non alberghiero, che costituiscono il totale stesso.

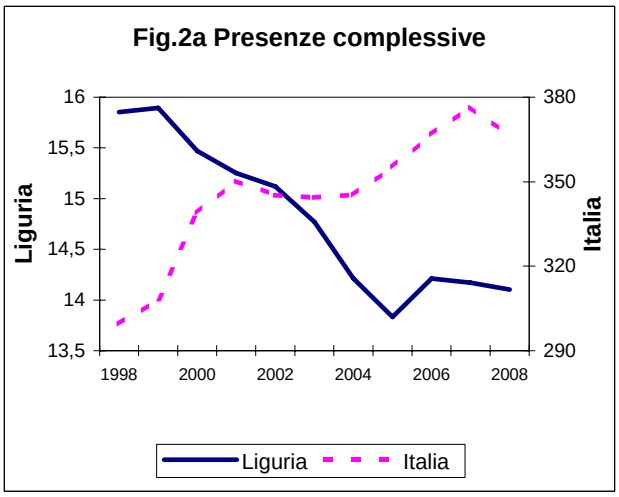
Anche ad un semplice sguardo sembrano emergere alcuni fatti di rilievo. Per cominciare, **nell'ultimo decennio la dinamica della domanda complessiva di strutture ricettive in Liguria è stata deludente, specie se confrontata con quanto osservato sul territorio nazionale**. Nella regione gli arrivi (cfr. Fig.1a) sono cresciuti ad un ritmo modesto (ad un tasso medio annuo dello 0,7%), mentre le presenze hanno subito una sensibile e pressoché sistematica contrazione anche in termini assoluti (cfr. Fig.1b), passando da circa 15.850.000 unità nel 1998 a poco più di 14.100.000 nel 2007, con una perdita media annua percentuale pari a circa 1,2 punti percentuali. Questi numeri contrastano significativamente con quelli registrati a livello nazionale, dove non solo gli arrivi ma anche le presenze hanno seguito un trend di crescita (le variazioni medie annue nel periodo sono state rispettivamente pari a 3,2% e 2,5%). Di conseguenza, se nel 1998 la Liguria era la destinazione di circa il 5% degli arrivi e delle presenze nazionali, questa quota nel 2007 si era ridotta al 4%.

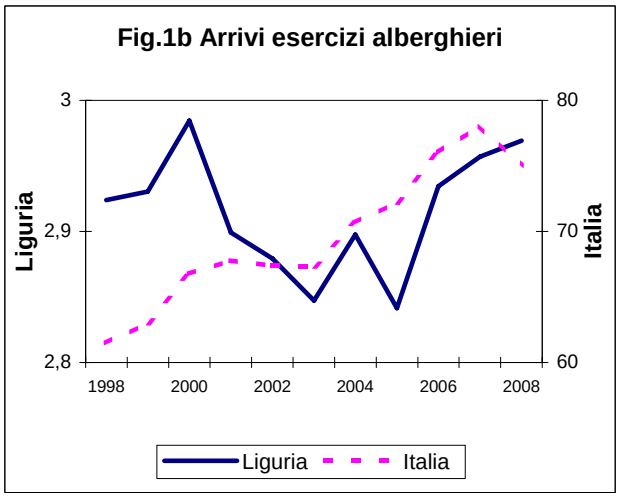
In secondo luogo **il settore alberghiero e quello non alberghiero hanno seguito traiettorie molto differenti; ad esercitare una influenza negativa sulla dinamica complessiva ligure è stato** ovviamente **il primo**, essendo quantitativamente molto più rilevante. Nel settore alberghiero, gli arrivi hanno mostrato nel periodo 1998-2007 un andamento oscillante intorno ad un valore medio di poco più di 2.900.000 unità (nel 2006 si trovavano praticamente allo stesso livello del 1998), mentre le presenze sono diminuite costantemente (si veda Fig.2b), passando da oltre 12 milioni di unità nel 1998 a poco meno di 10 milioni nel 2007, con una perdita media annua di 2,2 punti percentuali. Al contrario, il settore degli esercizi non alberghieri (che comprende invero tipologie alquanto eterogenee) ha registrato mediamente incrementi in termini sia di arrivi sia di presenze (con tassi medi annui di crescita rispettivamente pari a 3,9% e 1,6%).

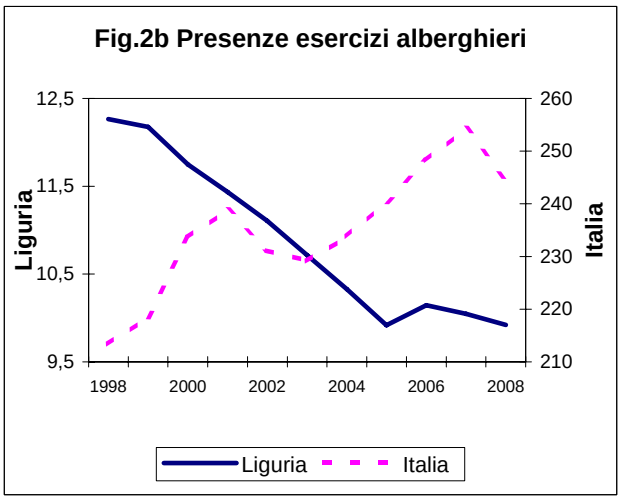
Come conseguenza di queste differenti dinamiche, il peso relativo del settore alberghiero è sensibilmente diminuito sia in termini di arrivi (dall'86% all'82%) e soprattutto di presenze (dal 77% al 71%). Va sottolineato che la riduzione della domanda rivolta agli esercizi alberghieri liguri contrasta nuovamente con quanto osservato a livello nazionale; in effetti gli arrivi e le presenze totali degli esercizi alberghieri situati in Italia si trovavano nel 2007 a livelli nettamente superiori a quelli del 1998 (essendo mediamente cresciuti a tassi rispettivamente di circa 2 e 3 punti percentuali).

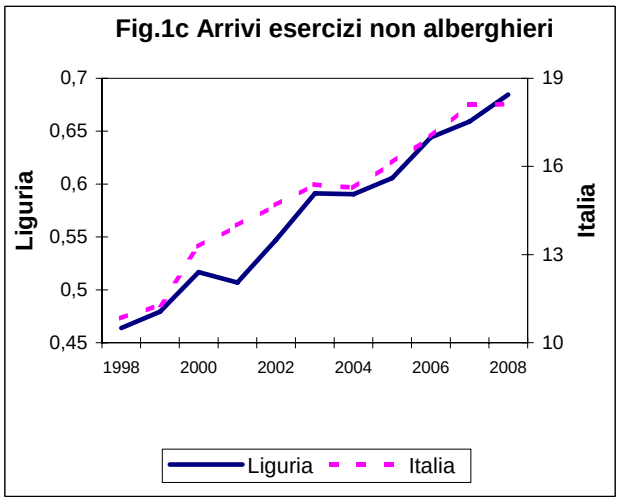
Una caratteristica generale del periodo è stata inoltre la tendenza ad una contrazione della permanenza media, misurata dal rapporto fra presenze ed arrivi (cfr. Fig.3a-3c); anche se in misura diversa, tale caratteristica ha riguardato sia gli esercizi alberghieri liguri sia quelli non alberghieri (che mantengono comunque livelli medi di permanenza superiori). La tendenza alla riduzione della permanenza media sembra essere una caratteristica più generale, essendo evidente anche nei dati nazionali, che segnalano però una diminuzione meno marcata; in effetti, **se nel 1998 il valore della permanenza media nel complesso delle strutture ricettive liguri era chiaramente più elevato di quello nazionale (4,7 contro 4,1), nel corso del periodo questo vantaggio si è ridotto fino ad annullarsi alla fine del periodo (nel 2007 il rapporto era 3,9 in entrambi i casi).**

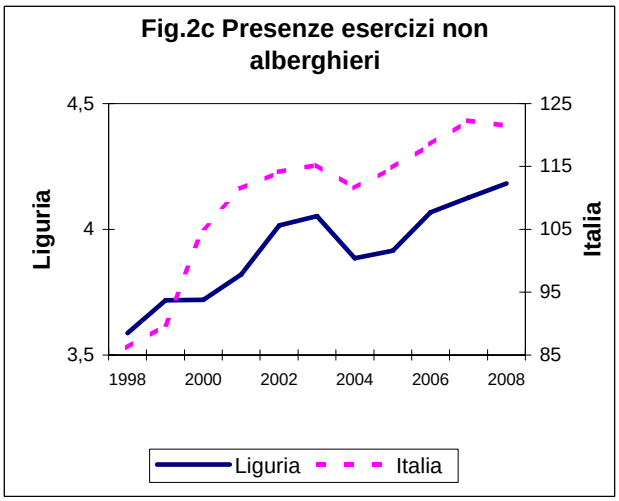




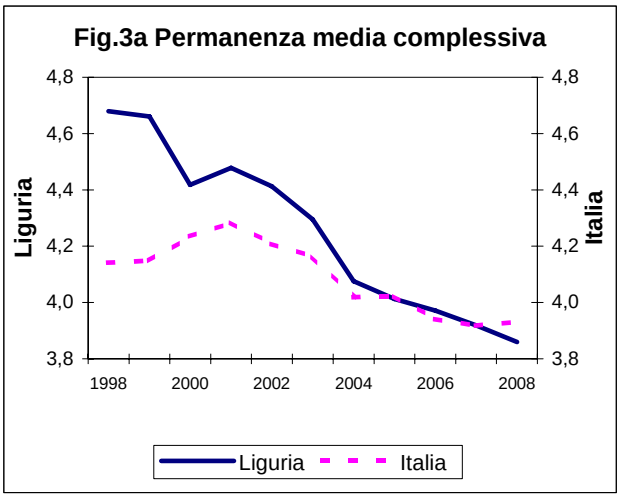


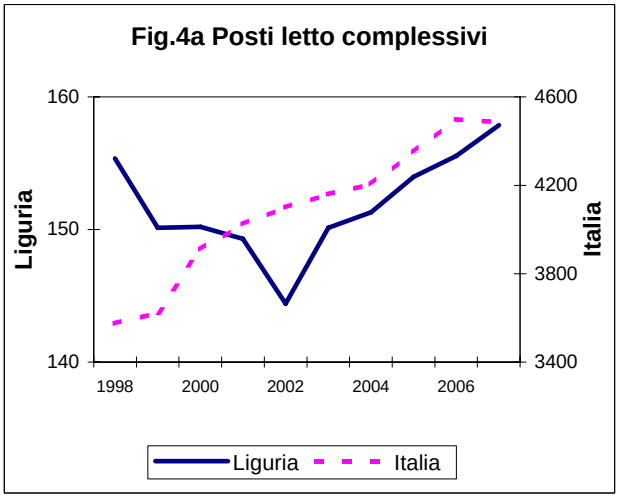


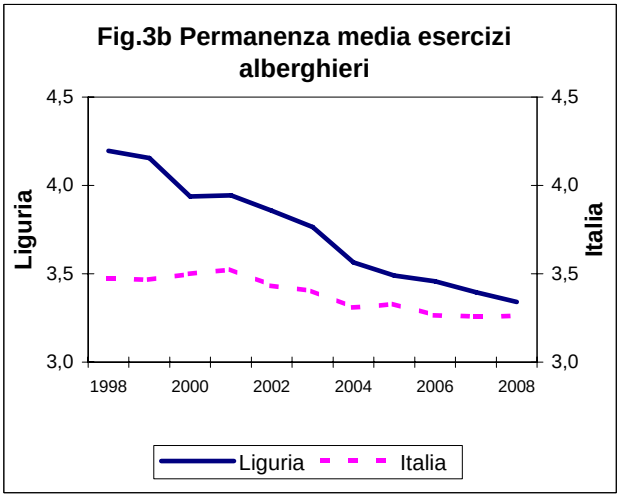


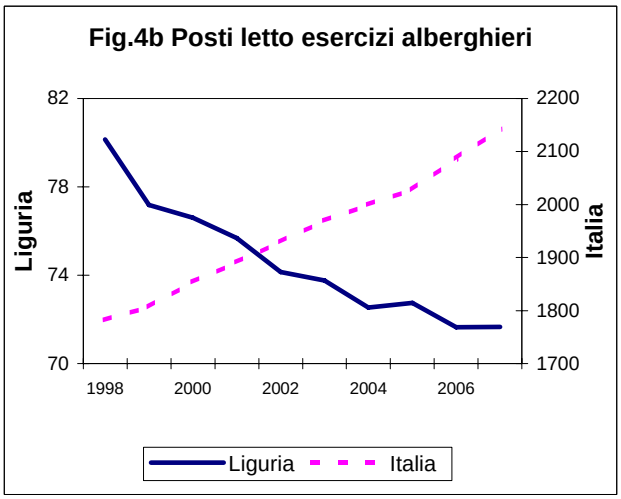


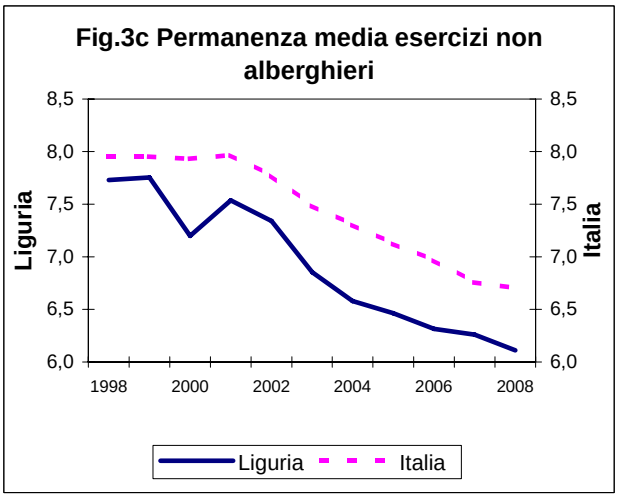
NB *Presenze e arrivi: dati in milioni*

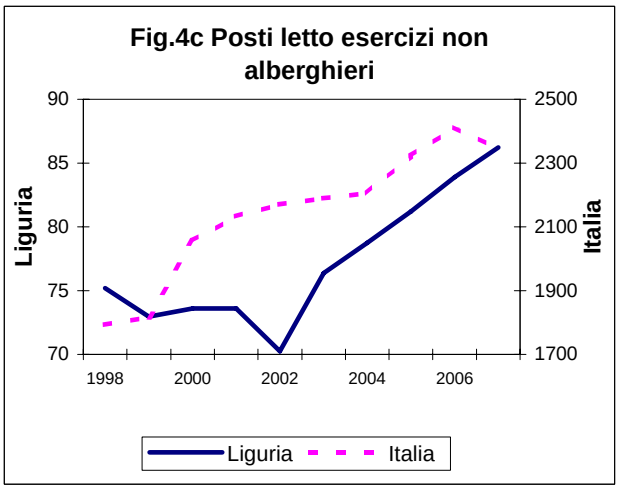










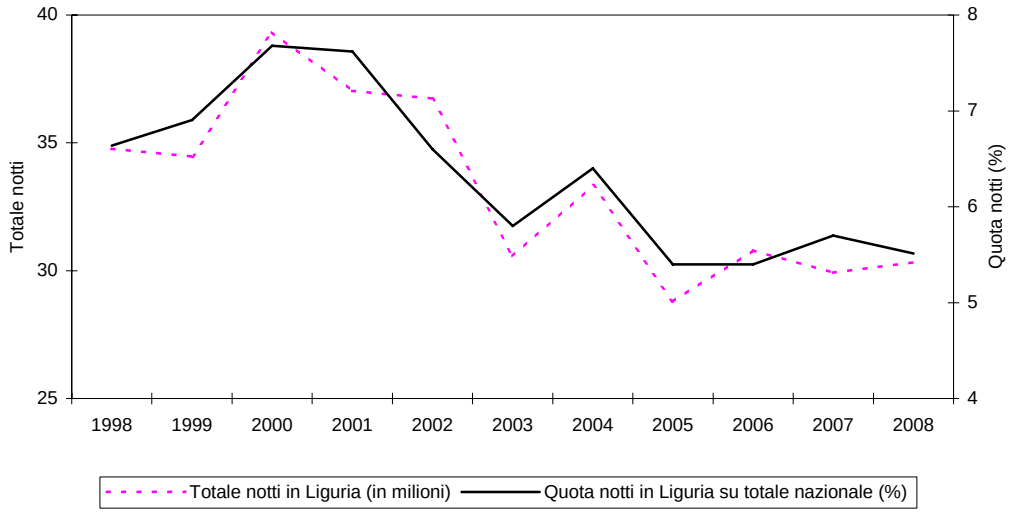


NB *(a) Permanenza media definita come rapporto fra numero delle presenze e numero degli arrivi*
(b) Posti letto: dati in migliaia

Ovviamente, i dati su arrivi e presenze nelle strutture ricettive alberghiere e complementari sono interessanti di per sé ma insufficienti ai fini di un'analisi completa sui flussi turistici ricevuti da una determinata area geografica, dal momento che tali strutture rappresentano solo una parte degli alloggi disponibili ed effettivamente utilizzati dai vacanzieri (non includendo ad es. le seconde case). E' quindi opportuno confrontare tali dati con le informazioni provenienti dall'indagine campionaria "Viaggi e vacanze", che è effettuata annualmente dall'Istat e fornisce una stima dei flussi complessivi di turisti (italiani) destinati ad una regione, indipendentemente dalla tipologia della struttura di accoglienza. Queste informazioni, sintetizzate in Fig.5, evidenziano un trend di decrescita sia delle notti complessivamente trascorse per vacanza in Liguria, sia della quota della Liguria sul totale delle notti trascorse per vacanza in Italia e sembrano quindi confermare che l'ultimo decennio è stato contraddistinto in generale da una minore attrattività della Liguria.

Alla luce di questi dati sulla dinamica dei principali indicatori di domanda, non risulta sorprendente l'andamento di un'usuale misura di offerta come la disponibilità di posti letto, la cui consistenza (cfr. Fig.4a-4c) **complessiva nel 2007** (circa 158.000 unità) **era di poco superiore a quella del 1998** (la crescita media nel periodo è stata di meno dello 0,2%). **Di nuovo**, **questa dinamica complessiva nasconde le traiettorie eterogenee seguite dai settori alberghiero e non alberghiero**. **Nel primo la disponibilità di posti letto è diminuita quasi sistematicamente,** perdendo circa 8.500 unità delle 80.150 registrate all'inizio del periodo considerato (con una riduzione media di circa 1,2 punti percentuali); nel settore non alberghiero invece si contavano nel 2007 circa 10.000 posti letto in più rispetto ai 75.200 esistenti nel 1998. Vale anche la pena osservare che, a differenza di quanto rilevato dal lato della domanda, strutture alberghiere e non alberghiere hanno un peso comparabile in termini di posti letto; tuttavia, mentre ancora nel 1998 poco più della metà dell'offerta di posti letto proveniva dal comparto alberghiero, nel 2007 questa quota si era ridotta a circa il 45%.

Fig. 5 - La dinamica recente del turismo in Liguria secondo l'indagine campionaria "Viaggi e vacanze" - Anni 1998 - 2008



In effetti la dimensione dell'offerta alberghiera regionale è diminuita anche in termini di numero di esercizi: la Liguria ha perso oltre 150 alberghi fra il 1999 ed il 2003 ed altri 75 nel successivo periodo fino al 2008. L'andamento dell'offerta ricettiva a livello nazionale è stato invece contrassegnato da un andamento crescente e meno irregolare (nonostante una lieve flessione

intervenuta fra il 2006 ed il 2007), cosicché la crescita media annua nel periodo 1998-2007 è stata di circa il 2,4% (contro appena lo 0,2% della Liguria nello stesso periodo). La riduzione dell'offerta all'interno del settore alberghiero si è concentrata (sia in termini di posti letto sia di esercizi) essenzialmente nella fascia degli alberghi di prima e seconda categoria, mentre tutte le altre categorie hanno visto crescere il loro peso relativo, inclusa quella degli alberghi a tre stelle e delle Residenze Turistiche Alberghiere (Tav.1. include i dati relativi ai soli posti letto, ma quelli sul numero di esercizi per categoria qui non riportati descrivono un quadro del tutto simile). Questa asimmetria, osservata anche a livello nazionale, è probabilmente da interpretarsi come il riflesso della crescita delle strutture ricettive complementari (come ad es. alloggi agrituristici e Bed & Breakfast), che per standard qualitativi e di prezzo hanno esercitato una pressione competitiva via via maggiore sulle strutture alberghiere di fascia bassa.

Tav. 1 - La dinamica dell'offerta di posti letto alberghieri per categoria di albergo

CATEGORIE ALBERGHIERE	Distribuzione dei posti letto				Crescita media annua	
	Liguria		Italia		Liguria	Italia
	2000	2007	2000	2007	2000-2007	2000-2007
1 stella	13,0	9,4	8,8	5,0	-5,6	-5,9
2 stelle	20,4	17,4	17,9	11,5	-3,2	-4,2
3 stelle + RTA	49,7	53,4	51,9	53,7	0,1	2,6
4 stelle	16,0	18,1	20,1	27,3	0,8	6,5
5 stelle	0,9	1,7	1,3	2,4	8,0	10,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	-1,0	2,1

Tav. 2 - Movimento turistico alberghiero, confronto arrivi e presenze - Anni 1999, 2003 e 2008

PROVINCE	Arrivi					Presenze				
	1999	2003	2008	1999-2008 (var. %)	2003-2008 (var. %)	1999	2003	2008	1999-2008 (var. %)	2003-2008 (var. %)
Imperia	708.917	621.306	632.297	-1,3	0,4	2.935.438	2.489.653	2.188.427	-3,3	-2,6
Savona	928.800	869.235	812.066	-1,5	-1,4	5.693.063	4.760.680	4.058.054	-3,8	-3,2
Genova	951.915	1.011.897	1.132.935	1,9	2,3	2.624.557	2.562.570	2.685.781	0,3	0,9
La Spezia	340.809	344.718	377.438	1,1	1,8	923.510	903.927	1.013.981	1,0	2,3
Liguria	**2.930.441**	**2.847.156**	**2.954.736**	**0,1**	**0,7**	**12.176.568**	**10.716.830**	**9.946.243**	**-2,2**	**-1,5**

*Nota:*Tassi di variazione calcolati come medie pluriennali

Tav. 3 - L'offerta degli esercizi alberghieri: numero e posti letto - Anni 1999, 2003 e 2008

PROVINCE	Numero esercizi alberghieri					Numeri posti letto alberghieri				
	1999	2003	2008	1999-2008 (var. %)	2003-2008 (var. %)	1999	2003	2008	1999-2008 (var. %)	2003-2008 (var. %)
Imperia	382	357	301	-2,6	-3,4	17.935	16.303	15.145	-1,9	-1,5
Savona	851	760	688	-2,4	-2,0	34.968	32.102	32.622	-0,8	0,3
Genova	419	365	397	-0,6	1,7	17.804	18.503	18.626	0,5	0,1
La Spezia	181	197	218	2,1	2,0	6.474	6.858	7.903	2,2	2,8
Liguria	**1.833**	**1.679**	**1.604**	**-1,5**	**-0,9**	**77.181**	**73.766**	**74.296**	**-0,4**	**0,1**

Nota: Tassi di variazione calcolati come medie pluriennali

Domanda e offerta a livello di provincia e circoscrizione turistica

E' interessante analizzare in maggior dettaglio la dinamica dei flussi regionali, guardando sia ai dati provinciali sia a quelli relativi alle circoscrizioni turistiche; le informazioni cui faremo qui riferimento a livello sub-regionale provengono esclusivamente dall'indagine "Statistiche del turismo" (e si riferiscono quindi solo alle strutture ricettive alberghiere e complementari), poiché l'indagine "Viaggi e vacanze" non fornisce stime ad un livello inferiore a quello regionale.[2]

Partendo dal livello provinciale (l'andamento di lungo periodo di arrivi, presenze e posti letto nel decennio trascorso è rappresentato in Fig.6a-6c, mentre i valori di alcuni anni sono riportati in Tav.2. ed in Tav.3), si osserva innanzitutto che **la perdita di presenze registrata a livello regionale nell'ultimo decennio è dovuta essenzialmente al decremento osservato nelle province del Ponente** ed in particolare in quella di gran lunga più rilevante: Savona nel 1998 contava oltre 7.300.000 presenze (il 46% del totale regionale), ma nel 2007 oltre 1.400.000 in meno, dopo un periodo di declino particolarmente sensibile fra il 1998 ed il 2005; anche Imperia, che nel 1998 totalizzava 4 milioni di presenze, ha continuato a perderne, fino a totalizzarne quasi 700.000 in meno nell'anno finale del periodo considerato. Nelle altre due province la dinamica delle presenze nell'ultimo decennio è stata abbastanza differente. In provincia di Genova le presenze hanno oscillato all'interno di un intervallo relativamente ristretto di valori (intorno alle 3.200.000 unità), mentre La Spezia (pur rimanendo su livelli inferiori) è l'unica delle quattro ad aver seguito un chiaro e significativo trend di crescita, passando da circa 1.300.000 unità nel 1998 a 1.650.000 nel 2007.

I dati sugli arrivi mostrano una divisione territoriale ancor più marcata delle presenze, essendo diminuiti pressoché sistematicamente fra il 1998 ed il 2007 ad Imperia e Savona, ed avendo al contrario registrato quasi continuamente tassi di crescita positivi nelle province di La Spezia e di Genova (quest'ultima, che partiva da circa un milione di arrivi nel 1998 e ne contava circa un quinto in più alla fine del periodo, è diventata la prima provincia).

Le differenze provinciali nell'offerta di strutture ricettive mostrano somiglianze con quelle relative alle presenze. La disponibilità di posti letto è costantemente diminuita a Savona (come effetto sostanzialmente della riduzione di quelli alberghieri, dove la perdita cumulata fra il 1998 ed il 2007 è di oltre 8.300 unità) ed è aumentata a La Spezia, che con quasi 22.000 posti letto nel 2007 (circa 5.400 in più rispetto al 1998) rimane comunque la provincia con l'offerta più limitata (almeno in termini quantitativi). La numerosità di posti letto complessivamente offerta nelle altre due province (Genova e Imperia) è rimasta invece sostanzialmente stabile intorno a un valore comune di 33.000 unità.

Fig.7 mostra infine che **nell'ultimo decennio l'indice di utilizzazione lorda negli alberghi** (ossia il rapporto tra le presenze registrate negli esercizi alberghieri e la disponibilità di letti espressa in termini di giornate letto) **ha seguito in Liguria una traiettoria chiaramente discendente** (in altri termini le presenze sono diminuite più velocemente dei posti letto); la diminuzione registrata a livello regionale fra il 1999 ed il 2007 nel valore di tale indice (che per costruzione rappresenta una misura intuitiva del modo in cui la domanda e l'offerta di strutture ricettive interagiscono) è stata particolarmente elevata all'inizio del decennio e trainata soprattutto dell'andamento negativo delle province di Ponente, mentre La Spezia e Genova presentavano nel 2007 valori superiori a quelli del 2003. Tuttavia l'indice di utilizzazione lorda alberghiera in Liguria si situa ancora su un livello nettamente superiore a quello medio italiano (nel 2007 lo scarto era di sei punti).

[2] Per problemi di incompletezza dei dati, il periodo cui viene fatto qui riferimento può variare a seconda del livello territoriale (provincia o circoscrizione) dell'analisi.

I dati relativi alle circoscrizioni turistiche (riportati in Tav.4 e Fig.8a-8c) hanno un contenuto informativo non inferiore a quelli provinciali, ed **evidenziano che la riduzione complessiva delle presenze ha riguardato soprattutto le località costiere** (che hanno perso presenze ad un tasso medio di oltre il 2% fra il 2000 ed il 2006), e**d in particolare le due circoscrizioni del Ponente ligure** ("Riviera dei Fiori" e "Riviera delle Palme"), **che continuano tuttavia ad essere di gran lunga quelle di maggior peso;** queste da sole rappresentavano nel 2006 oltre il 60% delle presenze totali regionali e tre quarti di quelle in località costiere, ma la contrazione dei flussi negli ultimi anni è stata rilevante (con tassi medi annui negativi fra 2,5 e 4 punti percentuali).

Fatta eccezione per quella di Savona, le circoscrizioni dei capoluoghi hanno registrato tassi di crescita media positivi in termini sia di arrivi sia di presenze. Va sottolineato che le presenze nella circoscrizione di Genova nel 2006, con circa 1.340.000 unità, si trovavano su livelli quasi identici a quelli del 2004 anno in cui il capoluogo della regione fu Città Europea della Cultura) e decisamente maggiori (di oltre 185.000 unità) a quelli del 2000; anche **i dati** sugli arrivi, nonostante una prevedibile flessione dopo il picco di quasi 640.000 unità nel 2004, **indicano una crescente attrattività di Genova.**

Infine, si osserva anche una costante crescita dei flussi diretti verso **le circoscrizioni dell'entroterra e le zone montane in generale**; sono in effetti queste che **hanno registrato i tassi medi di crescita più elevati** sia per gli arrivi (6,1%) sia per le presenze (4,5%), **pur continuando a rappresentare una parte modesta dei flussi totali.**

Fig. 6a - Arrivi per provincia - Anni 1998 - 2007
(in migliaia)

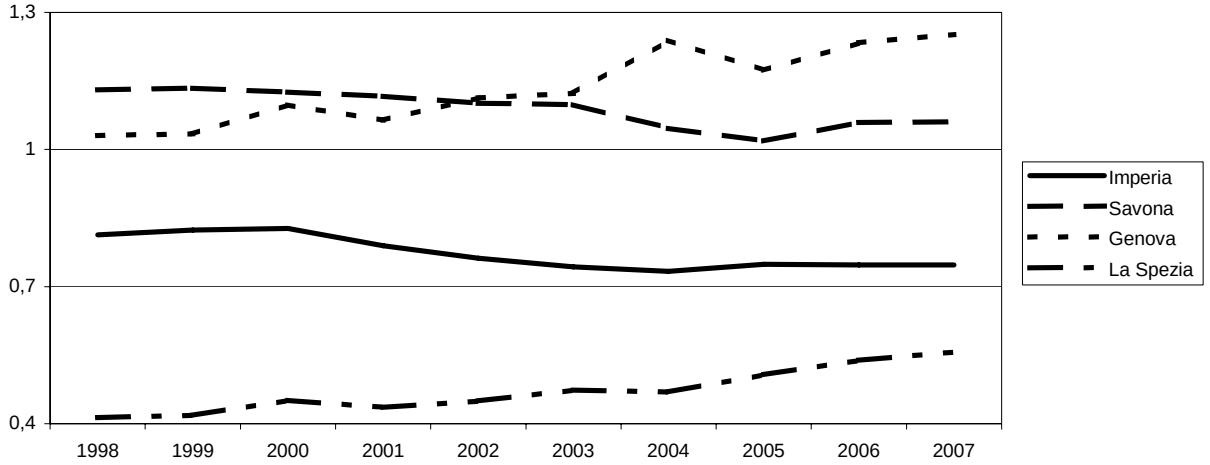


Fig. 6b - Presenze per provincia - Anni 1998 - 2007
(in milioni)

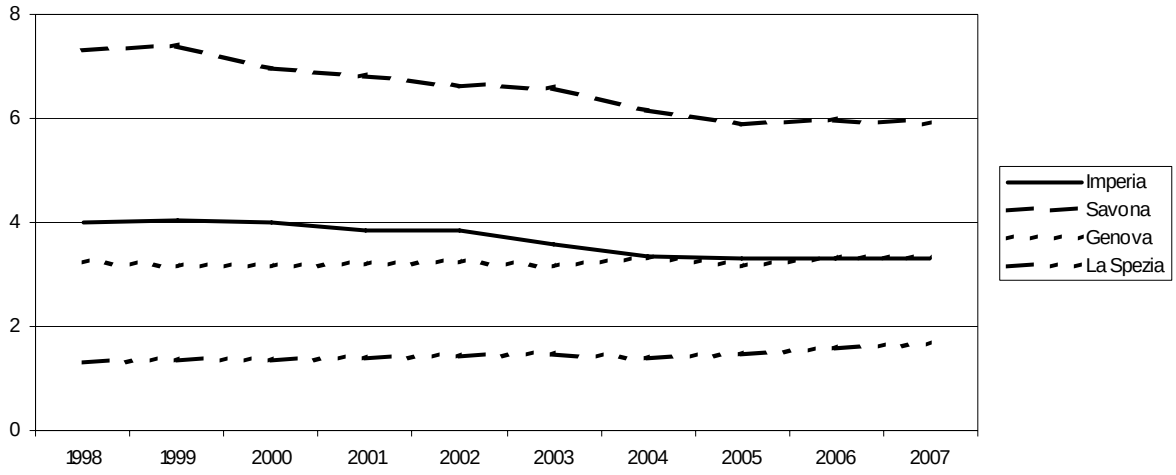


Fig. 6c - Posti letto per provincia - Anni 1998 - 2007
(*in migliaia)*

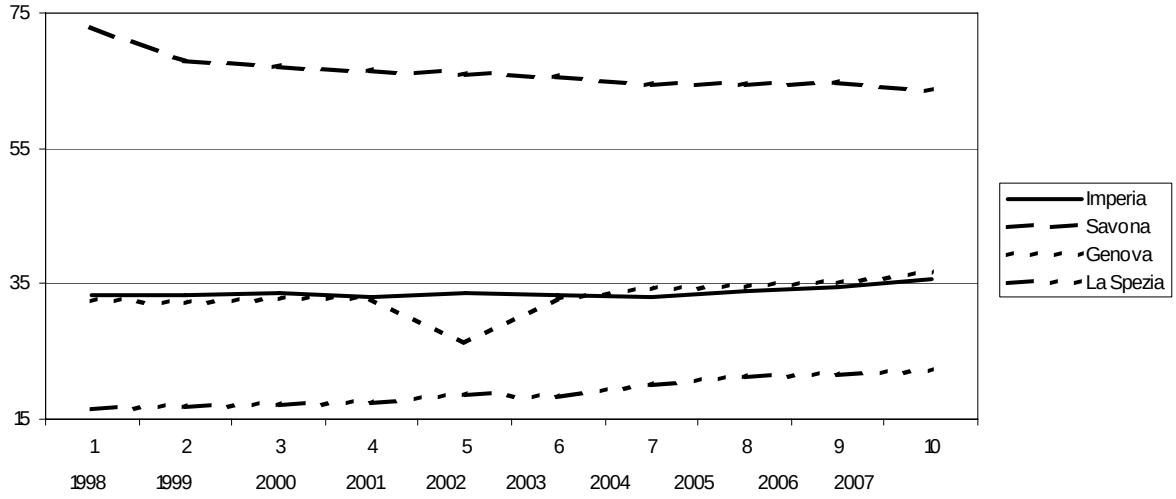
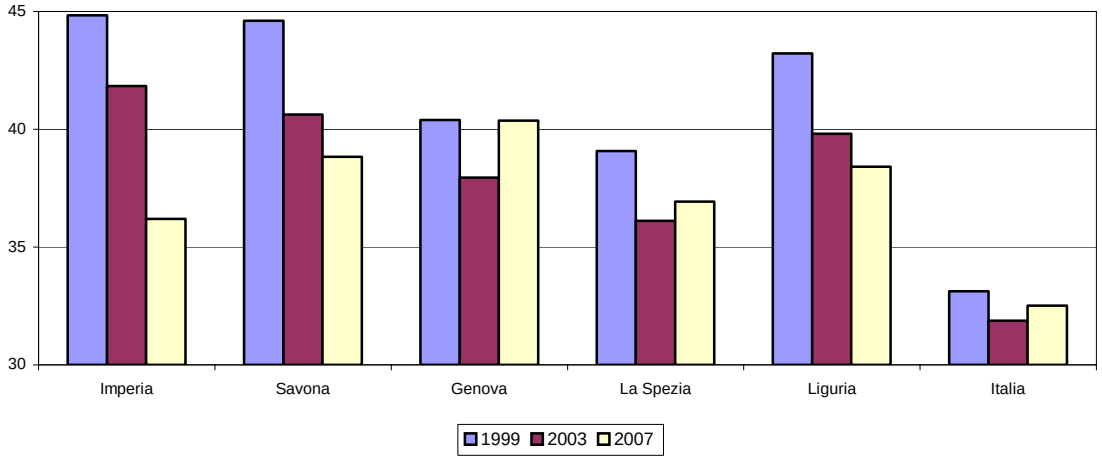


Fig. 7 - Indice di utilizzazione lorda degli alberghi per provincia
Anni 1999, 2003 e 2007



Tav. 4 - Arrivi e presenze per circoscrizione turistica; quote (%) sul totale regionale
Anni 2000, 2002, 2004 e 2006

APT	Arrivi				Presenze				Permanenza media			
PROVINCE	2000	2002	2004	2006	2000	2002	2004	2006	2000	2002	2004	2006
Imperia	1,4	1,4	1,4	1,5	1,3	1,4	1,3	1,4	4,2	4,5	3,8	3,8
Riviera dei fiori - località costiere	21,7	20,0	18,7	18,2	24,1	22,9	21,4	20,8	4,9	5,1	4,6	4,5
Riviera dei fiori - entroterra	0,6	1,0	0,9	1,2	0,5	1,0	1,0	1,1	3,8	4,5	4,2	3,8
IMPERIA	**23,6**	**22,4**	**21,0**	**20,9**	**25,9**	**25,3**	**23,6**	**23,4**	**4,8**	**5,1**	**4,6**	**4,5**
Savona	2,1	2,0	1,9	1,9	1,0	0,9	0,9	1,0	2,1	2,0	2,0	2,1
Riviera delle Palme - località marine	29,1	29,5	27,4	26,9	42,7	41,4	41,2	39,7	6,5	6,3	6,1	5,9
Riviera delle Palme - entroterra	1,0	0,8	0,8	0,8	1,3	1,2	1,3	1,3	5,9	6,1	6,6	6,4
SAVONA	**32,1**	**32,3**	**30,0**	**29,6**	**45,0**	**43,4**	**43,4**	**42,1**	**6,2**	**6,0**	**5,9**	**5,6**
Genova	14,9	15,6	18,3	17,1	7,5	7,9	9,4	9,4	2,2	2,3	2,1	2,2
APT di Genova - località marine	3,0	3,3	3,3	3,5	2,1	2,2	2,3	2,4	3,1	3,0	2,8	2,7
APT di Genova - località collinari	0,5	0,6	0,6	0,5	0,4	0,6	0,6	0,6	3,7	4,6	4,5	4,1
APT del Tigullio - località marine	12,8	13,0	13,1	13,1	10,2	10,1	10,5	10,6	3,5	3,5	3,3	3,2
APT del Tigullio - località collinari	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	12,5	7,8	6,7	5,7
APT del Tigullio - località montane	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	5,8	5,7	5,6	5,6
GENOVA	**31,4**	**32,7**	**35,5**	**34,5**	**20,4**	**21,1**	**23,3**	**23,4**	**2,9**	**2,9**	**2,7**	**2,7**
La Spezia	2,8	2,8	2,8	3,3	1,2	1,3	1,3	1,7	1,9	2,0	1,9	2,0
Cinque Terre - località marine	9,5	9,8	9,9	10,8	6,9	7,5	7,8	8,6	3,2	3,4	3,2	3,2
Cinque Terre - altri comuni	0,5	0,6	0,8	1,0	0,5	0,6	0,7	0,9	4,7	4,5	3,6	3,6
LA SPEZIA	**12,9**	**13,2**	**13,5**	**15,1**	**8,7**	**9,3**	**9,8**	**11,2**	**3,0**	**3,2**	**3,0**	**2,9**
LIGURIA	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**4,4**	**4,5**	**4,1**	**4,0**

Fig. 8a - Tassi medi di crescita (2000-2006) di arrivi e presenze per circoscrizione: località marine

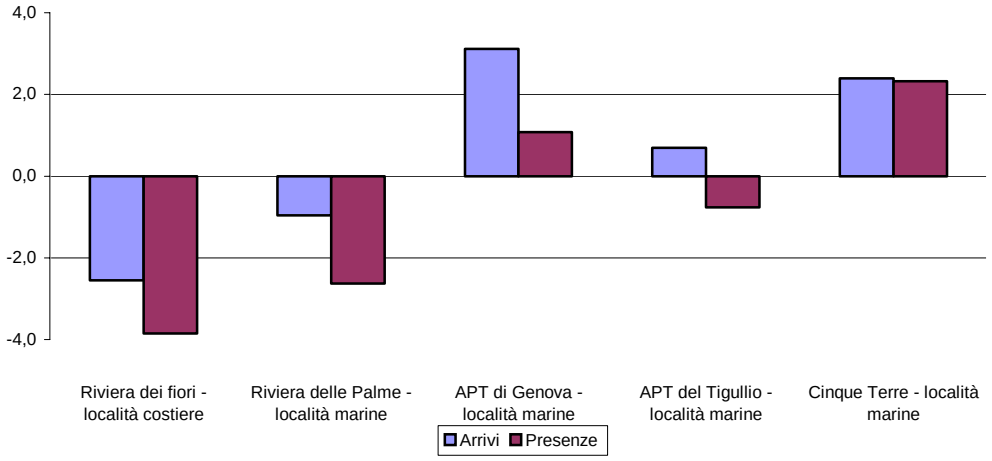


Fig. 8b - Tassi medi di crescita (2000-2006) di arrivi e presenze per circoscrizione: località collinari e montane

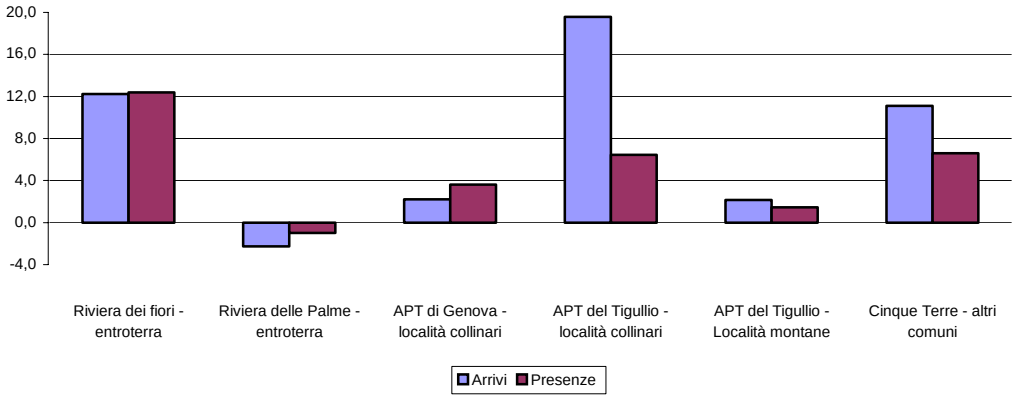
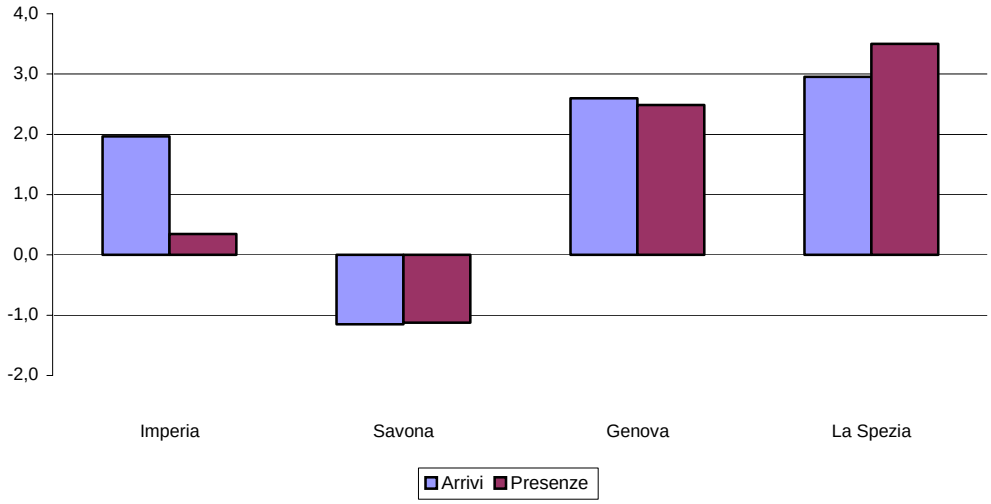


Fig. 8c - Tassi medi di crescita (2000-2006) di arrivi e presenze per circoscrizione: capoluoghi



La dinamica recente della domanda e offerta: i dati provvisori 2008 e la composizione della domanda per residenza dei turisti

Secondo i dati provvisori al momento disponibili (si veda Tav.5), le strutture ricettive liguri nel 2008 hanno registrato circa 3.660.000 arrivi e 14.150.000 presenze, valori che implicano una performance pressappoco simile a quelle dell'anno precedente, nonostante i primi evidenti effetti della crisi economica globale.[3] Il calo nelle presenze dei turisti nazionali (circa 3 punti percentuali in meno rispetto al 2007), è stato quasi interamente compensato dall'incremento (di oltre 200 mila presenze) dei turisti stranieri. In modo simile, l'aumento degli arrivi provenienti dall'estero (quasi 30.000 in più rispetto al 2007) è stato di importo praticamente equivalente alla riduzione dei corrispondenti flussi di turisti italiani. Anche l'analisi delle presenze mese per mese (vedi Fig.9a-9c) indica che **l'andamento dei flussi 2008 ha sostanzialmente ricalcato quello dell'anno precedente**; gli unici scostamenti evidenti riguardano i mesi primaverili per effetto della diversa collocazione temporale delle vacanze pasquali.

Poiché, come già evidenziato commentando i dati relativi ad arrivi e presenze nel 2008, la dinamica dei flussi diretti in Liguria può variare significativamente a seconda della residenza di origine dei turisti, pare opportuno fornire qualche informazione più dettagliata in proposito. I dati su arrivi e presenze per regione o nazione di provenienza 2008 sono riportati in Tav.6a e Tav.6b, mentre una rappresentazione sintetica di tali dati è offerta da Fig.10a e Fig.10b.

I turisti nazionali rappresentano per il mercato turistico ligure i due terzi del movimento globale, anche se in alcuni mesi dell'anno la quota del turismo estero viene quasi a equipararsi a quella nazionale. Il grafico sull'andamento mensile basato sui dati 2008 (Fig.9b) evidenzia come il **turismo italiano in Liguria** sia **prevalentemente estivo e legato alla turisticità balneare**; nei 5 mesi da maggio a settembre viene movimentato quasi il 60% delle presenze totali, con un picco massimo usualmente nel mese di agosto e il minimo nei mesi di ottobre e novembre.

Le due maggiori regioni di provenienza sono da sempre Lombardia (nel 2008 il 40,6% di presenze sul totale) **e Piemonte** (27,6%), che da sole coprono quasi il 70% delle presenze. Va sottolineato come negli ultimi anni gli stessi liguri prediligano la loro regione come meta per soggiorni, piazzandosi al terzo posto nella graduatoria delle regioni di origine in termini di presenze ed al quarto (dopo il Lazio) in termini di arrivi. E' infine da evidenziare come le restanti 15 regioni italiane rivestano un peso decisamente minore (solo il 15, 7% delle presenze totali nel 2008).

Tav. 5 - Movimento turistico in Liguria per residenza dei turisti e tipologia delle strutture ricettive Anni 2007 e 2008

STRUTTURE RICETTIVE	Arrivi			Presenze		
	2007	2008 (a)	Var. %	2007	2008 (a)	Var. %
Italiani						
Alberghi, residenze e locande	1.970.522	1.942.293	-1,4	7.029.758	6.820.668	-3,0
Altre strutture ricettive	456.935	456.269	-0,1	3.144.348	3.078.574	-2,1
Totale italiani	**2.427.457**	**2.398.562**	-1,2	**10.174.106**	**9.899.242**	**-2,7**
Stranieri						
Alberghi, residenze e locande	1.007.826	1.026.827	1,9	2.978.356	3.097.547	4,0
Altre strutture ricettive	224.489	234.757	4,6	1.068.484	1.149.141	7,5
Totale stranieri	**1.232.315**	**1.261.584**	2,4	**4.046.840**	**4.246.688**	**4,9**
Totale generale	**3.659.772**	**3.660.146**	0,0	**14.220.946**	**14.145.930**	**-0,5**

(a) Dati provvisori

[3] I dati provvisori 2008 qui citati provengono dall'Osservatorio Turistico Regionale.

Tav. 6a - Arrivi e presenze di italiani in Liguria per paese di origine nel 2008

REGIONI	Arrivi	Var. % su 2007	Presenze	Var. % su 2007
Piemonte	547.883	-3,6	2.733.385	-2,5
Valle d'Aosta	14.163	-1,4	70.258	1,5
Lombardia	812.498	-3,3	4.017.409	-4,4
Bolzano - Bozen	8.408	-3,8	26.952	0,4
Trento	11.766	-0,9	33.828	-5,0
Veneto	94.443	-5,9	276.950	-9,0
Friuli Venezia-Giulia	23.183	-2,7	68.701	-1,4
Liguria	**152.162**	**7,7**	**665.142**	**1,6**
Emilia - Romagna	136.202	-2,9	512.067	-4,4
Toscana	96.718	-1,4	237.065	-0,3
Umbria	16.966	-3,0	42.124	-4,8
Marche	22.180	5,0	54.995	10,9
Lazio	190.581	5,4	416.015	0,3
Abruzzo	18.812	-8,6	48.282	-2,9
Molise	4.547	11,3	10.309	1,4
Campania	106.548	10,3	269.696	5,1
Puglia	52.124	8,4	138.317	4,2
Basilicata	7.029	3,1	20.697	9,6
Calabria	22.968	0,3	62.790	4,8
Sicilia	42.804	-6,4	143.525	-3,3
Sardegna	16.577	3,6	50.735	9,0
TOTALE	**2.398.562**	**-1,2**	**9.899.242**	**-2,7**

Nota: dati provvisori

Fig. 9a - Presenze complessive per mese
Anni 2007 e 2008 *(in migliaia)*

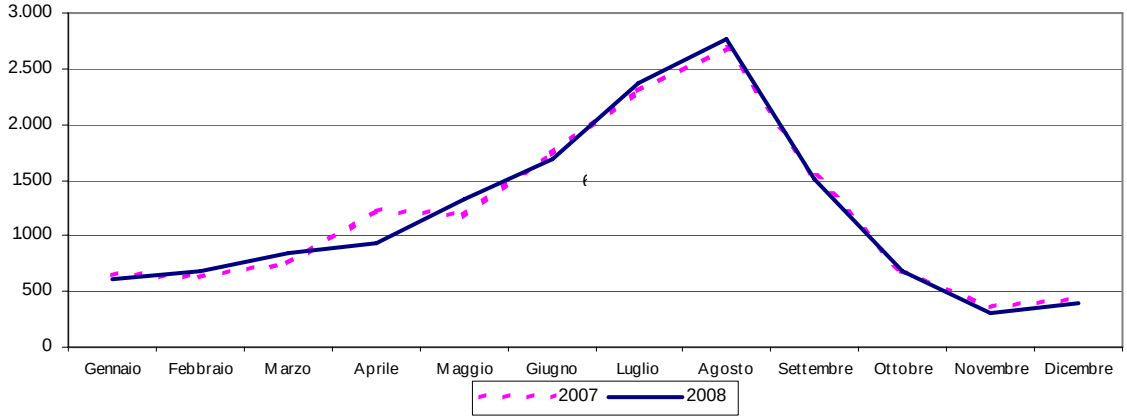


Fig. 9b - Presenze complessive dei turisti italiani per mese
Anni 2007 e 2008 *(in migliaia)*

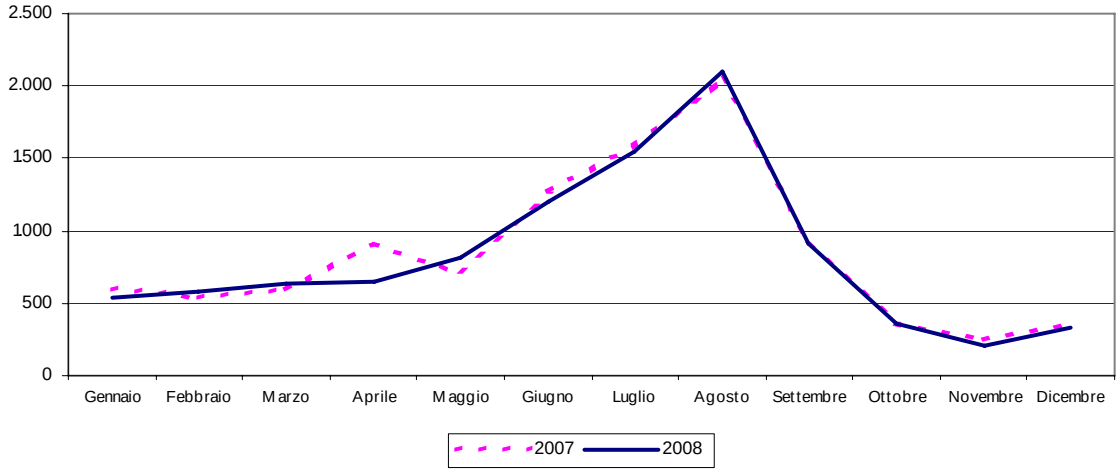


Fig. 9b - Presenze complessive dei turisti italiani per mese
Anni 2007 e 2008 *(in migliaia)*

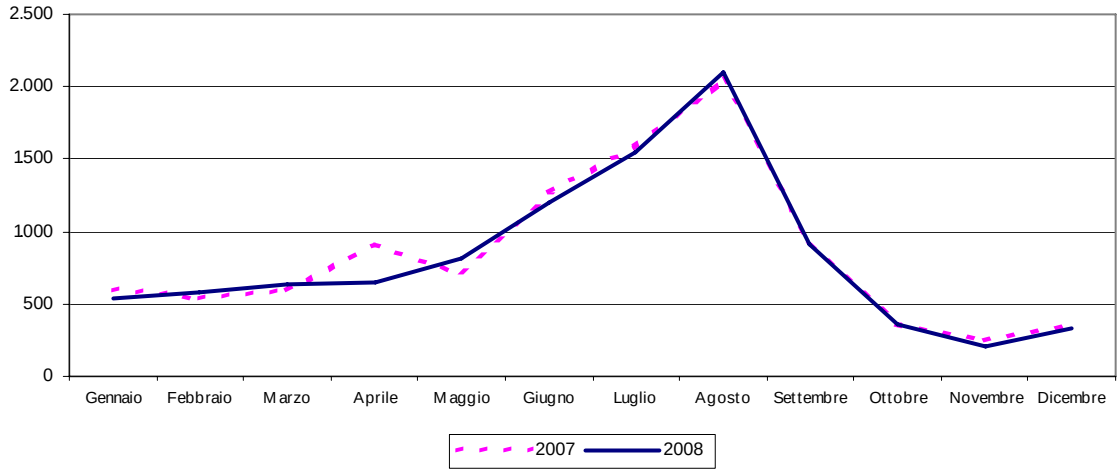


Fig. 10a - Presenze complessive italiani per regione di origine nel 2008

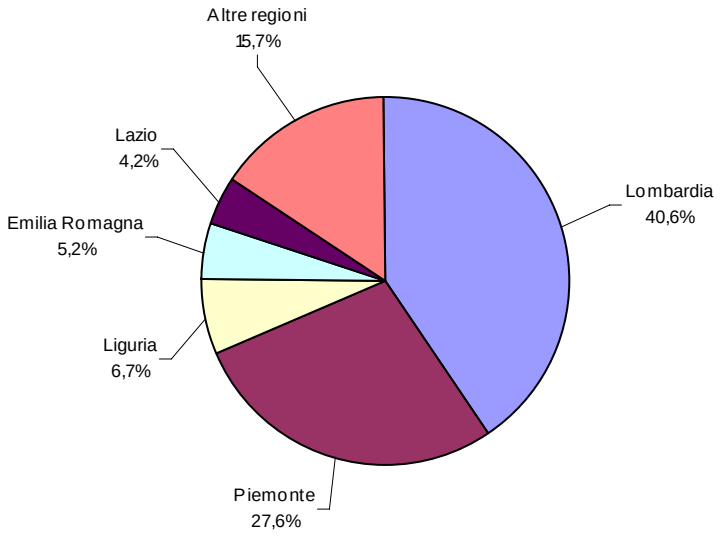
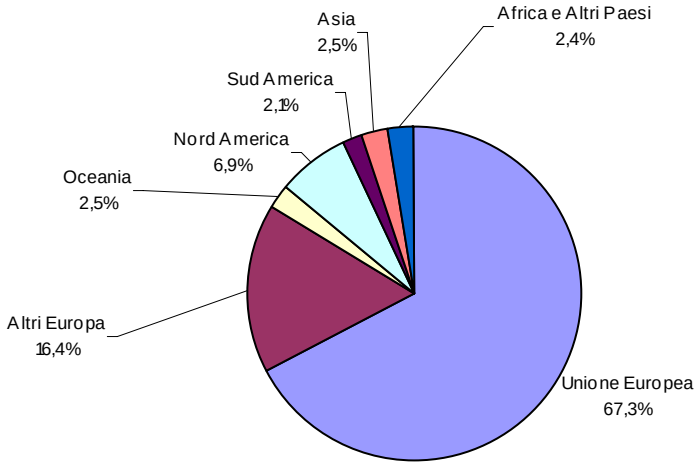


Fig. 10b Presenze complessive stranieri per paese di origine nel 2008



Seppur in lieve calo rispetto all'anno precedente, si può dire che anche nel 2008 i turisti italiani nel complesso si siano mantenuti fedeli alla nostra regione. L'analisi dei dati per regioni di provenienza evidenzia che tale calo è distribuito in modo asimmetrico. In effetti si sono ridotti i flussi originati da tutte le regioni del Nord Italia (in valori percentuali le riduzioni più forti hanno riguardato il Veneto, anche se la contrazione dei flussi lombardi è quella più rilevante in valori assoluti sia per gli arrivi sia per le presenze, essendo appunto la Lombardia la prima regione di provenienza). A parziale compensazione di tali perdite, sono risultate generalmente in aumento invece le provenienze dalle regioni del Sud (in particolare la Campania) e quelle degli stessi liguri, che nel 2008 hanno aumentano il loro movimento turistico entro i confini regionali di oltre diecimila arrivi e presenze (è possibile che tale incremento sia anche il riflesso del momento economico sfavorevole, che induce ad optare per località più vicine e quindi raggiungibili a costi minori).

Come già evidenziato in Tav.5, i flussi di turisti stranieri che hanno visitato la nostra regione lo scorso anno sono aumentati sia nel numero degli arrivi, sia soprattutto in quello delle presenze (particolarmente elevate sono le variazioni riguardanti il comparto extra-alberghiero). **La maggior**

parte dei flussi stranieri diretti in Liguria riguardano turisti europei (oltre l'83% delle presenze estere nel 2008), in grande maggioranza di paesi appartenenti all'Unione Europea (67%) ed in particolare quelli più vicini. **I flussi stranieri presentano inoltre un elevato grado di concentrazione, dal momento che circa il 60% delle presenze e degli arrivi proviene da soli sei paesi**, che qui ricordiamo per ordine di importanza. **Prima per numero di arrivi e presenze è di gran lunga la Germania**, che copre una buona quota del totale dei flussi esteri (il 22% delle presenze e quasi il 18% degli arrivi) e che nel 2008 ha incrementato i propri arrivi e presenze rispetto al 2007; seconda in termini di arrivi, con quasi il 13% del totale nel 2008, è la Francia (anch'essa con valori in crescita rispetto all'anno precedente) e terza, seppur in lieve calo è la Svizzera (che pesava nel 2008 per oltre 8 punti percentuali e i cui dati sono riportati insieme a quelli del Liechtenstein). Tutti e tre questi paesi hanno superato individualmente nel 2008 la soglia dei 100.000 arrivi, sotto la quale si sono collocati invece i flussi dagli USA, che occupavano il terzo posto nel 2007 e hanno subito una forte riduzione nell'anno seguente (da circa 120.000 a 99.000 unità). Quantitativamente rilevanti per l'affluenza turistica sono i anche flussi provenienti dai Paesi Bassi e dal Regno Unito; entrambi i paesi rappresentavano oltre il 6% degli arrivi nel 2008 e nel caso dei Paesi Bassi la crescita rispetto al 2007 è stata particolarmente elevata (19%).

L'andamento mensile dei flussi turisti stranieri (Fig.9c) segue un trend leggermente diverso da quello degli italiani, il picco di presenze viene registrato nel mese di luglio, seguito da agosto e settembre; si noti anche che il maggiore scarto rispetto ai flussi 2007 è avvenuto proprio nei mesi più caldi.

La dinamica recente della domanda e offerta: qualche informazione congiunturale sul 2009

L'indagine campionaria sul "Movimento alberghiero" realizzata dall'Istat con riferimento a tre periodi chiave dell'anno (Natale, Pasqua e Ferragosto) fornisce qualche informazione preliminare (a livello di ripartizione geografica) sull'andamento dei flussi turistici del 2009. I dati di Tav.7 mettono in evidenza per l'Italia tassi di variazione annui in genere bassi e talora negativi in relazione sia agli arrivi sia alle presenze. Il Nord-ovest ha avuto una performance peggiore di quella media nazionale nei primi due periodi (i tassi di variazione del Natale 2008 e di Pasqua 2009 sono tutti negativi), ma sembra aver registrato una crescita più elevata di quella nazionale nell'estate del 2009.

Tav. 7 - Movimento alberghiero: variazione (%) 2008-2009 per ripartizione geografica

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Natale 2008 - Epifania 2009		Pasqua 2009		Ferragosto 2009	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Nord-ovest	**-0,6**	**-0,8**	**-5,3**	**-1,3**	**0,2**	**1,5**
Nord-est	5,8	2,1	-3,6	-4,2	1,4	-0,3
Centro	2,1	-0,3	-5,0	-0,9	-2,5	2,2
Sud e isole	-1,1	0,2	7,4	17,0	-4,8	1,1
ITALIA	**2,4**	**0,9**	**-2,4**	**0,0**	**-0,9**	**0,7**

Stime a livello regionale e provinciale sono prodotte dall'Isnart e pubblicate periodicamente periodicamente dalla Regione Liguria. Uno degli indicatori congiunturali prodotti da tali stime è il tasso di occupazione lordo e netto delle camere a livello provinciale e regionale. Dall'elaborazione di tali stime (cfr. Fig.11) si osserva che non sembrano esservi state sostanziali variazioni fra il 2008 ed il 2009, se non una perdita sensibile nel mese di settembre (per il quale però, nel momento in cui si scrive, la stima è ancora provvisoria). Un'elaborazione per provincia delle medie di tali tassi per i

mesi compresi fra gennaio e settembre del 2008 e del 2009 è riportata in Fig.12. Il tasso medio di occupazione delle camere nella regione (ed in tre delle quattro province) è diminuito rispetto all'anno precedente, rimanendo tuttavia più elevato di quello medio nazionale (che ha subito analoga caduta). Va sottolineato che quando la media è calcolata sul periodo gennaio-agosto (escludendo cioè il mese di settembre, che è stato quello con la peggiore variazione rispetto all'anno precedente, ma anche quello per il quale la stima è ancora provvisoria), ne risulta che il tasso di occupazione è addirittura lievemente aumentato in Liguria fra il 2008 ed il 2009. Tenuto conto che anche per le prenotazioni per gli ultimi tre mesi dell'anno si situano in genere su livelli superiori a quelli del 2008, **sembra di poter dire che gli effetti della crisi economica e finanziaria globale sui flussi turistici liguri stiano esercitando un impatto meno drammatico del previsto.**

Fig. 11 - Tassi di occupazione netta delle camere per mese in Liguria - Anni 2008 e 2009

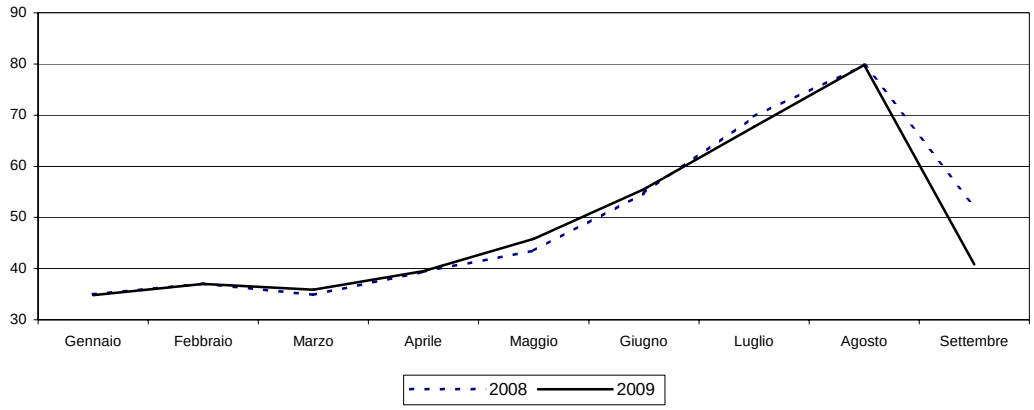
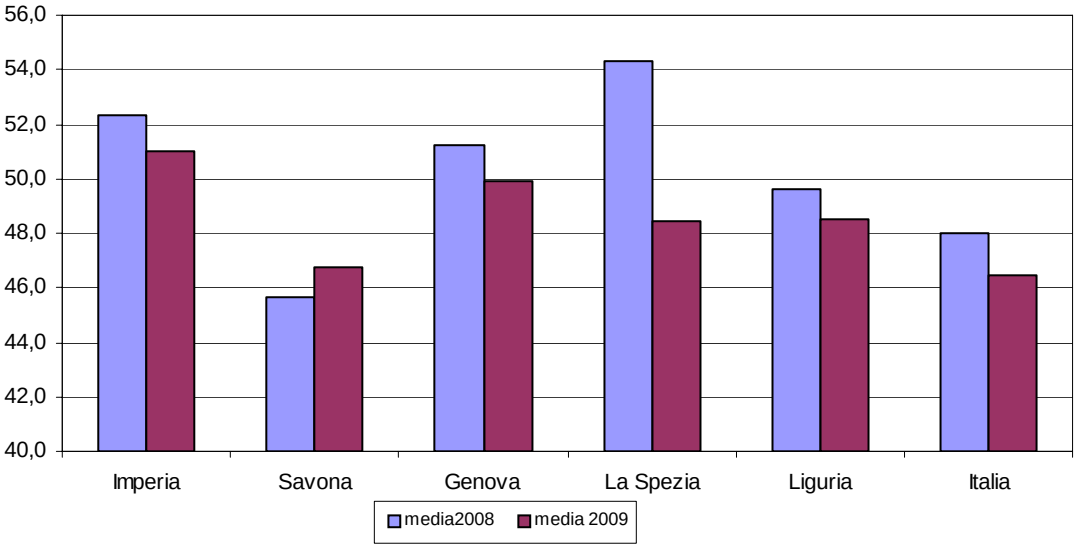


Fig. 12 - Tasso di occupazione netta delle camere: medie 2008 e 2009 (periodo gennaio-settembre)

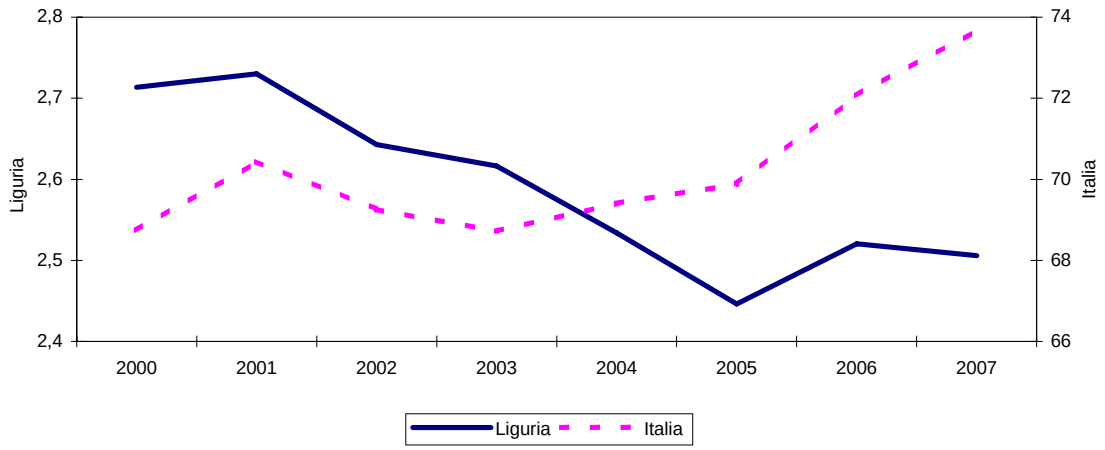


Una conclusione di questo tipo è supportata anche dalle stime prodotte dalla Banca d'Italia sui flussi turistici provenienti dall'estero, in base alle quali, confrontando i dati liguri del periodo gennaio-agosto negli anni 2008 e 2009, sono aumentati tutti gli indicatori presi in considerazione: il numero dei pernottamenti (7,4%), numero di viaggiatori (7,8%) ed anche la spesa effettuata (1,5%); questa dinamica di crescita dei flussi turistici stranieri inoltre contrasterebbe con quanto osservato a livello nazionale, dove spesa e pernottamenti sono stimati in forte diminuzione (a tassi fra il 6 e l'8%), mentre il numero dei viaggiatori sarebbe rimasto quasi invariato.

3.4.2 Qualche dato macroeconomico sul turismo in Liguria

L'osservazione dei dati macroeconomici relativi alla branca di attività economica "Alberghi e ristoranti" riportati nei Conti Economici Regionali permette di ricavare qualche informazione preliminare (sia pure indiretta e incompleta) sul peso del turismo nell'economia ligure. L'evidenza riportata in Tav.8 mostra (utilizzando dati 2007, gli ultimi disponibili) che **il settore delle attività ricettive riveste in Liguria una rilevanza economica superiore a quella media italiana, sia in termini della quantità di input di lavoro impiegata** (nel 2007 quasi 52.000 occupati, oltre 10.000 in più rispetto al 2000), **sia in termini di valore aggiunto generato** (in Liguria il 5,5% del valore aggiunto regionale complessivo, circa due punti in più della media italiana). Dal punto di vista dinamico il settore è stato caratterizzato dall'impiego di una crescente quantità di fattore lavoro (occupazione e unità di lavoro sono infatti mediamente aumentate del 3,2% e 1,6%), che però ha generato un modesto incremento del valore aggiunto generato (0,4% su base annua), cosicché la produttività del lavoro è in realtà diminuita (ad un tasso medio dello 0,7%); i tassi di variazione calcolati per la stessa branca in Italia sono abbastanza vicini a quelli liguri, presentando tuttavia un ancor più marcato arretramento del valore aggiunto per unità di lavoro. **Un aspetto** più **preoccupante per la regione è** però **la dinamica della spesa aggregata sul territorio per strutture ricettive** (vedi Fig.13); **questa è pressoché sistematicamente diminuita in termini reali fra il 2000 ed il 2005, e si è poi stabilizzata nei due anni seguenti su un livello di circa 2,5 miliardi di euro**, cioè circa 200 milioni in meno rispetto al valore del 2000; le spese per alberghi e ristorante sono diminuite anche come quota delle spese complessive sul territorio ligure (erano l'11,5% del totale nel 2000 ed il 10,7% nel 2007 dopo aver toccato un minimo a metà decennio). Questo andamento risulta particolarmente negativo se raffrontato con la crescita della stessa voce a livello nazionale (si veda nuovamente Fig.13); in effetti la quota della Liguria sui consumi complessivi per alberghi e ristoranti in Italia è diminuita costantemente negli ultimi anni, passando dal 3,9% nel 2000 al 3,4% nel 2007.

Fig. 13 - Dinamica dei consumi sul territorio per alberghi e ristoranti
(in miliardi di euro, valori a prezzi costanti)



Ovviamente i dati macroeconomici sui consumi e il valore aggiunto della branca "alberghi e ristoranti" riportati nei conti territoriali pubblicati dall'Istat non possono essere considerati equivalenti al complesso dei consumi e del valore aggiunto del settore turistico, ma ne rappresentano probabilmente solo una sottostima.[4] Tuttavia le fonti di contabilità nazionale non forniscono una valutazione diretta delle variabili di domanda ed offerta dei servizi turistici regionali ed è quindi necessario fare riferimento a stime alternative. Alcune di quelle disponibili indicano che il peso complessivo del turismo nell'economia ligure dovrebbe essere come prevedibile superiore a quello risultante dalla sola branca "alberghi e ristoranti". Ad es. secondo alcune valutazioni citate nel "Piano Triennale del Turismo 2008-2010" la spesa complessiva per consumi turistici in Liguria nel 2005 era calcolata in misura pari al 14,7% dei consumi totali interni, una percentuale significativamente più elevata del 10,3%, che rappresenta il peso della branca "alberghi e ristoranti" nei conti economici regionali pubblicati dall'Istat.[5] Questa differenza è molto più ampia di quella osservata a livello nazionale (dove i consumi per "alberghi e ristoranti" e quelli turistici complessivi sono valutati nel 2005 in misura pari rispettivamente pari al 9,3% e 10,5% dei consumi interni totali) e sembra dimostrare che **in Liguria i flussi turistici che non passano attraverso le classiche strutture ricettive di natura imprenditoriale hanno probabilmente un peso relativo maggiore di quello medio nazionale**. Una differenza simile, ma meno marcata, emerge anche dalle informazioni relative al valore aggiunto; secondo le stesse fonti citate sopra nel 2005 il valore aggiunto attribuibile al turismo in Liguria era circa pari al 7,2% del valore aggiunto regionale, una quota superiore a quella della sola branca "alberghi e ristoranti", 5,5%, mentre in Italia queste due percentuali erano pari rispettivamente al 4,9% e al 3,8%.

---

[4] In effetti tali dati non comprendono quella parte della domanda e dell'offerta turistica che non passa attraverso tali strutture ricettive (ma utilizza magari seconde case). Al tempo stesso parte del valore aggiunto legato al turismo è generato da imprese diverse da alberghi e ristoranti (ad es. stabilimenti balneari, locali di intrattenimento, operatori di trasporto, ecc.). Mentre queste considerazioni implicano che gli aggregati macroeconomici riferiti alla branca "alberghi e ristoranti" sottostimino il peso economico del turismo, è anche vero che ne esistono altre che vanno nella direzione opposta (ad es. il fatto che i turisti non sono gli unici acquirenti dei servizi prodotti dalla branca "alberghi e ristoranti"). E' tuttavia plausibile, come anche confermato dai dati citati in seguito, che il primo ordine di fattori sia quantitativamente più rilevante e che la branca "alberghi e ristoranti" in oggetto effettivamente sottostimi la rilevanza macroeconomica del settore turistico.

[5] Tali stime sono citate dal "Piano Triennale del Turismo 2008-2010", che a sua volta si rifà alle informazioni pubblicate nel "XV Rapporto sul Turismo Italiano".

L'OSSERVATORIO TURISTICO REGIONALE

La disponibilità di informazioni ed analisi sulla dinamica del turismo in Liguria ha registrato in questi ultimi anni un sensibile miglioramento; tale progresso è frutto di una serie di iniziative degli enti locali e di accordi inter-istituzionali , di cui si ripercorrono qui brevemente alcune tappe.

In particolare con la legge regionale n. 28 del 2006, la Regione Liguria ha posto le basi per la realizzazione di un Osservatorio Turistico Regionale, strumento atteso a lungo per disporre in modo sistematico e tempestivo di informazioni quantitative e qualitative sui flussi turistici reali e potenziali e quindi conoscere i punti di forza e quelli di debolezza del sistema, al fine di investire al meglio le risorse nel quadro di una nuova programmazione per lo sviluppo del comparto in Liguria. L'implementazione dell'Osservatorio (a sostegno sia della programmazione regionale del settore sia di tutti gli attori territoriali coinvolti nel comparto medesimo) è stata prevista tra gli indirizzi prioritari della politica regionale dal Documento di Programmazione Economico Finanziaria della Regione Liguria per il triennio 2007-2009 ed in data 24 gennaio 2008 è stata poi siglata, tra Regione Liguria e il sistema camerale ligure (Unioncamere e Camere di Commercio) una convenzione che prevede "la creazione di un laboratorio rivolto a fornire informazioni in tempo utile a supporto del governo e della riqualificazione del territorio, attraverso la trasformazione di dati grezzi in un insieme coerente e coordinato di indicatori, utilizzabili per le decisioni, per il monitoraggio e per la gestione degli effetti che ne derivano".

L'Osservatorio Turistico Regionale, che è composto da rappresentanti di Regione Liguria, Unioncamere Liguria e Camere di Commercio liguri e che si inserisce in quello più ampio a livello nazionale che l'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche (ISNART), ente strumentale di Unioncamere, realizza da 11 anni, ha iniziato ad essere effettivamente operativo nel corso del 2008. La realizzazione dell'Osservatorio ha implicato il passaggio da un sistema di gestione e controllo dei flussi informativi a base provinciale ad uno unitario, con vantaggi dal punto di vista del controllo della qualità dei dati ed anche della loro comparabilità e accessibilità da parte degli utilizzatori.

L'Osservatorio Turistico Regionale ha inoltre prodotto nel corso del 2008 una serie di studi realizzati con la collaborazione dell'ISNART e la consulenza scientifica del Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Genova. Qui di seguito si citano alcuni dei principali documenti prodotti (in genere liberamente accessibili sul sito internet della Regione Liguria), i cui contenuti sono stati raccolti in un **"Rapporto Annuale 2008"** (o "Rapporto di sintesi") pubblicato a maggio 2009.

- "Analisi della congiuntura": indagine trimestrale su un campione di 1.000 imprese liguri per rilevare le presenze e le prenotazioni nelle strutture ricettive; permette di verificare l'andamento del turismo nel trimestre precedente e di effettuare le previsioni per quello successivo in termini di occupazione delle camere. Il campione è stratificato per province e categorie ricettive.

- "Analisi della dimensione e dei comportamenti della domanda turistica nazionale e internazionale": indagine semestrale, effettuata su un campione rappresentativo della popolazione nazionale con 17.500 interviste che vengono pesate per regione di residenza, sesso ed età e riportate all'universo di riferimento (la popolazione italiana di età superiore ai 15 anni), volta ad individuare le dinamiche dei comportamenti turistici (modalità di prenotazione, durata, tipo di alloggio, comportamenti di spesa, le motivazioni ed i canali che influiscono sulla destinazione scelta ecc.), del mercato italiano delle vacanze nei due periodi di punta principali, estate e inverno.

- "Analisi dei comportamenti turistici dei liguri": collegata all'indagine precedente, si focalizza sulle scelte di vacanza dei residenti in Liguria.

- "Il posizionamento competitivo del turismo ligure": rapporto che mette a confronto i dati provenienti dalle indagini effettuate dall'Osservatorio in Liguria con quelle di altre regioni; fra le principali variabili oggetto di confronto vi sono i tassi di occupazione delle camere, le motivazioni del soggiorno da parte dei turisti e i loro comportamenti di consumo.

- "Indagine sul Turismo Organizzato Internazionale": sulla base di un campione di oltre 500 tour operator indaga i flussi di turismo organizzato vero la Liguria, al fine di avere previsioni sull'andamento, sul gradimento dei prodotti da parte dei diversi mercati, sui competitori e sulle problematiche legate alla commercializzazione.

- "Rapporto annuale sulla soddisfazione del cliente e le ricadute economiche del turismo": indagine svolta sul territorio attraverso interviste dirette a circa 2.000 turisti per monitorare la qualità del prodotto turistico ligure e la sua percezione da parte del mercato attuale, acquisire con maggior precisione quali siano i punti di forza e le criticità relative ai principali prodotti turistici, verificare quale sia il peso reale del turismo sul PIL, al fine di elaborare strategie più efficaci di fidelizzazione e intercettazione dei mercati potenziali:

- "Analisi dei principali prodotti turistici territoriali": indagine semestrale che permette di individuare i prodotti turistici del territorio ligure (mare, entroterra, città) attraverso l'analisi della consistenza dell'offerta (quantità e tipologia delle imprese turistiche che insistono nelle diverse aree), l'andamento dell'occupazione delle camere nelle strutture ricettive, le caratteristiche del soggiorno, la commercializzazione sui mercati internazionali.

- "Analisi delle opportunità di sviluppo dell'impresa turistica ligure", indagine rivolta ad un campione di 200 imprese turistiche, dirette e indotte, che consente di fornire una vera e propria guida agli investimenti turistici possibili sul territorio, quale strumento operativo per gli imprenditori.

3.4.3 La situazione attuale, le potenzialità e i prodotti del turismo ligure: qualche considerazione dal "Piano Triennale del Turismo 2008-2010" della Regione Liguria

Se da un lato la Liguria resta una regione con una spiccata vocazione turistica, l'analisi statistica precedente mostra che la regione sembra aver perso terreno negli ultimi anni rispetto allo sviluppo medio del settore in Italia. Secondo il "Piano Triennale del Turismo (PTT) 2008-2010" pubblicato dalla Regione Liguria causa di questa diminuzione di competitività risiede nel mutato rapporto fra i punti di forza e quelli di debolezza. Fra i principali punti di forza ("plus") individuati dal PTT si trovano fattori come il patrimonio ambientale/naturale (il mare ovviamente, ma non solo), il clima, la prossimità ai bacini di origine dei flussi turistici (ma anche la vicinanza a regioni turistiche di rilievo come Costa Azzurra e Toscana), l'enogastronomia. I punti di debolezza più rilevanti includono la presenza di prezzi relativi elevati (soprattutto in relazione alla qualità offerta), l'elevatà stagionalità e l'alta dipendenza da un numero limitato di segmenti di mercato (forte è in particolare la dipendenza del Ponente dai flussi di turisti italiani diretti al mare), un sistema ricettivo obsoleto (con mancanza soprattutto di alberghi nella fascia più elevata e limitata offerta generale nel settore extra-alberghiero), la scarsa disponibilità di spiagge libere, un sistema infrastrutturale debole qualsiasi sia la modalità di trasporto considerata (traffico stradale, ferroviario o aereo), una debole azione di marketing che rende poco conosciuta la regione, deboli sinergie fra operatori (privati e pubblici) ed anche fra territori. **In sostanza**, come evidenziato dal PTT stesso, si nota anche che **i punti di forza in generale risiedono nelle risorse ambientali e culturali della regione, mentre quelli di debolezza includono le caratteristiche strutturali dell'offerta imprenditoriale e i fattori che dovrebbero essere influenzati dai "policymakers"**.

L'azione di questi ultimi è resa difficile dal fatto che lo scenario del mercato turistico si presenta alquanto instabile a causa di novità di tipo non solo tecnologico, ma anche economico e sociale, che inevitabilmente influenzano l'interazione fra la domanda e l'offerta e le politiche volte

ad accrescere il grado di attrattività di una destinazione turistica. All'interno di questo scenario estremamente dinamico è comunque possibile individuare alcune tendenze di fondo, fra cui:

- *l'influenza esercitata dalle nuove tecnologie, che "modificano il sistema di informazione, di acquisto dei viaggi, di esperienza nella destinazione"* (internet essendo ormai diventato la principale fonte di informazioni sui viaggi);
- *l'espansione del trasporto aereo* (sostenuta in particolar modo dalla crescita dell'offerta "low cost");
- *l'aumento dell'età della popolazione*: riguarda soprattutto Europa e Giappone e significa la crescita di un segmento di domanda che presenta particolari esigenze (ad es. in tema di attenzione all'organizzazione, ricerca di sicurezza, ecc.) ma anche opportunità (maggiore disponibilità di tempo lungo tutto l'anno);
- *l'aumento della frequenza dei viaggi* (ed una corrispondente riduzione della loro durata media, il che favorisce destinazioni più facilmente raggiungibili, specie in aereo);
- *la contrazione della capacità media di spesa* (con conseguente aumento della pressione concorrenziale sui prezzi);
- *la ricerca di destinazioni integrate e senza sorprese;*
- *una maggiore propensione alla vacanza attiva* (e quindi meno stanziale), in grado di conciliare il riposo con il desiderio di conoscere, sperimentare, imparare;
- *la diversificazione del portafoglio prodotti* con l'affiancamento ai prodotti tradizionali di nuove tipologie di turismo: (ecoturismo, enogastronomico-rurale, congressuale, nautico, ecc.).

E' probabile che proprio sulla diversificazione del portafoglio valga la pena di puntare maggiormente, anche alla luce del fatto che il turismo ligure è ancora troppo concentrato sul prodotto "mare" offerto ai turisti nazionali, un mercato con limitati margini di crescita e nel quale oltretutto la regione ha perso parte del proprio vantaggio competitivo. In effetti l'obiettivo di rilanciare e favorire lo sviluppo del turismo mediante il riposizionamento della Liguria nei mercati turistici nazionali ed internazionali non può prescindere dalla considerazione che la presenza turistica sul territorio ligure è ancora molto irregolare sia sul piano dei prodotti (mare, città, entroterra) che sul piano stagionale; la forte polarizzazione temporale si accompagna inoltre ad un'altrettanto significativa polarizzazione a livello geografico in alcune zone turistiche (le stazioni balneari). Oltre che puntare semplicemente su una crescita del numero di visitatori, che creerebbe una ulteriore forte pressione su un sistema già molto fragile sotto il profilo della sostenibilità ambientale, occorre "destagionalizzare" e delocalizzare i flussi turistici, ampliando la gamma di prodotti turistici di mare, di terra e integrati, puntando soprattutto su quelli ad alta valenza ambientale; in altri termini **è necessaria una politica di diversificazione, che comporti lo sviluppo di prodotti vendibili anche nelle stagioni intermedie, l'individuazione di segmenti di clientela i cui arrivi siano distribuiti in modo più omogeneo lungo l'anno, nonché la crescita dei flussi turistici in aree diverse dall'ambito costiero**. Sulla base anche di queste considerazioni, il PTT presenta un'interessante tassonomia critica dei principali prodotti turistici liguri, che viene riportata nel "box" di approfondimento in modo esteso (e talora integrata da ulteriori considerazioni).

I PRODOTTI TURISTICI DELLA LIGURIA

Per cominciare, **il mare** è sicuramente un prodotto "maturo" ed offerto in un mercato altamente concorrenziale, resta comunque quello principale (soprattutto per i mercati esteri) da offrire anche in combinazione con altri prodotti "attivi" quali i borghi marinari, per far scoprire i tipici borghi liguri attraverso le loro diverse tematiche storiche, artistiche, culturali, ambientali ed enogastronomiche, le aree marine protette, le isole e i porticcioli turistici, il pesca turismo, gli sport outdoor (diving, vela, windsurf, ecc.).

L'ecoturismo è per la Liguria un prodotto ancora in fase di sviluppo, rivolto principalmente ad una nicchia di mercato, ma alimentato anche da una quota di domanda trasversale agli altri prodotti turistici, che consentono alla regione di posizionarsi in una fascia media di mercato, superata solo da destinazioni leader di prodotto.Comprende prodotti all'aria aperta che coniugano lo sport con le attività "leggere" e la natura, e grazie alla loro trasversalità favoriscono l'integrazione territoriale e la destagionalizzazione. Ben si collocano in questa tipologia itinerari finalizzati a promuovere i borghi liguri certificati (bandiere arancioni), i parchi e le aree protette. In questo tipo di prodotto trovano facile collocazione "vacanze attive di terra" quali trekking, biking, biking, ippoturismo, ecc. e "vacanze attive di mare" come subacquea, vela, pesca sportiva, ittiturismo, whale watching (avvistamento cetacei), ecc.

Il relax, la riscoperta della natura, il "vivere bene", la riscoperta delle tradizioni sono tutti notevoli punti di forza per la Liguria: per sviluppare e promuovere questa forma di turismo occorre creare circuiti e offerte integrate (con mercatini, sagre, circuiti enogastronomici, botteghe "aperte") soprattutto per sostenere l'entroterra.

Punto di forza per la Liguria è senza dubbio il **turismo crocieristico**, un segmento che è stato interessato da una forte crescita a livello mondiale nell'ultimo decennio, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. Vale la pena sottolineare, che nonostante tale crescita, il turismo crocieristico rappresenta ancora una quota limitata del totale (meno del 2% a livello mondiale a metà di questo decennio) e presenta quindi ancora ampi margini di crescita. Inoltre, secondo alcuni esperti, il settore delle crociere viene considerato un settore anticiclico, capace di limitare gli effetti negativi generati dall'attuale sfavorevole congiuntura, grazie anche all'abbassamento dei prezzi che lo ha reso accessibile a fasce di mercato sempre più ampie. In Liguria, in particolare, base di due importanti compagnie, nell'arco degli ultimi 8 anni il traffico crocieristico è stato in continuo aumento. Tuttavia, per catturare pienamente le ricadute economiche del turismo crocieristico, va rafforzato il legame con il sistema turistico-produttivo locale per catturare le ricadute economiche (ristorazione, escursioni, shopping, prodotti tipici ecc).

Nel settore della **nautica da diporto**, che costituisce senz'altro un prodotto utile a promuovere il processo di destagionalizzazione, la Liguria presenta un vantaggio competitivo in termini sia di infrastrutture (è in effetti la regione italiana con il maggior numero di posti barca) sia di localizzazione alla domanda. Tuttavia, per ottenere importanti ricadute economiche sul territorio la sola presenza di posti barca attrezzati non basta, ma è necessaria la presenza di una serie di servizi di supporto al settore e di servizi turistici in generale. Questa considerazione appare particolarmente rilevante alla luce del fatto che secondo un'indagine (realizzata dall'Istituto Internazionale delle Comunicazioni su incarico di Unioncamere Liguria), risulta che molti diportisti non scendono mai a terra o comunque non escono dai confini dei porticcioli per visitare il territorio circostante; tale comportamento potrebbe derivare da un'insufficiente informazione turistica e dalla scarsa dotazione in termini di collegamenti di trasporto pubblico tra i porticcioli e i centri urbani o i punti di interesse turistico circostanti.

Il **turismo culturale (city break)** è un prodotto in crescita ormai da anni ed esercita una particolare attrazione sul turismo straniero, ma si connota per una limitata permanenza media. Le principali macrotendenze in atto nel movimento turistico globale (vacanze più brevi e più frequenti, maggiore attenzione alla qualità della destinazione, aumento richiesta della vacanza attiva, culturale e del wellness) pongono in particolare rilievo la necessità di puntare sulla formula del city break, soggiorno di breve durata in città connotato da un sistema di offerta evoluto e/o specializzato nelle sue componenti. Attualmente questo tipo di prodotto riguarda soprattutto Genova, la cui offerta culturale spazia dalla rete museale ai giardini, ville e palazzi storici, dai teatri alle dimore storiche di personaggi illustri, nonché a grandi eventi (Euroflora, Salone Nautico, ecc.) o ad attività legate ai bambini (Acquario, Città dei bambini).

Degno di ulteriore sviluppo è il settore dell'offerta definita MICE (meetings, incentive, conferences, events) e cioè del **turismo congressuale**, o legato ad iniziative aziendali di motivazione o incentivazione al lavoro di gruppo di managers o team aziendali; quest'ultimo aspetto è forse ancora oggetto di poco interesse da parte degli operatori, benché la disponibilità di scenari e spazi naturali suggestivi sia per questo tipo di operazioni utile quanto la diffusione all'interno delle strutture ricettive di spazi per seminari e incontri. Di fatto il turismo congressuale per eventi di una certa rilevanza è limitato territorialmente a Genova ed al Tigullio. Anche da un'analisi condotta dall'Istituto Internazionale delle Comunicazioni per conto di Unioncamere Liguria risulta che, almeno in alcune aree del territorio, l'impatto di questo tipo di attività sviluppato all'interno delle strutture alberghiere risulta non ancora significativo;

Ulteriore prodotto dalle dimensioni di mercato in forte crescita è il turismo legato al **benessere**, sostenuto dal processo di invecchiamento della popolazione ma anche dal riscoperto interesse da parte di una clientela più giovane. Si tratta ovviamente di un prodotto per sua natura particolarmente atto a favorire il processo di destagionalizzazione, grazie anche alle favorevoli condizioni climatiche della Liguria. Molte imprese alberghiere dei nostri territori hanno investito negli ultimi anni in attrezzature (dalla piscina alla beauty farm, dalla sauna alla palestra, ecc.) e in servizi, anche se in maniera spesso non coordinata e senza soluzione di continuità. Una variante interessante di questa tipologia di offerta è la vacanza di cura che comporta una riconversione in direzione di una offerta ludica e di benessere di strutture preposte essenzialmente alla cura medica (aerosol, fanghi, elioterapia, ecc.).

Seppur di rilevanza non comparabile con prodotti turistici "forti", il **turismo scolastico** muove comunque un'economia capace di generare un dignitoso indotto in stagioni e periodi turisticamente più problematici. La bassa disponibilità alla spesa e, per contro, i prezzi medi elevati, associati alla ridotta dimensione d'impresa dell'offerta ricettiva ligure ne fanno sostanzialmente un prodotto di supporto da sviluppare attraverso la promozione di eventi particolari (come il Festival della Scienza a Genova) ed escursioni nelle aree dei parchi.

3.5 ASPETTI SETTORIALI: I TRASPORTI[6]

3.5.1 Caratteristiche generali del sistema dei trasporti in Liguria

La posizione geografica della Liguria ha determinato da sempre l'importanza del suo sistema di approdi marittimi e la vocazione ad essere centro di scambi commerciali. Tuttavia la particolare conformazione del territorio ligure (quasi esclusivamente collinare e montagnoso anche in prossimità della costa), se da un lato contribuisce alla bellezza naturale della regione, dall'altro rende difficili gli spostamenti su strada/autostrada delle migliaia di pendolari che giornalmente la devono percorrere per recarsi sul luogo di lavoro o di studio e degli ancor più numerosi turisti, che scelgono la regione come meta di vacanza o di svago.

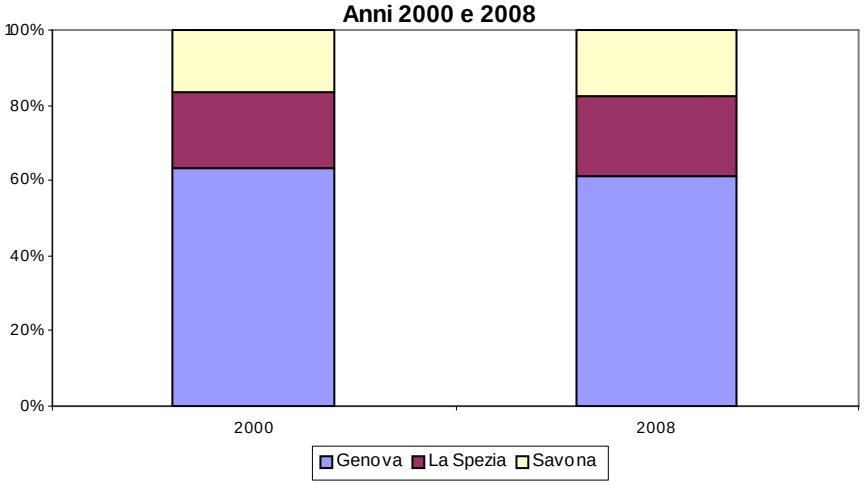
La rete ferroviaria, seppure ampiamente utilizzata da residenti e visitatori, soffre di ritardi infrastrutturali che ne limitano lo sfruttamento, in particolare da parte del traffico mercantile; questo è ancora troppo sbilanciato verso la modalità su gomma (secondo dati 2006 il 90% del movimento merci complessivo era su strada e soltanto il restante 10% via ferrovia) e rappresenta quindi anche un ostacolo ad una migliore fluidità di movimento sulle reti stradali regionali da parte dei mezzi leggeri.

Il trasporto aereo, con la presenza di un solo aeroporto internazionale (che oltretutto non riveste un ruolo centrale nelle politiche nazionali di settore ed è conseguentemente sottoutilizzato), non riesce a costituire un elemento di dinamismo territoriale; i dati non evidenziano segnali di crescita tali da far pensare che il traffico aereo possa rappresentare un volano di sviluppo per l'economia regionale nel breve e medio periodo.

L'unico grande punto di forza della Liguria nel campo trasportistico è ancora rappresentato dal sistema portuale, che nel corso del 2008 ha movimentato 88,5 milioni di tonnellate di merci (poco meno di un quinto del dato complessivo italiano) e circa 4 milioni passeggeri (il 4% del totale). Pur essendo strutturalmente cosi importante da avere sempre rappresentato un imprescindibile fattore dello sviluppo economico del Triangolo Industriale, l'insieme dei porti liguri negli ultimi anni ha risentito degli andamenti congiunturali non brillanti dell'economia nazionale, da cui mostra una forte dipendenza, dato che il bacino di utenza troppo raramente comprende operatori stranieri; ciò ha comportato una crescita a ritmi non elevati e decisamente inferiori a quelli mostrati da sistemi concorrenti come il "Northern Range" o quelli degli scali mediterranei di Francia e Spagna. **Un** ulteriore **fattore frenante ad uno sviluppo più consono alle potenzialità degli scali liguri è la carenza di infrastrutture e l'arretratezza delle vie di comunicazione con il retroterra padano che ne rappresenta il naturale riferimento di origine e destinazione dei flussi di merci.**

[6] A cura di Claudia Sirito (Camera di Commercio di Genova, Ufficio Studi)

Fig. 1 - Peso dei tre principali porti sul movimento merci
Anni 2000 e 2008



Tav.1 - Il movimento merci nei tre principali porti - Anni 2000, 2006, 2007 e 2008
(in tonnellate)

PORTI	2000	2006	2007	2008	Var. 2007-08 (%)
Genova	50.805.340	54.970.178	57.189.555	54.217.996	6,72
La Spezia	16.521.092	19.292.052	19.415.587	18.618.853	12,70
Savona	13.198.266	16.502.332	16.051.251	15.653.354	18,60
Totale	**80.524.698**	**90.764.562**	**92.656.393**	**88.490.203**	**9,89**

Fonte: Autorità Portuale di Genova - Direzione Sviluppo

3.5.2 Trasporti marittimi: merci

Nel 2006 (ultimo anno per il quale, nel momento in cui si scrive, sono disponibili dati aggregati a livello nazionale) i tre porti di Genova, La Spezia e Savona hanno rappresentato il 17,5% del traffico merci complessivo negli scali italiani ed il 4,7% del traffico passeggeri. Un discorso completo sul trasporto marittimo ligure dovrebbe comprendere anche il porto di Imperia, che tuttavia non verrà considerato nell'ambito di questa analisi date le esigue quantità movimentate (inferiori all'1% del totale ligure).

La quota ligure sul totale del movimento merci nazionale è diminuita tra il 2000 e il 2006 dal 18% al già ricordato 17,5%, a causa dei diversi tassi di crescita: in particolare, a fronte di un incremento del traffico nazionale del 16,7% in sette anni, **Genova è cresciuta ad un ritmo dell'8,2% (quindi meno della metà di quello nazionale), vedendo ridotta la propria quota dall'11,4% al 10,6% ed influenzando verso il basso la dinamica dell'intero sistema portuale regionale; lo scalo genovese continua tuttavia a rappresentare più di un decimo del movimento portuale italiano.** Trend in linea con quello nazionale per La Spezia, che cresce del 16,8% e decisamente migliore per Savona il cui sviluppo raggiunge il 25%.

Le serie storiche relative ai porti liguri si spingono fino al 2008; di seguito si segnalano alcune evidenze (cfr. Fig.1 e Tav.1):

- la percentuale del porto di Genova sul totale dei traffici dei porti liguri si è ridotta dal 63,1% nel 2000 al 61,2% nel 2008; il valore minimo di tale quota è stato nel 2006 (60,6%);
- sono aumentate le quote percentuali di traffico degli altri due scali: dal 20,5% al 21% nel caso di La Spezia e dal 16,4% al 17,7% per quanto riguarda Savona; in entrambi i casi il peso più elevato sul totale è riferito al 2006;
- il traffico merci nel 2008 era inferiore a quello del 2006 in tutti e tre i porti (la perdita cumulata è stata dell'1,4% a Genova, del 3,5% a La Spezia e del 5,1% a Savona; ciò spiega perché in presenza di una tendenza di medio periodo ad un minimo riequilibrio delle merci movimentate, negli ultimi due anni il peso di Genova è tornato a salire;
- considerando i nove anni inclusi tra il 2000 e il 2008, i porti di Genova e La Spezia hanno presentato il proprio massimo relativo in relazione al 2007, mentre per Savona il livello di traffico più elevato è stato raggiunto nel 2006;
- il massimo del sistema portuale ligure nel periodo è stato toccato nel 2007, rispetto al quale nel 2008 si è registrata una diminuzione del 4,5% (che rappresenta una battuta di arresto piuttosto forte rispetto ad un trend di medio periodo nel complesso positivo).

E' interessante analizzare come si sia modificata in questi anni la composizione percentuale delle diverse tipologie di merci nei tre porti e quali siano i trend più evidenti a livello strutturale.

Si osservano (cfr. Tav.2) aumenti complessivi per quanto riguarda la merce generale, che a livello regionale vede aumentare la propria quota del 10% (superando nel 2008 il 52% del totale). Tale aumento è trainato in particolare dalla crescita della merce containerizzata, ma avviene in presenza di un incremento anche della quota delle merci convenzionali; da segnalare in particolare le quote in crescita decisa a La Spezia e Savona per la prima tipologia (rispettivamente dal 53,9% al 72% e dal 2% al 18,3%) e un buon andamento della merce convenzionale a Genova (dal 15,6% al 18,2%).

Le rinfuse solide accusano un forte ridimensionamento a Genova (dal 20,2% al 10,1%) e anche a La Spezia e Savona presentano pesi in discesa (rispettivamente dal 10,7% al 9% e dal 27,8% al 26,3%); la quota delle rinfuse solide complessivamente si è ridotta di quasi sette punti percentuali attestandosi nel 2008 al 12,75%.

Tav. 2 - Composizione delle merci movimentate per tipologia: confronto anni 2000 e 2008

MERCI	Genova		La Spezia		Savona		Totale	
	2000	2008	2000	2008	2000	2008	2000	2008
MERCE GENERALE	**43,65**	**51,12**	**59,68**	**77,51**	**14,37**	**26,12**	**42,14**	**52,25**
di cui:								
Merce containerizzata	28,09	32,87	53,90	71,97	1,98	18,32	29,11	38,53
Merce convenzionale	15,56	18,24	5,78	5,54	12,39	7,80	13,04	13,72
RINFUSE SOLIDE	**20,17**	**10,14**	**10,68**	**9,01**	**27,78**	**26,25**	**19,47**	**12,75**
RINFUSE LIQUIDE	**36,17**	**38,74**	**29,64**	**13,48**	**57,85**	**47,63**	**38,38**	**35,00**
di cui:								
Prodotti petroliferi	34,26	36,90	29,47	13,22	57,31	47,23	37,06	33,74
Altre rinfuse liquide	1,91	1,84	0,16	0,26	0,54	0,40	1,33	1,26
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Ufficio Statistica CCIAA Genova su dati Autorità Portuale di Genova - Direzione Sviluppo

Tav. 3 - Traffico containers (TEUS) per porto - Anni 2000 - 2008

PORTI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Genova	1.500.632	1.526.526	1.531.254	1.605.946	1.628.594	1.624.964	1.657.113	1.855.026	1.766.605
La Spezia	909.962	974.646	975.005	1.006.641	1.040.438	1.024.455	1.136.664	1.187.040	1.246.139
Savona	36.905	50.092	54.796	53.543	83.891	219.876	231.489	242.720	252.837
Totale	**2.447.499**	**2.551.264**	**2.561.055**	**2.666.130**	**2.752.923**	**2.869.295**	**3.025.266**	**3.284.786**	**3.265.581**

Fonte: Autorità Portuale di Genova - Direzione Sviluppo

Nel caso delle rinfuse liquide, che rappresentano nel 2008 il 35% del totale delle merci movimentate nei tre porti, la quota è in diminuzione (dal 38,4% del 2000): i prodotti petroliferi, che rappresentano la quasi totalità di questa tipologia di traffici diminuiscono di 3,3 punti percentuali a causa dei sensibili cali registrati a La Spezia (dal 29,5% al 13,2%) e a Savona (dal 57,2% al 47,2%), non controbilanciati, in questo caso, dall'andamento dello scalo genovese in cui la movimentazione di prodotti petroliferi cresce di importanza nel periodo (dal 34,3% al 36,9%).

Vale la pena osservare in maggior dettaglio la dinamica della merce containerizzata (vedi Tav.3), in forte crescita negli scali liguri. La crescita cumulata nel periodo 2000-2008 del traffico container è stata elevata (33,4%), nonostante la leggera contrazione mostrata nel 2008 (-0,6%) e legata esclusivamente al porto di Genova, rispetto al massimo storico raggiunto nel 2007.

Gli andamenti del traffico container sono molto diversi nei tre scali, ma comunque indicano un'espansione delle movimentazioni: sui nove anni Genova cresce del 17,7%, La Spezia del 36,9% e Savona (che partiva da un livello decisamente inferiore, per non dire marginale) del 685,1%. Pertanto mentre a inizio periodo la composizione percentuale assegnava una quota del traffico del 61,3% a Genova, del 37,2% a La Spezia e dell'1,5% a Savona, a fine periodo il principale scalo ligure vede diminuire il proprio peso al 54,1%, mentre viceversa crescono quelli degli altri due: di un punto percentuale La Spezia (attualmente al 38,2%) e fino al 7,7% Savona, che quindi contribuisce in maniera decisa allo sviluppo di questo tipo di traffico.

3.5.3 Trasporti marittimi: passeggeri

Tav. 4 - Traffico passeggeri per porto - Anni 2000 - 2008

PORTI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Genova	2.765.668	2.881.347	3.207.356	3.350.081	3.015.365	3.037.979	3.113.448	3.223.196	3.262.912
La Spezia	75.647	113.687	46.760	40.452	38.280	56.358	62.088	79.355	49.656
Savona	462.203	487.455	443.013	524.662	833.522	947.586	894.992	1.075.312	1.113.375
Totale	**3.303.518**	**3.482.489**	**3.697.129**	**3.915.195**	**3.887.167**	**4.041.923**	**4.070.528**	**4.377.863**	**4.425.943**

Fonte: Autorità Portuale di Genova - Direzione Sviluppo

Trend complessivo decisamente positivo per il movimento dei passeggeri nei porti liguri (cfr. Tav.4)**, che nel 2008 era del 34% più elevato rispetto ai livelli del 2000. In particolare va segnalato l'andamento registrato dal porto di Savona che**, a seguito del trasferimento di una linea di traghetti per la Corsica e di un importante operatore crocieristico (entrambi da Genova), **ha raggiunto nel corso del 2008 una quota superiore al 25% dell'intero movimento passeggeri**, con un incremento percentuale cumulato del 241% rispetto all'inizio del periodo considerato, quando rappresentava il 14%. Genova vede diminuire la propria quota di 10 punti percentuali esatti (dall'83,7% del 2000 al 73,7% del 2008), registrando comunque in termini assoluti la ragguardevole crescita del 18% tra i due anni. In questo segmento del trasporto marittimo si nota l'ulteriore diminuzione del peso di La Spezia, che presenta valori assoluti decisamente

inferiori a quelli registrati negli altri porti; la quota già bassa di La Spezia nel 2000 (2,3% del totale ligure) si è più che dimezzata (sia pur con un andamento fluttuante nel corso degli anni), per attestarsi all'1,1% nel 2008.

3.5.4 Trasporti aerei

L'aeroporto di Genova rappresenta l'unico scalo di rilevanza internazionale presente sul territorio ligure, anche se la sua quota sui totali nazionali non può essere definita particolarmente elevata; si tratta di una condizione di "perifericità" di Genova rispetto alle tratte maggiormente sviluppate dalla compagnia di bandiera, prima, e da CAI in questi primi mesi di nuova gestione.

I risultati del periodo considerato (si veda Tav.5) evidenziano un andamento oscillante nel numero degli aerei, che rappresentavano nel 2000 il 2,4% del totale nazionale per scendere nel 2006 (ultimo anno per cui è possibile un confronto con i dati del Conto Nazionale dei Trasporti) all'1,9%.

Tav . 5 - Traffico dell'aeroporto internazionale "Cristoforo Colombo" per tipologia - Anni 2000 - 2008

TIPOLOGIA TRAFFICO	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
AEREI (n.)	29.574	26.756	28.751	29.041	24.953	25.022	27.349	29.487	27.217
PASSEGGERI (n.)	1.063.146	1.001.494	1.040.442	1.057.228	1.073.848	1.014.579	1.080.001	1.128.833	1.202.162
MERCI (kg.)	4.653.652	4.439.332	3.915.755	4.855.529	4.935.858	5.341.470	4.827.439	4.777.493	4.300.590
POSTA (kg.)	1.602.730	1.614.649	1.438.520	1.673.470	1.409.015	1.000.820	1.194.154	1.027.724	1.063.014

Fonte: Aeroporto di Genova S.p.A.

I dati riferiti ai passeggeri evidenziano una crescita in termini assoluti nel periodo 2000-2008, con un'accelerazione in particolare negli ultimi tre anni ed il raggiungimento del massimo storico di oltre 1.200.000 passeggeri nel 2008; quando il dato viene però raffrontato alle movimentazioni complessive negli aeroporti italiani, si scopre che nel 2000 il peso di Genova era dell'1,2% e nel 2006 dello 0,9%, e che quindi si è assistito ad un arretramento dello scalo a causa di tassi di crescita inferiori a quelli registrati dall'intero comparto a livello nazionale. L'andamento dei movimenti degli aeromobili per l'aeroporto di Villanova d'Albenga è anch'esso connotato da oscillazioni nel corso degli anni fra le 5.000 e le 7.000 unità.

3.5.5 Trasporti ferroviari

Gli ultimi dati disponibili per il trasporto ferroviario riferiti all'anno 2006 tratti dall'Annuario Statistico Regionale presentano un aumento del 3,2% nel numero dei treni tra il 2005 e il 2006 e una riduzione dello 0,5% del numero dei passeggeri.

A fronte di ciò si verifica un aumento costante del numero dei veicoli circolanti sulla rete autostradale ligure, confermando che la scelta prioritaria di trasporto anche nell'ambito privato continua a rimanere quella stradale determinando le note criticità nell'ambito di una rete congestionata e con nodi molto spesso al limite del collasso.

Soltanto gli auspicati potenziamenti dell'esistente e le nuove opere di cui da anni l'opinione pubblica e gli operatori economici chiedono la realizzazione potranno consentire una migliore capacità attrattiva di traffici e di investimenti e conseguentemente determinare uno sviluppo duraturo per la Liguria.

Progetto curato dal Comitato Tecnico Scientifico composto da:
Guido Audasso e Maria Teresa Zunino (Regione Liguria),
Romano Merlo, Giovanna Pizzi e Claudia Sirito (Unioncamere Liguria),
Giulia De Candia, Andrea Marino e Raffaella Succi (Istat).

Hanno collaborato:
Davide Caria (Regione Liguria), Giulia De Candia (Istat), Andrea Marino (Istat), Stefano Morassutti (Regione Liguria), Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria), Gianluca Rezzano (CCIAA di Genova), Claudia Sirito (CCIAA di Genova), Antonella Stipcevich (Regione Liguria), Raffaella Succi (Istat), Maria Teresa Zunino (Regione Liguria).

Coordinamento e revisione dei testi:
Giulia De Candia ("Territorio e Ambiente"),
Andrea Marino ("Economia"),
Raffaella Succi ("Popolazione e Società").

Sintesi dei contenuti: Andrea Marino (Istat).

Grafica e impaginazione: Maria Teresa Zunino (Regione Liguria).

GENOVA - DICEMBRE 2009